LETTERE SPIRITUALI DI S. FRANCESCO DI SALES VESCOVO, E...

DELLE LETTERE SPIRITUALI DI S. FRANCESCO DI SALES

VESCOVO, E PRINCIPE
Di Geneva.

Fondatore dell' Ordine

DELLA VISITATIONE
DI S. MARIA,

Tradotte dal Francese nell' Italiano
Da un suo Divoto.

PARTE TERZA.

IN PADOVA, M. DCC. IX.
Nella Stamperia del Seminario.
Appresso Giovanni Manfrè. *Con Licenza de' Superiori.*

DELLE LETTERE SPIRITUALI DI S. FRANCESCO DI SALES

LIBRO SESTO.

Contiene molti punti notabili circa l'Istituto delle Religiose della Visitatione di S. Maria, & altri avvertimenti per persone Religiose, e che desiderano entrare in Religione.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Sopra certe propositioni, che ella sapeva esserle state fatte per suo ingrandimento.

Lettera I.

O sono, mia Madre nel vostro parlatorio, dove mi è bisognato venire per iscrivere queste quattro, o cinque lettere, che vi mando. Bisogna dunque, che io vi dica, che non posso haver opinione che si faccia cosa alcuna là, dove

voi ſapete, ſe Dio non lo vuole di ſua aſſoluta volontà. Perche primieramente queſto fù quello, che di ſubito diſſi al Sig. Cardinale, che ſe io haveſſi laſciato la mia Spoſa, non ſarebbe ſtato ſe non per non haverne più alcun'altra. Io vado dolcemente, benche con gran fatica ſopportando le occupationi della mia, per le quali ſono invecchiato, ma con una affatto nuova, che farei? La ſola gloria di Dio manifeſtatami dal Papa mio Superiore, mi può liberare da queſto paſſaggio.

Secondo, mi direte, che mio fratello Veſcovo non mi arricchiſce, è vero, ma mi ſollieva, e mi dà qualche ſperanza di potermi ritirare da i negotj, e queſto è meglio di un Cappello da Cardinale.

Terzo mi dite, che i miei Nipoti ſaranno poveri. Io conſidero, Madre mia, che non ſono tanto poveri, come erano, quando nacquero, perche nacquero nudi, e poi due, o tre mila ſcudi, e nè meno quattro mi ſomminiſtrerebbero comodità di ſoccorrerli ſenza diminutione della riputatione di una Prelatura, nella quale biſognano tante limoſine, tante opere pie, e tante ſpeſe giuſte, e neceſſarie.

Quarto mi manda avviſare S. Altezza, che neceſſariamente vuole, che io accompagni il Sig. Cardinale ſuo figliuolo a Roma, ed in effetto ſarà bene per ſervigio ancora della Chieſa, che io faccia queſto viaggio, benche a dire il vero, Madre mia, non ſia in alcun modo conforme alla mia inclinatione, perche in ſomma queſto è ſempre andare, ed a me piace di ſtare, queſto ſempre è andare alla Corte, ed io amo la ſemplicità. Ma non ci è rimedio, e poi-

e poiche bisogna, io lo farò di buon cuore, ed in questo mentre i pensieri di questo gran Prelato di là havranno tempo per isvanirsi. In somma io non farò nulla per questo partito, se non sarò molto bene assicurato, che Dio lo voglia. Non ne parliamo dunque più, se non alle occorrenze. Io sono sempre mai, &c.

Li 14. Maggio 1620.

ALLA MEDESIMA.

Sopra la stessa materia.

Lettera II.

Mia carissima Madre. Poiche il Rev. Padre, e voi stimate bene di dare la somma, che mi accennate, l'approvo grandemente, poiche ciò è più conforme alla dolcezza, che il Signore insegna a i suoi figliuoli. Vorrei ben però, che questa cara figliuola praticasse per la sua parte questo medesimo documento, e spero, che un giorno lo farà. Ah, che la pace è una santa mercantia, la quale merita di essere comprata a caro prezzo. Io non credo, che il Signor Curato di S. Paolo vi apporti alcun fastidio, perche non vi è Religione alcuna, che porti tanto rispetto a i Curati, come è la vostra, nè che habbia tanta convenienza con lo stato ordinario della Chiesa. Ho stimato molto bene, che la Abbadessa possa levare le Officiali, quando le parrà bene, come a lei si appartiene di confermarle. Sento con gusto ancora, che

amiate le zoppe, le gobbe, le guercie, e le cieche ancora, purche vogliano essere diritte d'intentione, perche non lascieranno per questo di essere in Cielo perfette, e belle, e se si continua a fare la carità a quelle, che hanno queste imperfettioni corporali, Dio ne farà venire contro la prudenza humana una quantità di belle, e garbate anche a gli occhi del mondo. Mia carissima Madre io sono, &c.

ALLA MEDESIMA.

Le insegna quando, e quali persone si possono lasciare entrare nella Casa loro.

Lettera III.

Mia carissima Madre. Io non ho difficoltà alcuna, che i Vescovi, ed in assenza loro, i Padri Spirituali delle case della Visitatione possano, anzi debbano caritativamente fare entrare in tali occorrenze le Signore, senza che ci sia bisogno alcuno, che ciò sia dichiarato nelle Costitutioni per la dolce, e legitima interpretatione dell' articolo del Concilio di Trento, che è posto nella Costitutione della clausura, perche così si pratica in Italia, e per tutto il mondo, anche per minori occasioni. Per lo che potete considerare, se si lasciano entrare Giardinieri non solamente per l' accomodamento necessario de i giardini, ma per gli abbellimenti ancora non necessarj, e solamente utili alla ricreatione,

ne, come ſono i pergolati, le ſpaliere, i compartimenti, eſſendo giudicati gl' intereſſi di ſimil gente neceſſarj, non perche ſia neceſſario quello, che eſſi fanno, ma ſolamente, perche queſte tali perſone neceſſariamente biſognano per fare quella tal opera, perche non potremo giuſtamente giudicare neceſſario l' ingreſſo di Signore deſolate per qualche improviſo accidente, quando eſſe non poſſono fuori del Monaſtero così facilmente trovare ſollevamenti, e conſolationi convenienti? In Italia comunemente affatto ſi laſciano entrare le figliuole, le quali corrono nella loro pudicitia qualche ſorte di pericolo, le mal maritate, quando ſono in dubbio di eſſere aſſai maltrattate da i mariti loro, le figliuole, che ſi vogliano ammaeſtrare non ſolamente nella divotione, ma a leggere ancora, a ſcrivere, & a cantare; di maniera, che al parer mio Monſignor Illuſtriſſimo potrà prendere riſolutione ſopra quello, che baſta nelle occaſioni di pietà, che tengono luogo di neceſſità morale, e ciò credo io non ha dovuto eſſere eſpreſſo per isfuggire la cenſura di tante genti, che hanno gran compiacenza di riformare ſimili coſe col zelo, che ſi formano nel loro rigore. Già vi hò ſcritto, che vi prendiate l' incommodo di vedere, ſe niente ſi ſarà dimenticato nelle Coſtitutioni, accioche lo facciate aggiungere, perche io non poſſo guadagnar tanto tempo, che tutto quello, che fò, non pregiudichi alle mie occupationi, e mi pare che ogni giorno vadano creſcendo.

Voi potrete bene, mia cariſſima Madre, compiacere a queſta buona Principeſſa in

quello, che spetta l'additione delle commemorationi de' Santi, che occorrono, e da Parigi portare questa usanza ne' Monasterj, per i quali passerete andando a Digion, e da Digion fin quì, parendomi, che la gran pietà, e virtù di questa gran Principessa meriti, che i suoi desiderj si ricevano come qualche sorte d'ispiratione, &c.

AD UN RELIGIOSO.

Tratta della stessa materia.

Lettera IV.

Mio Rev. Padre, quanto alla domanda, che fa il buon Signore, del quale mi scrivete in ordine alla occupatione delle sorelle della Visitatione in caso, che elle non dicano l'Officio grande, vi sono due ragioni. La prima, che le sorelle dicendo l'Officio picciolo adagio, e con pausa, consumano tanto tempo, quanto la maggior parte de gli altri Religiosi consumano a dire l'Officio grande senza altra differenza, che le une lo dicono con maggior edificatione, e migliore pronuncia, che gli altri: Sono otto giorni, che essendo io in un Monasterio vicino a questa Città io viddi cose, che certamente potevano far ridere molto gli Ugonotti, ed alcune Religiose mi dissero, che esse non havevano mai minor divotione, che all'Officio, nel quale sapevano di fare sempre molti errori, così per non sapere gli accenti, e la pronuncia delle parole,

role, come per non haver notitia delle Rubriche, come parimente per la precipitatione, con la quale erano necessitate a dirlo, e che non sapendo, nè intendendo niente affatto di quello, che dicevano, si rendeva loro impossibile fra tanti incomodi lo stare con attentione. Io non voglio però dire, che bisogni scaricarle, se non quando la S. Sede havendo compassione di loro, lo stimerà bene, ma voglio dir però, che non è inconveniente alcuno, anzi molto utile lasciare il solo Officio picciolo nella Visitatione. In somma mio Reverendo Padre quest' Officio picciolo dà la vita alla divotione di quel Monastero.

La seconda ragione è, che nella Visitatione non vi è un solo momento di tempo, che non sia utilissimamente impiegato in orationi, esame di coscienza, lettione spirituale, ed altri esercitj. Io m'assicuro, che la S. Sede favorirà quest' opera, la quale non è contro le leggi, nè contra lo stato religioso, e che le fa acquisto di molte case d' obbedienza in un tempo, ed in un Regno, dove ne ha perdute molte, perche ancora non vi vanno tante considerationi per case di donne, e tanto più perche non portano conseguenza alcuna per gli altri Ordini, nè possono essere occasione di doglianza a gli altri fondati sotto altri statuti. La sola consideratione della maggior gloria di Dio mi dà questo desiderio, l' utile di molte anime capaci di servir molto Sua D. M. in questa Congregatione col solo peso dell' Officio picciolo, altrettanto incapaci di poter recitare il grande. Non sarà questa ancora un opera degna del Cristianesimo che vi sieno luoghi, dove ritirate le pove-

re figliuole, che hanno il cuore forte, e gli occhi, e la compleſſione debole? Del reſto Padre mio Rev. faticate diligentemente per fare riuſcire l'impreſa del voſtro Seminario, perche io ho opinione, che hora ſarà neceſſario.

Voſtro &c.

Li 26. Aprile 1618.

AD UN PADRE GESUITA.

Gli avviſa il penſiero, che hà di fondare la Congregatione della Viſitatione, ed il modo di vita, che in eſſa ſi deve oſſervare.

Lettera V.

Mio Reverendo Padre. L'inviolabile affetto, che io ho dedicato alla voſtra Compagnia, e l'honore particolare, che io devo alla voſtra perſona, farà, che io ſodisfaccia al voſtro pio deſiderio non ſolamente ſenza pena, ma con ſoavità. Sappiate dunque, che alcune anime divote mi propoſero un'anno fà la fondatione di una Religione di Donne con offerta di buona ſomma di denaro per far la frabica, ed io ſapendo quante fanciulle deſideravano un ritiro dal mondo, e che non lo potevano trovare nelle Religioni già fondate, accettai l'offerta, e promiſi ogni mia aſſiſtenza a queſto diſegno. Il Sign. Barone di N. che mi haveva fatta l'ambaſciata, comprò una pic-

picciola casa nel borgo in luogo grandemente proprio a ben fabricare per cominciare questo picciolo edificio, di maniera, che in poco tempo lo rese comodo per esser habitato da una dozina di persone con l'ornamento di un picciolo Oratorio, accioche quella, che fosse stata così felice, che havesse voluto servir d'esempio all'altre, si potesse ritirare, e cominciare a far prova del disegno. Poco doppo, ecco, che mi è fatto sapere, che non vi era, se non la metà de' beni che erano stati proposti, e da qualche tempo in quà si mettono in dubbio molte comodità temporali, che dovevano venire insieme con una persona, la quale prima haveva con ardore pensato di venire, e poi si era in un subito raffreddata. Per tutto ciò mi convenne soprasedere nel disegno di erigere un Monastero formato, e nondimeno per dar luogo ad un honestissima, e Christiana ritirata a qualche anima ben risoluta, e santamente impatiente di ritirarsi da gl'intrighi del mondo: aprii loro la porta d'una picciola radunanza, ò Congregatione di Donne, e di Fanciulle, che vivano assieme per modo di provare sotto alcune poche pie Costitutioni. Noi cominceremo con la povertà, perche la nostra Congregatione non pretenderà d'arrichirsi, che d'opere buone.

La loro clausura per questo principio sarà tale. Nessun huomo entrerà in casa loro, se non per quelle occorrenze, nelle quali possono entrare ne' Monasterii riformati; le donne ancora non entreranno senza licenza del Superiore, intendo del Vescovo, ò suo Vicario.

Quanto alle sorelle elle non usciranno

A 6 che

che per servigio dell' inferme doppo l'anno del loro novitiato, durante il quale non porteranno habito differente da quello di donne secolari, sarà però nero, e quanto più si potrà conforme alla modestia, ed humiltà christiana.

Canteranno l'Officio picciolo della Madonna per haver in ciò una santa, e divina ricreatione, e di più attenderanno ad ogni sorte di buoni esercitii, e particolarmente a quelli della santa, e cordiale oratione: io spero, che Nostro Signore sarà glorificato in questo picciolo disegno, come vi hà detto il Padre Rettore.

La pietra fondamentale, che Dio ci dà per esso, è un'anima d'eccellente virtù, e pietà, e che mi fà tanto più credere, che la cosa riuscirà felicemente. Mio carissimo Padre, voi sete capace delle ricchezze, facoltà, & humori di questo paese, e giudicherete bene, come io credo; che non potendo far meglio, è buono il far questo.

Io sò, che mi tirerò adosso contradittioni, ma non me ne curo, perche chi operò mai del bene senza questo? Frà tanto molte anime si ritireranno appresso Nostro Signore, e troveranno un poco di refrigerio, e glorificheranno il santo nome del Salvatore, le quali, se ciò non fosse, stariano impantanate con le altre rane nelle paludi, e fossi.

Eccovi il sommario, e primo sbozzo dell' opera, che Dio condurrà a quella perfettione, che egli solo sà, e dal quale il mio coraggio è incomparabilmente animato, credendo, che Dio lo gradirà. Rimetto alla vostra prudenza il comunicare tutte queste particolarità a chi voi giudicherete a proposi-

posito, si comincierà frà pochi giorni, piacendo a Dio, e già che voi lo desiderate, vi avviserò in confidenza del progresso, perche il vostro candore, e santa fede mi obbliga a trattar con voi senza riserva, & ad essere

Vostro humil. Confratello, e Ser. &c.

Io sono Figliuolo, e Servitore molto humile del P. Rettore, il quale sà bene, che la nostra Congregatione è il frutto del viaggio di Digion, pe'l quale io giammai hò potuto riguardare le cose nella faccia loro naturale, e l'anima mia era secretamente sforzata a penetrare un'altro successo, che cadeva tanto direttamente sul servigio dell'anime, che io stimava meglio espormi all'opinione, ed alla volontà dei buoni, che di fuggire affatto la crudeltà della calunnia de' cattivi, e spero, che i giorni futuri giudicheranno i precedenti della mia vita; e l'ultimo li giudicherà tutti.

Di Annisy li 24. Maggio 1610.

AD UN' ABBATE SUO AMICO.

Gli dice, che Dio hà dato principio alla Congregatione della Visitatione, e quali sono gli essercitii, che in essa si praticano.

Lettera VI.

MIo Signore, mio carissimo Fratello. L' incredibile profumo di un' amorosa soavità, della quale la vostra lettera incomparabile in dolcezza per me è piena, mi costringe dolcemente a condescendere ai vostri fraterni desiderj, che havete d' intendere ciò che io faccia in questo angolo delle nostre montagne, l' odor delle quali voi mi dite esser arrivato fino a voi; io lo credo facilmente, mio carissimo fratello, poiche havendo io posto Holocausti sopra l' Altare di Dio, non era conveniente, che spargessero un' odore di soavità? Eccovi dunque non quello, che io hò fatto, ma quello, che fece Dio nella Estate passata.

Mio Fratello di Thorens andò a cercare in Borgogna la sua Consorte, e condusse insieme con lei una Suocera, che egli non meritò giammai d' havere, nè io di servire, voi già sapete qualche cosa, come Dio l' hà resa mia figliuola. Hora sappiate, che questa figliuola è venuta al suo miserabil Padre, a ciò, che egli la facesse morire al mondo, secondo il pensiero, che io vi comunicai, quando ci vedemmo l' ultima volta: essendo ella stimolata da' desiderj di Dio, hà lasciato tutto, e con una prudenza, e forza non comune al suo ses-

fo

so fragile, hà proveduto al suo staccamento, di maniera, che i buoni troveranno in ciò molto da lodare, ed i figliuoli maligni del secolo non sapranno dove attaccarsi per formare le loro maldicenze.

Noi la rinseramm o il giorno della Santissima Trinità con due compagne, e la serva, che io vi feci vedere, la quale è un' anima sì buona nella rusticità della sua nascita, che della sua conditione non ne hò veduto un' altra tale; vennero dipoi fanciulle da Ciamberi, da Granoble, e Borgogna per accompagnarsi con esse, ed io spero, che questa Congregatione sarà per le fiacche un dolce, e gratioso rifugio, perche senza molte austerità corporali praticano tutte le virtù essentiali della divotione.

Dicono l'Officio della Madonna, fanno l' oratione mentale, hanno un' ordine di fatica, di silentio, d' obbedienza, d' humiltà esente da ogni proprietà, ed estremamente esatto al pari di alcun Monastero del Mondo, la vita loro è amorosa interna, quieta, e di grande edificatione; doppo la loro professione anderanno piacendo a Dio a servir a gl' infermi con grand' humiltà. Eccovi, mio carissimo Fratello, un breve compendio di ciò, che quì si è fatto.

Quanto alla riforma, che voi disegnate, io la bramo, e bisogna confessar il vero la vostra inclinatione m' inclina, e mi tira tutto a sè, le vostre ragioni sono pesanti, e la vostra autorità per me è onnipotente: per l' amor di Dio non dubitate punto d' importunarmi. Io hò sacrificato la mia vita, e l'anima mia a Dio, ed alla sua Chiesa, che importa, che io m' incomodi, purche

che accomodi qualche coſa per ſalute dell' anime? trattatemi dunque fraternamente, poiche ſapete, che trà di noi ogni coſa ſi fà in carità, e per carità, hora la carità non hà pena alcuna, che a lei non ſia diletta: *Ubi amatur, non laboratur, vel ſi laboratur, labor amatur*.

Se queſto povero giovine non mi haveſſe incontrato quì per confeſſarſi da me, ſe ne andava a Roma, non trovando perſona a chi aprire con ſuo guſto confidentemente l'anima ſua, &c. Oh Dio, mio cariſſimo Fratello, ſe quel Dio, che muove tante perſone à darmi la chiave dei cuori loro, ovvero a levarne avanti me la ſerratura, accioche io veda meglio tutto ciò, che vi è dentro, poteſſe chiudere così bene il mio, che nient' altro entraſſe in eſſo giammai, che il ſuo divino amore, e che nient' altro l'apriſſe, che la carità? Ah, che mi amereſte ſoavemente; pregate ardentemente per queſto, e crediate fermamente, che io ſono, &c.

Li 3. *Aprile* 1611.

Io vi raccomando ne' voſtri ſacrificii la ſanità della Madre, Ape del noſtro nuovo Alveario, ella è grandemente travagliata dal male, ed il noſtro buon Signor N. benche ſia uno de' più dotti Medici, che io habbia veduto, non sà che coſa ordinare per queſto male, ch' egli dice haver qualche cagione non conoſciuta da Galeno Dottor dei Medici. Io non sò, ſe il Demonio ci voglia ſpaventar con queſto, o s' ella ſia troppo aſpra nella raccolta; nondimeno io sò, ch' ella non hà rimedio alcuno

no ſecondo il ſuo guſto, ſe non d'eſporſi al Sole di giuſtitia; ſia quel che ſi voglia, io hò tanto a cuore queſta impreſa, che non procede ſe non d'altro, che neſſuna coſa mi ſpaventa nella proſecutione di eſſa, e credo, che Dio renderà totalmente queſta Madre una Santa Paola, Santa Angela, e Santa Caterina da Genova, e ſimili Sante vedove, le quali come belle, ed odoroſe viole ſono ſtate sì grate alla viſta del ſacro giardino della Chieſa, di tale Spoſa di Gesù Chriſto è detto: *Myrrha, & gutta, & caſia à veſtimentis, &c.*

AD UN SIG. ECCLESIASTICO.

Si vede la gran benignità, ed humiltà dell' Autore, ed il diſegno, che egli hà havuto nella fondatione delle Religioſe della Viſitatione.

Lettera VII.

MIo Signore. Senza offendere, o quaſi ſenza offendere, una figliuola ſi giudicherebbe poco ſavia, e che non haveſſe il cervello ben fermo, ſe nel mezzo della Città apriſſe il ſuo ſeno, ed eſponeſſe alla viſta di ciaſcheduno nelle ſtrade, e nelle Chieſe le ſue mammelle, ma non ſi mormorerà giammai, e non ſi deve fare, vedendo che una Madre nutrice apre il ſuo ſeno, moſtra, e dà la ſua mammella al ſuo bambino, perche ben ſi sà, che ella è nutrice,

trice, e che il ſuo debito di Madre, l'obbliga a dar il latte al ſuo caro bambino in qualſivoglia luogo, o ſito, che ella conoſca, che egli ne habbia di biſogno. Io dico queſto, e per voi e per me, perche biſogna ſempre fare quel che dobbiamo per ſervigio del noſtro dolce, e buon Signore verſo quelli, che ſono veramente in lui noſtri figliuoli, ed aprir loro, quando la lor neceſſità lo richiede, il ſeno materno del noſtro affetto alla ſalute loro, e dare ad eſſi il latte della dottrina. Io hò detto maternamente, perche l' amore delle Madri è ſempre più tenero verſo i figliuoli di quello dei Padri, perche (a mio credere) i figliuoli coſtano più ad eſſe, ſiamo loro però l' uno, e l' altro, perche queſta è l'obbligatione, che il ſovrano ci hà impoſto.

Nel reſto io vi aſſicuro, che hò riſo, ma ſapete, molto di buon cuore, quando hò veduto nel fine della voſtra lettera, che vi era ſtato detto, che io era entrato in gran colera, ed haveva detto tutto ciò, che m' accennate nella voſtra, e di più mi dite; mio Padre non aſcondete la verità al voſtro figliuolo, che ſtà perpleſſo in queſto negotio, ed io vi dico veramente, mio figliuolo, il mio cuore viene a rendere al voſtro l' homaggio della verità; ſe colui, che vi hà fatto il racconto della mia colera, non ne haveſſe havuto più di me, voi non ſtareſte con pena del miſero Padre, ma io vi ſupplico quando ritornerà da voi ad abbracciarlo per mia parte, ed a dargli doppia elemoſina, perche vi confeſſo, che non hà affatto torto; io ſono un' huomo miſerabile ſoggetto alla paſſione,

ſione, ma per gratia di Dio, doppo, che ſon Paſtore, io non dico mai parola di colera alle mie pecorelle: vero è però, che per la reſiſtenza di queſti buoni N. io minacciai a quel tale il caſtigo del ſuo Superiore, ma non feci altro, che quello, che devo, e che ſempre farò in caſo ſimile. Io fui veramente commoſſo, ma contenni tutta la mia commotione, e confeſſai la mia debolezza alla voſtra Madre, la quale in queſta occaſione non hebbe, come io, parola alcuna di paſſione, vi dirò ben di più, pare, che quelle buone genti di colà le diano occaſioni frequenti di mortificatione, ch' ella beve inſatiabilmente.

Ma ditemi, che torto habbiamo noi fatto a queſto buon huomo? la noſtra Madre, nè io non pretendiamo, che di dirizzare un picciolo Alveario mediocre, e conforme al voſtro diſegno per habitatione delle noſtre povere Api, che non ſi pigliano altro faſtidio, che di raccogliere il mele ſopra le ſacre, e celeſti colline, e non della grandezza, o abbellimento del loro Alveario; egli è vero quando conſidero la noſtra Madre, e le ſue figliuole: *Gratias ago ei, qui me confortavit Chriſto Jeſu Domino noſtro, quia fidelem me exiſtimavit ponens in miniſterio.*

Con l'occaſione di queſta Congregatione hò detto aſſai ſopra queſto per togliervi di faſtidio. Per quel che tocca coteſti buoni gentil' huomini per l'amor di Dio, Signor mio cariſſimo confratello, aſſolvete ſenza riſerva da tutto quello, che io poſſo aſſolvere, perche a qual fine mi riſerverei io alcuna autorità, che io poſſa comunicare, giache voi non riſervate fatica, che vi

poſſia-

possiate prendere per bene delle mie care pecorelle? Ah Signor mio caro amico, hò qualche volta le lagrime a gli occhi, quando considero la mia Babilonica Geneva Calvinista. *Hereditas nostra versa est ad alienos*, il Santuario è in derisione, la Casa di Dio in confusione, e che ne dirò io? Io non posso far altro, che piangere sopra queste ruine.

Quando io considero la nostra povera, ed humile Visitatione, che apporterà tanta gloria a Dio, hò pur qualche consolatione di esser Vescovo di questa Diocesi, almeno vi haverò fatto questo bene, ma se questo Vescovato havesse un' Hilario, un' Agostino, un' Ambrogio, ah, che questi Soli dissiperiano le tenebre dell' horrore, nondimeno io mi fermo, e dico come quello del nostro Euangelio: *Dio hà ben fatto tutto*, e voi, mio carissimo Confratello, e perfetto amico farete bene credendomi incomparabilmente,

Vostro humil. Fratello, e Ser. poco manca, che non dica Figliuolo

Francesco V. di Geneva.

Di Annissy li 16. Maggio 1617.

Mi è grandemente dispiacciuto d'intendere, che nel Priorato di N. non si vede più la faccia della sacra dilettione, & unione, senza la quale la Religione non è che una vera illusione; il peggio è, che la dissensione è frà i buoni, e perciò è più pericolosa, e come dice S. Bernardo parlando de i Religiosi, ch' egli stima essere gli occhi

chi della Chiesa Sposa di Gesù Christo : *Non est dolor, sicut dolor eorum*, l'occhio vostro deve discernere ciò, che sarà favorevole per rimediere a questo male, la vostra paterna moderatione deve dissipare questi humori peccanti, il vostro zelo, la vostra giustitia, e la vostra forza deve terminare queste discordie.

AD UN SIG. ECCLESIASTICO.

Gli parla della commissione, ch' egli hà da Sua Santità per erigere la Congregatione della Visitatione in titolo di Religione.

Lettera VIII.

MIo Signore. Non mi maraviglio dell' ansietà, che questi buoni Signori hanno per distornare le anime, che Dio chiama alla Visitatione, perche mi pare ancora, che questa picciola, e dilettissima Congregatione habbia havuto buon mercato delle persecutioni, e contradittioni, che il nemico del suo progresso le suscita, ed è stato solito di suscitare in ogni somigliante occasione, certo credo, che non ne possa più, perche è come un litigante, che sostiene una causa ingiusta, il quale non sà più che fare, se non cedere, e pigliare dilationi.

Di Roma hò ricevuto commissione di erigere questa Congregatione in titolo di Religione con tutti i privilegii, preeminenze, immunità, e gratie, che hanno tutte le al-

le altre Religioni, e questo sotto la Regola di Sant' Agostino. Dite a cotesta buon' anima, ch' entri sicuramente in Santa Maria, benche non sia ancora Religione, sarà tale ben presto, ed io ardirei dire, che avanti Dio è sempre stata tale, poi che per sua gratia vi si è sempre vissuto religiosamente: entra bastantemente in mare, chi entra in un Vascello, che stà all' imboccatura del Rodano pronto per istrisciare, e far vela.

La nostra Madre anderà quest' inverno a fare una Casa a Parigi, e come io prevedo, con tanta felicità, vantaggio, protettione, ed assistenza, che doppo, io m' assicuro, che ogni cosa starà in calma, ed in pace. Stimo le nostre Sorelle della vostra Città troppo felici nel godere, come fanno degli effetti della vostra carità, cura, ed affetto; oh, che soavità prova il mio misero paterno cuore, sapendo, che il mio amabilissimo Fratello è tutto caritativamente cordiale verso le mie dilettissime figliuole! io ve ne fò mille humilissimi rendimenti di gratie, Signor mio carissimo Fratello, e vi protesto, che ricevendo la vostra lettera, mi pareva di coglier fiori di soavità incomparabile nella sommità di una delle nostre montagne, dove io all' hora mi ritrovava; era nell' Ottava del nostro glorioso S. Giovanni, e ricordandomi, che l' Evangelista della nostra Principessa dice di lui: *Et vinum, & siceram non bibet*, ammirai la dolcezza di Dio in abbeverare me huomo miserabile col vino della carità, che lo Spirito Santo ha sparso ne i nostri cuori; viviamo in tal forma, mio carissimo Fratello, e credia-

diate, che fin che viverò, porterò la qualità di

Vostro, &c.

AD VNA ABBADESSA

Della Visitatione.

Mirabile sommissione dell' Auttore, e perfetta purità del suo amore verso Dio.

Lettera IX.

Mia carissima figliuola. Se Monsignor Arcivescovo vi dirà ciò ch' egli mi ha scritto, gli risponderete, che sete stata lasciata colà per servire allo stabilimento della vostra Congregatione con tutto il vostro debole potere, che procurerete di ben guidare le Sorelle secondo le regole della Congregatione, che se piace a Dio, che doppo questo la Congregatione muti nome, stato, e conditione, ve ne rimetterete al suo beneplacito, al quale tutta la Congregatione è intieramente dedicata, e che in qual si sia maniera, che Dio sia servito nella Compagnia, nella quale presentemente lo servite, sarete sodisfatta. Ed in effetto, mia carissima figliuola bisogna haver questo spirito nella nostra Congregatione, perche questo è lo spirito perfetto, ed Apostolico, che s' ella potesse essere utile a fondare molte altre Congregationi di buone serve di Dio, senza

za mai fondare se stessa, non sarebbe, se non più grata a Dio, perche havrebbe minor occasione di amor proprio.

Sopra i punti, ch' egli mi propone, senza de i quali non vuol fondare la nostra povera Congregatione nella sua Diocesi, io gli lascio l'elettione senza alcuna riserva; è cosa affatto indifferente, che il bene della Congregatione si faccia, o in questa, o in altra maniera, benche io havessi havuto uno special gusto nel titolo di semplice Congregatione, dove la sola carità, e timore dello Sposo servirebbe di clausura.

Io dunque consento, che noi facciamo una formale Religione, ma mia carissima figliuola, vi parlo con la totale semplicità, e confidenza del mio cuore, io dò questo consenso con una dolcezza, e tranquillità, anzi con una soavità incomparabile, e non solamente la mia volontà, ma il mio intelletto è stato molto contento di rendere l' ossequio, che deve a quello di questo grande, e degno Prelato; perche, figliuola, che cosa pretendo io in tutto questo, se non, che Dio sia glorificato, e che il suo santo amore sia sparso più abbondantemente nel cuore di queste anime, che godono la felicità di dedicarsi tutte a Dio? crediatemi, carissima figliuola, io amo perfettamente la nostra povera Congregatione, ma senza ansietà, senza la quale l' amore non è solito di vivere per l' ordinario, ma il mio, che non è ordinario, vive affatto senza questo, ed io ve ne assicuro, e con una particolarissima confidenza, che ho nella gratia di Nostro Signore, la sua sovrana mano farà più per questo picolo

colo istituto, che gli huomini non possono pensare, ed io sono più che voi non potreste credere. Vostro.

Nel resto, che direte voi delle nostre domestiche afflittioni? non è l' amabile Cognata di Thorens, che voi havevate veduto, ma è una Sorella totalmente diversa da quella, che habbiamo veduto passar all' altra vita di questi ultimi giorni, perche da un' anno in quà ella era talmente perfettionata, che non era più conoscibile, ma particolarmente doppo la sua vedovanza, ch' ella si era dedicata alla Visitatione, e pure, oh mio Dio, che fine ha ella fatto? certamente il più santo, il più soave, ed il più amabile, che si possa immaginare, &c.

AD UN NOBILE ECCLESIASTICO.

Tratta delle conditioni della vera amicitia, e dice, che Dio sarà il refugio delle Religiose della Visitatione, poiche sono state perseguitate.

Lettera X.

FRa l' incertezze del desiderato viaggio, che per molti mesi ci deve far stare insieme, mio carissimo Fratello, nessuna cosa più mi rincresce, che di vedere differita la felicità, che i nostri cuori si promettevano di potersi a piacer loro trattenere sopra le loro sante pretensioni, ma il mondo, e tutti i suoi negotii sono talmente sottoposti alle leggi dell' incostanza,

che ci conviene tollerarne l'incomodo; mentre, che i nostri cuori dicono: *Non movebor in æternum*, nò certamente, nessuna cosa ci commoverà nell' amore della Croce, e nella cara unione, che il Crocifisso ha fatto de i nostri spiriti; ma ecco il tempo, nel quale bisogna servirsi del vantaggio, che la nostra amicitia ha sopra quella de i figliuoli di questo mondo, e farla vivere, e regnare gloriosamente, non ostante l'assenza, e separatione de i luoghi, e ciò, perche l'autore di essa non è legato a tempo, nè a luogo. Certamente, mio carissimo Fratello, queste sacre amicitie, che Dio hà fatte, sono independenti da tutto ciò, che è fuori di Dio.

Oh, se io fossi veramente Teofilo, come il vostro gran Prelato mi chiama più per la grandezza della sua carità, che per cognitione, ch'egli habbia delle mie debolezze, quanto vi sarei aggradevole, mio carissimo Fratello! ma se voi non mi potete amare, perche io non lo sono, amatemi a finche io lo sia, pregando il nostro grand' Androfilo, che con le sue orationi mi renda il suo Teofilo. Io spero di andare fra pochi giorni a pigliare un poco di riposo appresso di lui, essendo egli la nostra comune Fenice per odorare le scintille di Cinammomo, nelle quali egli vuole morire per più felicemente rivivere fra le fiamme del sacro amore, del quale egli scrive le sante proprietà in un'historia, ch' egli compone.

Ma chi vi hà potuto dire, che le nostre buone Sorelle della Visitatione sono state disturbate per i loro luoghi, e fabriche, ò mio caro fratello? *Dominus refugium factus est nobis*. Nostro Signore è il rifugio de' spi-

ſpiriti loro, non ſono elle perciò molto felici? e come la noſtra buona Madre molto vigoroſamente languida mi diſſe hieri, ſe le Sorelle della noſtra Congregatione ſaranno molto humili, e fedeli a Dio, havranno il cuore di Gesù Spoſo loro Crocifiſſo per Caſa, ed habitatione in queſto mondo, ed il celeſte Palazzo per eterna habitatione.

Biſogna, che io dica all'orecchio del voſtro cuore tanto amoroſamente amato dal mio, che io hò una ſoavità di ſpirito ineſplicabile nel vedere la moderatione di queſta cara Madre, e lo ſtaccamento totale dalle coſe della Terra, ch'ella hà dimoſtrato fra tutti queſti pochi impedimenti, io dico queſto al voſtro cuore ſolamente, perche ho fatto riſolutione di non dir coſa alcuna di quella, che ha inteſo la voce del Dio d'Abramo: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monſtravero tibi*. Veramente ella l'ha fatto, e più ancora di queſto; hora mi rimane di raccomandarla alle voſtre orationi, perche i frequenti aſſalti delle ſue infermità, danno a noi frequenti aſſalti di timore, benche io non ceſſi di ſperare, che il Dio de' noſtri Padri moltiplicherà la ſua divota progenie, come le Stelle del Cielo, e le arene del Mare. Ma, oh Dio, parlo troppo ſopra queſta materia, della quale non voleva parlare, nondimeno parlo con voi, a cui tutte le coſe poſſono dirſi, perche voi havete un cuore incomparabile in amore per colui, che con un'amoroſo riſpetto vi proteſta d'eſſere incomparabilmente,

Voſtro, &c.

AD UN RELIGIOSO.

Gli dichiara perche le Religiose della Visitatione non dicano l'Officio grande, ma solamente il picciolo della Vergine Signora Nostra.

Lettera XI.

Mio Reverendo Padre. Il negotio delle Signore della Visitatione a Roma consiste in questo punto, che piaccia a Sua Santità permetter loro di non essere obbligate a dire l'Officio grande per le seguenti ragioni.

Primieramente non vi è natione al mondo, dove le Donne pronuncino così male il latino, come in quella di Francia, e particolarmente quì, e sarebbe quasi impossibile di far bene imparare la pronuncia di tutto l'Officio grande, là dove sarà facil cosa farla loro imparare pe 'l picciolo della Vergine Nostra Signora, come fin adesso lo pronunciano assai bene in effetto.

Secondo. In questa Congregatione si desidera di ricevere le figliuole di debole complessione, le quali per mancamento di forze corporali non possono essere ricevute in Religioni più austere, hora quelle, che sono obbligate all' Officio grande, se lo vogliono dire distintamente, e con le sue pause, non lo possono fare senza sforzo, e se lo vogliono dir presto, e correntemente, si rendono ridicole, ed indevote, e perciò è più conveniente, che que-

queste, le quali per mancamento di vigore corporale non lo potrebbero dire a bell'agio, non dicano, che l'Officio picciolo.

Terzo. Vi è l'esempio in Parigi, dove le Sorelle di S. Orsola Religiose di trè voti solenni, non dicono, se non l'Officio picciolo.

Quarto. Le Sorelle della Visitatione fanno molti esercitj spirituali, quali non potriano fare dicendo l'Officio grande, &c.

Ma Padre mio Rev. bisogna trattare tutte le cose dolcemente, e con circospettione. Io dico questo, perche alcuni Ecclesiastici austeri, e rigorosi nelle persone loro, hanno dato qualche inditio di non essere sodisfatti, che in questa Congregatione fossero così poche austerità, e rigori di pena; ma bisogna sempre riguardare il fine, il quale è potere raccogliere le figliuole, e le Donne deboli, ò per età, ò per complessione. Io desidero ancora di ottenere una lettera della Congregatione de' Vescovi a me, ed al Clero di questa Diocesi, nella quale mi sia ingiunto di erigere un Seminario di quelli, che pretendono lo stato Ecclesiastico, dove possano imparare le cerimonie di catechizare, di esorcizare; di cantare, ed altre simili virtù clericali, perche quanto a fanciulli ne habbiamo molti, che vogliono essere Ecclesiastici, e che non istudiano se non a questo fine. Hora io desidero, che il Clero habbia parte nelle lettere, accioche si possa imporre per questo sopra i beneficii qualche picciola tassa. Il Concilio di Trento basterebbe, ma per farla valere più efficacemen-

te, sarebbe necessaria la sudetta lettera. Io sono.

Vostro Fratello, e Ser.

Francesco V. di Geneva.

AD UNA GRAN SIGNORA.

La prega à pigliare nella sua protettione le Religiose della Visitatione.

Lettera XII.

Mia Signora. Poiche non una sola ragione, ma molte ben giuste, ed urgenti ritirano la buona Madre Abbadessa della Visitatione di Santa Maria da Parigi a Digion, e di quà, egli è ben ragionevole, che io vi ringratii; come fò humilissimamente delle consolationi, e favori, ch' ella hà ricevuto dalla vostra continua carità; supplicandovi nondimeno a continuargliele sempre nelle persone di quest' adunanza di figliuole, che ivi lascia per servitio della gloria di Dio, che è tutto il vostro amore, la provvidenza del quale hà preparato il vostro cuore, accioche sia il refugio, e la protettione delle picciole Serve del suo Figliuolo, e quali tanto più nè sono bisognose, quanto, che l'età, e la debolezza dello stabilimento loro è più tenero, e sottoposto alla contradittione. Io spero, che l'humiltà, e la cognitione della loro picciolezza le conserverà non solamente nella gratia di Dio, ma nella vostra benevolen-

lenza ancora, e che frà tante altre anime più grandi, e degne del vostro favore, che la vostra pietà protegge col suo zelo, esse ancora nell'Ordine loro viveranno appoggiate alla vostra benignità, la quale si ricorderà, che il suo specchio, ed il suo esemplare, e modello, ama più teneramente le persone vili, e basse, e deboli, ed anco i più piccioli fanciulli, purche si lascino sottomettere alle sue mani, e pigliare nelle sue braccia, ed io quanto a me vi supplico a volermi, come io son con tutto l'affetto per

Vostro humile, & Obedientiss. Ser.

Francesco V. di Geneva.

Di Annissy 23. *Gennaro* 1622.

AD UN' ABBADESSA

della Visitatione.

L'avverte d'alcuni punti circa il suo Istituto.

Lettera XIII.

NOn mi pare, che sia inconveniente alcuno, che si riceva la Signora di N. ed un' altra tale Benefattrice, particolarmente quando esse non vogliono più uscire del Monasterio, ò che almeno ne vogliono uscire poco spesso, perche in ciò non v'è cosa alcuna contraria alla convenienza. Io non credo, che i Monasterii della Visita-

tione debbano escludere tutte le figliuole convertite. Bisogna moderare la prudenza con la dolcezza, e la dolcezza con la prudenza. V'è qualche volta tanto da guadagnare nelle anime penitenti, che non si deve loro niente negare. Mi pare, che i Balaustri debbano essere alla grata del coro, come a quella del parlatorio. Credo di sì, mia carissima Madre, che bisognerà dire, che con un poco di tempo si potrà provedere a Marsiglia. Le nostre Sorelle v'havranno scritto, che si sono mandate altre Sorelle a Beley, ed io vi dico, che frà poco tempo ne bisogneranno per Ciamberì. La Signora Duchessa di Mantova hà desirj grandi della propagatione del nostro Istituto, questa è una degnissima Principessa, e le sue Sorelle ancora. La nostra Sorella N. mi scrisse, che alcune Religiose buone Serve d'Iddio se le opposero scopertamente, le hò scritto un Viglietto, che se ne stesse quieta. Io non lascierò mai uscire del mio Spirito, con l'ajuto di Dio, questa massima, che non bisogna in modo alcuno vivere secondo la prudenza humana, ma secondo la fede, e l'Evangelio: *Non vi difendete, miei carissimi*, dice S. Paolo. Bisogna combattere il male col bene, l'asprezza con la dolcezza, e vivere quieto, e non commettere mai questo errore di disprezzare la Santità d'un Ordine, nè di una persona pe 'l mancamento, che vi si commette per errore d'un zelo immoderato. Mia carissima Madre, Dio sia sempre mai la nostra unica dilettione, &c.

Francesco V. di Geneva.

A D

AD UN' ABBADESSA

della Visitatione.

Tratta della stessa materia.

Lettera XIV.

MIa carissima Madre. Vedo genti di qualità, che pendono grandemente, e giudicano, che bisognerà, che i Monasterj sieno sotto l' autorità degli Ordinarj all' antica usanza restabilita quasi per tutta Italia, ovvero sotto l'autorità de i Religiosi secondo l' uso introdotto da quattro, o cinquecent' anni in qua osservato quasi per tutta la Francia. Io quanto a me, Madre carissima, vi confesso liberamente, che non posso per adesso concorrere col sentimento di quelli, che vogliono che i Monasterj delle figliuole siano sottoposti ai Religiosi, e particolarmente del medesimo Ordine, seguendo in ciò lo stile della Santa Sede, la quale dove convenientemente può farlo, impedisce questa sommissione; non è per questo, che ciò non sia fatto, e non si faccia adesso ancora lodevolmente in molti luoghi, ma è che sarebbe ancora più lodevole, se si facesse altrimente; sopra di che molte cose si potrebbono dire. Di più mi pare, che non sia maggior inconveniente, che il Papa esima le figliuole di un' Istituto della giurisdittione dei Religiosi del medesimo Istituto, di quel, che sia stato l' esimere Monasterj della giurisdittione ordinaria, la quale haveva un' origine tanto eccellente, & un possesso così

sì lungo, e finalmente mi pare, che veramente il Papa hà in effetto sottoposto queste buone Religiose di Francia al governo di questi miei Signori, e mi pare, che queste buone figliuole non sanno quel, che vogliano, se vegliano tirare sopra di loro la Superiorità dei Religiosi, li quali in verità sono gran Servi di Dio, ma è cosa sempre dura per le figliuole l'essere governate dagl' ordini, che son soliti di toglier loro la santa libertà di spirito. Mia carissima Madre, io vi saluto, &c. Viva Gesù, &c.

ALLA MEDESIMA.

Tratta della stessa materia.

Lettera XV.

Mia carissima Madre. Finalmente Dio hà voluto, che la mia Sorella N. sia rimasta per maggior numero di voti Assistente, ed egli vuole sempre il meglio, perche questa è una buona Donna, savia, costante, e vera Serva di Dio, benche alquanto secca, e fredda di viso, buona però di cuore, di poche parole, ma sostantiose; nè ella nè io facciamo proemio alcuno, nè appendice. Ma bisogna, che io vi dica che la nostra Sorella N. è totalmente maravigliosa in parole, in sembiante, ed in effetto, perche tutta spira virtù, e pietà.

Io concorro totalmente col vostro parere, e con quello del nostro buon Padre N. per la mia Sorella N. che una figliuola,

che

che sia di cattivo naturale quanto si voglia, quando opera ne' suoi essentiali portamenti per la gratia, e non per la natura, secondo la gratia, e non secondo la natura, è degna d'esser ricevuta con amore, e rispetto, come Tempio dello Spirito Santo, lupo per natura, ma pecorella per gratia. Madre mia, io temo molto la prudenza naturale nel discernimento delle cose della gratia, e se la prudenza del serpente non è stemperata nella Semplicità della Colomba dello Spirito santo, è affatto velenosa.

Ammiro questi buoni Padri, che credono, che si debba aggiungere, che si fà voto ai Superiori. Se vedessero la professione dei più antichi, e numerosi Monasterj, havrebbono da discorrere molto, perche non si fa in essa mentione alcuna, nè di Superiori, nè di voti di castità, povertà, & obbedienza, ma solamente di stabilità nel Monastero, e della mutatione dei costumi, secondo la Regola di S. Benedetto. Chi promette l'obbedienza secondo le costitutioni di S. Maria, promette l'obbedienza, e l'osservanza dei voti alla Chiesa, & ai Superiori della Congregatione, o Monastero. In somma bisogna vivere quieta, perche chi vorrà hora udire tutto quello, che si dirà, havrà da far assai, &c.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

La istruisce di quello, che ella può dire alle figliuole nel giorno della loro recettione.

Lettera XVI.

IO vi seconderò il più dolcemente, che potrò, mia carissima figliuola nella vostra giusta intentione. Ho pensato, che forse sarebbe bene, che domani prima di venire alla santa messa, faceste chiamare avanti voi tutte le nostre figliuole, e poi faceste venire le due, che devono esser ricevute, e che in presenza dell'altre diceste quattro parole simili: Voi ci havete domandato d'esser ricevute fra di noi per servire Dio in unità del medesimo spirito, della medesima volontà, e sperando nella bontà divina, che siate molto affettionate a questo fine, noi siamo per ricevervi questa mattina nel numero delle nostre Sorelle Novitie, per ammettervi doppo (secondo il profitto, che farete nella virtù) alla professione al tempo, che avviseremo; ma prima di passar più oltre pensate nuovamente bene in voi stesse, all'importanza di ciò, che intraprendete, perche sarebbe ben meglio di non entrare tra di noi, che doppo esservi entrate dare qualche occasione di non essere ricevute alla professione. Che se havete buona volontà, dovete sperare, che Dio vi favorirà. Hora entrando quà dentro, sappiate, che non vi ci riceviamo, se

se non per insegnarvi, per quanto potremo con esempio, ed avvertimenti a crocifiggere il vostro corpo mediante la mortificatione de i vostri sensi, & appetiti delle vostre passioni, humori, inclinationi, e propria volontà, in maniera, che tutto ciò sia hormai soggetto alla legge di Dio, & alle regole di questa Congregatione, & a questo effetto habbiamo commesso lo scomodo, e la cura particolare di esercitarvi, e d'instruirvi alla Sorella N. quì presente, alla quale perciò sarete obbedienti; l'ascolterete con tale rispetto, & honore, che si conosca, che non per la creatura vi sottoporrete alla creatura, ma per amore del Creatore, che riconoscete nella creatura, e quando commettessimo ad un'altra, sia chi si voglia, l'esser vostra Maestra, dovreste obbedirla con ogni humiltà per la stessa ragione senza riguardare nella faccia di quella, che vi governerà, ma nella faccia di Dio, che così ha ordinato. Entrate dunque in questa Scuola della nostra congregatione per imparare a ben portare la Croce di Christo per mezzo dell'abnegatione, rinuncia di voi medesime, rassegnatione delle vostre volontà, mortificatione dei vostri sensi, ed io vi amerò come vostra Sorella, Madre, e Serva; tutte le vostre Sorelle vi terranno per loro dilettissime Sorelle, e fratanto havrete la mia Sorella N. per Maestra, alla quale obbedirete, e seguirete i suoi avvertimenti con l'humiltà, sincerità, e semplicità, che Dio ricerca in tutte quelle, che entrano in questa Congregatione; v'ingannereste assai, se credeste di esser venute quà per haver maggior riposo, che nel Mondo, perche per contrario noi non siamo

mo quì radunate, se non per faticare diligentemente a sradicare le nostre male inclinationi, correggere i nostri mancamenti, ed acquistare le virtù, ma felice fatica, che ci darà l' eterno riposo.

Io non dico, mia cara figliuola, che diciate, nè queste parole, nè tutto questo, ma quello, che stimerete più a proposito più per edificatione, e risvegliamento dell' altre, che per queste. Mi parrebbe ancora bene, che doppo, che havrete ricevuto da esse qualche promessa di portarsi bene, voi aggiungeste: Benedette saranno quelle, che vi daranno buon esempio, e vi consoleranno nella vostra impresa. Amen. Ecco quello, che ho pensato io, e di che vi potrete servire, se lo stimate bene. Buona sera, mia carissima Madre, mia vera figliuola. Viva Gesù. Viva Maria. Amen, &c.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione

Alcuni avvertimenti circa il suo Istituto.

Lettera XVII.

Vi rispondo, mia carissima figliuola, il più brevemente, che potrò. Vedo in questa Sorella non sò che di molto buono, e che mi piace. Ci è un poco di straordinario, che deve essere considerato senza angustia, accioche non occorra sorpresa alcuna, nè per parte della natura, la quale per mezzo dell' immaginativa spesso si lusin-

finga, nè per parte del nemico, che spesso ci divertisce da gli esercitii della virtù soda per occuparci in queste speciose attioni.
Non vi paja strano, che ella non sia tanto esatta nel fare quello, che fà, perche ciò spesso occorre alle persone, che sono attaccate all' interno, e non si possono tutto in una volta accomodare ad ogni cosa, di maniera, che in una parola bisogna impedire, ch' ella non faccia gran conto di queste visite, di questi sentimenti, e dolori, ma che senza fare molta riflessione sopra ciò, faccia con semplicità le cose, nelle quali è impiegata. Si potrà levar di cucina, doppo che per qualche tempo ancora vi havrà servito. Oh quanto è amabile, ed eccellente questa cucina, perche è vile, ed abietta! Si possono cavare le Sorelle dal coro per porle nel numero delle associate, e le associate nell' ordine di quelle del coro, quando la ragione così vuole, come si dice delle Sorelle domestiche nel primo capo delle Costitutioni.
Circa il sapere quando ne' contratti è necessario, che sia presente o nò, il Padre Spirituale, ciò dipende dalla natura de i contratti, perche ve ne sono di quelli, ne i quali è necessario, & altri nò, come il Vescovo in alcuni contratti ha bisogno della presenza del suo Capitolo, ed in altri nò. Appartiene a persone intelligenti il saper questo nelle occasioni, perche non se ne può dare una regola generale. Si può lasciar leggere il libro *della volontà di Dio* fin verso il fine, che non essendo intelligibile a sufficienza, potrebbe essere mal inteso dalla immaginativa di chi legge, perche desiderando unioni, facilmente s' immagine-
reb-

rebbono di haverle, non ſapendo nè anche che coſa ſiano. Io ho veduto donne Religioſe, non della Viſitatione, le quali havendo letto i libri della Madre Tereſa, ſi davano ad intendere di havere tante perfettioni, & operationi di ſpirito, come eſſa, benche ne foſſero aſſai lontane, tanto l'amor proprio c' inganna. Queſta parola: Noſtro Signore ſoffre in me la tale, e tal coſa, è affatto ſtraordinaria, e benche Noſtro Signore habbia qualche volta detto, che pativa in perſona de i ſuoi per honorarli, non dobbiamo però noi parlare di noi medeſimi tanto vantaggioſamente, perche il Signore non patiſce, ſe non in perſona de i ſuoi amici, e ſervi fedeli, ed il vantarſi, e nominarſi per tali indica non sò che di preſuntione, e ſpeſſo l' amor proprio ſi compiace di darſelo a credere.

Quando il Medico deve entrare nel Monaſtero per qualche inferma, baſta, che habbia licenza in iſcritto ſu 'l principio, e durerà fino al fine della infermità; il Maſtro di legname, e Muratore fino al fine dell' opera, per la quale egli entra.

La voſtra ſtrada è buoniſſima, mia cariſſima figliuola, nè ci è altro che dire, ſe non, che voi andate troppo conſiderando i voſtri paſſi per timore di cadere. Voi fate troppe rifleſſioni sù i moti del voſtro amor proprio, i quali ſenza dubbio ſono frequenti, ma non ſaranno mai pericoloſi, ſe tranquillamente ſenza infaſtidirvi della loro importunità, nè ſpaventarvi della loro moltitudine, direte Nò. Caminate ſemplicemente, non deſiderate tanto la quiete dello Spirito, e ne havete molta. Perche v' infaſtidite voi tanto? Dio è buono, egli vede bene

bene chi voi fete . Le voſtre inclinationi non vi poſſono nuocere per cattive, che ſiano , perche non vi ſono laſciate , ſe non per eſercitare la voſtra volontà ſuperiore a fare una più vantaggioſa unione con quella di Dio . Sollevate in alto il voſtro ſguardo , mia cariſſima figliuola con una perfetta confidenza nella bontà di Dio . Non vi anguſtiate per lui , perche egli diſſe a Marta , che non lo voleva , o almeno , che approvava più , che non ſi haveſſe anguſtia alcuna , ne anche nel bene operare . Non eſaminate tanto l'anima voſtra ne i ſuoi progreſſi , non vogliate eſſere tanto perfetta , ma andate alla buona . Fate la voſtra vita ne i voſtri eſercitii , e nelle attioni , che occorrono di mano in mano , non vi pigliate penſiero del giorno di domani.

Quanto al voſtro camino , Iddio , che vi ha guidato ſin adeſſo, vi guiderà fino al fine . State totalmente quieta sù la ſanta , ed amoroſa confidenza , che dovete havere nella dolcezza della provvidenza celeſte . Pregate ſempre ben divotamente Dio per me , che non ceſſo di deſiderarvi la ſoavità del ſuo ſanto amore , ed in eſſo quello della dilettione beata del proſſimo , che queſta ſuprema Maeſtà tanto ama . Io m' immagino , che voi fiate coſtì in coteſto bell' aere , dove rimirate come da un ſanto Romitorio il Mondo quà giù baſſo , e vedete a ſcoperto il Cielo , al quale aſpirate , e credo , che facciate molto bene a vivere totalmente nel ſeno della provvidenza divina , fuori della quale ogni coſa non è ſe non afflittione vana , ed inutile . Dio ſia ſempre mai nel mezzo del voſtro cuore . Amen , &c.

AD

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Le dice come bisogna, che si portino nelle fondationi delle loro Case le Religiose della Visitatione.

Lettera XVIII.

MIa carissima figliuola, &c. Io desidererei sommamente, che non si affrettasse tanto di fare il Monastero di Rion, non solamente per dar tempo a gli altri istituti delle figliuole Carmelitane, & altre, che ci sono, ma principalmente per dar tempo al vostro Monastero di Montferrant di stabilirsi particolarmente in persone, che questo è quello, che io temo in tutte queste fondationi, che si facciano senza figliuole ben formate, e sode nella virtù Religiosa, che l' Istituto ricerca, o altrettanto, o più di alcun' altro, che sia nella Chiesa, perche quanto meno austerità esteriore vi è, bisogna, che vi sia tanto più spirito interiore. Vivete tutta per Dio; mia carissima figliuola, e non vi allontanate pe'l tempo, che rimane, dal picciolo Bambino, il quale vi dirà su'l cominciare de gli anni suoi, che l' eternità, dalla quale egli è, & alla quale và, è sola desiderabile. Buon giorno, mia carissima figliuola, & a tutte le nostre Sorelle.

AD UN' ABBADESSA.

della Visitatione.

Le dà alcuni avvertimenti in ordine al ricevere alcune figliuole.

Lettera XIX.

Mia cariſſima figliuola. Non è male alcuno il domandare alle Novitie, come ſtanno, ma quando dicono mali di neſſuna conſideratione, non biſogna intenerirle, ma ſemplicemente dir loro, ſarete ben preſto guarite, piacendo a Dio, poiche per verità il ſeſſo è grandemente inclinato a dolerſi, o a deſiderare di eſſere compianto, e la verità è, che queſte tenerezze ſono cagionate dalla pigritia, e dall' amor proprio. Oh Dio mio, che S. Bernardo dice una coſa ſtrana, e notabile de i Religioſi infermi, ve la dirò un giorno. Havete dunque fatto bene aſſai per la figliuola N. troppo amica di ſe ſteſſa ad eſercitarla, ed occuparla eſteriormente. Mia cara figliuola, non biſogna, che voi altre, che fondate caſe, habbiate penſiero, ſe ritornerete o nò, prima che ne ſia tempo. Adeſſo non è tempo, eſſendo nel principio dell' opera voſtra. *Aſcolta, figliuola, e vedi, abbaſſa le tue orecchie, e dimenticati della tua caſa, ed il Rè ti deſidera, perche egli è il tuo Dio*, cioè a dire, egli ti farà Regina, poiche egli è buono. Fate così. Indirizzate totalmente il voſtro ſpirito con fedeltà, e dolcezza ad una magnanimità, e forza particolare, ſervitevi in queſto principio di Sorelle domeſtiche

che di fuori, e fra tanto esse rimarranno nel loro habito modestamente secolare. Non habbiamo ancora pensato, se bisognerà tenerle un'anno quì, ma ci penseremo quanto prima. In ordine a questo sentimento voi havete fatto bene, poiche non ci era consenso alcuno, nè ritegno volontario, ciò deve esser negletto, e disprezzato, quando non vi fosse qualche violenza affatto straordinaria.

Mi pare buono il ricordo dato alla vostra Sorella di Lione sopra l'accettatione d'una figliuola molto buona non fantastica, nè bizzarra, ma di uno spirito molto grossolano, non bisogna riempire la casa di tali figliuole, ma pigliate questa, perche se ne trovano tanto poche in questo sesso senza fantasia, malitia, e bizzaria, che quando se ne trova una, si deve ricevere. Io dico questo per la mia figliuola N. se qualche volta è difficile da governare nelle sue incomodità corporali, poco a poco questo passerà; lo spirito humano, senza, che noi vi pensiamo, è tanto pieno di rigiri, che non può esser di meno, che non faccia delle mine; quello per tanto, che ne fa meno è il migliore. Non è male alcuno, anzi è spediente il fare destramente concepire al Padre Spirituale, ed a Monsig. Vescovo ancora l'importanza della Costitutione della clausura tutta cavata dal Santo Concilio di Trento.

Non bisogna promettere ad alcuna figliuola di riceverla, se non in questa maniera. Per quel, che tocca a noi vi riceviamo, ma bisogna, che Monsignor Vescovo l'approvi, e bisogna sempre conferire col Padre Spirituale, perche a lui sempre saranno

no noti i mancamenti, se ve ne sono. Bisogna sfuggire di prestare le vostre costitutioni, dicendo, che nella prima impressione sono passati molti errori per fretta di quelli, che le hanno trascritte: che si correggono, e che ben presto si faranno ristampare, e che all'hora le comunicherete volentieri; Ma alle persone, che sono discrete, e di conditione, avvertendole di questo mancamento, il quale veramente è grande, le potrete conforme la vostra prudenza prestare.

Non bisogna, che vi lasciate fare il vostro ritratto, se Monsignore Vescovo non lo comanda, ò il vostro Padre Spirituale, al quale potete obbedire in questo, come in altre cose indifferenti, cioè a dire, che non sono contra il vostro Istituto. Dico lo stesso delle altre Sorelle, alle quali però bisogna dar rimedii contro la vanità, della quale però non è grand'occasione essere dipinta sopra una tela, perche non si deve concepir vanità, che sia dipinta nella vostra propria persona l'immagine di Dio.

Bisogna veramente portar gran riverenza al Vescovo destinato Superiore nella Chiesa, pe'l Sacramento del suo ordine, cioè a dire dello Spirito Santo, come dice S. Paolo, dalla Regola propria, e dalle costitutioni, e Dio benedirà la vostra obbedienza, che è l'antica obbedienza de Religiosi antichi.

Non bisogna dire nel Confiteor, *& Beatum Augustinum*, perche questa vostra Congregatione è sotto il titolo di Santa Maria della Visitatione, benche sotto la Regola di Sant'Agostino. Non è necessario di dare le costitutioni alle pretendenti, se non nell'

nell' esplicargliele. La filosofia de' bagni di questa figliuola è gratiosa. Insomma non ci è cosa alcuna, che uno spirito debole non glosi, non si può rimediare a simile sciocchezza, se non con la patienza d'inculcare la verità. Quanto a queste figliuole non disposte ad entrare in Congregatione bisognerà seguire il consiglio de' prudenti, e spirituali doppo un poco di prova di correttione. In somma queste sono cose, che lo Spirito Santo, il consiglio, e l'occhio vi faranno discernere; la figliuola, che ha il braccio corto, deve essere ricevuta, quando non habbia il cervello corto, perche queste deformità esteriori non sono nulla avanti Dio: Secondo il parer vostro, ed il mio, non bisogna ricevere in coro le ricche, perche sono ricche, ma perche hanno talento di servire ad esso, e se non l'hanno, siano delle associate, se sono deboli, ò vecchie, ò infermiccie, e se sono gagliarde si potranno impiegare nel servitio della casa, ò almeno nel cooperare a' domestici; se qualche consideratione le facesse porre fra le associate, come sarebbe la loro delicatezza, ò la bontà de' spiriti loro, ciò le renderebbe habili a servire di Superiore, ò ne gli altri officii, fuorche in quelli d'Assistenti, e le povere non devono essere rigettate, perche Nostro Signore ha amato tanto la povertà, che di tutti gli Apostoli la maggior parte erano poveri di conditione; ma però bisogna havere qualche riguardo alle cariche della casa, per quanto la santa prudenza, e la grandissima confidenza in Dio lo detteranno.

Nella vostra Cappella le finestre devono essere velate, accioche non possiate esser vedu

vedute distintamente, ma però bisogna ascoltare il sermone col velo delle vostre faccie alzato.

Si possono ricevere per associate le Donne, e figliuole, che non sanno leggere, perche tutto quello, che si è detto della lettura, s'intende per quelle, che sanno leggere. Voi havrete l'Indulgenze di tutto l'Ordine di S. Agostino, perche il Breve del vostro Istituto ve lo concede, permettendovi di haverle stampate. Non ricevete le figliuole con facilità, ma secondo, che v'insegnerà la prudenza, ò il differire, ò l'affrettare, fatelo, e se elle vanno altrove, Dio le conduca, e ne sia lodato. Non intraprendete, se non dolcemente secondo la scarsezza de' beni, le spese, alle quali vedrete di poter giungere, e per le cose necessarie. Dio non vi abbandonerà. La nostra Sorella mi scrive una lettera tutta santa, e dice, che darà totalmente li dieci mila franchi a Nivers senza contradittione. Horsù, mia carissima Sorella, tenete gli occhi vostri sopra Dio, e sopra il premio della sua eternità, e sopra il cuore della Santissima Vergine, e caminate sempre humilmente, e coraggiosamente, e sempremai senza riserva, io sono vostro Padre, e Servit. Viva Gesù. Amen. Salutate Monsignor Vescovo, il vostro Padre Spirituale, ed il Padre Lalemont, &c.

Li 15. Novembre 1620.

A D

AD UNA ABBADESSA

Della Visitatione.

Le dice, che non bisogna ammettere ne' Monasterii della Visitatione, nè cariche, nè pratiche alcune, che le divertiscano dal fine della loro vocatione.

Lettera XX.

Mia cariſſima figliuola. In poche parole io vi dirò, che quelle anime, che ſono tanto felici, che vogliono impiegare le facoltà, che Dio ha loro date, a gloria ſua, devono determinare i diſegni, che hanno, e riſolverſi di praticarli conforme a queſto fine. Se ſono iſpirati a fare un Convento di Certoſini, non biſogna, che vogliano, che ſi facciano le ſcuole, come a Geſuiti. Se vogliono fare un Collegio di Geſuiti, non biſogna, che pretendano, che vi ſi oſſervi la ſolitudine, ed il ſilentio. Se queſta buona Signora, che voi non mi nominate vuol fare un Monaſtero di Religioſe della Viſitatione, non biſogna, che le carichi d'orationi vocali, nè di molti eſercitii eſterni, perche queſto non è volere figliuole della Viſitatione. Deve al parer mio baſtare che tutto l'interno, e tutto l'eſterno delle figliuole della Viſitatione ſia conſagrato a Dio, che queſte ſono le hoſtie del Sacrificio, e de gli holocauſti viventi, e tutte le loro attioni, e raſſegnationi ſono tante preghiere, ed orationi, tutte le loro hore ſono dedicate a Dio, quelle del ſonno ancora, e della ricreatio-

tione, e sono frutti della carità. Essendo tutto ciò impiegato per l'anima sua; e la gloria, che Dio riceve dal ritiramento di tante figliuole, che sono consagrate per l' aumento della carità del suo cuore, costituisce una somma quasi infinita di ricchezze spirituali. Eccovi il mio sentimento. Il caricare i Monasterj della Visitatione di essercitj, che li divertiscano dal fine, pe 'l quale Iddio gli ha disposti, io non credo, che bisogni farlo. Il volere da un fico cogliere olivi, e da un olivo fichi è cosa fuori di proposito. Chi vuole haver fichi, pianti ficaie, chi vuole olive, pianti oliveti. Mia carissima figliuola, voi sete totalmente dell' humor mio. Nella recettione delle figliuole, io antepongo infinitamente le dolci, e le humili, benche siano povere, alle ricche meno humili, e meno dolci, benche siano ricche. Ma noi habbiamo un bel dire: *Beati sono i poveri*, e la prudenza humana non lascia di dire, Beati sono i Monasterj, i Capitoli, e le Case ricche. Bisogna coltivare la povertà stimata da noi col sofferir' ancora amorosamente, ch' ella sia disistimata, Havete ricevuto due nuove, ma antiche figliuole della vostra casa, il ritorno è sempre più caro alle madri, che la partenza de' figliuoli. Io sono &c.

Li 22. *Aprile* 1622.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

La esorta à star salda nella Clausura del suo Istituto, il quale va acquistando una gran riputatione di una vita divota.

Lettera XXI.

MIa carissima Madre, &c. Alquanto desidero, che la nostra vita non viva più in noi, ma nella vita di Gesù Christo Sig. nostro, e che posso io desiderare di meglio pe'l nostro cuore? Quanto alla gran figliuola, io le scriverò il primo giorno, perche vedo bene, che siamo in una stagione, nella quale bisogna, che i Padri comincino a fare essi la pace. Ah, che però è vero, che io non hò torto, perche scrissi innocentemente, e totalmente senza fiele, benche con un poco di libertà, e contra il sentimento di questa figliuola. L'odio irrreconciliabile, che io hò alle liti, alle contese, ed a gl'intrichi, mi fece scrivere così. Approvo totalmente, che le diate la somma, che desidera, perche ciò è più conforme alla dolcezza, che Dio insegna a' suoi figliuoli. Finalmente la pace è una santa mercantia, la quale merita di essere comprata a caro prezzo. Sì, io dico, che bisogna star saldo nella clausura delle nostre regole, e del nostro Istituto, perche Dio non l'hà prodotto per nulla, nè l'hà fatto desiderare in tanti luoghi, perche sia mutato. L'edificatione, che le case

case danno ogni giorno, fanno fede della intentione dello Spirito Santo, perche è cosa di maraviglia, quanto la riputatione della vita divota s'aumenta mediante la comunicatione delle nostre Sorelle, le quali vedo altresì approfittarsi ogni giorno, e divenire più affettionate alla purità, e santità della vita. Stetti un'hora, e mezza al parlatorio, dove viddi tre delle nostre sorelle, e restai molto consolato nel conoscere, come il vero lume fà loro vedere la verità delle grandi, e profonde massime della perfettione, chi più, chi meno, ma tutte al parer mio, avvanzate, e molte Signore forestiere, che le hanno vedute, se ne sono partite con le lagrime a gli occhi, e con grandissimo gusto. Mia carissima Madre, io vi saluto con tutte le nostre sorelle, e vi supplico a salutare humilissimamente Monsignor nostro Arcivescovo, che io non posso a mio piacere assai degnamente honorare doppo, che egli è stato come gli antichi Vescovi della Chiesa perseguitato. Vorrei potergli dimostrare il sentimento d'honore, e di rispetto, che ho verso di lui. Io sono mia carissima Madre singolarmente vostro nel Signore. Dio sia benedetto, &c.

AD UN' ABBADESSA

della Visitatione.

Si rallegra santamente con essa della gloria, che risulta a Dio dal loro Istituto.

Lettera XXII.

NEllo stesso tempo, che la bontà suprema della divina Trinità rimanda lo spirito della sua adoratione nella Santa Chiesa, rinnova, pare a me, quello della sacra vocatione della mia carissima, buonissima, ed honoratissima Madre, la quale uscendo dal suo paese, senza sapere dove andasse, ma credendo à Dio, che le haveva detto: *Esci dalla tua Terra, e dal tuo Parentado*, venne nel monte, che si chiamava, *Dio la vedrà*, e Dio la vidde moltiplicando la sua stirpe spirituale, come le Stelle del Cielo. Sia sempre mai glorificato Dio, mia carissima Madre, con la quale io mi rallegro. Ah, che il cuore della mia Madre sia eternamente fisso in Cielo, come una bella Stella, che ne habbia una gran quantità in torno. E possibile, che cantiamo eternamente il Cantico di gloria al Padre, al Figlio, ed allo Spirito Santo? Sì l'anima della mia Madre lo canterà nei secoli dei secoli, Amen, e Dio sarà benedetto nell' Eternità delle Eternità, Amen. Viva Gesù. Sia gloria al Padre, al Figlio, ed allo Spirito Santo dell'adunanza da esso fatta di tutti questi cuori per suo honore; ma ohimè, che confusione pe 'l mio,

mio, che hà sì poco fedelmente cooperato ad un'opera tanto ſanta. Horsù queſta medeſima Trinità, che è una ſovraniſſima bontà, ci ſarà propitia, e noi hormai faremo la ſua volontà. Amen &c.

ALLA MEDESIMA.

Sopra la ſteſſa materia.

Lettera XXIII.

Mia cariſſima Madre. Sopra queſto punto, che mi ſcrivete della recettione delle figliuole, vi è un gran pericolo, che non ſi faccia troppo fondamento ſopra l'humana prudenza, e ſopra la natura, e troppo poco ſopra la gratia di Dio. Con repugnanza impediſco, che non ſi conſideri la debolezza della compleſſione, e le malattie corporali. Non ſi vorrebbe, che al banchetto entraſſero nè guercie, nè zoppe, nè infermiccie. In ſomma ſi dura gran fatica a combattere con lo ſpirito humano per l'abiettione, e pura carità. Aggiungo dunque queſta parola, mia cariſſima Madre per dirvi, che ſecondo l'ordine voſtro hò ſcritto alla noſtra ſorella di N. affettuoſamente, e vi aſſicuro, mia cariſſima Madre, che l'hò fatto di tutto cuore, perche ſtimo queſta povera figliuola. Ma è una gran coſa, non ci è animo al mondo, come io credo, che ami più cordialmente di me, anzi che abbondo ancora un poco in amore, ed in parole di eſſo, particolarmente ſu'l principio. Voi ſapete, che que-

sto è secondo la verità, e la verità di quel vero amore, che io porto alle anime, perche è piacciuto a Dio di formare così il mio cuore, ma nondimeno io amo le anime independenti, vigorose, e che non sono effeminate, perche questa così gran tenerezza imbroglia il cuore, l' inquieta, e lo distrahe dall' oratione amorosa verso Dio, impedisce l' interiore rassegnatione, e la perfetta morte dell' amor proprio: *Ciò che non è Dio per noi è niente*. Come può essere, che io, che come voi sapete, sono il più affettuoso huomo del mondo, senta queste cose, mia carissima Madre? In verità però le sento, ma è cosa maravigliosa, come io unisco tutto questo insieme, perche mi pare di non amare nient' altro affatto, che Dio, e tutte le anime per Dio. Ah Dio Signore fatemi ancora questa gratia a tutta l' anima mia che non ami, se non per voi. Mia Madre carissima, questo discorso è infinito. Vivete allegra tutta piena di Dio, e del suo santo amore. Buona sera, mia carissima Madre, &c.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Tratta dell' unità di spirito, che deve essere in tutte le Case della Visitatione, e dell' indifferenza a gli Officii, e luoghi.

Lettera XXIV.

IO non posso credere, mia carissima figliuola, che Monsignor Arcivescovo porti alcuno accrescimento di leggi alla vostra Casa, poiche egli hà veduto, che quelle, che si sono praticate, sono, Dio lodato, ben ricevute, e se gli piacesse di fare qualche considerabile mutatione, bisognerebbe supplicarlo, che si compiacesse di rendere gli ordini suoi compatibili con la santa corrispondenza, che queste Case devono havere tutte insieme nella forma di vivere, al che questi miei Signori vi assisteranno con le loro esortationi, ed intercessioni, perche per verità saria cosa, al parer mio di non buona edificatione il separar, e disunire lo spirito, che Dio hà voluto sia un' istesso in tutte queste Case; ma spero in Dio ch' egli vi darà la bocca, e la prudenza conveniente in questa occasione per rispondere santamente, humilmente, e dolcemente. Vivete tutta in questa sacra confidenza, mia carissima figliuola.

Io scrissi l' altro giorno alle nostre Sorelle di Valenza, e la cara, picciola, e dolce Fondatrice è fortunata di haver a patire qualche cosa per Dio, il quale havendo fon-

dato la Chiesa Militante, e Trionfante sopra la Croce, favorisce sempre quelli, che patiscono la Croce, e giache questa picciola creatura deve star poco in questo mondo, è buono, che il suo tempo sia impiegato nella patienza. Io ammiro queste buone Sorelle, le quali sono tanto affettionate a gli officii loro, che pietà, mia carissima figliuola! Quello, che non ama, se non il Padrone, lo serve allegramente, e quasi egualmente in tutte le cariche. Io credo, che tali figliuole non sarebbero state buone per celebrare il mistero d'hoggi, perche se la Vergine Nostra Signora havesse loro dato frà le braccia Gesù Christo, non l' havrebbero mai voluto rendere, ma S. Simeone dimostra bene, che conforme il suo nome, egli haveva la perfetta obbedienza, ricevendo così dolcemente questo dolce peso, e restituendolo sì allegramente. Ammiro ancora quest' altra Sorella, la quale non si può compiacere del luogo, dove è.

Quelli, che hanno gran sanità, non sono sottoposti all'aria, ma sono bene alcuni, che non possono stare, se non mutando clima. Quando sarà, che noi non cercheremo altro, che Dio? O quanto saremo felici quando saremo arrivati a questo punto! perche in ogni luogo havremo quel, che cercheremo, e cercheremo in ogni luogo quel, che havremo. Dio vi feliciti sempre più nel suo puro amore, mia carissima figliuola, insieme con tutte le nostre care Sorelle, che io saluto.

Vostro humilifs. Ser.
Francesco V. di Geneva.

AD

AD UNA RELIGIOSA

della Visitatione.

La esorta ad andare coraggiosamente a dar principio ad una Casa Religiosa con pregarle mille benedittioni.

Lettera XXV.

HOrsù, mia cara figliuola, giache Dio è l'unità del nostro cuore, chi ce ne separerà giamai? nè la morte, nè la vita, nè le cose presenti, nè le future ce ne separeranno, nè divideranno giamai la nostra unità. Andiamo dunque, mia carissima figliuola con un solo cuore, dove Dio ci chiama, perche la diversità delle strade non diversifica in noi cosa alcuna, essendo che caminiamo ad un solo oggetto, e per un solo soggetto. O Dio del mio cuore, tenete con la vostra mano la mia carissima figliuola, che il suo Angelo Custode sia sempre alla sua destra per proteggerla, che la S. Vergine Nostra Signora la ricrei sempre con l'aspetto degli occhi suoi amorosi. Mia carissima figliuola, la provvidenza celeste vi assisterà, invocatela con confidenza in tutte le difficoltà, dalle quali vi troverete circondata.

Quanto più v'inoltrate, mia carissima Madre, mia figliuola, dovete prender animo, e rallegrarvi, che voi contentate Dio, la contentezza sola del quale consola tutto il Paradiso. Io quanto a me sono dove voi stessa sete, poiche così Dio ha eternamen-

te voluto. Andiamo dunque, mia cariſſima figliuola, andiamo ſoavemente, ed allegramente a compire l'opera, che il noſtro Padrone ci ha ingiunta. Mi vien in mente che il gran S. Ignatio, che portava Gesù Chriſto nel ſuo cuore andava allegramente a ſervire di paſcolo a' Leoni, ed a patire il martirio de' denti loro; ecco che voi andate, e noi andiamo, ſe così piace a queſto gran Salvatore, a Lione per ſervire ivi in molte coſe a Dio, e prepararli molte anime, delle quali egli ſarà Spoſo, e perche non anderemo noi allegramente nel nome del noſtro Salvatore? Beati ſono quei ſpiriti, che caminano ſecondo la volontà di queſto ſpirito divino, e lo cercano con tutto il loro cuore, laſciando tutto anco il Padre ſteſſo, ch' egli ha loro dato per ſeguire ſua Divina Maeſtà. Andate Madre mia cariſſima, figliuola mia; i noſtri Angeli di quà tengono gli occhi loro ſopra di voi, e ſopra le voſtre Compagne, e non vi poſſono abbandonare, giache voi non per altro abbandonate il luogo della loro protettione, e le perſone da eſſi cuſtodite, ſe non per non abbandonare la volontà di quello, per la volontà di cui eſſi ſi ſtimano felici di abbandonare molte volte il Cielo. Gli Angeli di colà, che vi aſpettano, vi manderanno incontro le loro benedittioni, e mentre voi andate verſo il luogo loro vi riguardano con amore, poiche ciò è per cooperare al loro ſanto miniſtero; conſervate coraggioſo il cuore, perche eſſendo egli di Dio, ſarà il voſtro coraggio. Andate dunque figliuola, andate con mille, e mille benedittioni, che vi da il voſtro Padre, ſappiate, che non mancherà

mai

mai di spargere con tutte le aspirationi, che l'anima sua sarà, infinite sacre preghiere sopra l'anima vostra. Questo sarà il suo primo esercitio nel destarsi la mattina, l'ultimo nel coricarsi la sera, ed il principale alla Santa Messa. Viva Gesù, e Maria. Amen, &c.

Li 26. *Gennaro* 1615.

ALLE RELIGIOSE

della Visitatione di Annissy.

Le paragona alle Api.

Lettera XXVI.

SArebbe egli mai possibile, che il mio spirito si dimenticasse giamai delle care figliuole delle sue viscere? Nò, mie carissime figliuole, *mia allegrezza mia corona*. Voi ben lo sapete, io ne son sicuro, ed i vostri cuori vi havranno ben risposto per me, che se io non vi hò scritto fin adesso, non è stato, se non perche scrivendo io alla nostra unica, e buona Madre, io ben sapeva, che non iscriveva meno a voi, che ad essa per cagione della dolce, e salutare unione, che le anime vostre hanno con la sua, &c.

Io mi ritrovo in un mondo un poco maggiore di quando io stò nella mia residenza ordinaria appresso di voi, e quanto più ne vedo di questo miserabil mondo, più è contro il mio genio, e non credo, che po-

trei vivere in esso, se il servitio di alcune anime buone nell' avvanzamento della loro salute, non mi desse qualche sollievo. Oh Dio, mie care figliuole. Che io stimo ben più felici le Api, che non escono dal loro alveario, se non per la raccolta del mele, e non stanno insieme se non per comporlo, e non hanno alcuna sollecitudine, se non per questo, & al che è ordinata la loro sollecitudine, e che non fanno nelle loro Case, e Monasterj, se non l'odorosa compositione del mele, e della cera. Elle sono più felici delle Vespe, mosche licentiose, le quali correndo così vagabonde, e più volentieri alle cose immonde, che alle honeste, pare, che non vivano, se non per importunare il rimanente de gli animali, e dare loro fastidio, recando a sè medesime una continua inquietudine, ed inutile sollecitudine. Elle vanno cacciandosi per tutto, svegliando, e guastando, finche la loro Estate, ed il loro Autunno dura, giunto l'Inverno si ritrovano senza luogo dove ritirarsi, senza munitione, e senza vita, dove che le nostre caste Api, le quali non hanno per oggetto dello sguardo loro, del loro odorato, del loro gusto, altro, che la bellezza, la soavità, e la dolcezza de i fiori ridotti al loro intento, oltre la nobiltà del loro esercitio, hanno una molto amabile ritirata, una grata munitione, ed una vita contenta, mediante il cumulo della loro fatica passata; e le anime amorose del Salvatore, che lo seguono nel nostro Vangelo fino sù l'alto del deserto, ivi fanno sopra l'herba, ed i fiori un banchetto più delicioso, che non fecero giamai quelli, che godettero del sontuoso apparec-

parecchio di Assuero, dove l' abbondanza soffocava l' allegrezza, perche era una abbondanza di vivande, e di huomini. Vivete allegre mie carissime figliuole nelle vostre sante occupationi, e quando l' aria vi sarà nuvolosa fra le sterilità, ed aridità, faticate al di dentro nel vostro cuore con la pratica della santa humiltà, ed abiettione; quando poi l' aria sarà bella, chiara, e serena, andate a fare i vostri spirituali esercitii sù le colline del Calvario, dell' Oliveto, di Sion, del Tabor, e della montagna deserta, dove il Signore hoggi pasce le sue care Turbe. Volate sino alla cima del monte eterno del Cielo, e vedete le immortali delicie, che ivi sono preparate per i vostri cuori. Ah quanto sono felici i cuori delle mie figliuole, essendosi private per pochi anni della falsa libertà del mondo per godere eternamente della desiderabile schiavitù, nella quale non è tolta altra libertà, che quella, che c' impedisce di essere veramente liberi. Dio vi benedica, mie carissime figliuole, e vi faccia sempre più avvanzare nell' amore della sua divina Eternità, nella quale speriamo di godere della infinità de i suoi favori in ricompensa della picciola, ma vera fedeltà, che in così poca cosa, come questa presente vita vogliamo osservare con l' ajuto della sua gratia. La dilettione del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo sia sempre mai nel mezzo dei vostri cuori, e le mammelle della Vergine Nostra Signora, siano sempre il nostro refugio. Amen.

Il primo di Aprile 1610.

Dio

Dio mi ha fatto gratia, che io habbia potuto ſcrivere tutto in un fiato, benche quaſi ſenza rifiatare, queſte quattro parole alle mie care figliuole, le quali poſte inſieme, come fiori in un mazzetto ſono delicie alla madre del Fiore di Jeſſe, ed il fiore delle Madri. Ah Signore, che queſto ſia in odore di ſoavità. Amen.

Viva Gesù, nel quale io ſono,
Voſtro affettionatiſs. Ser. &c.

AD UN' ABBADESSA

Della Viſitatione.

Le dice, che l' erettione delle Caſe Religioſe non ſi fa con la prudenza humana, e che la vocatione alla Religione è ſopranaturale.

Lettera XXVII.

O Mia cariſſima figliuola, che pietà il conſiderare gli effetti della prudenza humana in quelle anime, delle quali mi ſcrivete. Il mio, e tuo regna tanto più potentemente nelle coſe ſpirituali, quanto più pare, che ſia un mio, e tuo ſpirituale, e fratanto è ſolamente non pure naturale, ma carnale. O quanto tutto ciò è lontano dalla pura carità, la quale non ha geloſia alcuna, nè emulatione, e che non cerca, ſe non quello, che a lei appartiene. Mia figliuola, queſta prudenza è oppoſta al dolce riposo, che i figliuoli di Dio devono have-

havere nella provvidenza Celeste; forse alcuno dirà, che la erettione delle Case religiose, e la vocatione dell' anime si fa con gli artificii della prudenza naturale, ed io temo, che quanto alle mura, ed a legnami, l' artificio può esser naturale, ma la vocatione, l' unione dell' anime chiamate, la moltiplicatione di esse, o è sopranaturale, o non val niente affatto. Noi habbiamo troppe massime di stato, e troppo finezze mondane in queste cose, che Dio fa per una gratia speciale. Sempre i poveri rigettati hanno havuto la benedittione, e moltiplicatione, come Lia, Anna, ed altri. Ma mia carissima figliuola, bisogna viver in pace, in dolcezza, in humiltà, in dilettione non finta, senza dolersi, o muovere le labra. O se potessimo havere uno spirito di un' intiera dependenza dalla paterna cura del nostro Dio nella nostra Congregatione, vedremmo moltiplicare i fiori degli altri giardini, e ne benediremmo Dio, come se fosse nei nostri. Che importa ad un' anima veramente amante, che il celeste sposo sia servito o per questo mezzo, o per un' altro? Chi non cerca se non la contentezza del suo diletto, è contento di tutto ciò, che l' appaga. Credete a me il bene, che è vero bene, non teme di essere diminuito per l' accrescimento di un' altro vero bene. Serviamo bene à Dio, e non diciamo, *che mangeremo noi? che beveremo noi?* d' onde ci verranno Sorelle? tocca al Padrone della Casa havere questa sollecitudine, & alla Signora della nostra habitatione il mobiliarla; e le nostre Case sono di Dio, e della sua Santa Madre. Dissimulate con amore tutti questi piccioli inganni humani, mia carissima

ma figliuola. Date, per quanto potrete lo ſpirito di una vera, ed humiliſſima generoſità alle noſtre Sorelle, che io ſaluto, &c.

Li 24. *Luglio* 1621.

AD UN' ABBADESSA

della Viſitatione.

La esforta ad havere gran cura delle Religioſe, che ha ſotto la ſua direttione.

Lettera XXVIII.

Io credo, mia cariſſima figliuola, che Dio vi tenga con la ſua mano, perche il Rev. Padre Generale dei Foglienſi me lo ſcrive. Dependete dunque da lui, e guardate due, o tre volte il giorno, ſe la voſtra mano è ſempre unita alla ſua inſeparabilmente. Vedete. Queſta poca adunanza di figliuole è una corona, che Dio vi prepara; e della quale goderete nell'eterna felicità, ma egli vuole, che voi la portiate tutta nel voſtro cuore in queſta vita, e poi egli la metterà ſopra il voſtro capo nell'altra. Le Spoſe anticamente non portavano nè corona, nè capelli di fiori nel giorno delle loro nozze, ſe elle medeſime non gli havevano colti, legati, e compoſti inſieme. Voglio dire, mia cara figliuola, non piangete la perdita delle voſtre comodità ſpirituali, e delle contentezze particolari delle voſtre inclinationi per ben

colti-

coltivare queste anime care, perche Dio ve ne ricompenserà nel giorno delle vostre eterne nozze. Non vedete voi, cara figliuola, che la vostra picciola Congregatione è come una fontana sacra, nella quale molte anime attingeranno le acque della loro salute, e che gia molti ad imitatione della vostra vogliono erigere altre somiglianti Congregationi per gran gloria di Dio, e per gran facilità della salute di molti? Non vi straccate dunque d' esser Madre, benche le fatiche, e cure della maternità sieno grandi. O mia carissima figliuola, quante benedittioni l'anima mia desidera alla vostra. Io saluto le nostre Sorelle professe con quel cuore, ch' elle sanno, e le nostre Novitie con quel cuore ch' esse non sanno. Deh mio Dio, spandete sopra di loro lo Spirito di dolcezza, e di semplicità, lo spirito d' amore, e d' humiltà, lo spirito d' obbedienza, e di purità, lo spirito di allegrezza, e di mortificatione, &c.

Li 18. *Decembre* 1615.

AD

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Desiderii dell' Auttore di servir Dio perfettamente, rendimento di gratie à Dio pe 'l progresso, che le Religiose della Visitatione fanno nella virtù.

Lettera XXIX.

OH quanto da molti giorni in quà l'anima mia è piena di nuovi, e gran desiderj di servire il santissimo amor di Dio con tutto il zelo, che mi sarà possibile. L'anima vostra, mia carissima Madre, farà lo stesso, perche come potria ella havere diversi affetti? Le nostre Sorelle certamente fanno maraviglie, ed incitano il mio cuore a molta ricognitione verso la bontà di Dio, della quale io scorgo così chiari effetti nelle anime loro. Io spero, che quelle di costì vi daranno occasione di havere simili sentimenti, e che la dolcezza celeste versi il suo spirito sopra tutta questa picciola Congregatione di creature unite per sua gloria. Ah, Madre mia carissima, quante obbligationi habbiamo a Dio, e quanta confidenza dobbiamo havere, che la sua misericordia perfettionerà quello, che ha cominciato in noi, e darà tale accrescimento a questo poco di oglio di buona volontà, che habbiamo, che tutti i nostri vasi se ne riempiranno, e molti altri di quelli de' nostri vicini. Altro non ci bisogna, che di ben chiudersi in camera, cioè a dire, ritirare sempre più il nostro cuore

in

in questa bontà divina. Vi dò la buona sera per mille volte, e prego Dio, che sia sempre nel mezzo di tutto il vostro cuore, benedicendolo co' suoi santissimi, e desiderabilissimi favori. Saluto tutte le nostre Sorelle, &c.

Li 14. Maggio 1615.

ALLA MEDESIMA.

Le dice quanto habbiá a cuore la sua Congregatione della Visitatione.

Lettera XXX.

MIa carissima figliuola. Bisogna ben dire, che la nostra Congregatione mi sia a cuore, perche contro il mio costume io me la sogno, nello svegliarmi la ritrovo come un' Idea nella mia mente. Dio voglia mettere in essa la sua buona, e potente mano.

Oh quanto fui hieri consolato figliuola, sopra il soggetto della morte, e sepoltura del Salvatore, perche le parole d' Isaia, che si leggevano alla Messa per la festa del Santo Sudario erano Estatiche. Oh Dio, se il Salvatore ha fatto tanto per noi, che non faremo noi per lui? Se egli ha dato la sua vita per noi, perche non ordineremo noi tutta la nostra a suo servigio, anzi all' amor suo? In fine io m' immagino, che Dio pianterà questa pianta, l'inaffierà con le sue benedittioni, e la farà fruttificare in santificatione. Certamente, che l' altro giorno nel raccomandare alla Divina Maestà sua

que-

questo disegno , io mi confondeva estremamente , che si servisse per questo del mio cuore , e del vostro . Noi saremo troppo felici a prestare questo servigio alla bontà celeste , Dio sia il vostro Dio : ed il vostro cuore , che gli havete donato , sia la sua casa , il suo Altare , sopra del quale, e notte , e giorno egli faccia ardere , e rilucere il fuoco del suo santo amore. Oh Dio , chi ci farà gratia di riempirci di carità ? Raccomandatemi alla vostra Abbadessa, &c.

Li 25. Maggio 1610.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Le dice , che non bisogna ricevere nella Visitatione figliuole prima , che habbiano l'età competente.

Lettera XXXI.

Mia carissima figliuola. Bisogna star cheto in quello , che Dio dispone , & ordina , noi l' habbiamo praticato hoggi a sett' hore della mattina , perche habbiamo perduto in questa vita il R. D. Sempliciano, & à tre hore il buon Sig. di Santa Caterina , due gran servi di Dio , senza che vi sia in questa Città quasi alcun' infermo. O provvidenza celeste , senza considerare minutamente i vostri affetti , io gli adoro, e gli abbraccio con tutto il mio cuore , e mi

mi quieto a tutti gl'avvenimenti, che ne ſuccedono per voſtra volontà. Mia cariſſima figliuola, biſogna sfuggire affatto di ricevere figliuole avanti l'età, perche Dio non ha fatto il voſtro Iſtituto per educatione di picciole figliuole, ma per la perfettione di Donne, e figliuole, che in età di poter diſcernere ciò, che fanno, vi ſono chiamate, e non ſolamente la ſperienza, ma la ragione c'inſegna, che le figliuole così giovani eſſendo ridotte ſotto la diſciplina d'un Monaſtero, che ordinariamente è troppo ſproportionato alla loro fanciullezza, l'odiano, e pigliano con diſguſto, e ſe doppo deſiderano di prender l'hadito, non è per vero, e puro motivo, che richiede la ſantità dell'Iſtituto; e non ne ſegue, che quello, che ſi fà per queſta volta, biſogni farlo per altre, come parimente non va in conſeguenza, che un'huomo eſſendoſi caricato di una giuſta carica per un'amico, ſi habbia a ſopracaricare di una ſeconda carica per un'altro amico, e quelli, che ſaranno amici del voſtro Iſtituto havranno patienza fin'a tanto, che le loro figliuole ſieno in età conveniente. Oh quanto ſono differenti i penſieri de gli huomini, quanti gridano, che ſi ricevano le loro figliuole grandi, mature, e raſſodate, e quanti le vorrebbono dare ſin dalla Culla, &c.

A D

AD UN' ABBADESSA

della Visitatione.

Deplora l' Apostasia d' un giovane dalla Religione Cattolica, Apostolica Romana, e si rallegra, che la Congregatione della Visitatione moltiplichi in anime buone.

Lettera XXXII.

IO sono grandemente afflitto, mia carissima Madre della Spirituale perdita di quest' amico, il quale è stato per tanto tempo, con me. Oh quanto è grande la vanità dello spirito humano, finche si fida di sè stesso! oh quanto vani sono gli huomini quando credono a loro stessi! *E' spediente, che occorrano scandali, ma guai à quelli, per i quali succedono:* Questo giovane ha sempre rigettato il giogo dolcissimo di Dio, spero nondimeno di vederlo un giorno ripassare il mare, e venire al porto. Scrive egli medesimo ad N. la sua perdita con tanto rispetto, con tanta sommissione, e cortesia, che niente più, e parla con questi termini. *Io mi separo dalla Comunione della Chiesa per ritirarmi in Inghilterra, dove Dio (* dic'egli *) mi chiama*. Chi non piangerebbe sopra quelle parole: *Io mi separo dalla Comunione della Chiesa?* perche separarsi dalla Chiesa è separarsi da Dio. Lasciar la Chiesa! oh Dio, che frenesia; ma la carne, ed il sangue glie l' hanno persuaso, l'istabiltà, la libertà, la presuntione del suo spirito fondata sopra il naturale talento di bene, e prontamente parla-

parlare con la sensualità l' hanno perduto affatto. Insomma il giudicio sempre accompagnato da maturità, ed humiltà è una parte rara. Forse voi ancora non sapete cosa alcuna? Se è così, non ne sappiate dunque nulla mia carissima Madre, e vivete quieta.

Che consolatione per contrario il sapere, che la nostra picciola Congregatione si moltiplica in buone anime, che la mia sempre più buona figliuola di Porto reale tenga sempre il suo cuore sollevato in Dio, che la mia cara Signora di Montigny soffra in patienza la sua malattia, mia Madre, risalutatela caramente per mia parte. Io saluto affettuosissimamente la Signora N. alla quale per vostro mezzo (non havendo tempo di sorte alcuna) dico che la sua ritirata è come un Dattolo, il quale in fine produrrà una bella Palma di trionfo, ma forse solamente frà cent' hore, o fra cento giorni, o cento settimane, o cento mesi, e le contradittioni, ch' ella hà havuto, serviranno a quest' effetto; Dio ci faccia sempre più abbondare nella purità, semplicità del suo amore, nella fermezza, e sincerità di quello del prossimo. Horsù bisogna, che io finisca con assicurarvi Madre mia carissima, che mediante la caduta di questo Giovine, Dio mi hà gratificato con nuove dolcezze, soavità, e lumi spirituali per farmi tanto più ammirare l' eccellenza della fede cattolica. Buona sera, mia carissima Madre. Io vi dico brevemente di sì. L' abbandonamento in Dio frà i dolori interni, ed esterni è buonissimo, ed è buono ancora il proferir vocalmente di quando in quando le parole, che m' accennate per far

sape-

ſapere al cuore, ch' egli è in Dio per la teſtimonianza, che glie ne rendono queſte parole. Il gran S. Stefano haveva detto: *O Signor Gesù, ricevi il mio ſpirito*, & havendolo detto s' addormentò nel Signore. Biſogna dunque dire qualche coſa ſomigliante, e dormire nel Signore, e poi di quando in quando repetere le medeſime parole, & addormentarſi. Oh Dio che buona coſa è il non vivere ſe non in Dio; nè faticare, ſe non in Dio, nè rallegrarſi ſe non in Dio, Gesù Chriſto ſia ſempre mai il noſtro giorno nella eternità, ed il noſtro cereo ardente nella preſente vita. Amen.

Li 27. Decembre 1620.

AD UN' ABBADESSA

della Viſitatione.

Le dice quali ſono i privilegii delle fondatrici delle caſe loro.

Lettera XXXIII.

DItemi cariſſima figliuola, che fà il voſtro cuore? Io mi aſſicuro che egli è più generoſo dell' ordinario in queſta ſanta Ottava, nella quale ſi celebrano i trionfi della noſtra Regina, nella protettione della quale il noſtro ſpirito ripoſa, e la noſtra picciola Congregatione reſpira. Oh mia figliuola, biſogna tenere ſollevato in alto il cuore, e non permettere, che accidente alcuno di ſterilità, di anſietà, o di

noja lo turbi, poiche quantunque ciò possa allontanarlo dalla sensibile consolatione della carità, non lo può nondimeno allontanare dalla vera carità, che è la suprema gratia di Dio verso di noi durante questa vita mortale. Le nostre imperfettioni nel trattare i negotii così interni, come esterni, sono una grand'occasione d'humiltà, e l'humiltà produce, e nutrisce la generosità, e confidenza.

Ma che privilegio hanno le fondatrici avanti Dio? I privilegi sono perche esse partecipano in una maniera particolare di tutto il bene, che si fà nel Monastero. Questa è un opera di carità, quasi la più eccellente, che si possa fare, ben maggiore senza comparatione, che il fabbricare un'Hospedale, ricevere Pellegrini, nutrire Orfani, ma avanti gli huomini non ci è altro privilegio, che quello di essere soppertata, assistita, ed honorata nel Monastero, dentro del quale le fondatrici secolari ottengono ordinariamente l'incenso, e doppo la morte particolari suffragj. Hora questa figliuola volendo essere religiosa, mi assicuro, che quanto a lei stabilirà il suo privilegio, per meglio obbedire dell'altre, se può, & a fare il maggior progresso, che potrà nell'humiltà, purità di cuore, dolcezza, modestia, & obbedienza, perche il privilegio delle vere religiose è d'abbondare nell'amore dello Sposo Celeste. Del resto io mi rallegro, che questa figliuola faccia una così buona elettione, e che lasciando gli amori poco amabili del mondo, ella consagri il suo amore all'amore amabilissimo del suo Dio vero Sposo dell'anime generose, &c.

Di Annisy li 19. Agosto 1618.

AD UNA RELIGIOSA

della Visitatione.

Le parla della forza dei voti semplici, e dell' utilità della permissione di scacciare i vitiosi dalla Religione.

Lettera XXXIV.

I Vostri voti, mia carissima figliuola sono altrettanto forti, come i voti di tutti gl' ordini di religione per obbligare la coscienza delle sorelle alla loro osservanza. E però vero, che una figliuola, che voglia dannare l' anima sua, ed il suo honore, si potrà maritare doppo i voti, come sarebbe la maggior professa di Francia, se si volesse perdere, e servirsi dell' editto di pacificatione. La formula dei vostri voti è fatta conforme quella di somiglianti Congregationi d' Italia, ed esprime molto più la forza dell' obbligatione, che non fanno la maggior parte dei formularii della regola di S. Benedetto.

Il voto di Castità è fondamentale secondo gli antichi Padri nei Monasterj delle Donne, e gli altri non lasciano di essere essentiali. E vero, che si può essere dispensato dai voti semplici, e da gli altri ancora, più facilmente però da quelli, che da questi, ma non senza grande occasione, e quando è spediente, il che riesce molto bene ai Padri Gesuiti mantenendo in parte per questa strada il lustro della loro illustrissima Compagnia, il che non è approvato dal mondo, ma ben sì da Dio, e

dalla

dalla Chiesa, e tutte le antiche Religioni sono state così, essendo poche centinaja d' anni, che si stabilì la solennità de i voti. L'espulsione è sempre stata praticata frà gli antichi Religiosi.

Pare, che sia cosa rigorosa, che si escluda una Religiosa, perche non vuole osservare il silentio; non sarebbe per mancamento di osservare il silentio, ma per volere ostinatamente turbare, e sconvolgere l' Ordine, e la Congregatione, e disprezzare lo Spirito Santo, che hà ordinato il silentio nelle case Religiose, che se uno non si scaccia per l'ostinata disobbedienza, e pe'l disprezzo affettato dell'Ordine, non sò per quall'altra causa si scaccierà. In fine i Religiosi, e quelli ancora, che usano maggiori solennità, scacciano i delinquenti, come si vede in alcuni Religiosi scacciati dall' ordine di S. Francesco, ovvero ancora dai Capuccini, ed i Padri Gesuiti, che sono tanto accorti, e prudenti, scacciano per le disobbedienze per poco, ch' elle siano, contumaci. Facendosi la proroga del Novitiato, essendo fatta con causa, non è contro il Concilio, come hanno dichiarato quelli, ai quali appartiene la dichiaratione di esso, ed i Dottori medesimi l' intendono così, e di fatto le Carmelitane lo fanno, quando pare, che sia bene. Se questi buoni miei Signori havessero tanto studiato, e pensato per censurare, come noi habbiamo fatto per istabilire, non havremmo tante obiettioni. Hora sia lodato Dio, spero, che ben presto ciascheduno s' accheterà con la definitione, che se ne farà a Roma. Mia carissima figliuola, habbiate per Dio buon coraggio, perche per

D 2 lui

lui voi vivete , e faticate . Sia egli sempre mai benedetto , e glorificato . Amen . Se quelli, che fanno questa obiettione, sono persone capaci , potranno leggere Leonardo Lessio Gesuita , dove troveranno quello , che bisogna loro , &c.

AD UNA RELIGIOSA

della Visitatione .

Confidenza dell' Auttore nella provvidenza Divina , con alcuni punti in ordine alle loro costitutioni .

Lettera XXXV.

CHe vogliamo noi , Madre mia carissima , se non quello , che Dio vuole ? Lasciamogli guidare l'anima nostra , che è la sua nave , egli la farà giungere a buon porto . Hò caro , che amiate le zoppe , le gobbe , le guercie , e le cieche ancora ; purche vogliano esser diritte d'intentione , perche non lascieranno per queste di esser belle e perfette in Cielo , e se si continua a usare carità con quelle , che hanno queste corporali imperfettioni contro la prudenza humana , Dio ne farà venire una quantità di belle , e garbate anche a gli occhi del mondo , eccovi le costitutioni . In somma se questi esaminatori , e censori senza autorità , che fanno tanti quesiti sopra tutte le cose , possono havere un poco di patienza , vedranno , che tutto è da Dio . Quì le nostre sorelle fanno sempre del bene ,

ne, e noi habbiamo buone, e dolci Novitie, che io hò confessato insieme con le altre per istraordinario di Agosto, e le hò trovate conforme al mio desiderio. Pareva bene, che si ponesse nelle Costitutioni, che l'Abbadessa possa mutare le Officiali a suo piacere frà l'anno, ma non hò havuto tempo de inserirvelo. Fatelo se vi piace nel luogo più conveniente. Dio vi conservi, Dio vi benedica. Dio vi riempia sempre più del suo santissimo amore. Amen, &c.

Li 30. *Settembre* 1621.

AD UN' ABBADESSA

della Visitatione.

Le dice, che è meglio prender meno da i Parenti delle figliuole, che si ricevono con dolcezza, che più con dispareri; e che è tentatione il fare delle penitenze senza obbedienza.

Lettera XXXVI.

Mia carissima figliuola. Io confesso, che non intendo nulla in tutte queste considerationi ceremoniali, perche non vi hò mai pensato, &c.

Del resto, mia carissima figliuola, egli è vero, che chi hà il suo cuore, e la sua pretensione in Dio, non si risente, almeno nella parte superiore delle agitationi delle creature, e chi l'hà nel Cielo, come

dice San Gregorio a due Vescovi, non è infastidito da i venti della Terra.

Non solamente acconsento, ma approvo, anzi esorto con tutto il mio cuore, che quando i parenti ricchi danno ragionevolmente, secondo le loro conditioni, e facoltà, che non si faccia rumore alcuno per non havere di vantaggio, come per esempio, nella figliuola, che fà la sua pruova, mi piacerebbe cento volte più havere dolcemente mille scudi, che due mila, e ducento con amarezza, e lungo, e fastidioso imbroglio; lo spirito di Dio è generoso, soave, ed humile. Si guadagnerebbero forse disputando ducento scudi, ma si perderebbe di riputatione per quattrocento, e si leva ancora l'animo a i ricchi di lasciar venire le loro figliuole, quando si esige tanto avaramente tutto quello, che si può. Eccovi il mio sentimento, e quello, che fò praticar quì.

Hà certamente ragione la buona figliuola di credere, che il suo humore avido di digiunare è una vera tentatione, è stato, è, e sarà finche continuerà a fare queste astinenze, con le quali è vero, che indebolisce il suo corpo, e la concupiscenza di esso, ma con un povero scambio rinforza il suo amor proprio con la sua propria volontà: smagrisce il suo corpo, e sopracarica il suo cuore della velenosa grassezza della sua propria stima, e de i suoi proprii appetiti. L'astinenza, che si fà contro l'obbedienza, leva il peccato del corpo per metterlo dentro il cuore. Ponga la sua attentione a troncare le sue proprie volontà, e subito lascierà questi fantasmi di santità, ne' quali si riposa così superstitiosamen-

mente. Ella hà consacrato le sue forze corporali a Dio, non tocca più a lei il distruggerle, se non quando Dio lo comanderà, ed ella non apprenderà giammai l'ordine di Dio, se non per mezzo dell'obbedienza alle creature datele dal Creatore per sua direttione. Sì bene, mia carissima figliuola, bisogna ajutarla contro questa tentatione, mediante i ricordi di alcuni veri Servi di Dio, perche bisogna più di una persona per sradicare queste passioni di santità esteriore, e caramente eletta dalla prudenza dell' amor proprio. Fate dunque così. Pregate il Signor N. ad istruirla, e fortificarla contro questa tentatione, e se a lui parrà bene, in vostra presenza ancora.

Dite voi da dovero, mia carissima figliuola, quando dite: noi siamo molto povere per la gratia di Dio: Oh che se fosse vero, io volentieri direi, che voi sete troppo felice, Dio lodato. Ma io non ardisco molto di parlare di una virtù, che non conosco, se non pe 'l detto infallibile del Rè de i poveri nostro Signore, perche quanto a me, non hò mai da vicino veduto la povertà. Osservate l' ordine, che vi dicemmo quanto alla comunione, ed indirizzate la vostra intentione alla unione del vostro cuore a quello, del quale ricevete il corpo, ed il cuore tutto insieme. Poi non vi trattenete a pensare quali sono i pensieri del vostro spirito per questo, perche di tutti questi pensieri non ve n'è alcuno, che sia vostro pensiero, che quello, che deliberatamente, e volontariamente havrete accettato, che è di fare la comunione per l' unione, e come una

unione del vostro cuore, a quello dello Sposo.

Vostro, &c.

Li 11. Gennaio 1620.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Consideratione dell' Autore sopra la grandezza di Dio, e suo desiderio di nascondere la picciolezza sua nella grandezza di lui.

Lettera XXXVII.

OH Dio, mia cara Madre, quanto hò havuto caro di trovare questa mattina il mio Dio sì grande, che non poteva nè anche immaginarmi la sua grandezza, e giache io non lo posso, nè magnificare, nè ingrandire, voglio col suo ajuto annunciare in ogni luogo la sua grandezza, ed immensità. Fratanto nascondiamo dolcemente la picciolezza nostra in questa grandezza, e si come un picciolo pulcino ricoperto dall' ali di sua Madre stà caldo in sicurezza, riposiamo i nostri cuori sotto la dolce, ed amorosa provvidenza di Dio, e staremo in luogo sicuro caldamente sotto la sua santa protettione. Io hò ben havuto altri pensieri, ma più tosto per modo di liquefattione di cuore nell' eternità, e nell' eterno,

no, che per modo di discorso. Sia ringratiato Dio, che voi sete nella vostra casa: le difficoltà, che havete incontrato per andarvi, stabiliranno ivi la vostrà dimora secondo l' ordine, che Dio vorrà, che usiate per servirlo. Mi pare, che sia bene, che voi ritorniate con una buona rassegnatione di tornare colà, quando così richiederà il servigio di Dio, perche bisogna vivere così una vita esposta al travaglio, già che siamo figliuoli del travaglio, della morte del nostro Salvatore. Ma non vi dovete punto affrettare, perche, come dite, l' inverno non v' impedirà il vostro viaggio, essendo necessario, che vi fermiate un poco con le vostre figliuole, che sono in Francia. Ah quanto affettuosamente deploro questa assoluta separatione, che questa gran figliuola fà da noi per rimanere esposta al mondo, nondimeno io non ci posso far' altro, &c.

Dio vi benedica, e vi santifichi sempre più, &c.

AD UN' ABBADESSA

della Visitatione.

Le dice, che bisogna talmente amare la sua vocatione, che non si amino meno quelle degli altri.

Lettera XXXVIII.

Mia carissima figliuola. Questi disturbi mi tengono in pena, finche io sap-

pia, che sieno quietati. Il nemico, che ha veduto, che da dovero si aumentava questo picciolo istituto per la gloria di Dio, ha suscitato questa borasca, ed un'altra contradittione ancora per parte di alcune Serve di Dio, che io honoro infinitamente, e credo, che la loro rara pietà non permetterà loro di vivere lungamente senza rimettersi sù l'osservanza d'un puro, e semplice amor di Dio, e del prossimo. La sua bontà divina ci voglia sempremai difendere dalla prudenza, e saviezza, e da' muovimenti dello spirito humano, e ci faccia affatto vivere secondo lo spirito del santo Evangelio, che è semplice, dolce, amabile, humile, e che ama il bene in tutti, per tutti, e dovunque egli è, e che talmente ci fa amare la nostra vocatione, che non amiamo meno le altre, e che ci fa parlare con vero sentimento d'honore, di rispetto, e di amore di tutto ciò, che Dio vuole sia nella sua Chiesa per bene de'suoi figliuoli, e per suo servigio. Questo gran Dio viva sempre mai nell'anima vostra, mia carissima figliuola, ed io saluto tutte le vostre care sorelle, &c.

AD

AD UNA MAESTRA DELLE NOVITIE

della Visitatione.

Le dice, ch' ella non nutrisce col suo latte, nè con le sue mammelle le figliuole di Dio, ma con quello del loro divino Sposo.

Lettera XXXIX.

DIo suggerirà tutto quello, che egli vuole da voi, mia cariſſima figliuola, se nella innocenza, e semplicità del vostro cuore con una intiera rassegnatione delle vostre inclinationi gli domanderete spesso col vostro interno: *Signore, che volete voi, che io faccia?* Ed io sento consolatione, che già habbiate udito la sua voce, e che lo serviate nell' educatione di queste figliuole, perche la scusa di dire, io non hò nè mammelle, nè latte, non era buona, essendo che non si nutriscono i figliuoli di Dio col nostro latte, ma col latte, e con le mammelle dello Sposo divino, e noi non facciamo altro, che mostrarle loro dicendo, pigliate, succhiate, tirate, e vivete. Tenete dunque in tal guisa aperto, e grande il vostro cuore, per ben fare ogni servigio, che vi sarà ingiunto. A misura delle cose, che voi intraprendete per Dio, fidata nella forza della santa obbedienza, egli vi assisterà col suo ajuto, e farà l' opera vostra insieme con voi, se volete fare la sua insieme con lui. Hora l'opera di Dio è la santificatione, e perfettione dell'anime,

Faticate humilmente , semplicemente , e confidentemente in questo , perche non ne riceverete mai distrattione alcuna , che vi sia nociva . Non è giusta quella quiete , che sfugge la fatica necessaria per la glorificatione del Nome di Dio . Vivete tutta per questo divino amore , mia carissima figliuola , ed io non cesso mai di raccomandarvi all' eterna misericordia del nostro Salvatore , alla quale io prego a raccomandarmi reciprocamente molto spesso . Io sono, mia carissima figliuola , &c.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitatione.

Le dice quali qualità devono accompagnare la professione religiosa.

Lettera XL.

IO ancora per mia parte confesso , mia carissima figliuola , che mi sarebbe di somma consolatione il vedere chiaramente dentro il vostro cuore, che io amo a tastone, e sù la fede del mio Angelo Custode. Voi dovete affaticarvi per l'acquisto della santissima humiltà , che il mondo non può conoscere , come nè meno la quiete , che ci apporta. Mi rallegro , che siate professa. Oh , che Dio sia benedetto , che tanto vi ha amato, perche non dubito , che con la gratia della professione egli non vi habbia concesso la grandezza d' animo , la viva appren-

apprensione della santa eternità, l'amore della sacra humiltà, e la dolcezza dell'amore della sua divina bontà, necessario per la perfetta pratica della professione.

Che chimere d' avvisi? che vi sia, chi m' habbia voluto uccidere? I buoni non m' uccideranno, perche son buoni, nè i cattivi, perche non son buono. Ciò non fù altro, che un' ombra debolissima, che la mia habitatione dovesse essere assalita. O mia carissima figliuola, vivete tutta in Dio, e per la sua eternità. Io vi saluto, &c.

AD UN' ABBADESSA

della Visitatione.

La esorta alla grandezza d' animo, dolcezza, e soavità di cuore, & a distribuire egualmente il suo affetto, e buoni officii alle sue Religiose.

Lettera XLI.

IL servigio, che voi andate a prestare a Dio, ed alla sua gloriosissima Madre, è Apostolico, perche voi andate, mia carissima figliuola, a raunare molte anime in una Congregatione per condurle come una nuova truppa alla guerra spirituale contro il Mondo, il Diavolo, e la Carne a favore della gloria di Dio, overo andate a formare un nuovo Sciame d' Api, le quali in un nuovo alveario fabbricheranno l' opera del divino amore più delicioso del mele. Andate dunque tutta coraggiosa in una perfetta

fetta confidenza nella bontà di quello, che vi chiama a questa opera santa. Quando è mai, che alcuno speri in Dio, e resti confuso? La diffidenza, che havete di voi stessa, è buona, finche servirà di fondamento alla confidenza, che dovete havere in Dio; ma se mai v'inducesse a qualche viltà d'animo, inquietudine, tristezza, e malinconia, vi scongiuro a rigettarla come la tentatione delle tentationi, e non permettete mai al vostro spirito di disputare, e replicare in favore della inquietudine, ò dell' abbattimento di cuore, al quale vi sentirete inclinata, perche questa semplice verità è certissima, che Dio permette molte difficoltà a quelli, che intraprendono il suo servigio, ma però non li lascia mai cadere sotto il carico, finche confidano in lui.

Questo è un principal punto del vostro negotio il non servirvi mai del vostro spirito per disputare in favore della tentatione, del perdimento di coraggio sotto qual si sia pretesto, nè anche quando fosse sotto lo specioso pretesto dell' humiltà. L' humiltà, mia carissima figliuola, rifiuta le cariche, ma non s'ostina nel rifiuto, ed essendo adoperata da quelli, che ne hanno l' autorità, ella non discorre più sopra la sua indegnità quanto a questo, ma crede tutto, spera tutto, sopporta tutto con carità, ella è sempre semplice. La santa humiltà è gran partigiana dell' obbedienza, e si come ella non ardisce mai pensare di potere cosa alcuna, così sempre crede, che l' obbedienza possa tutto, e si come la vera semplicità rifiuta humilmente le cariche, così la vera humiltà semplicemente l' esercita. Il vostro corpo è debole, ma la cari-

tà,

tà, che è la veste nuttiale, coprirà tutto questo. Una persona debole eccita ad una santa patienza tutti quelli, che la conoscono, e dà ancora una tenerezza di amore particolare, purch' ella dimostri di portar divotamente, ed amabilmente la sua Croce.

Bisogna esser egualmente franca a pigliare, e domandare i rimedj come dolce, e coraggiosa a tollerare il male. Chi può conservare la dolcezza frà le languidezze, e dolori, e la quiete fra i negotii, e moltiplicità degli affari è quasi perfetto, e benche si trovino pochi nelle medesime Religioni, che siano arrivati a questo grado di felicità, ve ne sono però, e ve ne sono stati in ogni tempo, e bisogna aspirare a quest' alto grado.

Ogn' uno quasi ha facilità nell' osservare alcune virtù, e difficoltà a praticarne alcune altre, e ciascheduno disputa per le virtù, che facilmente osserva, e procura di esagerare le difficoltà di quelle, che a lui sono difficili. Vi erano dieci Vergini, e non ve n'erano se non cinque, che havessero l' olio della dolcezza misericordiosa, e della piacevolezza. Questa grand' ugualianza di humore, questa dolcezza, e soavità di cuore, è più rara, che la perfetta castità, ma non è meno desiderabile. Io ve la raccomando, carissima figliuola, perche per essa, come per l' olio della lampada arde la fiamma del buon esempio, non vi essendo cosa alcuna, che tanto edifichi, come la caritativa piacevolezza.

Tenete diritta la bilancia con le vostre figliuole, accioche i doni naturali non vi facciano iniquamente distribuire i vostri affetti,

fetti, e i vostri buoni officii. Quante persone vi sono sgarbate esteriormente, che sono gratissime a gli occhi di Dio? La bellezza, la buona gratia, il ben parlare, incontrano il genio delle persone, che vivono ancora secondo le loro inclinationi; la carità riguarda le vere virtù, e la bellezza cordiale, e si diffonde sopra tutti senza particolarità. Andate dunque, mia cara figliuola, all' opera, per la quale Iddio vi ha eletto, egli sarà alla vostra destra, acciòche nessuna difficoltà vi conmuova; egli vi terrà con la sua mano, accioche seguiate la sua strada. Habbiate dunque un gran coraggio non solamente grande ma di gran lena, e di gran durata, e per haverlo, domandatelo spesso a quello, che solo lo può dare, ed egli ve lo concederà, se con semplicità di cuore corrisponderete alle sue gratie. L' amore, pace, e consolatione dello Spirito Santo sia sempre mai nell' anima vostra. Amen. A voi, mia figliuola, e di una paterna dilettione, io dò la santa benedittione di Dio. Siate benedetta, andando, stando, servendo il prossimo, humiliandovi sino al vostro niente, sollevandovi sino al vostro tutto, e Dio sia singolarissimamente il vostro tutto, mia carissima figliuola, &c.

AD

AD UN' ABBADESSA

della Visitatione.

Le dice, ch' egli vuole vivere affatto conforme lo Spirito della fede.

Lettera XLII.

MAdre mia carissima. Vedrete nella lettera di quel buon Padre il disgusto, che mi ha alquanto turbato, ma essendomi giunta questa nuova in tempo, che io haveva una totale rassegnatione nel governo della santissima provvidenza, io non ho detto altro nel mio cuore, se non, *sì*, *Padre celeste*, *perche tale è il vostro gusto*, e questa mattina nello svegliarmi mi è venuta una sì gagliarda impressione di vivere affatto secondo lo spirito della fede, e la parte superiore dell' anima, che a dispetto dell' animo mio, o del mio cuore io voglio quello, che Dio vorrà, e quello, che sarà di suo maggior servigio senza riserva nè di consolatione sensibile, nè di consolatione spirituale, e prego Dio, che mai non permetta, che io mutir risolutione.

Doppo Pasqua ho havuti continui incomodi, ma non ci vedeva alcun rimedio, nè alcun pericolo. Sono però affatto passati, per gratia di Dio, il quale supplico di mandarmeli quando gli piacerà. Ho riveduto i direttorii, li fò copiare per mandarveli. Rivederò ancora le costitutioni, acciochè avanti la vostra partenza le facciate ristampare. Le terrò sempre brevi, riservando molte cose da mettere nel libro degli,

gli avvertimenti, essendo in cose simili necessaria la brevità, e quando si scrivesse trent'anni, non si potrebbe fare, che non rimanesse sempre qualche dubbio per i spiriti delicati, e stitici. La cura de i Superiori, la loro divotione, ed il loro Spirito deve supplire a tutto, &c.

AD UN' ABBADESSA
della Visitatione.

Le insegna a sopportare il prossimo con desiderj di grandi beneditioni.

Lettera XLIII.

MIa carissima figliuola. Le aversioni, e repugnanze, delle quali ci viene scritto, ci esercitano alquanto. Oh Dio, quando sarà, che la patienza col prossimo havrà nei nostri cuori la sua forza? Questa è l'ultima, e più eccellente lettione della dottrina dei Santi. Beato quello spirito, che la sà. Noi desideriamo negli altri sofferenza nelle nostre miserie, che ci pajono sempre degne di essere tollerate; quelle del prossimo ci pajono sempre maggiori, e pesanti. Dio vi faccia santa, mia carissima figliuola, e tutta la vostra cara Compagnia. Dio sia esaltato nelle vostre miserie sopra il trono della sua bontà, e sopra il teatro della vostra pura, e sincera humiltà. Dio vi faccia operare tutto per sua gloria, accioche un giorno ne siate coronata. Mia carissima figliuola, io non lascierò mai di

di desiderare, che voi siate la figliuola del cuore di Dio, che ci ha dato cuori, accioche fossimo suoi figliuoli, amandolo, benedicendolo, e servendolo nei Secoli de' Secoli. Viva Gesù, &c.

Li 8. Ottobre 1616.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Le dice, che bisogna esser breve al Parlatorio.

Lettera XLIV.

HOrsù io vi dico mia carissima figliuola che se in alcuno dei Trattenimenti ho detto: Dodici hore in Casa per una al Parlatorio, ho detto quello che sarebbe desiderabile, se si potesse praticare. Si dicono spesso simili propositioni, le quali si devono intendere comodamente, cioè a dire quando le cose si possono comodamente fare secondo i luoghi, le persone, ed i negotii, che si hanno. Vivete dunque quieta, e servitevi di questo documento saviamente, e prudentemente, non duramente, o rigorosamente, nè troppo esattamente.

Il Direttorio del Novitiato propone molti esercitii è vero, ed è ancora buono, e conveniente nel principio, il tenere li spiriti in ordine, ed occupati, ma quando nel progresso del tempo le anime si sono un poco esercitate nella moltiplicità de gli

atti

atti interni, e che sono dirozzate, sciolte, e sgrozzate, all' hora gli esercitii si uniscono in un' esercitio di maggior semplicità, ò all'amore della compiacenza, o all' amore di benevolenza, o a quello di confidenza, o d'unione, o riunione del cuore alla volontà di Dio, di maniera che questa moltiplicità si converte in unità, e di più se si trova qualche anima anche nel Novitiato, che tema troppo di soggettare il suo spirito a gli esercitii notati, purche questo timore non proceda da capriccio, arroganza, sdegno, o tristezza, tocca alla prudente Maestra di guidarla per altra strada, benche per ordinario questa sia utile, come la sperienza fa vedere. Vivete tutta in Dio, in pace, ed in dolcezza coraggiosamente, e santamente, mia carissima figliuola. Io sono in lui, &c.

Li 22. Febbraro 1620.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

L'avverte à fare bene osservare le Regole, e dà rimedj per le tentationi contro la purità.

Lettera XLV.

NOn si può dire quanto io sia consolato di vedere, che voi ardentemente amiate la vostra vocatione; questo solo vi può santificare, e niente senza questo. Lodato Dio; noi vediamo, che la Provvidenza divina se ne vuol servire per bene di

molte

molte anime in diversi luoghi, dove è desiderata questa Congregatione, la quale miracolosamente, pare a me, è feconda nel medesimo istante della sua nascita.

Quanto alla tentatione di quella buon'anima; Ah, mia cara figliuola, ch'ella si humilii grandemente, e non si spaventi punto. I gigli, che crescono fra le spine, sono più bianchi, e le rose appresso degli agli sono più odorose, e dolcemente muschiate. *Quello che non è tentato che sà egli?* Se prova pena nel senso, come mi pare, che significhi, muti esercitii corporali quando ne sarà molestata, se non può comodamente mutare esercitio, muti luogo, e positura, questo si dissipa con tali diversità. S'è travagliata nella immaginativa, canti, stia con l'altre, muti esercitio spirituale, cioè a dire, parta dall'uno all'altro, ed il mutar luogo le gioverà ancora, sopra tutto non si spaventi, ma rinnovi spesso i suoi voti, e s'humilii avanti Dio; prometta per parte della Vergine Santissima la vittoria al suo cuore. Se ha scrupolo di qualche cosa lo dica arditamente, e coraggiosamente senza fare riflessione alcuna quando anderà alla penitenza; io però spero in Dio, che con uno spirito nobile si conserverà immune da tutto quello, che può recarle scrupolo. Mi contento, che porti il cilicio una volta la settimana, quando però non conoscesse di rendersi troppo pigra ne gli altri esercitii più importanti, come qualche volta occorre. State salda figliuola carissima per la stretta osservanza delle regole, per la modestia della vostra persona, e di tutta la casa. Fate portare un gran rispetto ai luoghi, e cose sacre. La cura, che havrete in tutto que-

questo farà sommamente grata a Dio , particolarmente se la pigliate con humiltà , dolcezza , e tranquillità .

Le nostre Sorelle vi diranno tutte le nuove di quà , e della recettione di due Signore . Ciò dispiace un poco a' mondani , ma non ci è rimedio , bisogna , che Dio sia servito . Io dissi alla nostra sorella N. che io voleva da quì avanti procurare di render generosa la divotione delle nostre sorelle , toglierli la tenerezza , che così spesso si ha sopra sè medesimo , questa delicatezza , che leva il riposo , e ci fà scusare i nostri humori , e lusingare le nostre inclinationi . Ma mia carissima figliuola , questa non è opera fatta , benche per verità tutte vi si incaminano . Io non dubito , che Dio non vi dia i medesimi sentimenti , poiche voi sete uno stesso spirito col mio . Approvo , che continuiate a chiamare la nostra Madre , poiche ciò è di consolatione , e che mi chiamate Padre , poiche ho per voi un cuore straordinariamente più che paterno , &c.

Li 31. *Decembre* 1615.

AD

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Tratta dello spogliamento, della confidenza in Dio, e della felice morte di una Religiosa.

Lettera XLVI.

IO certamente vedo, pare a me, coi miei proprii occhi, e sento col mio proprio cuore, che voi mia carissima figliuola havete fatto una pratica di grandissimo spogliamento, ma o quanto felici sono i nudi di cuore, perche Dio li rivestirà di gratie, di benedittioni, e della sua speciale protettione. Povere, e miserabili creature, che noi siamo in questa vita mortale, non possiamo quasi fare niente di buono; se non col soffrire a questo effetto qualche male, nè meno possiamo quasi servir Dio per una parte, che non l'abbandoniamo dall'altra, e spesso ci conviene lasciare Dio per Dio rinunciando alle sue dolcezze per servirlo nei suoi dolori, e travagli; mia carissima figliuola, ah che le figliuole, che si maritano, rinuntiano la presenza dei Padri, Madri, e paese loro per sottoporsi a mariti bene spesso non conosciuti, o almeno di non conosciuti humori a fine di produrre loro figliuoli per questo mondo; bisogna bene, che le figliuole di Dio habbiano coraggio ancora maggiore di questo per formare in santità, e purità di vita figliuoli a S. D. M. Ma con tutto questo, carissima figliuola, noi non possiamo mai abbandonar

noi

noi medesimi, noi dico, che il proprio sangue di Christo, voglio dire il suo amore per i meriti del suo sangue ci tien raccolti, ed uniti insieme &c.

Voi sarete la prima, doppo la nostra Madre nelle mie orationi, e nei miei pensieri, pensieri però ben dolci, per l'estrema confidenza, che io hò nella cura celeste della divina Provvidenza sopra l'anima vostra, la quale sarà ben fortunata, se porrà in questo seno d'infinito amore tutti i suoi timori. Orsù, mia cara figliuola, tenete gli occhi vostri sollevati in Dio, ingrandite il vostro coraggio nella santissima humiltà, fortificatelo nella dolcezza, confermatelo nell'uguaglianza, costituite il vostro spirito sempre Padrone delle vostre inclinationi, ed humori. Non permettete, che i timori s'impadroniscano del vostro cuore, un giorno v'insegnerà ciò, che dovete fare il giorno seguente; voi havete pe 'l passato superato molti passi difficili, e ciò è stato per la gratia di Dio, la medesima gratia vi sarà presente in tutte le occasioni seguenti, e vi libererà dalle difficoltà, e cattivi passi l'uno doppo l'altro, quando bene dovesse mandar un'Angelo per liberarvi da passi più pericolosi. Non rivolgete gli occhi vostri verso le vostre debolezze, ed insufficienze, se non per humiliarvi, ma non mai per avvilirvi, vedete spesso Dio alla vostra destra, ed i due Angeli, che egli vi hà destinati, l'uno per la persona vostra, l'altro per la direttione della picciola vostra famiglia. Dite spesso a questi Angeli Santi: Signori come faremo noi? Supplicateli, che vi somministrino ordinariamente le cognitioni del divino volere da

essi

essi contemplato, e le ispirationi, che la Vergine Signora Nostra vuole, che riceviate dalle sue proprie mammelle di amore; non riguardate le varietà delle imperfettioni, che vivono in voi, ed in tutte le figliuole, che N. Signore, e la Vergine vi hanno confidato, se non per mantenervi in un santo timore d'offender Dio, ma non giamai per ispaventarvi, perche non bisogna stupirsi, se ciascheduna herba, e ciaschedun fiore richiede in un giardino la sua cura particolare.

Hò saputo alcuna delle gratie, che Dio fece alla nostra carissima Sorella Maria Renata su 'l punto della sua morte. Ella era mia figliuola, perche quando io fui colà fece una rivista di tutta la sua vita per darmi notitia del suo stato passato con un'humiltà, e confidenza incredibile, e senza gran necessità, e quando ci penso, con un'estrema edificatione per me. Eccola hora, che prega per noi, e per voi specialmente, perche è morta vostra figliuola, e sotto la vostra assistenza. Datemi, figliuola, la consolatione di scrivermi spesso, e di dirmi sempre in confidenza le cose, che crederete, che io possa utilmente sapere dello stato del vostro cuore, che benedico nel nome di Dio con tutto il mio, e sono in Dio tutto

Vostro, &c.

AD UNA RELIGIOSA

della Visitatione.

La esorta alla confidenza in Dio, e la istruisce de i spiriti, che sono proprii per la Religione.

Lettera XLVII.

COmpatisco infinitamente a questa buona Signora, ella non è, se non di troppo buon naturale, ò almeno il suo buon naturale non è a bastanza in lei domato dal sopranaturale. Ah, che queste povere Madri temporali non riguardano bastantemente i loro figliuoli come fatture di Dio, e li riguardano troppo come frutti del ventre loro. Non li considerano a bastanza come figliuoli della provvidenza eterna, e come anime destinate all'eternità, e li considerano troppo come figliuoli della produttione temporale, e proprii al servigio della Republica temporale. Se potrò le scriverò hora per ogni poco di tempo, che habbia.

Già che voi sete ascesa alla vostra nuova casa, confido in Dio, che direte: *Ah che l'Anima mia vola su'l monte, come un passero*. Voi riflettete troppo a i vostri pensieri. Che v'importa egli, che il vostro cuore senta qualche intoppo de gli antichi timori del temporale? Burlatevi di questi timori, e stabilitevi sopra la parola del nostro Maestro: *Cercate prima il Regno di Dio, e la sua giustitia, e vi saranno aggiunte tutte*

le co-

le cose necessarie in questa miserabile vita. Questo è il porto delle nostre sicurezze, e non permettete sopra questo alcuna replica, nè alcun ma.

Che cosa chiamate voi figliuola carissima, spirito grande, e spirito picciolo? Non ci è altro spirito grande, che quello di Dio, che è tanto buono, e che volentieri habita ne i spiriti piccioli, ama gli spiriti de i piccioli figliuoli, e ne dispone a suo piacere meglio, che de i spiriti vecchi. Se la figliuola del Procuratore, del quale mi scrivete, è dolce, flessibile, innocente, e pura così come mi dite, oh Dio, guardatevi ben di rimandarla, perche *sopra chi habita lo Spirito del Signore, se non sopra i poveri innocenti, che amano, e temono la sua parola?* Quì noi habbiamo delle figliuole del velo nero associate, le quali si portano benissimo, ma che importa, che questa sia associata fino a tanto, che ella diventi capace del coro? Per figliuola di tal sorte, quest' ordine di sorella è stato posto nelle costitutioni. Quando le figliuole hanno il cuore buono, e buono il desiderio, benche non habbiano grand' ardori di risolutioni, non importa: gli ardori qualche volta procedono dalla naturale conditione de gli spiriti, come pure qualche volta le indifferenze, e Dio sà bene far piovere la sua gratia sopra l'uno, e sopra l'altro ne i giardini delle Religioni. Ma per tutte queste occorrenze voi havete Mosè, ed i Profeti. Voi havete il vostro buonissimo Padre Spirituale, uditelo, ascoltatelo, e salutatelo caramente per parte mia. Vivete mia carissima figliuola, di questa vita divina tutta rimessa nelle ma-

di Dio, ed io sono sempre più, &c.

Li 13. Decembre 1621.

AD UN' ABBADESSA
della Visitatione.

La istruisce nell' amministratione del suo officio.

Lettera XLVIII.

Mia carissima figliuola. Guardatevi assai di cadere in alcun' avvilimento di cuore per udire qualche picciola mormoratione, o qualche sorte di riprensione, che vi sia fatta. Nò, carissima figliuola, perche io vi assicuro, che il mestiere di riprendere gli altri è molto facile, ma quello di operar meglio, difficile. Non vi è bisogno di gran capacità per trovare i mancamenti, e ciò, che vi sia da dire in quelli, che governano, o nel governo loro, e quando siamo ripresi, o che alcuno vuole osservare le nostre imperfettioni nel governo, dobbiamo dolcemente ascoltare tutto, e poi proporle a Dio, e consigliarcene co' nostri adjutori, o coadjutrici, e doppo questo far quello, che è giudicato bene con una santa confidenza, che la divina Provvidenza ordinerà tutto a gloria sua. Non siate pronta al promettere, ma domandate tempo per risolvervi nelle cose di qualche conseguenza.

Que-

Questo è proprio per ben assicurare i nostri negotj, e per nutrire l'humiltà. S. Bernardo scrivendo ad uno de i miei predecessori Arduccio Vescovo di Geneva: *Fà*, dice egli, *tutte le cose con consiglio, ma consiglio di pochi, che siano quieti, savj, e buoni.* Fate questo con tanta soavità, che i vostri inferiori non prendano occasione di perdere il rispetto dovuto al vostro officio, nè di pensare, che habbiate bisogno di loro per governare, ma fate loro dolcemente conoscere senza dirlo, che operate in tal guisa per seguire la regola della modestia, ed humiltà, e ciò, che è ordinato dalle Costitutioni. Perche vedete, mia cara figliuola, bisogna, per quanto è possibile, fare, che il rispetto de i nostri inferiori verso di noi, non diminuisca l'amore, e che l'amore non diminuisca il rispetto. Non vi turbate per essere alquanto aspramente criticata da quella buon' anima di fuori, ma seguitate in pace, o ad operare secondo il suo sentimento nelle cose, nelle quali non è male alcuno il sodisfarla, o ad operare diversamente, quando la maggior gloria di Dio lo richiederà, ed all'hora bisogna più destramente, che si potrà, guadagnarla, accioche le piaccia.

Se vi è qualche Sorella, che non vi tema col dovuto rispetto, fateglielo intendere per una di quelle, che giudicherete più a proposito per questo, non come da parte vostra, ma come dalla sua. Ed accioche in ogni maniera la vostra dolcezza non paja timidità, e non sia trattata come tale, quando vedeste una sorella, che facesse professione di non osservare questo rispetto, bisognerebbe, che dolcemente, ed appartata-

mente voi medesima le dimostraste, ch'ella deve honorare il vostro officio, e cooperare con l'altre à conservare in dignità la carica, che unisce tutta la Congregatione in un corpo, ed in uno spirito. Horsù mia carissima figliuola, tenetevi tutta in Dio, e siate humilmente coraggiosa per suo servigio, e raccomandategli spesso l'anima mia, la quale con tutti i suoi affetti desidera mille, e mille benedittioni alla vostra.

Quando io vi dico non mostrate questa lettera, intendo di dire, che non la mostriate indifferentemente, perche se è di vostra consolatione il mostrarla a qualcheduno, io me ne contento, &c.

Li 12. Ottobre 1619.

AD UN'ABBADESSA

Della Visitatione.

La esorta ad havere gran cura del profitto delle sue Religiose.

Lettera XLIX.

IO benedico con tutto il cuor mio il sacro Nome di Nostro Signore per la consolatione, che la sua divina provvidenza comunica all'anima vostra nel luogo dove sete, per la costanza, che stabilisce nel vostro affetto. Certamente, mia carissima Cugina, mia figliuola, chi non vuol piacere, se non al celeste Amante, stà benissimo in ogni luogo, perche hà ciò, che vuole.

le. O quanto sete felice, e quanto diventerete sempre più tale, se persevererete a caminare in questa strada! e quanto vi renderete perfettamente grata allo Sposo di quelle anime, ch' egli tira nel vostro seno per farle sue spose; voi insegnerete loro à rimirare solamente gli occhi del Salvatore, a perdere poco a poco i pensieri, che la natura suggerirà loro di loro medesime per farle pensare affatto in lui. Oh mia carissima Cugina, quante benedittioni pe 'l vostro spirito destinato da Dio per coltivare, e governare il suo sacro seminario! Voi sete la Madre, la nutrice, e la Custode di queste figliuole, e spose del Rè. Che dignità hà questa dignità! Che ricompensa, se voi fate ciò con l'amore, e mammelle di Madre! Tenete il vostro coraggio forte, e stabile nel proseguire avanti in questo.

Non è più di un mese, che io viddi la nostra Sorella N. ma ciò fù per molto poco, e nondimeno la viddi al di dentro nell' anima, e trovai, che era tutta ripiena di buoni affetti. Oh quanto vantaggiose sono le figliuole di Santa Maria della Visitatione frà tanti modi, ed occasioni di ben amar, e servir Dio. Ah, che sono miracoli il vedere queste buone figliuole in questi Monasterj esposte a tante visite, e cerimonie, mia carissima Cugina, mia figliuola. Dio sia lodato. Amen. Ed io sono, &c.

Di Annisy li 2. Novembre 1622.

AD UNA ABBADESSA

Della Visitatione.

Le desidera una grande humiltà in un gran coraggio, e le raccomanda la dolcezza, e l'amore materno verso le sue figliuole.

Lettera L.

Mia carissima figliuola. Io vi desidero con tutto il mio cuore una grande humiltà in un gran coraggio, accioche il vostro coraggio sia totalmente in Dio, che per sua bontà vi sostenga, ed in voi il santo officio, che l'obbedienza vi hà ingiunto. Io lo spero, mia cara figliuola, e che voi farete come la vecchia Anna, la quale prima di esser madre, cambiava bene spesso l'aspetto, come commossa da diversità di pensieri, e di timori, ma essendo divenuta Madre, dice la Sacra Scrittura, che *la sua faccia non si variò, ne si diversificò più*, perche, come io credo, si acchetò in Dio, il quale le haveva fatto conoscere il suo amore, la sua protettione, e la sua cura sopra di lei. Così per appunto, mia carissima figliuola, fin adesso il pensiero del vostro governo, e l'apprensione della vostra futura superiorità vi hà alquanto agitata, e vi hà spesso fatto variare di pensiero; mà hora, che vi vedete Madre di tante figliuole, dovete stare tranquilla, serena, e sempre eguale riposandovi nella Provvidenza divina, la quale non vi havrebbe mai posto frà le braccia, nè nel vostro seno tutte le

sue

sue care figliuole, ch' è tanto quanto non vi havesse destinato un soccorso, un' ajuto, ed una gratia sufficientissima, ed abbondante per vostro sostentamento, ed appoggio: *Il Signore*, diceva Anna, *mortifica, e vivifica, conduce all' Inferno, e riconduce; il Signore fà povero, ed arricchisce, abbassa e sollevа*. Aggiungete carissima figliuola, come un' altra Anna: *Il Signore carica, e scarica*: ed è vero, perche quando impone qualche carica ad una delle sue figliuole, la rinforza talmente, che sostenendo insieme con lei la carica, ella è come scaricata. Credete voi, che un sì buon Padre come Dio, volesse farvi nutrice delle sue figliuole senza darvi abbondanza di latte, di butiro, e di mele? Di questo non bisogna punto dubitare, ma osservate solamente quattro parole, che il mio cuore vuol dire al vostro. Nessuna cosa fà tanto seccare il latte nelle mammelle, come i disgusti, le afflittioni, le malinconie, le amarezze, e la colera. Vivete tra le vostre figliuole in una santa allegrezza, mostrate loro un petto spirituale, giocondo, e gratioso, accioche lietamente corrano ad esso. Questo è quello, che nota la Cantica in lode delle mammelle della Sposa: *Le tue mammelle sono migliori del vino, odorando di pretioso profumo. Il latte, il butiro, ed il mele sono sotto la tua lingua*. Io non dico, mia figliuola, che voi siate adulatrice, ciarliera, e burlona, ma dolce, soave, amabile, ed affabile. In somma amate di un cuore cordiale, materno, che nutrisca le vostre figliuole, e farete tutto. Voi sarete tutto a tutte, Madre a tutte, ajuto a tutte. Questa è la sola conditione, che basta, e senza la quale

niente basta, o mia figliuola. Io mi confido, che Dio, che vi hà eletta per bene di molti, vi concederà lo spirito, la forza, il coraggio, e l' amore per molti. A lui sia sempre mai honore, gloria, e benedittione. Amen.

Io sono, &c. Viva Gesù, &c.

Li 23. Gennaro 1622.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitatione.

Le dice, che non bisogna disprezzare l' Istituto dell' altre Religiose, e che bisogna sopportare dolcemente di essere disprezzata dall' altre.

Lettera LI.

Mia figliuola. Avvertite bene di corrispondere a queste buone Sorelle, ed alla loro Fondatrice con una invariabilissima humiltà, dolcezza, e sincerità di cuore: *Non vi difendete in modo alcuno*, carissima figliuola. Queste sono parole medesime dello Spirito Santo scritte da S. Paolo. I Servi, e Serve di Dio hanno qualche volta delle tentationi humane; Se siamo animati dalla dilettione, le sopporteremo in pace. Se queste anime buone disprezzano il nostro istituto, perche ad esse pare minore del loro, contravengono alla carità, nella quale i forti non disprezzano i deboli,

li, nè i grandi i piccioli. E vero elle ſono più di voi, ma i Serafini diſprezzano gl' Angeli piccioli? E là sù nel Cielo, dove è l'Immagine, alla quale ci dobbiamo conformare, i gran Santi diſprezzano i minori? ma oltre tutto queſto, in ſomma chi più amerà ſarS più amato, e chi havrà più amato, ſarà più glorificato. Amate Dio, e per l'amor di Dio tutte le creature, particolarmente quelle creature, che vi diſprezzeranno, e non ve ne pigliate alcun faſtidio. Lo ſpirito maligno fà i ſuoi sforzi, perche vede, che queſto picciolo iſtituto è utile al ſervigio, ed alla gloria di Dio, e però egli l'odia particolarmente, perche è picciolo, ed il minore di tutti, perche queſto ſpirito è arrogante, ed odia la picciolezza, perche ſerve all'humiltà: Egli, che hà ſempre amato la grandezza, la fierezza, e l'arroganza, e che per non haver voluto reſtare nella ſua picciolezza, hà perduto la ſua grandezza. Faticate in humiltà, ed in abiettione, laſciate dire, e fare: *Se Dio non fabrica la caſa, in vano faticheranno quelli, che la edificano, e ſe Dio l'edifica, in vano faticheranno quelli, che la vogliono diſtruggere*. Dio sà quando, e di quali anime egli riempirà il voſtro Monaſtero. Vivete quieta, ed io ſono, &c.

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che lo spirito della Visitatione è di stare molto humile, e con grande indifferenza.

Lettera LII.

SE la Provvidenza divina si serve di voi, mia carissima figliuola, voi dovete grandemente humiliarvi, e rallegrarvi, ma nella suprema bontà, la quale, come sapete, con le consolationi, che vi hà concesso nelle prove, che havete fatto di avvilirvi, & abbassarvi, mi hà a bastanza fatto conoscere, che vi voleva vile, & abietta ne'vostri occhi proprj. Nò, mia carissima figliuola, non mi piglierò fastidio alcuno circa il vostro modo di governarvi, se caminate per questa strada, perche Dio sarà la vostra guida, e poi non vi mancheranno persone, che vi consiglieranno per questo, secondo il vostro desiderio. Scrivo al P. Grangier, e vi prego ancora a salutarlo affettuosamente per parte mia, & assicurarlo della mia humile servitù verso di lui.

Voi fate sommamente bene a mostrare una assolutissima indifferenza, perche lo spirito della nostra povera Visitatione è di tenersi molto picciola, ed abietta, e di non istimarsi nulla, se non in quanto piacerà a Dio di vedere la sua abiettione, e per tanto bisogna, che tutti gl'altri Istituti sacri siano in istima, ed honore, e come vi hò detto, si tengano frà tutte l'altre Congregationi, come le violette frà i fiori, bassa, e picciola, di colore meno vivace, & a lei basta,

sta, che Dio l'habbia creata per suo servigio, ed accioche dia un poco di buon odore nella Chiesa, si che tutto quello, che è a maggior gloria di Dio, dev' essere seguito, amato, e proseguito. Questa è la regola di tutti i veri Servi del Cielo.

E senza dubbio per maggior gloria di Dio, che al mondo vi sia una Congregatione della Visitatione, perch' ella è utile per alcuni particolari effetti, che ad essa sono proprii, e perciò, mia carissima figliuola, dobbiamo amarla. Mà se si trovano persone più perfette, che habbiano pretensioni maggiori, noi dobbiamo servirle, e riverirle cordialissimamente quando se ne presenterà l' occasione. Aspetterò dunque da voi avvisi più particolari del servigio, che potrete rendere a questa nuova pianta, la quale se Dio vuole, che sia una pianta della Visitatione, ed una seconda Visitatione, la sua bontà ne sia sempre mai glorificata. Hò caro, che habitiate alle Ursoline, questa è una delle Congregationi, che il mio spirito ama, risalutatele da mia parte, ed assicuratele del mio affetto verso di loro per servirle in tutto quello, che potrò, che non sarà però mai niente per cagione di quel, che io sono.

State salda, mia carissima figliuola nel recinto delle nostre sacre risolutioni, elle difenderanno il vostro cuore, se il vostro cuore le osserverà con humiltà, semplicità, e confidenza in Dio, &c.

Li 15. Ottobre 1614.

AD

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Le dice, che è un contrasegno dell' approvatione del Cielo, che la sua Congregatione sia calunniata. Indifferenza necessaria.

Lettera LIII.

IO ringratio Dio, Madre mia carissima, che questa picciola, e povera Congregatione di Serve della Maestà Divina, sia molto calunniata. Mi dispiacciono i peccati de' calunniatori; ma questa ingiuria ricevuta è uno de' migliori segni dell' approvatione del Cielo, ed accioche noi sapessimo capire questo secreto, il medesimo Nostro Salvatore in quanti modi è stato calunniato? Ah, che *beati quelli, che patiscono persecutione per la giustitia*. La vostra interna afflittione ancora è una persecutione per la giustitia, perche tende à bene accomodare la vostra volontà alla rassegnatione, ed indifferenza, che noi tanto amiamo, e lodiamo. Quanto più il Signore ci sottrae le sue sensibili consolationi, più perfettioni ci prepara, purche ci humiliamo avanti lui, e che in lui collochiamo tutta la nostra speranza.

Bisogna coltivare la santissima indifferenza, alla quale Dio ci chiama. Che voi siate quà, ò là, oh Dio chi ci può separare dalla unità, che è in Nostro Signor Gesù Christo? In fine è cosa hormai, pare a me, che non accresce più niente pe 'l no-

stro

ſtro ſpirito, che ſiamo in uno, ò due luoghi, poiche la noſtra amabiliſſima unità ſuſſiſte in ogni luogo, gratie a quello, che l' hà fatta. Quante volte vi hò io detto, Madre mia cariſſima, che il Cielo, e la Terra, non ſono in diſtanza baſtante per ſeparare i cuori, che Dio hà congiunti? Viviamo quieti in queſta ſicurezza.

Stimo meglio, che ſia confidato ogni coſa di caſa in voi, perche ciò ſi farà molto dolce, e ſoavemente, purche vi ſi laſci la voſtra libertà, e ſi ripoſi ſopra la voſtra fede, ma temo, che non ſiate per eſſer trattenuta coſtì, il che ſarebbe un' ingiuſto penſiero, e che non potrei ſentire. Io dico penſiero perche dell' effetto non biſogna parlarne. Convien dunque in queſto articolo parlare ſoavemente, e giuſtamente, e ſtabilire, che voi havrete una diligentiſſima cura di coteſta caſa. Biſogna mantenere come la pupilla dell' occhio la ſanta libertà, che l' Iſtituto concede per le comunicationi, e conferenze ſpirituali. La ſperienza mi fà vedere, che neſſuna coſa più di queſta è tanto utile alle Serve di Dio quando ſarà praticata ſecondo le noſtre regole.

Riſpondo, che la vivacità de' ſpiriti nutriti nel loro proprio giudicio, non mi darebbe molto da temere, purche ſi foſſero loro propoſte le maſſime generali della dolcezza, carità, e ſemplicità, e lo ſpogliamento degli humori, inclinationi, ed averſioni naturali, che devono regnare nella Congregatione, perche finalmente chi non voleſſe ricevere, ſe non ſpiriti, co' quali non ci foſſe faſtidio alcuno, le Religioni non ſervirebbero molto al proſſimo, perche ſpiriti tali ſarebbero bene quaſi per

tut-

tutto. Vivete, mia cariſſima Madre allegra, generoſa, dolce, ed unita al Salvatore, e piaccia alla ſua bontà di benedire la ſantiſſima unità, che egli hà fatto di noi, e ſantificarla ſempre più. Saluto le noſtre care Sorelle. Oh quanta perfettione io deſidero loro. Il giorno trè di Maggio, nel quale io comincio il ventitre anno di mia vita nello ſtato Eccleſiaſtico pieno di confuſione di haver fatto così poco conto di vivere nella perfettione di queſto ſtato, &c.

AD UN' ABBADESSA

della Viſitatione.

Le dice, che la ſua Religione è una ſcuola di virtù, che guida alla perfettione tutte le figliuole, che in eſſa entrano per mezzi convenienti, e che il più conveniente è l' obbedienza, alla quale ſi deve conformare la divotione.

Lettera LIV.

Mia cariſſima figliuola. Sopra la difficoltà, che hà queſta buona figliuola, io vi dirò, che ella s' inganna, ſe crede, che l' oratione la perfettioni ſenza l' obbedienza, la quale è la cara virtù dello ſpoſo, nella quale, mediante la quale, e per la quale egli hà voluto morire. Noi ſappiamo per l' hiſtorie, e per la ſperienza, che molti Religioſi, ed altri ſono ſtati ſanti ſenza l' oratione mentale, ma ſenza l' obbedienza neſſuno: così è mia cariſſima figliuola,

non

non ci vuole alcuna riserva, o conditione, perche chi ricevesse l'anime in tal maniera, la Congregatione si vederebbe tutta piena del più fino, e per conseguenza del più pericoloso amor proprio che sia al mondo. Una vorrebbe per conditione di comunicarsi ogni giorno, un'altra di ascoltare tre messe, un'altra di fare quattr'hore d'oratione, un'altra di servire sempre gl'infermi, e per questa strada ciascuna seguire il suo humore, ò la sua presuntione in cambio di seguire Nostro Signore Crocifisso. Bisogna, che quelle, che entreranno, sappiano, che la Congregatione non è fatta se non per servire di scuola, e di guida alla perfettione, e che vi s'incamineranno tutte le figliuole per i mezzi più convenienti, e che i più convenienti saranno quelli, che elle non eleggeranno: *Chi governa sè medesimo*, dice S. Bernardo, *hà un gran pazzo per direttore*. Ch'ella viva dunque quieta frà le braccia di sua Madre, che la porterà, e la guiderà per la buona strada. E' bene amar l'oratione, ma bisogna amarla per l'amor di Dio, e quello, che l'ama per l'amor di Dio, non ne vuol se non tanto quanto Dio ne vuol dare, e Dio non ne vuol dare, se non quanto l'obbedienza permette. Se dunque questa figliuola (la quale nondimeno io stimo assai pe'l bene, che me ne dite) si vuole perfettionare a modo suo bisogna rimetterla ad essa medesima; ma non credo, se ella è ben divota, e se hà il vero spirito d'oratione, che non sia per sottometters si alla pura obbedienza. Ella prevede troppo col dire che per qualche poco di tempo s'accomoderà a non fare se non mezz'hora d'oratione, ma per sempre,

pre, che ciò l'infastidirebbe. La vera Serva di Dio non è punto sollecita del giorno di domani, opera fedelmente ciò, ch' egli hoggi desidera, domani farà quel che egli desidera, e poi domani l'istesso senza dire ne questo, nè quello. Bisogna in questa maniera accomodar la sua volontà non al mezzo di servir Dio, ma al suo servigio, ed al suo gusto: *Non siate punto solleciti del giorno di domani, e non dite, che mangieremo noi? nè di che ci vestiremo noi? nè di che viveremo? il vostro Padre celeste sà, che havete bisogno di tutto questo, cercate solamente il Regno di Dio, e tutte le cose vi saranno date*. Ciò s' intende così dello spirituale, come del temporale. Habbia dunque questa figliuola un cuore di fanciullo, una volontà di cera, ed uno spirito spogliato, e nudo d'ogni sorte d'affetto, fuorche di quello dell'amor di Dio, e quanto a' mezzi d'amarlo, le devono esser indifferenti. Vivete dolcemente, e santamente frà i fastidii, che havete nel vostro ufficio, mia carissima figliuola, ed io prego Dio, che sia la vita dell'anima vostra. Amen, &c.

AD

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Le dice, che non bisogna, che tutte le Religiose faccino i medesimi esercitii fuor di quelli della Regola, ma che ciascuno camini secondo il dono d' Iddio.

Lettera LV.

MIa carissima gran figliuola. Non sarà al parer mio inconveniente alcuno il lasciar comunicare questa buona Sorella, ma bisogna, s'egli è possibile sradicare dalle sorelle della Congregatione quest' ordinaria imperfettione delle donne, e figliuole della vana, e gelosa imitatione; bisogna, se si può stabilire, a non volere ogni una di loro fare tutto quello, che le altre fanno, ma solamente a volere tutto ciò, che le altre vogliono, cioè a dire, a non far tutte i medesimi esercitii fuori di quelli della regola, ma, che ogn' una camini secondo il dono di Dio, che tutte però habbiano quest' unica, e semplice pretensione di servire Dio, havendo così tutte una medesima volontà, una medesima impresa, un medesimo disegno con una gran rassegnatione di giungervi ciascuna secondo i mezzi, che l' Abbadessa, ed il Padre spirituale giudicheranno spedienti, di maniera, che quelle, che si comunicano più spesso non istimino meno le altre di loro, perche molte volte uno più s'avvicina a Dio ritirandosi con humiltà, che avvicinandosi secondo il nostro proprio gusto, e quelle, che non si comu-

comunicano così spesso non si lasciano trasportare da vana emulatione. E vero, che non bisogna permettere, che la regola sia ecceduta se non rare volte, e per occasioni simili a queste, mia carissima figliuola quanto saremo felici, se siamo fedeli. L' anima mia saluta il vostro spirito, che Dio benedica con la sua santissima mano. Amen &c.

AD UNA RELIGIOSA.

Benedice il giorno della sua professione, e le dà animo all' humiltà, e tranquillità interna.

Lettera LVI.

SI mia buona, e cara figliuola, benediciamo insieme Dio di questa felice giornata, nella quale con un fuoco totalmente nuovo rinnovaste l'holocausto del vostro cuore offerto, e consacrato da molto tempo in quà alla Maestà divina. Sia dunque questo giorno annoverato frà i giorni memorabili della nostra vita. Ah, ch'egli tiene il secondo luogo doppo quello del nostro battesimo! giorno di rinovatione del nostro tempio interiore, giorno, nel quale con una favorevole mutatione consecrammo la nostra vita a Dio per non vivere più, che nella sua morte, giorno, fondamento, piacendo a Dio, della nostra salute, giorno, presagio della santa, e desiderabile eternità di gloria, giorno, la memoria del quale ci rallegrerà non solamente nella morte temporapora-

porale, ma nella vita immortale ancora. Ah, mia carissima figliuola! egli è vero, pare a me, che Dio vi faceva all'hora rinascere spiritualmente.

Hora io sò bene, che voi havete spessissimo occasione di esercitare l'amore del disprezzo delle ributtate, e della vostra propria abiettione, perfettionatevi in questo, perche egli è l'alto grado dell'humiltà di vedere, servire, honorare, e trattenersi nelle occorrenze, ed a proposito (perche non bisogna rendersi importuna nel ricercarli) con quelli, co'quali habbiamo antipatia, e stare humile, sommessa, dolce, e tranquilla tra essi, questo è punto maravigliosissimo, perche, vedete figliuola, le humiltà, che si vedono meno, sono le più fine. Ma per l'esteriore però vorrei, che per cagione della convenienza religiosa, voi vi correggeste di questa parola altiera, ed intemperante.

Non è nulla il sentire questi moti di colera, e d'impatienza, pur che siano mortificati secondo, che van nascendo, cioè a dire, che procuriate di rimettervi in quiete, e pacificatione di cuore, perche essendo ciò, quando anche il contrasto durasse tutto il giorno, sarebbe per voi esercitio, ma non perdita. Habbiate buon coraggio, mia figliuola, io ben vedo, che Dio ci vuol amare, e far suoi, io spero nella Vergine Signora nostra, che mai fuoco alcuno non abbrucierà i nostri cuori, se non quello del santo amore del suo Figlio, nel quale io sono con ogni verità tutto vostro &c.

AD

AD UNA RELIGIOSA.

Le dice, che il Monastero è un' Accademia di correttione; che bisogna pigliarla con gusto. Rimedio contra i vani timori.

Lettera LVII.

Mia carissima figliuola &c. Procurate di tenervi in quiete per mezzo dell' uguaglianza de gli humori. Io non dico, tenete il cuore in pace, ma dico, procurate di fare, che questo sia la vostra principal cura, ed avvertite di non pigliare occasione di turbarvi di cosa, nella quale non possiate subito rappacificare la varietà de i sentimenti de' vostri humori. Sapete voi, che cosa è il Monastero? E una Accademia di correttione esatta, dove ogni anima deve imparare a lasciarsi maneggiare, piallare, e pulire, accioche essendo ben lisciata, e spianata, possa essere congiunta, unita, ed incollata più giustamente alla volontà di Dio. Il segno evidente della perfettione è di volere essere corretta, perche questo è il frutto principale della humiltà, che ci fà conoscere, che ne habbiamo bisogno. Il Monastero è un' Hospitale d'infermi spirituali, che vogliono esser guariti, e per esserlo, si espongono a soffrire il salasso, la lancetta, il rasoio, lo stilo, il ferro, il fuoco, e tutte le amarezze de i medicamenti, e su 'l principio della Chiesa nascente i Religiosi erano chiamati di un nome, che vuol dire Sanatori. Siate tale, o mia

mia figliuola, e non fate conto di tutto quello, che l'amor proprio vi dirà in contrario, ma fate dolcemente, amabilmente, ed amorosamente questa risolutione. O morire, o guarire, e già, che io non voglio morire spiritualmente, io voglio guarire, e per guarire voglio soffrire la cura, e la correttione, e supplicare i Medici a non risparmiare cosa alcuna, che io habbia a soffrire per guarire.

Del resto, mia cara figliuola, mi vien detto, che temete gli spiriti. Il supremo spirito del nostro Dio è per tutto, senza la volontà, o permissione del quale nessuno spirito si muove. Chi hà il timore di questo divino spirito, non deve temere alcun' altro spirito. Voi sete sotto le sue ale come un picciolo pulcino, di che temete voi? Quando io era giovane, patii di questa immaginatione, e per liberarmene mi sforzava di andar solo per qualche poco col cuore armato di confidenza in Dio per quei luoghi, dove la mia immaginativa mi minacciava il timore, e finalmente mi sono talmente stabilito, che le tenebre, e la solitudine della notte mi sono delicie per cagione della presenza di Dio, della quale maggiormente si gode nella solitudine. Gli Angeli buoni vi stanno d' intorno, come una compagnia di soldati di guardia: *La verità di Dio*, dice il Salmo, *vi circonda, e cuopre col suo scudo, non dovete temere i timori notturni*, questa sicurezza si acquisterà poco a poco a quella misura, che la gratia di Dio crescerà in voi, perche la gratia produce la confidenza, e la confidenza non rimane confusa. Dio sia sempre mai nel mezzo del vostro cuore, mia cara figliuo-

gliuola per regnarvi eternamente. Io sono in lui &c.

Li 9. Settembre 1619.

AD UNA FIGLIUOLA,

Che pretendeva di entrare nella Visitatione.

L'avverte, che la Religione è un monte Calvario, dove ella deve vivere spogliata di tutti gli affetti mondani con gran disprezzo del mondo, e confidenza in Dio.

Lettera LVIII.

IO non vi viddi mai, che io sappia, se non sopra il monte Calvario, dove risiedono i cuori, che lo sposo celeste favorisce de i suoi divini amori. Oh quanto sete fortunata, mia carissima figliuola, se fedelmente, ed amorosamente havete eletta questa dimora per adorare in essa Gesù Crocifisso in questa vita, perche così sarete sicura di adorare nell'eterna vita Gesù Christo glorificato.

Ma vedete gl'habitanti di questa collina, devono essere spogliati di tutti gli habiti, ed affetti mondani, come fù il Rè loro delle vestimenta, che portava, quando ivi arrivò, le quali, benche fossero state sante erano però state profanate, quando i carnefici ne lo spogliarono in casa di Pilato. Avvertite bene, mia cara figliuola, di non entra-

trare al convito della croce più delitioso mille, e mille volte di quello delle nozze secolari senza havere la veste bianca, candida, e netta di ogni altra intentione, che di piacere all'Agnello. Oh Dio, che è amabile l'eternità del Cielo, e miserabili i momenti della Terra! Aspirate continuamente all'eternità, e disprezzate arditamente la caducità, ed i momenti di questa mortalità. Non vi lasciate trasportare dall'apprensione, o de gli errori passati, o de i timori delle difficoltà future in questa vita crocifissa della Religione. Non istate a dire: come potrò io dimenticarmi del mondo, e delle cose del mondo? perche il vostro Padre celeste sà, che havete bisogno di questa dimenticanza, ed egli ve la concederà, pur che come una figliuola confidente vi gettiate interamente, e fedelmente nelle sue braccia. La nostra madre, vostra superiora mi scrive, che havete buonissime inclinationi naturali. Questi sono beni, cara figliuola, dell'uso de i quali vi bisognerà render conto; procurate d'impiegarli per servigio di quello, che ve gli hà dati. Intagliate sopra questa pianta silvestre gl'insiti della eterna dilettione, che Dio è pronto a concedervi, se con una perfetta abnegatione di voi stessa, vi disporrete a riceverli. Tutto il rimanente hò detto alla madre. A voi non hò altro che dire, se non che, già che Dio così vuole, io sono &c.

Di Annissy li 6. *Marzo* 1622.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Le dice che non bisogna aprir la porta alla mutatione delle case per desiderio delle Religiose, nè che una casa litighi con l'altra.

Lettera LIX.

IO son ritornato con sanità, mia carissima Madre, doppo haver ricevuti mille favori, e dieci mila consolationi non solamente per parte di Madama, delle Altezze loro, e di queste rare Principesse, ma di molte anime buone, fra le quali, vi dico, mia carissima Madre, che l' Infanta Cadetta Madama Francesca Caterina è buonissima, e ripienissima di virtù, di bontà, e di santa sincerità. Hò veduto Suor Maria Christiana, quale hò trovato maggiore di quello, che io ne credeva in pietà, ed in generosità. Sappiate, mia carissima Madre, che per istrada hò havuto, e questa mattina ancora, sentimento grande della gratia, che Dio fà a quelli, ch' egli impiega per suo servigio, & ai quali concede il vero gusto delle virtù, havendo havuto questo pensiero sopra le parole, che la Chiesa inculca, e che diedero l' ultima spinta alla conversione di S. Agostino: *Non ne banchetti, & imbriachezze, non in letti, ed impudicitie, ma rivestitevi di Nostro Signor Gesù Christo.* Sia sempre mai questo Salvatore il nostro manto reale, che ci ricuopra, e ci difenda dal freddo dell' iniquità, e ci

e ci riscaldi nel divino amore, che cerca il nostro cuore. Io sono totalmente di opinione, che non s'apra la porta alla mutatione delle case per desiderio delle figliuole, perche la mutatione è affatto contraria al bene dei monasterj, che hanno la clausura perpetua per un'articolo essentiale. Le figliuole come deboli sono soggette ai tedj, e questi fanno loro trovare ripieghi, e importuni, e indiscreti. Che queste mutationi dunque procedano dal giuditio delle superiore, e non dal desiderio delle figliuole, le quali non possono meglio manifestare, che non devono essere compiacciute, se non quando elle si lasciano trasportare dai desiderj così poco giusti. Bisogna dunque star costì, e lasciare ogni rosignuolo al suo nido, perche altrimenti ogni picciolo disgusto, che havesse una figliuola, potrebbe inquietarla, e farle far mutatione, ed in cambio di mutarli ella medesima, crederebbe di havere bastantemente rimediato al suo male, quando mutasse monastero.

Del resto io temo una gran tentatione tra i monasterj di N. & N. per certi mille scudi, che io più tosto vorrei fossero nel fondo del mare, che in differenza frà essi. E possibile, che figliuole allevate nella scuola della pazzia della Croce, siano talmente affettionate alla prudenza del mondo, che non sappino accomodarsi, o per condescendenza, o per rassegnatione? La lettera, che sopra ciò mi scrive N. dimostra, che le buone ragioni sono grandemente radicate nello spirito dell'uno, e dell'altro. Io volentieri soffro ogni altra sorte di disgusto, ma questo è superiore alle mie forze. Per chi si affatica, se non per Dio?

e se è per Dio, perche si disputa? Io hò in odio simile sorte di sapienza. Che importa, che il denaro sia, o di una parte, o dell' altra, pur che sia per Dio? e nondimeno, mia cara madre, bisognerà dire, che ò l'uno, ò l'altro hà torto, e quando havremo udito l'uno, e l'altro, quello, che havrà torto, havrà gran torto, e non un piccol torto, perche in ostinationi simili del mio, e del tuo, non ci è niente di picciolo. Hò parimente quasi una medesima avversione al desiderio, che le superiore hanno, che si scarichino le loro case per mezzo delle fondationi, perche tutto ciò depende dal senso humano, e dalla pena, che ciascheduna hà in portare il suo fardello; concesso dunque, che si alleggerisca la casa per la fondatione di N. mi pare, che importi poco. Io vi hò già scritto circa il punto delle benefattrici, che desiderano tante conditioni, le quali non vorrei, come voi parimente dite, che fossero in gran numero. Le inferme della casa di Parigi danno un gran presagio della benedittione, che Dio vuol loro concedere, benche resista il senso. Vivete in tanto felice nel seno della bontà di Dio, che sia benedetto ne' secoli de' secoli. Amen &c.

Li 23. Agosto 1622.

AD

AD UNA RELIGIOSA

della Visitatione.

Si congratula, che ella habbia fatto la professione.

Lettera LX.

FInalmente, figliuola cariſſima, voi ſete ſopra il ſacro Altare in iſpirito a fine di eſſere in eſſo ſacrificata, ed immolata, anzi conſumata in holocauſto avanti la faccia di Dio vivente. Deh che queſto giorno ſia annoverato, *Fra i giorni, che Dio hà fatti*, che queſt' hora ſia un' hora frà quelle hore, che Dio hà benedetto dall' eternità, e che egli hà aſſegnato per honore di tutta l' eternità, che queſt' hora ſia fondata nella ſantiſſima humiltà della Croce, e termini alla ſacratiſſima immortalità della gloria. Quanti deſiderj farà l' anima mia ſopra queſta cara giornata per l'anima della mia cara figliuola! o quante ſante eſclamationi di allegrezza, e di buon' augurio ſopra il voſtro cuore! ò quante invocationi alla ſantiſſima Vergine Maria, a' Santi, ed a gli Angeli! accioche eſſi honorino del loro ſpeciale favore, e preſenza queſta conſecratione dello ſpirito della mia cariſſima figliuola, della quale eſſi hanno ottenuto la vocatione, ed iſpirato l' obbedienza alla vocatione.

Io non diſuniſco dal voſtro ſpirito, mia cariſſima figliuola quello della cariſſima ſorella N. mia dilettiſſima figliuola, e perciò io lo conſidero inſieme col voſtro nel-

la medesima attione, perche come voi sapete, ella si trovò con voi unita d'affetto, e d'amore nel giorno della vostra visitatione, e pare, che sin dall' hora ella già sacrificò il suo cuore insieme con voi. Quanto io sono consolato, quando m' immagino, che conforme la mia speranza vi si annoncierà con ogni verità questa parola della morte vitale: *Voi sete morta, e la vostra vita è nascosta con Gesù Christo in Dio*, perche, mia carissima figliuola dalla verità dell' avvenimento, che si proferisce consecutivamente: *Ma quando Gesù Christo apparirà*, con quello, che segue. Mia carissima figliuola, io saluto l'anima vostra, e quella della sorella, e sono sempre mai &c.

Di Annisy li 24. Gennaro 1622.

AD UNA PORTINARA

della Visitatione.

L'avverte dell' importanza del suo officio, e che nel servigio di Dio non ci è niente di picciolo.

Lettera LXI.

Mia carissima figliuola. Io sono grandemente consolato d' intendere, che voi sete più particolarmente fermata al servigio di Dio nella casa della sua santissima Madre in una conditione da me stimata di gran profitto: *Hò anteposto l'essere abietto*, dice il Profeta, *nella casa del mio Dio*,

Dio, più, che di habitare nei tabernacoli dei grandi, che spesse volte non sono molto pii. Voi sete stata felice di havere sin adesso servito a Dio in persona di una maestra, della quale Dio è maestro, e con la quale havete havuto ogni sorte di occasioni di approfittarvi specialmente, ma più felice ancora sete di andare a servire questo medesimo Signore nella persona di quelle, che per meglio servirlo hanno lasciato ogni cosa. E grand' honore, mia cara figliuola, l'havere sopra di sè la conservatione di una casa tutta composta di spose di nostro Signore, perche chi hà in guardia le porte, le ruote, ed i parlatorj de' monasterj, hà in guardia la pace, la tranquillità, e la divotione della casa, e di più, può ancora grandemente edificare quelli, che hanno bisogno d'accostarsi al monastero. Nel servigio di Dio non vi è cosa alcuna di picciolo; ma mi pare, che quest' officio della ruota sia di grandissima importanza, e grandemente utile a quelle, che l'esercitano con humiltà, e consideratione. Vi ringratio della parte, che mi havete dato della vostra contentezza. Vostro humile fratello, e servitore, &c.

Li 2. Agosto 1621.

AD UNA RELIGIOSA

della Visitatione.

Le dice, che la conditione delle persone Religiose è migliore di quella de Cortigiani.

Lettera LXII.

IO vi assicuro, madre mia buonissima, e carissima, che il vedere queste grandezze del mondo, mi fà parer maggiore la grandezza delle virtù christiane, e mi fà più stimare il disprezzo di quelle. Che gran differenza, madre carissima, fra quest' adunanza di diversi pretendenti (perche la Croce è questo, e non è altro, che questo) è l'adunanza d' anime religiose, che non hanno altra pretensione, che al Cielo. Oh se sapessimo in che consiste il vero bene! Non crediate, che alcun favore della Corte mi possa impegnare: *Oh Dio, che è ben cosa più desiderabile l' esser povero nella casa di Dio, che habitare ne' gran Palazzi dei Regi*. Io fò quì il Novitiato della corte, ma già mai, piacendo a Dio, non vi farò professione.

La Vigilia di Natale io predicai avanti la Regina alle Cappuccine, dove ella si comunicò, ma io vi assicuro, che non predicai nè meglio, nè di miglior cuore avanti tanti Principi, e Principesse, di quello, che fò nella nostra povera, e picciola Visitatione di Annisy. Oh Dio, mia carissima Madre, bisogna ben collocare il suo cuore in Dio, e non levarnelo già mai.

mai. Egli ſolo è la noſtra pace, la noſtra conſolatione, e la noſtra gloria, che altro rimane, ſe non che noi ſempre più ci uniamo a queſto Salvatore, acciò che facciamo buon frutto? Non ſiamo noi fortunati, mia cara madre, di potere inneſtare i noſtri cuori ſopra quello del Salvatore, che è inneſtato ſopra divinità; perche parimente queſta eſſenza infinitamente ſovrana, è la radice dell'arbore, del quale noi ſiamo i rami, ed i noſtri amori i frutti, tal'è ſtato il ſoggetto di queſta mattina.

Coraggio, mia ſingolarmente unica Madre, non ceſſiamo di slanciare i noſtri cuori in Dio, queſti ſono i pomi d'odori, che egli ſi compiace di maneggiare, laſciamoglieli dunque maneggiare a ſuo piacere. Sì Signor Gesù, fate del noſtro cuore tutto, ſecondo il piacer voſtro, perche noi non vogliamo in eſſo nè parte, nè portione, ma ve lo doniamo, conſacriamo, e ſacrifichiamo ſempre mai. Horsù dimorate ſempre in pace frà le braccia del Salvatore, che caramente ci ama, ed il ſolo amore del quale ci deve ſervire per meta di tutte le noſtre conſolationi. Queſto ſanto amore, madre mia, ſopra del quale eſſendo il noſtro fondato, radicato, creſciuto, allevato, ſarà eternamente perfetto, e perpetuo.

Io caramente ſaluto le noſtre Sorelle. Mi diſpiace, che la noſtra ſorella N. habbia penſiero di mutar caſa. Quando ſarà, che noi non vorremo nulla, ma laſcieremo intieramente il penſiero a quelli, ai quali appartiene di voler per noi quello, che biſogna? Ma non v'è rimedio, la volontà

F 5 pro-

propria è imbrigliata dalla obbedienza; e nondimeno non si può impedire, che non calcitri, ed operi capricciosamente. Bisogna tollerare questa infermità, ci vuole del tempo assai, prima che siamo del tutto spogliati di noi medesimi, e del preteso diritto di giudicare quello, che a noi è migliore, e di desiderarlo. Io ammiro il picciolo Bambino di Betlemme, il quale sapeva tanto, il quale poteva tanto, e senza dire parola alcuna si lasciava maneggiare, fasciare, stringere, ed avviluppare come si voleva. Dio sia sempre mai nel mezzo del vostro cuore, e del mio, mia carissima Madre &c.

Li 29. Decembre 1619.

AD UNA VEDOVA.

La esorta ad aspettare patientemente il fine della vita, e le dice in confidenza qualche cosa dello stato dell' anima sua.

Lettera LXIII.

LA falsa stima di noi medesimi, mia cara figliuola, è talmente favorita dall' amor proprio, che la ragione niente può contro di lei. La quarta cosa difficile a Salomone, e la quale egli dice, essergli stata incognita, *è la strada dell' huomo nella gioventù sua*. Dio fà una gratia grande al Signor N. ch' egli habbia il Signor

gnor suo Avo, che vegli sopra di lui, e ch' egli possa longamente godere di questa felicità. O mia figliuola, crediatemi, che il mio cuore aspetta il giorno della vostra consolatione con altrettanto ardore, quanto il vostro. Ma *aspettate*, mia carissima sorella, *aspettate* dico, *aspettando* (per valermi della frase della Scrittura) Hora aspettare aspettando è, non s' inquietare punto nell' aspettare, perche vi sono molti, che aspettando non aspettano, ma si turbano, e si angustiano. Noi faremo molto, cara figliuola, piacendo a Dio, benche io sia pieno di avversità, e secrete contradittioni, che sono sopravenute alla mia tranquillità, mi recano però una così dolce, e soave tranquillità, che niente più, e mi pronosticano, pare a me, il prossimo stabilimento dell' anima mia nel suo Dio, che è certo non solamente la maggiore, ma al parer mio, l' unica ambitione, e passione del mio cuore, e quando io dico dell' anima mia, dico di tutta l' anima mia, comprendendoci quella, che Dio a lui hà inseparabilmente unito, e già che sono su 'l proposito dell' anima mia, ve ne voglio dare questa buona nuova, cioè, che io sò, e farò ciò, che voi mi havete domandato per essa, non ne dubitate, e vi ringratio del zelo, che havete del suo bene, che è indiviso con quello della vostra, se vostro, e mio si può dire trà di noi in riguardo a questo. Vi dirò di vantaggio, che la ritrovo più dell' ordinario secondo il mio gusto per non vedervi più niente, che la tenga attaccata a questo mondo, e più sensibile ai beni eterni. Che se io

fossi così vivamente, e fortemente unito a Dio, come io sono assolutamente disunito, & alienato dal mondo, o mio caro Salvatore, quanto sarei felice; e voi mia figliuola, quanto sareste contenta! Io parlo però quanto all' interno, e circa al mio sentimento, perche il mio esterno, e quello, che è peggio, i miei portamenti sono ripieni di una gran varietà d' imperfettioni contrarie, *ed il bene, che vogliono, non lo fò*, ma sò ben però, che in verità, e senza fintioni, io lo voglio, e di una inviolabile volontà. Ma mia figliuola come dunque può farsi, che con una tale volontà apparifcano, e nascano in me tante imperfettioni? non è di mia volontà, nè per mia volontà certamente, benche nella mia volontà, e sopra la mia volontà. Ciò è, pare a me, come il vischio, che cresce, ed apparisce sopra un' albero, ed in un' albero, benche non dall' albero, nè per l' albero &c. Io sono a voi quello, che Dio sà. Amen.

Li 14. Luglio 1615.

AD UN' ABBADESSA

della Visitatione.

Le desidera mille benedittioni, come parimente all' altre sue Religiose.

Lettera LXIV.

IO hò gran volontà d' intendere la vostra introduttione, e che sorte di principio Dio havrà dato al servigio, pe'l quale vi hà chiamato. Io vi assicuro, che tutto andrà bene, e la santissima Vergine Signora Nostra terrà acceso il vostro cereo, acciò che illuminiate coteste anime buone, segnate dalla sua bontà per essere sue serve. Io ne lo supplico continuamente, essendo sempre a Lione non solamente con voi, ma nella vostra picciola casa, dove io sono presente, pare a me, in ispirito, ed a tutta cotesta picciola adunanza spirituale, che Dio in essa fà nascere. Bisogna credere, che la divina provvidenza, che m' hà dedicato alla vostra cara congregatione, mi dia alcuni particolari impulsi per essa. Io son molto contento di tutta questa cara compagnia di quì, che io anderò a trattenere in comune un giorno della prossima settimana. Ah, che Dio è maraviglioso, mia carissima Madre, e che noi siamo felici havendo un gran desiderio di servirlo. Io vi saluto mille, e mille volte, e non cesso di spargere sacri desiderj sopra la persona vostra, e sopra la vostra compagnia. Deh Signore benedite con la vostra santa mano il cuore della mia amabilissima madre,

dre, accioche egli sia benedetto nella pienezza della vostra soavità, e che sia come una feconda sorgente, che vi produca molti cuori, che siano della vostra famiglia, e sacra generatione. Benedite la mia prima cara figliuola Maria Giacomina, accioche ella sia il principio permanente dell' allegrezza del padre, e della madre, che le havete dato. La cara figliuola Perona Maria sia un'accrescimento continuo di consolatione nella congregatione, nella quale l'havete piantata, acciò che vi fiorisca, e fruttifichi lungamente. La cara figliuola Maria Angela, sia amata da gli Angeli, e da gli huomini per provocare molte anime all'amore di vostra divina Maestà, e benedite il cuore della mia cara figliuola Maria Elisabetta, acciò che questo sia un cuore di benedittione immortale. Mia carissima madre, sia aggiunta al vostro cuore benedittione sopra benedittione, e sino al colmo di ogni benedittione. Che possiate vedere la vostra figliuola primogenita sempre principiante con nuovi ardori, la seconda sempre accrescente in virtù, la terza sempre amante, la quarta sempre benedetta, accioche, la benedittione del santo amore cresca, e ricominci sempre mai nella vostra picciola Congregatione, e sopra tutto, che il cuore della mia carissima Madre, come il mio proprio sia sempre tutto liquefatto nel santissimo amore di Gesù, che vive, e regna ne' secoli de' secoli. Amen. Dio sia benedetto. Io saluto con tutto il mio cuore le nostre Sorelle di costì, desidero loro un cuore dolce, pieghevole, ed amabile, cioè a dire, che habbiano un cuore di fanciullo, accioche entrino nel Regno de' Cieli.

Io

Io ho gran consolatione nella speranza, che hò delle benedittioni, che Dio darà loro, &c.

Li 4. Febraro 1615.

AD UNA GENTILDONNA.

L'avverte, che non bisogna consultare i Parenti per entrare in Religione, e dà altri avvisi in ordine a questo.

Lettera LXV.

Mia Signora. Voi havete opinione, che il vostro desiderio di ritirarvi dal mondo, non sia secondo la volontà di Dio, perche non è conforme al parere di quelli, che legitimamente per parte sua possono comandarvi, e devono guidarvi. Se questo è il sentimento di quelli, a chi Dio hà concesso la facoltà, ed imposto l'obbligatione di guidare l'anima vostra, e di comandarvi nelle cose spirituali, certamente havete ragione, perche obbedendo a questi, non potete errare, benche essi si possano ingannare, e consigliarsi male, se principalmente lo fanno, havendo riguardo ad altro, che alla vostra salute, e profitto spirituale, ma se sono quelli, che Dio vi hà dato per Direttori nelle cose domestiche, e temporali, ingannerete voi medesima a creder loro nelle cose, nelle quali non hanno alcuna autorità sopra di voi, perche se bisognasse ascoltare i sentimenti de' parenti,

la

la carne, ed il sangue sopra tali occorrenze, pochi si troveriano, che abbracciassero la perfettione della vita christiana, e questo è il primo punto.

Il secondo è, che poiche non solamente havete desiderato di ritirarvi, ma lo desideraste ancora, se vi fosse stato permesso da quelli, che vi hanno ritenuta, è un segno manifesto, che Dio vuole la vostra ritirata, poiche continua la sua ispiratione frà tante contradittioni, ed il vostro cuore toccato dalla Calamita, sempre si muove verso la bella Stella, benche rapidamente disturbato da gl' impedimenti terrestri, perche in fine, che direbbe il vostro cuore, se non fosse impedito? non vi direbbe egli: ritiriamoci da mondani? egli dunque tuttavia hà questa ispiratione, ma perche è impedito, non può, o non ardisce di dirlo. Restituitegli la sua libertà, accioch' egli lo dica, perche non vi potrebbe dire cosa migliore, e questa secreta parola, ch' egli trà sè dice pian piano; Io vorrei, io desiderei di uscire dal mondo, questa è la vera volontà di Dio; nel che voi havete il torto, (perdonate alla sincera mia libertà nel parlare) havete il torto dico di chiamare gl' impedimenti, che vi sono fraposti alla esecutione di questa ispiratione, volontà di Dio, e la possanza di quelli, che v' impediscono, possanza di Dio.

Il terzo punto del mio sentimento è che voi non sete altrimente in indifferenza avanti Dio, perche il desiderio, ch' egli vi hà dato della ritirata, è sempre dentro al vostro cuore, benche sia impedito dal produrre il suo effetto, perche la bilancia del vostro spirito pende da questa parte, benche

che l' altra sia ajutata col dito per impedire il peso giusto.

Il quarto punto è, che il vostro primo desiderio è stato eccessivo in qualche cosa, bisogna correggerlo, e non troncarlo: mi dichiaro; che voi offeriste la metà de i vostri beni, overo il pagamento di questa casa, che hora è dedicata a Dio, fù forse troppo, havuto riguardo, che havete una Sorella carica di grossa famiglia, alla quale secondo l' ordine della carità havreste più tosto dovuto applicare i vostri beni; horsù bisogna correggere quest' eccesso, e venire in questa casa con una parte della vostra entrata, quanto è necessario per vivere sobriamente, lasciando tutto il rimanente a chi vorrete, e riservando ancora la parte sudetta doppo la vostra morte per quelli, che ne vorrete beneficare. In questa maniera correggerete l' eccesso, e conserverete il vostro pensiero, ed in ciò non vi sarà niente, che non camini allegramente, dolcemente, e santamente. In fine pigliate coraggio per fare una buona, ed assoluta risolutione, e benche non sia peccato il fermarsi in queste debolezze, si perde però una gran comodità di approfittare, e ricevere consolationi molto desiderabili. Vi hò voluto familiarmente dichiarare la mia opinione, stimando, che non sia per dispiacervi. Dio vi conceda le sante benedittioni, che io vi desidero, e la dolce corrispondenza, ch' egli desidera dal vostro cuore, ed io in lui sono con ogni sincerità,

Vostro affettionat. Ser. &c.

Di Annissy li 3. Luglio 1612.

AD UNA GENTILDONNA.

La esorta a procurare di farsi Religiosa, e se non può, a contentarsi della volontà di Dio.

Lettera LXVI.

MIa Signora. Voi dovete rassegnarvi intieramente nelle mani del nostro Dio, il quale, quando voi havrete fatto l' obbligo vostro per l' adempimento del pensiero, che havete, gradirà assaissimo tutto quello, che farete, benche fosse molto meno. In somma voi dovete haver coraggio a ben procurare di essere Religiosa, perche Dio ve ne dà così gran desiderio, ma se doppo tutti i vostri sforzi non vi potrà riuscire, non potrete piacere di vantaggio a Dio, che di havergli sacrificato la volontà vostra, e vivere tranquilla, humile, e divota, intieramente rimessa, e soggetta al suo divino volere, e beneplacito, il quale riconoscerete a bastanza, quando doppo haver fatto quanto vi era possibile, non potrete godere dei vostri desiderj, perche il nostro buon Iddio prova qualche volta il nostro coraggio, ed il nostro amore privandoci delle cose, che ci pajono, e che sono buonissime per l'anima, e se ci vede ardenti nel persistere, e nondimeno humili, tranquilli, e rassegnati pe 'l mancamento, e per la privatione della cosa desiderata, ci dà beneditioni maggiori nella privatione di quelle, che ne concederebbe nel possesso dello stato desiderato, perche in tutto, e per tutto Dio ama quelli, che di buon cuore, e sempli-

plicemente in tutte le occaſioni, ed in tutti gli accidenti poſſono dirgli. La voſtra volontà ſia fatta, &c.

AD UNA SIGNORA.

La eſorta a diſprezzare le riſate, e dicerie de' mondani, & à non porre il ſuo affetto a' beni di queſto Mondo.

Lettera LXVII.

Mia cariſſima figliuola. Voi ſpeſſo ſarete frà i figliuoli di queſto mondo, i quali, ſecondo il ſolito loro, ſi burleranno di tutto quello, che vedranno, o crederanno eſſere in voi contrario alle loro miſerabili inclinationi. Non vi fermate a diſputare con loro, non dimoſtrate ſorte alcuna di triſtezza de gli aſſalti loro, ma con allegrezza ridete delle loro riſate, diſprezzate i diſprezzi loro, beffatevi delle rimoſtranze loro, burlatevi modeſtamente delle burle loro, e ſenza attendere a tutto queſto, caminate ſempre allegramente nel ſervigio di Dio, e nel tempo dell' oratione, raccomandate queſti poveri ſpiriti alla divina miſericordia. Sono degni di compaſſione, mentre non hanno altro honeſto trattenimento, che il ridere, e motteggiare le perſone degne di riverenza, e riſpetto.

Vedo, che voi abbondate di comodità della vita preſente, avvertite, che il voſtro cuore non rimanga affettionato ad eſſe. La caduta miſerabile di Salomone il più ſavio di tutti i mortali, cominciò dalla com-

pia-

piacenza che prese nelle grandezze, ornamenti, e magnifichi apparecchi che haveva, benche tutto questo fosse conforme alla qualità sua. Consideriamo, che tutto quello, che habbiamo in effetto, non ci fà essere niente più, che tutto il resto del mondo, e che avanti Dio, e gli Angeli tutto ciò non è niente. Ricordatevi, mia carissima figliuola di ben fare la volontà di Dio nelle occasioni, dove havrete difficoltà maggiori, perche poca cosa è piacere a Dio in quello, che piace a noi, la fedeltà filiale richiede, che gli vogliamo piacere in quello, che a noi dispiace, ponendoci avanti gli occhi quello, che il gran figlio diletto diceva di sè medesimo: *Io non sono venuto per fare la mia volontà, ma per fare la volontà di quello, che mi hà mandato*; perche cosi parimente voi non sete christiana per fare la volontà vostra, ma per fare la volontà di quello, che vi hà adottato per essere e sua figlia, e sua herede eterna. Del resto voi ve ne andate, ed io ancora me ne vado senza speranza alcuna di rivedervi in questo mondo; preghiamo Dio, che ci faccia gratia, che viviamo talmente secondo la sua volontà in questo pellegrinaggio, che quando saremo giunti alla celeste patria, ci possiamo rallegrare di esserci veduti quà giù, e di haver parlato de' misteri dell' eternità. In questo solamente dobbiamo compiacerci di esserci conosciuti in questa vita per gloria di S. D. M. e nostra salute eterna. Conservate la santa cordiale giocondità, la quale nutrisce le forze dello spirito, ed edifica il prossimo. Andate dunque con la pace del Signore, mia carissima figliuola, e Dio sia sempre mai il nostro protettore,

che

che ſempre vi tenga con la ſua mano, e vi guidi per la ſtrada della ſanta volontà ſua. Così ſia, mia cariſſima figliuola, ed io vi prometto, che ogni giorno rinnoverò queſti ſacri deſiderj ſopra l'anima voſtra, & a Dio ſia ſempre lode, attione di gratie, e benedittioni. Amen, &c.

Franceſco V. di Geneva.

AD UNA GENTILDONNA.

La eſorta al diſprezzo del Mondo, & a correggerſi delle riſpoſte mondane, che ſoleva fare.

Lettera LXVIII.

RIſpondo alla voſtra ultima lettera, mia buona figliuola. Le anſietà d'amore nell'oratione ſono buone, ſe vi laſciano buoni effetti, e ſe non vi fanno fermare in voi medeſima, ma in Dio, e nella ſua ſanta volontà, ed in una parola, tutti i muovimenti interni, ed eſterni, che ſtabiliſcono la voſtra fedeltà verſo la divina volontà, ſaranno ſempre buoni. Amate dunque molto i deſiderj celeſti, e deſiderate ancora grandemente gli amori celeſti. Biſogna deſiderare di amare, ed amare di deſiderare ciò, che non può mai eſſere baſtantemente nè deſiderato, nè amato. Dio vi faccia la gratia, mia figliuola, che aſſolutamente diſprezziate il mondo, che a voi è tanto iniquo; ch'egli ci crocifigga, purche noi crocifiggiamo lui. Parimente le abnegationi men-

mentali di vanità, e comodità mondane si fanno assai facilmente, le reali sono più difficili. Ecco dunque, che voi vi trovate nelle occasioni di praticare questa virtù in sommo grado, poiche a cotesta privatione si aggiunge l' obbrobrio, e ch' ella si fà in voi senza voi, e per voi, ma più in Dio, e per Dio.

Non mi sodisfeci di quelli, che l' altro giorno vi dissi in ordine alla vostra prima lettera circa queste risposte mondane, e questa vivacità di cuore, che vi stimola. Mettete per cosa certa di dovere mortificarvi in questo. Fate spesso la Croce sopra la vostra bocca, accioche non s' apra, se non per parte di Dio: E vero in somma, che la giocondità di spirito qualche volta ci dà vanità, e si alza più spesso il naso dello spirito, che quello del volto, si fanno gli occhi dolci per le parole, come per lo sguardo. Non è veramente bene il caminare sù la punta de' piedi, nè di spirito, nè di corpo, perche se s' inciampa, la caduta è più aspra. Horsù dunque figliuola, procurate diligentemente di troncare poco a poco questa superfluità del vostro albero, tenete il vostro cuore basso, cheto, humile a' piedi della Croce, &c.

A D

AD UNA SIGNORA.

La induce al disprezzo della vanità del Mondo, ed a prepararsi alla morte.

Lettera LXIX.

Mia Signora, mia cariſſima Cugina. Voi fate bene a compiacervi in Dio, ed a ſaporare la ſua paterna ſollecitudine verſo di voi, perche eſſendo voi hora in luogo, dove non potete godere del tempo per eſercitarvi nella meditatione, ſi offeriſce in cambio più frequentemente al voſtro cuore per fortificarlo con la ſua ſacra preſenza. Siate fedele a queſto divino Spoſo dell'anima voſtra, e ſempre più vedrete, che per mille modi farà apparire verſo di voi il ſuo caro amore. Io non mi ſtupiſco dunque, mia cara Cugina, ſe Dio dandovi il guſto della ſua preſenza, vi và poco a poco togliendo quello del mondo. Senza dubbio, figliuola, neſſuna coſa fà parere così amari, i lupini, quanto il nutrirſi di mele. Se noi guſteremo le coſe divine, non ſarà più poſſibile, che le mondane eccitino il noſtro appetito. Potrebbe mai eſſere, che doppo havere conſiderato la bontà, la fermezza, e l'eternità di Dio, noi haveſſimo cuore di amare le vanità miſerabili del mondo? Horsù biſogna, che noi ſopportiamo, e tolleriamo queſta vanità del mondo, ma non biſogna, che amiamo, nè portiamo affetto, ſe non alla verità del noſtro buon Dio, il quale ſia ſempre mai ringratiato, che ci habbia guidati a queſto ſanto diſprezzo delle pazzie terreſtri.

Ah,

Ah, ch'egli è pur vero, cara mia Cugina, che la povera Signora di Moyron è morta, noi non l'havremmo mai detto la passata Quaresima, è vero, morremo noi ancora in un tal giorno futuro, che presentemente c'è ignoto. Oh Dio, mia cara figliuola, non saremo noi felici, se moriamo col nostro dolce Salvatore in mezzo al nostro cuore? Horsù bisogna dunque sempre tenervelo in esso continuando i nostri esercitii, i nostri desiderj, le nostre risolutioni, e le nostre proteste. E mille volte meglio morire col Signore, che vivere senza di lui. Viviamo allegramente, coraggiosamente in lui, e per lui, e non ci spaventiamo della morte. Io non dico già, non la temiamo niente affatto, ma dico, non ci turbiamo, perche se la morte di Nostro Signore è per noi propitia, la nostra ci sarà buona, e perciò pensiamo spesso alla sua, amiamo molto la sua Croce, e passione. Quando vedremo, dilettissima figliuola, morire i nostri amici, piangiamoli un poco, habbiamone un poco di dolore per compassione, e tenerezza, ma con tranquillità, e senza impatienza, e serviamoci della loro partenza, per prepararci dolcemente, ed allegramente alla nostra. Io hò ringratiato Dio, che questa povera defonta si fosse ritirata, pare a me, alla divotione un poco più quest' ultimo anno, perche questo è un gran segno della misericordia di Dio sopra di lei. E per appunto un' anno, che entrò nella nostra Confraternità, la quale le hà pagato il suo debito.

Vostro affettionat. & humile Fratello, e Ser.
Francesco V. di Geneva.

A D

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che questa vita non ci è data, che per acquistare l' eterna.

Lettera LXX.

CIò, che Dio fà, è ben fatto, e se io hò tardato a scrivervi, attribuitelo, ve ne prego, a questo insopportabile intrigo, nel quale bisogna fare più di quel che si può, e che non si vuole, e non fare quello, che si vuole, benche si possa. Intesi ben pe 'l passato, che la malattia del Signor vostro Padre non vi afflisse, ma hora, che Dio lodato, egli riprende forze, e sanità, io son molto sollevato in questa parte.

Oh Dio, mia carissima figliuola, questa è una lettione degna d'essere molto ben'intesa: la presente vita non ci è data, se non per acquistare l' eterna, e per mancamento di questa cognitione fondiamo i nostri affetti in quello, che appartiene a questo mondo, nel quale andiamo passando, e quando bisogna lasciarlo, ci spaventiamo, e turbiamo. Crediatemi, mia cara figliuola, per viver contento nel pellegrinaggio, bisogna haver presente à gli occhi nostri la speranza dell'arrivo alla nostra patria, dove eternamente ci fermaremo, e fratanto credere fermamente; perche egli è vero, che Dio, che ci chiama a sè, riguarda come andiamo a lui, e non permetterà giamai, ci occorra cosa alcuna, se non per nostro maggior bene. Egli sà chi noi siamo, e ci stenderà la sua paterna mano ne' cattivi passi, accioche nessuna cosa ci trattenga, ma

per ben godere di questa gratia, bisogna havere una totale confidenza in lui.

Non prevenite con l' apprensione gli accidenti di questa vita, ma preveniteli con una perfetta speranza, che a quella misura che sopraverranno, Dio, del quale voi sete, ve ne libererà: egli vi hà difesa sin' adesso, tenetevi solamente bene stretta alla mano della sua provvidenza, ed egli vi assisterà in tutte le occasioni, e quando voi non potrete caminare, egli vi porterà; che havete voi da temere, mia carissima figliuola, essendo di Dio, che tanto fortemente ci hà assicurati: *A quelli, che l' amano, tutto torna in bene*. Non pensate a ciò, che succederà domani, perche il medesimo Padre eterno, che hoggi hà cura di voi, l' istesso pensiero havrà domani, e sempre, ò egli non vi farà male alcuno, ò pure se ve ne fà, vi concederà ancora un coraggio invincibile per sopportarlo.

Vivete quieta, mia carissima figliuola, togliete dalla vostra immaginatione ciò, che può turbarvi, e dite spesso a Nostro Signore: *Oh Dio voi sete il mio Dio, ed io mi confiderò in voi, voi mi assisterete, e sarete il mio rifugio, ed io niente temerò*, perche non solamente voi sete con esso me, ma sete in me, ed io in voi. Che può temere il figliuolo trà le braccia d'un tal Padre? siate come un fanciullo, mia carissima figliuola, come voi sapete i fanciulli non pensano a tanti negotii, hanno chi vi pensa per essi, sono bastantemente forti, solamente stanno col Padre loro; fate dunque così, mia carissima figliuola, e starete in pace. Amen &c.

Di Parigi li 16. Gennaro 1619.

AD

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che bisogna haver pensiero di prepararsi alla morte, perche l' hora ne è incerta.

Lettera LXXI.

EGli è vero, Signora mia, carissima Madre, che il già Signore Marchese vostro fratello haveva disegnato di farmi una intiera confessione generale di tutta la sua vita per pigliare da me i convenienti ricordi per impiegarne il rimanente più ardentemente nel servigio di Dio, ma io non ritornai presto a bastanza per prestarli quest' officio, poiche Dio lo chiamò prima della mia partenza da Parigi con la gratia, che gli fece di ricevere i suoi divini Sacramenti. O mia carissima Madre, che digenza felice è quella, che si usa nel ben disporsi alla partenza dalla vita presente, poiche il tempo ne è incerto; e quando lo stato religioso non recasse alcun' altro bene, che quello di una continua preparatione alla morte, non sarebbe picciola gratia.

Pregate spesso per la pover' anima mia a finche la divina misericordia la riceva nella sua protettione frà tanti pericoli, e ravvolgimenti, per i quali questa pastorale vocatione la fà passare.

Io credeva quando S. Altezza diede il suo *Placet*, e favorì mio fratello per farlo esser mio Coadiutore, com' egli è presentemente (dovendo esser consacrato Vescovo di Calcedonia a questo effetto frà un mese a Tu-

rino , dove egli ſi ritrova) di haver qualche comodità di ritirarmi gli ultimi giorni della vita , che mi reſta , per prepararmi , e diſpormi all' uſcita di queſto mondo , ma vedo , che per adeſſo non poſſo ſperarlo, eſſendo , che S. Altezza , e Madama vogliono , che , o il mio ſudetto fratello , o io ſtiamo appreſſo delle perſone loro , di maniera , che eſſendo uno quì , l'altro ſia colà . Vedete dunque , Madre mia cara , ſe io hò biſogno delle voſtre orationi appreſſo Noſtro Signore , perche ſe la dignità Epiſcopale è pericoloſa , non è niente meno tale la Corte . Frà tanto voi vedete , come io paleſo avanti il voſtro materno cuore molto candidamente i miei penſieri , e biſogna , che io aggiunga , che queſta Coadiutoria è ſtata data a mio fratello , ſenza , che io l' habbia domandata , nè fatta domandare , ne in una , nè nell' altra maniera , coſa , che non è di poca mia conſolatione , perche non eſſendovi niente del mio , fuorche il conſenſo , ſpero , che Dio l' aggradirà più . Horsù Signora mia cariſſima Madre , Dio ſia ſempre mai nel mezzo del voſtro cuore , e del mio &c.

AD

AD UNA GENTILDONNA.

La esorta al disprezzo del mondo.

Lettera LXXII.

OH quanta possanza hà, carissima figliuola, questo miserabil mondo per istrascinarci dietro le sue sciocchezze, e puerilità. Io hò gran gusto, che il Signore vostro marito, ed io ci siamo a questo fine dimesticati un poco. Io gli parlai assai lungamente dei miei affari, e delle occorrenze, che m' appartenevano, e non sapeva come fare a celargli l' estremo disprezzo, che Dio mi hà dato di tutte queste venture, che si chiamano fortune, e stabilimenti, perche egli non vuole, che ciò sia disprezzato d' un disprezzo così grande, come quello, che per la Dio gratia, nè provo nell' anima mia. O Dio, mia cara figliuola, che questo mondo è strano nelle sue fantasie, e per qual vil prezzo è servito! Se il Creatore ordinasse cose tanto difficili, come quelle, che ordina il mondo, quanti pochi troveria, che lo servissero. Horsù vivete quieta appresso la santissima Croce inalzata in questo tempo per insegna di salute all' anime nostre &c.

Li 22. Marzo 1611.

AD UNA GENTILDONNA.

Le fà animo nelle sue buone risolutioni.

Lettera LXXIII.

IO vi prego, mia cara figliuola, a non abbandonare mai il proseguimento delle sante risolutioni, che havete fatto, perche Iddio, che ve le hà messe in cuore ve ne domanderà conto? e per ben conservarle, state appresso il Salvatore, perche la sua ombra è salutifera per la nascita, e conservatione di frutti tali: Io lo supplico a tenervi con la sua santa mano, accioche mai non vi divertiate dalla santa, e dritta strada, che egli vi hà mostrato. Ad un cuore valoroso, nessuna cosa è impossibile. In ogni luogo io vi honorerò con tutto il mio cuore desiderandovi incessantemente la gratia, pace, e consolatione di Dio secondo il quale io sono, mia carissima figliuola. Vostro humile servitore &c.

AD

AD UNA GENTILDONNA.

La esorta a darsi tutta a Dio in Religione.

Lettera LXXIV.

Mia Signora io prego Dio a gradire, che voi lo serviate unicamente, e perfettamente, ed in quello stato, nel quale non habbiate necessità di dividere il vostro cuore. Io credo, che finalmente verrete a questo, e che farete questa risolutione, ma vorrei, che fosse ben presto, acciò che voi haveste la consolatione di haver fatta voi medesima la elettione in un tempo, nel quale probabilmente ne potreste fare un' altra. Horsù, mia figliuola, trovandomi io al fine di quest' anno con questa comodità di scrivervi, hò voluto servirmene per assicurarvi, che cominciando il prossimo futuro anno, supplicherò S. D. M. a concedervelo pieno delle sacre sue benedittioni. O quanto brevi sono gl' anni, mia cara figliuola, eccoveli, che se ne fuggono uno doppo l' altro portando noi con essi al fine loro; ah, che nondimeno sono pretiosi, poiche possiamo nella minor parte di essi acquistare la santissima eternità. Vivete allegra, mia figliuola, e conservate al Salvatore il vostro cuore, pe 'l quale dalla sua tenera fanciulezza hà sparso il suo salutifero sangue. Io continuo a pregare Dio per la vostra consolatione; ò più tosto, che egli medesimo sia e la vostra consolatione, ed il vostro consolatore, e ch' egli solo possieda il vostro cuo-

re, ed il vostro cuore sia il suo santo amore &c.

AD UNA GENTILDONNA.

La esorta ad essere tutta di Dio.

Lettera LXXV.

Mia carissima figliuola. Io vi dico con tutto il mio cuore, oh Dio: di Dio siate sempremai in questa vita mortale servendolo fedelmente frà i travagli, che in essa si patiscono portando la Croce per seguirlo, e nella vita eterna benedicendolo eternamente con tutta la Corte celeste. Il gran bene delle anime nostre è di essere di Dio, ed il grandissimo bene di non essere, che di Dio. Chi non è se non di Dio, non si affligge mai, se non di havere offeso Dio, e la sua afflittione per questo passa in una profonda, ma tranquilla, e quieta humiltà, e sommissione, doppo la quale uno si solleva nella bontà divina per mezzo di una dolce, e perfetta confidenza senza malinconia, ò dispetto. Chi non è, se non di Dio, non cerca altri, che lui, e perche egli non è meno nella tribolatione, che nella prosperità, si vive con quiete frà le avversità. Chi non è, se non di Dio, pensa spesso a lui frà tutte le occasioni di questa vita. Chi non è se non di Dio, vuole, che ogn'uno sappi, che lo vuole servire, e si vuol provare, di fare gli esercitj convenienti per stare unito ad esso. Siate dunque tutta di Dio, mia carissi-

rissima figliuola, e non siate, se non di lui, non desiderando, che di piacere a lui, ed alle sue creature in lui, secondo lui, e per lui. Che maggior benedittione posso io desiderarvi? Così dunque con questo desiderio, che io incessantemente farò per l' anima vostra, mia carissima figliuola, io vi dico à Dio, e pregandovi a raccomandarmi spesso alla sua misericordia, io resto.

Vostro humiliss. Ser.

Francesco Ves. di Geneva.

ALLA SIGNORA BARONESSA DI CUSY.

Le raccomanda di ben esaminare il suo cuore sopra la fermezza delle sue risolutioni per entrare in Religione.

Lettera LXXVI.

Mia Signora. Con l' occasione del passaggio del Signor Barone hò saputo con quanti artificj il mondo si è ingegnato di abbattere la vostra risolutione in ordine alla vostra ritirata, ed hò ringratiato Dio, che habbiate mantenuta sin al presente la vostra stabilità, nondimeno hora, che siamo, pare a me, in punto di adempire un pensiero così santo, bisogna, che io vi parli apertamente, e che vi preghi istantissimamente a ben provocare il vostro cuore per riconoscere, se havrete bastante affetto, forza, e coraggio per abbracciare così

assolutamente Gesù Christo crocifisso, e dar l'ultimo a Dio a questo miserabil mondo, perche, vedete Signora, è necessario, che habbiate un'anima valorosa, e generosa per intraprendere questo disegno, a finche possiate resistere alle suggestioni, che la stolta prudenza humana vi farà.

E vero, che se voi intraprendete quest' opera semplicemente per Dio, e per la vostra salute, havrete in essa tanta consolatione, che nessuno ve ne potrà distornare, e la buona Compagnia, nella quale sarete, non vi servirà poco a ben istabilirvi, ma non bisogna, che per questo tralasciate di ben esaminare il vostro coraggio prima di venire, e se lo trovate buono, e costante, venite arditamente nel nome di Dio, il quale essendosi fatto autore, e protettore di questo disegno, lo favorirà sempre più delle sue benedittioni, e darà a voi in esso mille consolationi, che il mondo non può sapere; se per contrario, (che Dio non voglia) non vi sentiste assai forte per entrare in questo camino, sarebbe bene avvertircelo, a finche le altre cominciassero secondo i loro inviolabili desiderj; e voi Signora pensate a prendere qualche altra strada più conforme al vostro gusto.

In quanto a me, hò talmente per raccomandato questo santo negotio, che mi stimerò felice di potere impiegarmi per avvanzamento di esso, e servirò costantemente, allegramente, e piacendo a Dio, utilmente, ma con tanto affetto, che nessuna cosa potrà distogliermene, se non la sola volontà divina, la quale forse per i miei peccati non mi stimerà degno di fare que-

sto

sto servigio a gloria sua. Spero in essa, che il vostro spirito crescerà di bene in meglio, e supplicandola a consolarvi, e prepararvi, resterò, mia Signora.

Vostro &c.

Di Annisy li 2. *Maggio* 1610.

AD UN GENTILHUOMO.

Gli dà avvertimenti molto belli per eseguire il pensiero, ch' egli hà di ritirarsi dal mondo.

Lettera LXXVII.

MIo Signore. Andate, e benedite Nostro Signore della favorevole ispiratione, ch' egli vi hà dato per ritirarvi da questa grande, e larga via, che quelli della vostra età, e professione sono stati soliti di seguire, e per la quale ordinariamente arrivano a mille sorti di vitii, ed inconvenienti, e di quì bene spesso all' eterna dannatione. Nel resto per rendere fruttuosa questa divina vocatione, e per più chiaramente investigare lo stato, che dovete eleggere per maggior sodisfattione dell' infinita misericordia, che v' invita al suo perfetto amore, io vi consiglio a praticare questi esercitj ne i tre seguenti mesi.

Primieramente, che tronchiate alcuna delle sodisfattioni sensuali, che potreste per altro prendervi senza offesa di Dio, e che per questo vi leviate sempre a sei hore della

la mattina, o habbiate ben dormito, o nò, purche non siate malato, perche all'hora bisognerebbe condescendere al male; e per far qualche cosa di più, i Venerdì vi leviate a cinque hore, e ciò vi darà maggior comodità di fare l'oratione, e la lettione.

Item, che vi avvezziate a dire ogni giorno prima, o doppo l'oratione quindici *Pater noster*, e quindici *Ave Maria* con le braccia stese in forma di crocifisso. Di più, che rinunciate a i piaceri del gusto, mangiando quelle vivande, che potrete havere a tavola, che vi saranno meno grate, purche non siano mal sane, e lasciando quelle, alle quali il vostro gusto havrà maggiore inclinatione; vorrei ancora, che qualche volta la settimana vi coricaste vestito. Hora queste poche, e deboli austerità vi serviranno a doppio fine, prima per impetrare più facilmente il necessario lume al vostro spirito per fare la sua elettione, perche la mortificatione del corpo in quelli, che hanno le forze, e la sanità intiera, solleva maravigliosamente lo spirito: secondo per provare, ed esperimentare l'asprezza, per vedere se la potrete abbracciare, e quale repugnanza vi havrete, perche questo saggio a voi è necessario per pruova della debole inclinatione, che voi havete alla ritirata dal mondo, e se voi sarete fedele nella pratica del poco, che io vi propongo, si potrà giudicare quale sareste nel molto, che si esercita nelle Religioni.

Pregate istantemente Nostro Signore che v'illumini, e ditegli spesso la parola di S. Paolo: *Signore, che volete voi, che io faccia?*

Domi-

Domine quid me vis facere? e quelle di David: *Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu* Sopra tutto, se nella notte vi svegliate, impiegate bene quel tempo nel parlar da solo a solo con Nostro Signore sopra la vostra elettione, protestate spesso a S. D. M. che rassegnate a lui, e lasciate nelle sue mani la dispositione di tutti i momenti della vostra vita, e che a lui piaccia di servirsene a suo piacere.

Non mancate mai di fare l' oratione la mattina, e la sera quando potrete un breve ritiramento avanti cena, per islanciare il vostro cuore in Nostro Signore; prendetevi quei passatempi, che saranno più vigorosi, come cavalcare, saltare, ed altri simili, e non i delicati, come di giuocare alle carte, e ballare, e se di quelli sentiste qualche gloria, ah, direte voi, che mi serve tutto ciò all' eternità?

Comunicatevi tutte le Domeniche, e sempre con orationi atte ad impetrare il lume necessario, e di questi giorni di festa voi potrete visitare per modo di esercitii i luoghi santi de' Cappuccini, S. Bernardo, i Certosini; piaccia a Dio di darvi la sua pace, la sua gratia, il suo lume, e la sua santissima consolatione. Se sentite, che l' ispiratione prenda vigore per parte della Religione, e che il vostro cuore ne sia stimolato, conferite col vostro Confessore, e caso, che prendiate risolutione, andate disponendo a questo vostro Avo, accioche per quanto sarà possibile, la noja, ed il dispiacere della vostra ritirata, non cada sopra la Religione, e voi solo ne siate incolpato: *Quanto è buono il Dio d' Israele, quanto è buono à quelli, che sono di cuore retto!* Conside-

ſiderate primieramente, che Dio havendo potuto obbligare le ſue creature ad ogni ſorte di ſervigj, & obbedienza verſo di lui, non l' hà nondimeno voluto fare, ma ſi è contentato di obbligarci all' oſſervanza de' ſuoi comandamenti, di modo, che ſe gli foſſe piacciuto d' ordinare, che noi digiunaſſimo tutta la noſtra vita, che viveſſimo tutti come Eremiti, come Certoſini, come Cappuccini, ciò nulla ſarebbe in riguardo del grand' obbligo, che gli habbiamo, nondimeno ſi è contentato, che ſolamente oſſerviamo i ſuoi comandamenti.

Conſiderate in ſecondo luogo, che quantunque egli non ci habbia obbligato a maggior ſervigio, che a quello, che gli preſtiamo, oſſervando i ſuoi comandamenti, ci hà però invitati, e conſigliati a far una vita perfettiſſima, & ad oſſervare l' intiera rinuncia delle vanità, e concupiſcenze del mondo.

Conſiderate in terzo luogo, che ò abbracciando i conſigli di Noſtro Signore riducendoci ad una vita più ſtretta, ò ſtando nella vita comune, e nella ſola oſſervanza de' comandamenti, in tutto incontreremo difficoltà, perche ſe ci ritiriamo dal mondo dureremo fatica a tener ſempre raffrenati, e ſoggettati i noſtri appetiti, a rinunciare a noi medeſimi, a raſſegnare la noſtra propria volontà, & a vivere in una aſſolutiſſima ſoggettione ſotto le leggi dell' obbedienza, caſtità, e povertà; ſe ſtiamo nella via comune, havremo un continuo faſtidio a combattere col mondo, che ci circonderà, a reſiſtere alle frequenti occaſioni di peccare, che ci occorrono, ed a ſalvare la noſtra Nave frà tante tempeſte.

Con-

Considerate in quarto luogo, che nell' altra vita, servendo bene Dio, havremo mille consolationi; fuori del mondo, la sola contentezza d'haver lasciato tutto per Dio, vale più, che mille mondi; la dolcezza d'esser guidato dall'obbedienza d'esser mantenuto dalle leggi, d'esser come in sicuro dalle maggiori imboscate, lasciando da parte la pace, e tranquillità che vi si trova, il godimento d'essere notte, e giorno occupato nell'oratione, e cose divine, e mille somiglianti delitie; e quanto alla vita comune, la libertà, la varietà del servigio, che si può rendere a Dio, la felicità di non havere ad osservare, che i comandamenti suoi, e cent'altre tali considerationi, la rendono molto dilettevole.

Sopra tutto ciò, voi direte a Dio; ah Signore, in qual conditione vi servirò io? ah anima mia, dovunque il tuo Dio ti chiama, tu gli sarai fedele, ma in qual parte crederesti tu, che faresti meglio? esaminate un poco il vostro spirito per sapere, s'egli sente inclinatione alcuna più tosto da una parte, che dall'altra, ed havendolo scoperto, non fate ancora risolutione, ma aspettate fin'a tanto, che vi sia detto.

Altre considerationi.

IMmaginatevi di vedere S. Gioseffo con la Santissima Vergine in punto di partorire arrivare in Betlemme, e cercar per tutto dove alloggiare, senza trovare alcuno, che il voglia ricevere.

Oh Dio, quanto disprezza, e rigetta il mondo persone celesti, e sante, e quanto

volentieri queste due sante animė abbracciano quell' abiettione : non si vantano punto, non palesano la qualità loro, ma semplicissimamente ricevono questi rifiuti, e disprezzi con una incomparabile dolcezza. Ah misero me, ogni minima dimenticanza, che si habbia dell' honore pontiglioso, che mi è dovuto, ò che io m' immagino essermi dovuto, mi turba, m' inquieta, eccita la mia arroganza, la mia fierezza, in ogni luogo io mi metto ne' primi posti; ah quando havrò io questa virtù, il disprezzo di me medesimo, e della vanità?

Considerate, come San Gioseffo, e la Vergine Nostra Signora entrano nell' ingresso, e Portico, che serviva qualche volta per istalla a forastieri, per far ivi il glorioso parto del Salvatore. Dove sono gli edificii superbi, che l' ambitione del mondo fabbrica per habitatione di vili, e detestabili peccatori? Ah, che disprezzo delle grandezze del mondo ci hà insegnato il divino Salvatore? Quanto felici sono coloro, che sanno amar la santa semplicità, e moderatione: misero me, hò bisogno di Palazzi, e nè anche basta, ed ecco il mio Salvatore, che habita poveramente, e miseramente sotto un tetto pieno di buchi, e che giace sopra un poco di fieno.

Considerate questo picciolo, e divino Bambino nato nudo, freddoloso; in una grotta, fasciato con poveri panni; ah, che ogni cosa è povera, vile, ed abietta in questo parto, e quanto siamo noi delicati, e sottoposti alle nostre comodità, innamorati delle sensualità. Bisogna eccitar grandemente in noi il disprezzo del mondo, ed il desiderio di patire per Nostro Signore le abiettio-

tioni, gl' incomodi, povertà, e mancamenti.

Se poi ſete qualche volta alquanto faſtidioſo da governare nelle voſtre infermità temporali, poco a poco ciò paſſerà; lo ſpirito humano fà tanti giri, e rigiri ſenza che noi vi penſiamo, che non può eſſere, che non faccia delle mine, quello però, che meno ne fà, è migliore.

AD UNA GENTILDONNA.

La eſorta a darſi del tutto à Dio, e ſi congratula che laſciando la riſolutione di maritarſi, voglia entrare in Religione.

Lettera LXXVIII.

IO dunque hò inteſo dalla bocca della cara Cugina, in quanti modi Iddio haveva taſtato il voſtro cuore, e provato la voſtra fermezza, mia cara figliuola. Biſogna ſantamente animarſi, e rinforzarſi frà tutte queſte onde. Benedetto ſia il vento dovunque ſpiri, poiche ci farà ſortire al porto. Eccovi le conditioni, mia cariſſima figliuola, con le quali dobbiamo darci a Dio, cioè, che ſubito egli diſponga ſecondo la ſua volontà di noi, de' noſtri affari, e de' noſtri penſieri, e ch' egli rompa, e diſtrugga la noſtra come a lui piacerà. Oh quanto felici ſono quelli, che Dio maneggia a ſuo piacere, e ch' egli riduce ſotto la ſua volontà, ò mediante la tribolatione, ò mediante la conſolatione; ma però i veri ſer-

ſervi di Dio hanno ſempre più ſtimato la ſtrada dell' avverſità, come più conforme a quella del noſtro Capo, il quale non volle operare la noſtra ſalute, e la gloria del ſuo nome, ſe non per mezzo della Croce, e de gli obbrobrii. Mà, mia cariſſima figliuola, conoſcete voi bene quello, che mi ſcrivete, che Dio per iſtrade ſpinoſe vi conduce ad una conditione, che vi era ſtata offerta co' mezzi più facili? perche ſe haveſte queſta cognitione, ameresſte infinitamente queſta conditione, che Dio hà eletto per voi, e l' amereſte tanto più, quanto, che non ſolamente egli l' ha eletta, ma vi ci guida egli medeſimo, e per una ſtrada, per la quale egli hà condotto tutti i ſuoi più cari, e gran ſervi. Supplicatelo, che queſto ſentimento, ch' egli vi dà, non periſca, ma creſca ſino alla ſua perfetta maturità. Io quanto a me benedico l' anima voſtra che Dio vuole per sè.

La cara Cugina è tenera in queſto affetto, ed hà un cuore perfettamente voſtro. Lo ſpoſo di Cana in Galilea fà il convito delle nozze, e crede di eſſere lo Spoſo, ma è troppo più felice, perche Dio lo muta, e convertendo l' acqua ſua in buoniſſimo vino, ſi rende Spoſo egli medeſimo, e fà l' anima di quel povero primo Spoſo ſua ſpoſa, perche o foſſe S. Giovanni Evangeliſta, ò alcun' altro, eſſendo, non alla vigilia, ma al giorno del ſuo matrimonio, Noſtro Signore, lo induce alla ſua ſequela, rapiſce a sè la ſua caſta anima, e lo fà ſuo diſcepolo, e la Spoſa vedendo, che il Salvatore poteva havere molte Spoſe, volle eſſere una di eſſe, e per un tal convito nuttiale manchevole di vino, eccove-
ne

ne due eccellenti, perche le anime così dell' uno, come dell' altro si sposano con Gesù Christo. Hora si legge questo Evangelio, e mi è venuto in mente di dirvi questo pensiero. Felici quelli, che così cambiano le loro acque in vino, ma bisogna, che ciò sia con l' intercessione della Santissima Madre. Io la supplico a darvi sempremai la sua dolce, e materna protettione. Io sono in lui.

Vostro affettionatiss. Ser.

Francesco V. di Geneva.

La lettera 79. è la medesima con la lettera 76. però non è impressa.

AD UNA GENTILDONNA.

La invita ad entrare in Religione.

Lettera LXXX.

MIa carissima sorella, mia Cugina, e mia più cara figliuola. *Venite nel Monte, che Dio vi mostrerà*, per consecrar ivi questi pochi momenti di vita, che vi restano in favore della santissima eternità, che vi è preparata. Non vi pigliate fastidio di non havere presentemente i sentimenti di divotione, e consolatione, perche il forte coraggio, che havete, è meglio, che tutto questo. Credete voi, che la bella giovanetta Rebecca non piangesse molto quando si separò da suo Padre, da sua Madre; e dal

suo paese? Ma con tutto questo non lasciò però di dire coraggiosamente: *Anderò*, e fù degna di essere sposa d'Isac. Lasciate queste ansietà, e terminate i vostri affari in tranquillità, come vedendovi a lato Nostro Signore, che vi ajuta a farli. Io pregherò, benche indegnamente per N. e li servirò, in tutto quello, che potrò. Voglia Dio con la sua onnipotente mano tirarvi a sè, e condurvi al luogo, al quale vi hà chiamato. L' Angelo, che vi hà assistito nelle vostre risolutioni, sia egli medesimo la vostra guida nella esecutione. Io sono senza fine, mia carissima figliuola.

Vostro humiliss. Cugino, e Ser. &c.

AD UN GENTILHUOMO.

Lo loda della sua risolutione di lasciare entrare la sua figliuola in Religione.

Lettera LXXXI.

Mio Signore. Havendo io saputo con quanta risolutione havete consentito alla subita, ed improvisa ritirata della Signora di Frouville vostra dilettissima figlia, non hò potuto contenermi di rallegrarmene con tutto il mio cuore con voi, come di una attione, nella quale Iddio sarà stato servito, e della quale gli Angeli, ed i Santi havranno straordinariamente glorificato la divina provvidenza, perche io sò bene, mio Signore, che questa figliuola vi era som-

sommamente pretiosa, e che non l'havreste potuto dare alla volontà divina, che primieramente voi noo vi foste totalmente abbandonato alla sua obbedienza, che è la maggiore felicità, che si possa desiderare. Hora io vi auguro di più, che per questo santo sacrificio spirituale, che havete così liberamente fatto a Dio, la sua suprema, ed intima bontà vi concederà le medesime benedittioni, che concedè in somigliante occasione al grande Abramo; e questi sono i desiderj, che io fò sopra di voi, e tutta la vostra casa, che benedicendo voi vi benedica stabilendo la vostra posterità nella sua gratia contro ogni sorte di contradittioni, e salutandovi humilissimamento con la Signora di Interville vostra compagna, io resto mio Signore &c.

Li 9. Agosto 1620.

AD UNA SIGNORA.

Essendo ella in procinto di entrare in Religione le dà animo a farlo, e le ingiunge a non servirsi più della carta dorata con muschio, ed odori.

Lettera LXXXII.

CHe allegrezza grande sente il mio cuore, mia cara figliuola, nel vedere con quanta franchezza, e disinvoltura havete cominciato. Non vi turbino le lagrime, perche quantunque non sieno buone, vengono però di buon luogo. Se le nostre risolu-

solutioni fossero di poca conseguenza, e revocabili, non proveremmo questi sentimenti in queste abnegationi, ed altre determinationi, che habbiamo prese. David pianse assai sopra Saule morto, benche fosse il suo maggior nemico; piangiamo un poco sopra questo mondo, che muore, anzi che è morto per noi, & al quale vogliamo morire per sempre. Oh mia figliuola, mia buona figliuola, quanto gusto hò di vedervi un poco travagliata di questo male di parto. Nessun' anima mai partorì senza dolori Gesù Christo, se non la Vergine santa, alla quale in contracambio egli ne diede di molto grandi nel suo morire. Ma voi vedrete, o figliuola, che doppo questi gran dolori di cuore, havete mille sorti di consolationi; e per quanto tocca a me, non credete voi, che il mio cuore s' intenerisca sopra il vostro? sì per certo, io ve ne assicuro, ma di una tenerezza dolce, e soave per vedere, che i vostri dolori presagiscono molti favori, che Dio vi farà, se costantemente, e fedelmente persevererete in questa impresa la più degna, la più generosa, la più utile che poteste mai fare; Proseguite dunque figliuola, tenete il vostro cuore aperto: quanto a me non dubitate in modo alcuno della mia fedeltà, confidate in me senza timore, senza riserva, e senza eccettione, perche Dio l' hà voluto, mi terrà con la sua santa mano, acciò che io vi serva bene.

Questo medesimo Dio sà, che su la vostra partenza mi mise in pensiero di dirvi che bisognava lasciare il muschio, e gli odori, ma mi ritenni, osservando la mia regola, che è soave, e che dà luogo alle mutatio-

tationi, che poco a poco gli esercitii spirituali sogliono fare nelle anime, che intieramente si consacrano alla bontà divina, perche veramente il mio spirito è grandemente amico della semplicità, ma la ronca, con la quale si troncano i tralci inutili, io ordinariamente la lascio nelle mani di Dio, ed appunto, mia carissima figliuola, egli ve ne vuole dare un colpo per queste polveri, e per queste carte dorate. Che sempre mai sia benedetta la sua misericordia, la quale io ben m'avvedo, che a voi è molto misericordiosa. Sì, donate queste polveri, e questa carta indorata a qualche Signora del mondo, con la quale però habbiate confidenza tale, che le possiate comunicare la cagione di questa picciola rinuncia, e non dubitate, che ciò scandalizi, perche più tosto edificherà l'anima sua, supponendo io, che questa sia qualche anima buona.

Voi havete ragione, mia carissima figliuola di rinunciare a tutto questo; crediatemi, che queste picciole abnegationi saranno molto grate a Dio. Veramente bisogna, che io vi dica questo, giache hò cominciato a comunicarvi l'anima mia con sincerità. Da che io mi consacrai a Dio, non hò mai ne anche voluto portare ne calzette di stame, nè guanti, o lavati, o muschiati, ne mai carta indorata, nè polveri; questi sono vezzi troppo minuti, e vani. Oh Dio, che cuore mi fate havere verso di voi, mentre caminate così bene. Ah, mia cara figliuola, che certamente è vero, queste eterne, ed irrevocabili rinuncie, questi abbandonamenti immortali, che habbiamo fatto al mondo, & alle sue amicitie, operano

no qualche tenerezza nel nostro cuore. E chi non si muoverebbe a questi colpi di rasojo, che separano, e dividono l'anima dallo spirito, ed il cuore di carne dal cuore divino, e noi medesimi da noi stessi! ma viva Dio, questi colpi sono vibrati senza effetto. Mai più non vi sarà riunione dell' uno con l' altro con l' ajuto della gratia di quello, al quale per unirsi inseparabilmente, ci siamo per sempre separati da ogni altra cosa.

Lasciate assolutamente questi rimedii di parole, perche sono minutie, che io permetterei ad un' anima meno rassegnata della vostra, ma alla vostra, figliuola mia, io dico fraternamente: lasciate queste fanciullezze, e bagatelle, le quali, se non sono peccati, sono trattenimenti inutili, che tendono alla superstitione. Con tutte queste compagne mondane, che verranno da voi, bisogna trattare con un contegno dolcemente allegro; ma acciò che vi trattenniate reciprocamente con novelle, trattenetele, come se veniste dall' altro mondo, ed elle tratterranno voi, come venendo da questo mondo, perche se parlate loro nell' idioma dei paesi loro, non sarà per esse gran nuova. Io stetti un mese doppo la mia consecratione al Vescovato, che tornando dalla mia confessione generale, e dalla compagnia de gl'Angeli, e dei Santi, frà quali haveva fatto le mie nuove risolutioni, c he io non parlava del mondo, se non come uno straniero, e benche le occupationi habbiano un poco illanguidito questo fervore di cuore, le risolutioni per gratia di Dio, mi sono rimaste. Siate breve dove non isperarete profitto. Il grande Iddio aumenti sem-

sempre più il segno del tuo santo amore in noi.

Se havessi più tempo scriverei più lungamente, perche io non mi stracco in questo dolce trattenimento di Dio, del suo amore, e delle anime nostre. Domandate ferventemente al picciolo, e nascente Gesù la sua santa nudità pe 'l vostro cuore, acciò che nuda, e puramenre io sia di lui.

Vostro affettionatissimo Padre, e servitore &c.

AD UNA SIGNORA.

La esorta a lasciare il mondo, & ad entrare in Religione.

Lettera LXXXIII.

Mia Signora. Parmi di vedere chiaramente in Dio, che egli vi chiami sì misericordiosamente al Monastero della Visitatione per suo puro amore, e vi apra la strada, e faciliti liberamente il vostro ingresso, che però io vi dico arditamente: Uscite hora dal mondo in effetto, già che voi ne sete fuori con l'affetto. Che più legitimo scarico potete voi fare delle persone, e dei legami dei vostri figli, che col rimetterli nelle mani del Signor vostro Padre, e della Signora vostra Madre? Non è questo un tratto visibile, e palpabile della provvidenza divina in questo caso, che ciò si possa fare non solo con gusto, ma con desiderio di vostra Madre già tanto gelosa

della vostra presenza al mondo ? Mi pare certamente , mia carissima figliuola , che Dio medesimo getti fiori , e profumi per la strada della vostra ritirata , acciò che si faccia con dolcezze maggiori , che i più delicati l'approvino , e benedicano , e veramente che cosa può dirsi ? Che lasciate i vostri figliuoli ; sì ma dove li lasciate voi ? col loro Padre , e con la loro prima Madre . Ne caricate voi i vostri Padre , e Madre ? Nò , perche non li caricate tanto , quanto li scaricate , perche ciò si fà conforme al gusto , e desiderio loro.

Così come mi descrivete questo negotio , io non iscorgo in esso difficoltà alcuna , se non per la picciola figliuola , che l'Avola ritirò dalla Religione alla educatione del mondo , perche quanto al fanciullo , frà due , ò tre anni voi non lo potetè più tenere nel vostro seno , nè allevarlo voi stessa , ma bisognerà metterlo , o in Collegio , o in Corte . E quanto alla picciola figlia , se Dio la chiama alla Religione , ella ci verrà ò presto , o tardi , non ostante l'inclinatione della Signora sua Avola , e si servirà della educatione del mondo , per farle gustare il bene della Religione. Io vi assicuro , che questo è vero mia carissima figliuola . Occorre qualche volta , che le fanciulle giovani allevate in Religione , ne ricusano la soggettione , come i cavalli , che si caricano troppo presto della sella . La vocatione alla Religione è una gratia così singolare , che non deve esser conces-sa dall' industria , e prudenza humana . Dio spesso si serve della educatione per la vocatione , ma quando l' educatione non previene , non lascia di fare il suo benefi-

cio

cio potentemente, e soavemente. Le offerte, che fate a Dio di questa figliuola, le saranno più utili, che la vostra educatione.

Ma il mio spirito troppo si diverte per la consolatione, che sento per vostro riguardo. Io dico dunque semplicemente, che non vedo cosa alcuna, che vi habbia da ritenere al mondo, nè anche il pronostico della futura vocatione della vostra figliuola, il quale essendo ancora incerto, non deve essere anteposto alla certezza della vostra vocatione, la quale dovete seguire diligentemente, fortemente, coraggiosamente, ma senza ansietà, ed inquietudine. Dio, che hà cominciato in voi questa sant'opra, la voglia terminare, acciò che doppo havervi tirata, conservata, e trattenuta in questa vita nel Monastero della Visitatione, vi chiami nel Monastero eterno della perpetua visitatione nella vita futura, e con questo desiderio, che hò di tutto il mio cuore sono senza fine &c.

AD UNA GENTILDONNA.

La esorta ad offerire a Dio la sua libertà entrando in Religione, e le mostra, che Dio non dà sempre la vocatione alla Religione secondo le conditioni naturali, & inclinationi de gli spiriti, ch' egli chiama.

Lettera LXXXIV.

HOrsù nel nome di Dio, mia carissima figliuola &c. Ecco dunque, che sete fuori di questo fastidioso negotio, mia carissima figliuola, con una totale libertà, che la provvidenza eterna vi hà dato, e già che lo conoscete, benedite col più intimo del vostro spirito questa divina dolcezza, ed io ne lo benedirò insieme con voi destinando a questo i santissimi sacrificj, che io offerirò sopra i sacri Altari, perche maggior rendimento di gratie io non posso fare alla divina Maestà sua, che col presentargli quello, pe 'l quale, e mediante il quale ogni cosa gradisce in Cielo, e in Terra. Ma, mia figliuola, che faremo noi della libertà, che habbiamo? Noi la vogliamo senza dubbio sacrificare tutta a quello, dal quale l'habbiamo ottenuta, perche questa risolutione è invariabile, che senza riserva, nè eccettione alcuna, nè anche di un solo momento non vogliamo vivere, se non per quello, il quale per far viver noi della vera vita, volle morire sopra la croce.

Ma come? in quale stato? in quale conditione di vita? Perseverare nello stato, nel quale sete, sarebbe in apparenza il più facile,

cile, ma in verità il più difficile; questa gente di Parigi, e di tutta la Francia ancora non potriano lasciarvi vivere in pace in mezzo di loro, non cesserebbono di spingervi violentemente fuori de i limiti della risolutione, che ne havreste preso, ed il ripromettersi una risolutione così costante, che non possa essere nè scossa, nè abbattuta, ciò saria promettersi un vero miracolo in questa età, in questa forma di volto trà tanti sottili Avvocati, ed intercessori, che il mondo, e la sua prudenza havriano appresso di voi, i quali senza compassione, nè riposo alcuno assaliriano chi da una parte, e chi dall'altra la vostra quiete, che al fine a forza, o d'importunità, o d'inganni, e sorprese, verriano a capo delle loro pretensioni, e soggiogheriano la vostra fortezza, ed io ben vedo, che non devo sopra questo punto dir niente di più, poiche voi medesima ne confessate la verità, e conoscete, che vi è dell'impossibilità. Rimane dunque per punto da considerare o il maritarsi, o la Religione. Ma mia carissima figliuola, non mi è stato necessario un'istraordinario lume per discernere a quali delle due io devo consigliarvi ad applicare, perche così come chiaramente me lo descrivete, e che me lo havete di già fatto conoscere, mentre haveva fortuna di udirvi parlare confidentemente dell'anima vostra alla mia, il sentimento, che havete contro il matrimonio, proviene da due cagioni, una delle quali quasi basterebbe per risolversi a non impegnarcisi, una grande avversione, un totale svogliamento, una fortissima repugnanza. O mia figliuola, questo basta, non bisogna parlarne di van-

taggio. Ah che le anime, che hanno una partialissima inclinatione al matrimonio, per felice quasi, che egli sia, trovano tante occasioni di patienza, e di mortificatione, che a gran fatica ne possono portare il peso, e come fareste voi entrando in esso mal volentieri affatto? negli altri stati hò cento volte veduto qualche sollevamento nel progresso di essi, ma non in questo mai. Certamente gli Apostoli havendo udito parlare una volta il Signore del legame indissolubile del matrimonio, gli dissero: *Signore, se così è; non è spediente il maritarsi*, e nostro Signore approvando la loro opinione rispose loro: *Tutti non comprendono questa parola, chi la può comprendere la comprenda*. Ed io, mia cara figliuola, doppo havervi ascoltato, e veduto la vostra lettera sopra questa materia, vi dico: Certamente figliuola mia, poiche è così, non è spediente il maritarvi, e benche tutti non comprendano, cioè a dire, non abbraccino, e non seguano questa parola, non ne intendano la felicità, e non se ne prevagliano, quanto a voi però, mia cara figliuola, ve ne potete facilmente prevalere, e potete facilmente giungere a questo bene, e comprendere, e gustare questo consiglio; fatelo dunque. E dico ancora ciò tanto più sicuramente, quanto che vedo in voi il matrimonio più pericoloso, che ad un' altra per cagione di cotesto coraggioso pretendente, che mi accennate, il quale vi sarebbe incessantemente sospirare doppo gl' ingrandimenti, e vi farebbe continuamente nuotare nella vanità: Mà doppo presa questa risolutione, senza che vi sia occasione di haverne alcuno scrupolo, è ben più diffi-

difficile di dirvi dipoi, entrate dunque in Religione, e nondimeno bisogna per forza dirvelo, perche nè i costumi, nè gli humori della Francia, nè le inclinationi de' vostri parenti, nè la vostra età, nè il vostro portamento vi possono permettere di stare come sete. Io dunque per forza vi dico: Mia figliuola, entrate in Religione, ma nel dirvelo sento una secreta soavità in questa forza, la quale fà, che questa forza non sia forzata, anzi dolce, e grata. Gli Angeli costrinsero il buon huomo Loth, e sua moglie, e le sue figliuole, e le presero per la mano, e per forza le tirarono fuori della Città, ma Loth non provò violenza alcuna in quella forza, ma disse: di ben conoscere, che egli era nella loro buona gratia, e nostro Signore comanda nella sua Parabola: *Sforzali ad entrare*, e nè pur uno di quelli, che furono forzati, disse: Lasciatemi, voi mi ferite. Io sono sforzato, e costretto di dire alla mia figliuola; Entrate in Religione, ma questa violenza non infastidisce il mio cuore.

O mia figliuola, parliamo un poco insieme. Credete voi, che Dio dia sempre la vocatione della Religione, o della perfetta divotione secondo le conditioni naturali, e secondo le inclinationi de spiriti, ch'egli chiama? nò certamente, figliuola, non crediate questo, la vita religiosa non è una vita naturale, è sopra la natura, e bisogna, che la gratia la dia, e sia l'anima di questa vita. È vero, che spesse volte la sovrana provvidenza si serve della natura per servigio della gratia, ma non è però sempre, nè quasi sempre. Quello, che esclamava sì dolorosamente: *Il bene, che io vo-*

glio non lo fò, ma il male, che non voglio, è in me, cioè a dire : *Nella mia carne non habita il bene, perche il volere depende da me, ma non trovo il mezzo di compirlo. Ah povero miserabile, che io sono, chi mi libererà dal corpo di questa morte? La gratia di Dio per Gesù Christo. Io rendo gratie a Dio per Gesù Christo, dunque io medesimo servo alla lode di Dio nel mio spirito, e del mio spirito, ed alla legge del peccato nella mia carne, e della mia carne*. Quello, dico io, mostrava bene, che la sua natura non serviva molto alla gratia, e che le sue inclinationi non erano molto sottoposte alle ispirationi, e nondimeno questo è uno de i più perfetti servi, che mai Dio habbia havuto in questo mondo, il quale in fine fù così felice, che potè con verità dire : *Io vivo, ma non io, ma Gesù Christo vive in me*, doppo, che la gratia hebbe soggettata la natura, e che le ispirationi hebbero soggiogato le inclinationi.

Mia figliuola, questi timori d'incontrare Superiore indiscrete, e quest' altre apprensioni, che mi dichiarate così fedelmente, tutto svanirà avanti la faccia di nostro Signore crocifisso, che voi cordialmente abbraccierete. Il vostro spirito generoso di generosità del mondo muterà forza, e si renderà generoso di coraggio de i Santi, e de gli Angeli. Voi vedrete la sciocchezza dell' Intelletto humano ne i suoi discorsi, e ve ne burlerete. Amerete il nome della croce, *Che i Pagani hanno stimato pazzia, e i Giudei scandalo, la quale a noi cioè a quelli, che sono salvi, è la suprema sapienza, la forza, e virtù di Dio*. Ma eccovi, figliuola, un ben grande addolcimento di que-

questo consiglio, così assoluto, e che pare sì rigoroso. Voi sete ricca, la vigesima, o forse la centesima parte de i vostri beni bastarebbe per rendervi fondatrice d'un Monastero, ed in tal qualità havreste un gratioso mezzo di vivere religiosamente fuori de gli imbrogli del mondo, aspettando, che l'uso, la consideratione, e l'ispiratione desse l'ultimo coraggio al vostro cuore, e l'ultimo compimento alla vostra risolutione per essere affatto Religiosa. Così voi ingannereste finalmente la vostra natura, & astutamente v'impadronireste del vostro cuore. O viva il Salvatore, al quale io sono consacrato, che questo avvertimento non riguarda, se non l'anima vostra, e non hà mira alcuna nè a destra, nè a sinistra, che alla vostra quiete, ed al vostro riposo; e fratanto pregate Dio, mia carissima figliuola, humiliatevi, destinate la vostra vita alla eternità, sollevate le vostre intentioni, purificate le vostre pretensioni, e pensate spesso, che un solo picciolo profitto nell' amor di Dio è degno di gran consideratione, perche egli innalzerà la nostra gloria a tutta l'eternità. In somma il vostro spirito, e ciò che Dio hà fatto per havervi sua, e mille considerationi, vi chiamano ad una non ordinaria generosità Christiana. Io vi consiglio ad havere confidenza nella buona Madre della Visitatione, come in me stesso, perche vi servirà fedelmente, & io sono senza fine, o riserva &c.

Li 3. Maggio 1620.

ALLA MEDESIMA.

Le dice, che quello, che si lascia, lasciando il mondo, è poco, e quello, che Dio dà, è molto, e che bisogna offerirsi a Dio in holocausto perfetto in Religione.

Lettera LXXXV.

MI è di dolcezza incomparabile, mia carissima figliuola, il vedere l'operatione celeste, che lo Spirito Santo hà fatto nel vostro cuore, nella forte, e generosa risolutione di ritirarvi dal mondo. Oh quanto saviamente operaste secondo la sapienza sopranaturale, mia carissima figliuola, perche così appunto si diceva nell'Evangelio della Festa, che si celebrava, che la Vergine Signora nostra se ne andò in fretta ne i monti di Giudea. Questa prontezza di fare la volontà di Dio è un gran mezzo per acquistare gratia grande, e potente per proseguire, e compire ogni opera buona; e voi vedete, carissima figliuola, che doppo l'aspra scossa, che hebbe il vostro cuore, quando con viva forza lasciò i suoi sentimenti, humori, ed inclinationi, per seguire l'invito superiore, finalmente eccovi tutta consolata, e quieta nel felice bosco, che havete eletto per cantare sempre mai la gloria del Salvatore, e Creatore dell'anima vostra. Sollevate, cara figliuola, sollevate spesso, i vostri pensieri alla eterna consolatione, che havrete in Cielo, mia carissima figliuola, di haver fatto ciò, che havete fatto.

Non

Non è niente certamente, & io ben vedo, che voi così credete, non è niente affatto in comparatione dell' obbligo vostro, e delle immortali ricompense, che Dio vi hà preparate, perche di che valore sono queste cose, cha disprezziamo, e lasciamo per Dio? Finalmente non sono, se non miserabili, e brevissimi momenti di libertà, mille volte più soggetta dell' istessa schiavitù ad inquietudini perpetue, a pretensioni vane, incostanti, ed incapaci d'essere giamai sodisfatte, che agitano i nostri spiriti con mille sollecitudini, ed inutili ansietà, e questo per giorni tanto miseri, incerti, brevi, e penosi. Ma nondimeno è piacciuto a Dio, che chi lascia questo niente, e vani trattenimenti di momenti, acquisti in contracambio una gloria di eterna felicità, nella quale questa sola consideratione d' haver voluto amar' Iddio con tutto il vostro cuore, e di haver acquistato un solo grado d' amor eterno di più, ci farà soprabondare di consolatione. In verità, mia carissima figliuola, non vi havrei detto: calcate co'piedi i vostri sentimenti, le vostre diffidenze, i vostri timori, e le vostre avversioni, se non havessi havuto confidenza nella bontà dello Sposo Celeste, che egli vi darebbe forza, e coraggio per sostenere il partito dell' ispiratione, e della ragione, contro quello della natura, e della avversioni: Ma bisogna, che io vi dica, che voi sete piena di dolcezza, morta totalmente al mondo, & il mondo tutto morto in voi: questa è una parte dell' holocausto; ne rimangono due ancora, l'una è di scorticare la vittima, spogliando di se stesso il vostro cuore, ta-

gliando, e troncando tutte le minute impressioni, che il mondo, e la natura ci dà, e l'altra di abbruggiare ogni cosa, e ridurre in cenere il vostro amor proprio, e convertire in fiamme d'amor celeste tutta l'anima vostra.

Hora, mia figliuola, ciò non si fà in un giorno, e quello, che vi hà fatto gratia di far' il primo colpo, egli medesimo insieme con voi farà gli altri due, e perche la sua mano è veramente paterna, o egli lo farà insensibilmente, overo se ve lo fà sentire, vi concederà quella costanza con l'allegrezza, che concedè sopra la graticola al Santo, del quale facciamo la festa, e perciò voi non dovete temere, poiche se egli v' hà dato la volontà, ve ne concederà l'adempimento. Siate solamente fedele nel poco, che egli vi stabilirà nel molto. Voi mi promettete, cara figliuola, che se vi sarà permesso, mi scriverete tutti gli accidenti del vostro felice ritiramento, & io vi prometto, che ciò vi si permetterà, e che io riceverò questa notitia con un estremo amore. Dio sia sempre mai benedetto, lodato, e glorificato, & io sono in lui, &c.

Di Annissy li 19. Agosto 1621.

AD UN' ABBADESSA

della Visitatione.

Le insegna come ella possa utilmente dar avvisi alle Donne secolari.

Lettera LXXXVI.

MI ricordo, carissima figliuola, che mi scriveste una volta, che i Signori Confessori di cotesto paese mandavano a voi le Donne per far loro dichiarare, mediante la vostra interpositione, le difficoltà, e scrupoli, che havevano nelle cose secrete delle loro vocationi. Voi fate bene, carissima figliuola a rimetterle alla *Introduttione*, dove io sufficientemente dichiaro tutto questo in una maniera, che se esse lo vogliono considerare, per poco, che siano ajutate (se sono così rozze, ò semplici, che non intendano) lo potranno intendere utilmente, perche la vostra vocatione, e la qualità di Donna, non vi permette di render loro questo servigio in altra maniera.

Io vi manderò la copia del breve, pe'l quale la nostra Congregatione hà ricevuto il titolo di Religione. Hò predicato questa sera nel Convento delle Carmelitane di questa Città, sia benedetto Dio, che essendo tutte figliuole, e serve della medesima Madre di Dio, bench'elle grandi, e voi picciole, i vostri cuori siano uniti per la sua santa dilettione, che questa sacra Madre versi nel cuore di tutte le Sorelle. Siate sempre coraggiosa, mia carissima figliuola, e vi-

e vivete tutta in quello, pe'l quale, e dal quale ſete ſtata creata, battezzata, e ſollevata a queſta ſublime dignità di Spoſa di Gesù Chriſto.

Voſtro, &c.

Il primo di Ottobre 1620.

AD UNA RELIGIOSA.

La conferma nella ſua vocatione.

Lettera LXXXVII.

Mia cariſſima figliuola. Il penſiero di uſcire di Religione hà tutti i più veri ſegni di tentatione, che ſi poſſono trovare, ma ſia ringratiato Iddio, che in queſto aſſalto il Maſchio non s'è ancora reſo, nè ſtà, a mio credere; in diſpoſitione di renderſi. Oh Dio, mia cariſſima figliuola; guardatevi molto bene dal volere uſcire, non vi è ſpatio di mezzo tra la voſtra uſcita, e la voſtra perdita, perche non vedete voi, che non uſcirete mai, ſe non per vivere a voi medeſima, di voi medeſima, per voi medeſima, ed in voi medeſima? E ciò tanto più pericoloſamente, quanto, che ſarebbe ſotto pretesto d'unione con Dio, il quale nondimeno non la vuol havere, nè l'havrà giamai co' ſolitarii, ritirati, particolari, e ſingolari, che laſciano le vocationi loro, i loro voti, le loro congregationi per amarezza di cuore, per triſtezza, con iſdegno, e per diſguſto della compa-

gnia,

gnia, dell' obbedienza alle regole, e sante osservanze. Non vedete voi la prontezza di San Simone Stilita a lasciare la sua Colonna ad un solo cenno de' vecchi, e voi mia carissima figliuola non lascierete le vostre astinenze a' ricordi di tante genti da bene, che non hanno altro interesse di farvele lasciare, che per farvi essere libera, ed immune dal vostro amor proprio? Horsù, mia carissima figliuola, cantate hora il cantico dell' amore: *O che cosa buona, e gioconda è il veder le Sorelle habitare insieme.* Trattate aspramente la vostra tentatione, e ditegli: *Tu non tenterai il Signore tuo Dio, và à dietro Satanasso: tu adorerai Dio tuo Signore, ed a lui solo servirai.* Io vi lascio considerare, carissima figliuola: fare le genuflessioni al Santo Sacramento, come per dispetto per adherire alla tentatione, quale maggior segno di tentatione, che si possa haver di questo? La forza delle ispirationi è humile, dolce, tranquilla, e santa, come dunque può esser ispiratione la vostra inclinatione, che è sì dispettosa, dura, malinconica, tempestosa? ritiratevi da essa, mia carissima figliuola, trattate questa tentatione, come si trattano quelle di bestemmie, di tradimento, d' heresie, e di disperatione.

Non discorrete con essa, non capitolate, non l' ascoltate, disturbatela il più, che potrete con frequenti rinnovamenti de' vostri voti, con frequenti sommissioni alla Superiore. Invocate spesso il vostro Angelo Custode, ed io spero, mia carissima Sorella, che troverete la pace, e la soavità dell' amore del prossimo. Così sia. Vi scrivo senza comodità, ma fate quel che io vi dico.

Can-

Cantate in Coro sempre più costantemente quanto più la tentatione vi dirà : tacete ; alla maniera di questo Santo cieco . La pace dello Spirito Santo sia con voi , &c.

Li 14. Gennaro 1620.

AD UNA GENTILDONNA.

Ricordi circa la maniera di fare il voto di castità.

Lettera LXXXVIII.

MIa Signora . Io credo , che il desiderio , che haveste di far voto a Dio di castità non sia stato concepito dall' anima vostra prima , che habbiate lungamente considerato la sua importanza , e perciò io approvo , che lo facciate nel giorno medesimo di Pentecoste . Ma per farlo bene pigliate tempo i trè precedenti giorni per ben preparare il vostro voto con l' oratione , la quale potrete cavare da queste considerationi.

Considerate , che la santa castità è una virtù grata a Dio, ed a gli Angeli, havendo Dio voluto , che fosse eternamente osservata in Cielo , dove non vi è sorte alcuna di carnali piaceri , nè di matrimonii . Non sarete voi felicissima di cominciare in questo mondo la vita , che continuerete eternamente nell' altra ? Benedite dunque Dio , che vi hà dato questa santa ispiratione . Considerate , che questa è una virtù nobile , che mantiene le anime nostre candide

dide come gigli, pure come il Sole, che rende i corpi nostri consacrati, e ci somministra modo di essere intieramente tutti di S. D. M. cuore, corpo, spirito, e sentimenti. Non è gran consolatione il potere dire a Dio: *il mio cuore, e la mia carne esultano di allegrezza nella vostra bontà*, per amore della quale io abbandono ogn' altro amore, e per gusto della quale io rinuncio ad ogn' altro gusto? Che felicità il non essersi riservato delicia alcuna di mondo pe 'l corpo per dare più intieramente il suo cuore al suo Dio? Considerate, che la Santa Vergine fù la prima, che fece voto di verginità a Dio, e doppo lei tante Vergini, huomini, e donne, ma con quale ardore, con quale amore, con quale affetto furono fatti questi voti di verginità, e di castità? Oh Dio non si può ridire. Humiliatevi molto avanti la celeste compagnia delle Vergini, e con humile oratione supplicatele a ricevervi con essa, non per pretendere di uguagliarle in purità, ma almeno per essere annoverata frà le loro indegne serve, imitandole più da vicino, che potrete, supplicate ad offerire insieme con voi il vostro cuore a Gesù Christo Rè delle Vergini, e che gli rendano grata la vostra castità pe 'l merito della loro. Sopra tutto raccomandate la vostra intentione alla Vergine nostra Signora, poi al vostro Angelo Custode, accioche hormai gli piaccia di preservare con una cura particolare il vostro cuore, ed il vostro corpo da ogni sozzura contraria al vostro voto.

Nel giorno poi di Pentecoste quando il Sacerdote alzerà la santa Hostia offerite insieme con lui a Dio Padre Eterno il pretio-

tioso corpo del suo caro Figliuolo Gesù, ed insieme insieme il vostro corpo, il quale farete voto di conservare in castità tutti i giorni della vostra vita: la forma di fare questo voto potrebbe esser tale.

Oh Dio Eterno Padre, Figlio, e Spirito Santo, io N. indegna vostra creatura costituita alla vostra divina presenza, e di tutta la Corte celeste, prometto alla divina Maestà vostra, e fò voto di osservare per tutto il tempo della vita mortale, che vi piacerà darmi, una intiera castità, e continenza con l'ajuto del favore, e gratia del vostro Spirito Santo, piaccia a voi di accettare questo mio voto irrevocabile in holocausto di soavità, e giache vi sete compiacciuto di ispirarmi a farlo, datemi forza di perfettionarlo a vostro honore per tutti i secoli dei secoli.

Alcuni scrivono, o fanno scrivere questo voto, e poi lo mandano a qualche Padre spirituale, a finch' egli ne sia come il Protettore, e Padrino, ma benche ciò sia utile, non è però necessario.

Vi comunicherete a quest' effetto, e potrete dire a Nostro Signore, che veramente egli è vostro Sposo. Parlatene però al vostro Confessore, perche s'egli vi ordinasse di non farlo, bisognerebbe credergli, poiche vedendo lo stato presente dell'anima vostra, potrà meglio di me giudicare ciò, che è spediente. Fatto poi questo voto, mia buona figliuola, bisogna, che non permettiate mai, che persona alcuna solleciti il vostro cuore con alcuna parola di amore, o di matrimonio, ma che portiate un gran rispetto al vostro corpo, non più come vostro corpo, ma come ad un corpo Sacro,

&

& ad una ſantiſſima reliquia, e ſi come non vi è chi ardiſca più di toccare, nè profanare un calice, doppo, che il Veſcovo l'hà conſacrato, così havendo lo Spirito Santo conſacrato con queſto voto il voſtro cuore, ed il voſtro corpo, biſogna, che gli portiate una gran riverenza.

Del reſto io raccomanderò il tutto a Dio, ed il medeſimo giorno di Pentecoſte gli offerirò il voſtro cuore con tutto ciò, che da eſſo procederà per ſua gloria. Che ſempre mai Gesù ſia il voſtro amore, e la ſua Santa Madre, voſtra guida. Amen, &c.

Di Anniſsy li 18. Maggio 1608.

AD UN' ABBADESSA

della Viſitatione.

Le inſegna il modo di fare coraggioſamente il ſuo Officio.

Lettera LXXXIX.

HOrsù, mia cariſſima figliuola, giache voi ſete ſotto la carica con un poco di apprenſione, udite ciò, che Chriſto dice nel Vangelo di hoggi: *Imparate da me, che ſono dolce, ed humile di cuore, e troverete quiete nell' anima voſtra, perche il mio giogo è ſoave, ed il mio peſo è leggiero.* Ma, mia cariſſima figliuola, con l'ajuto di Dio, faremo molto, ma biſogna con una coraggioſa humiltà rigettare tutte le tentationi di diffidenza nella ſantiſſima confidenza, che

che habbiamo in Dio. Voi dovete certamente credere, che essendovi stata questa carica imposta da quelli, ai quali voi dovete obbedire, Dio si porrà alla vostra destra, e la porterà con voi, anzi egli porterà, e voi e lei, ma non vi spaventate, fate quest' Officio per amore del Salvatore; che ad esso vi hà chiamato, e ne sarete scaricata quando a lui piacerà. Ritornerete a vederci quando sarà tempo. Quanto a me è un pezzo, che prego Dio molto particolarmente per voi, stimando, che la sua divina Provvidenza si servirà di voi per l' incaminamento dell' edificio spirituale di questa picciola Congregatione. Dio sempre mai sia nel mezzo del vostro cuore. Amen, &c.

Li 4. *Ottobre* 1615.

ALLA MEDESIMA.

Le racconta il felice passaggio di una sua Cognata.

Lettera XC.

FAcilmente v' immaginerete quanto noi siamo stati travagliati questi giorni passati, carissima figliuola. Voi non havete veduto una Signora di Thorens benche questa fosse molto amabile, ma una Signora di Thorens tutta dedicata a Dio, tutta sollevata nel suo disegno di non vivere, se non a Dio, tutta piena d' illuminatione nelle cose spirituali, e della cognitione di Dio, e di se stessa, e tale, che si poteva spera-

re,

re, che frà qualche tempo fosse per essere un'altra nostra Madre. Io non vi dirò niente del suo santissimo fine; frà quelli, che la viddero furono alcuni, che il giorno seguente vennero a dimandar licenza di invocarla, ed altri, che vennero a rinnuovare li propositi loro, commossi dallo spettacolo di questa morte tutta piena di estremo dolore, e dolore tutto seminato di Viva Gesù. Signor, Gesù, tiratemi a voi. O passione, e morte del mio Salvatore, io v' abbraccio, io v'amo, io v'adoro, voi sete la mia speranza. Viva Gesù, e Maria, che io amo più della mia vita, e ciò fù detto con maravigliosa soavità. Horsù, mia carissima figliuola, mi è giovato molto il dirvi queste quattro parole, che sono un saggio di questa morte. Ella è morta Sorella, e figliuola della Visitatione. Io sono infinitamente.

Vostro, &c.

Li 12. Settembre 1619.

ALLA MEDESIMA.

Le fà animo a ciò, che concerne l' indifferenze.

Lettera XCI.

Mille, e mille benedittioni, se i miei desiderj sono esauditi, al vostro cuore, mia carissima figliuola. Horsù dunque, eccovi in opera per governo di questo nuovo

vo Monastero che con l' ajuto della gratia di Dio vi riuscirà felicemente, finche nel nostro Ciamberì se ne disporrà un' altro. Quando tutto sarà risoluto, e che ci sarà proveduto al principio, all' hora bisognerà, che voi siate presente. Voi dunque ben vedete, mia carissima figliuola, che Dio vi chiama a molt' incomodi, ed abnegationi di voi medesima, e di cose aspre, accioche senza differenza di luoghi, di natione, o di persona, voi serviate alla dilatatione della sua gloria puramente, e semplicemente senza alcun' altro interesse, che quello del suo santissimo gradimento, e voi dovete riposarvi in questo, mia carissima figliuola, ed ingrandire ogni giorno il vostro coraggio in una perfetta confidenza del soccorso celeste, perche la divina provvidenza non si serve mai delle anime in cose grandi, e difficili, che non voglia loro tanto quanto compartire la sua santissima assistenza. Io non cesso d'implorare a favor vostro lo Spirito Santo, accioche maggiormente vi riscaldi, e che finalmente vi abbruggi tutta del sacro fuoco del suo santo amore, secondo il quale io sono totalmente tutto vostro più humile, ed invariabile Padre &c.

Li 2. Ottobre 1622.

A L-

ALLA SIGNORA DI CORNIGLION
Sua Sorella.

Belle confiderationi fopra le principali Feste dell' anno.

Lettera XCII.

NOn bifogna, che io lafci paffare il primo mefe dell' anno, fenza falutarvi, mia cariffima figliuola, mia Sorella, afficurandovi fempre del perfetto amore, che il mio cuore porta al voftro, al quale io non ceffo di defiderare ogni forte di benedittioni, mà ancora vi raccomando il voftro povero cuore, mia cariffima Sorella; procurate con diligenza di renderlo fempre più grato al fuo Salvatore, e di fare, che queft' anno fia più fertile del paffato in ogni forte di fante operationi; perche quanto più paffano gli anni, e l' eternità s' avvicina, bifogna altresì raddoppiare il coraggio, e follevare il voftro fpirito in Dio fervendolo con maggiore applicatione in tutto quello, a che le noftre vocationi, e profeffioni ci obbligano. Io vorrei potere mandarvi i libri, che vi hò promeffo, & alla Signora di Corniglion mia Commare, ma non me n' è rimafto nè pur uno. Bifogna dunque haver con me un poco di patienza, come con un mal pagatore. Frà tanto, cara Sorella pigliate animo a fare il voftro figliuolo, parlo di quello del corpo, e di quello del cuore, ma fopra tutto, quello del cuore che è Noftro Signore, il quale, io m' afficuro, che voi volete produrre nella voftra vita, ed in voi fteffa molto meglio da quì avanti;

ti; ma questo è un figliuolo, il quale al contrario de gli altri solleva, nutrisce, e mantiene sua Madre, e così bisogna, mia figliuola, che voi poniate tutta la vostra speranza, il vostro amore, la vostra confidenza in lui, perche in questa maniera viverete tutta allegra, e contenta. Hò inteso, che mio Fratello, e voi sempre più sete esercitati dalla volontà del Signor vostro Padre; mia figliuola, se sapete ben pigliare questa Croce, sarete felice, perche Dio in cambio vi darà mille benedittioni non solamente nell' altra, ma nella presente vita ancora, ma bisogna essere costante in dolcezza, e patienza.

La Signora di Chantal si raccomanda mille volte affettuosissimamente a voi, e vi desidera un continuo accrescimento di amor di Dio. Buon giorno, mia cara figliuola, mia Sorella. Io sono vostro Fratello tutto vostro. Di Sales, di dove parto Venerdì per andare a adempire l'obbligo mio in questo Avvento, &c.

Il fine del Sesto Libro.

DEL-

DELLE LETTERE SPIRITUALI DI S. FRANCESCO DI SALES

LIBRO SETTIMO.

Contiene, molte belle considerationi sopra le principali Feste dell'Anno, & altre occorrenze.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitatione.

Belle considerationi sopra la **Natività** *di Nostro Signore.*

Lettera I.

MIa cariſſima figliuola. Ecco il tanto amabile, e picciolo Gesù, che ſtà per naſcere in noſtra commemoratione di queſte proſſime Feſte; e giach'egli naſce per venirci a viſitare per parte del ſuo Eterno Padre, e che i Paſtori, ed i Rè lo verranno reciprocamente a viſitare nella

sua culla, io credo, ch' egli sia insieme il Padre, ed il figlio di S. Maria della Visitatione. Horsù accarezzatelo bene, dategli buon alloggio con tutte le nostre Sorelle, cantategli bei cantici, e sopra tutto adoratelo ferventemente, e dolcemente, ed in lui la santa povertà, la sua humiltà, la sua obbedienza, e la sua mansuetudine ad imitatione della sua santissima Madre, e di S. Giosesso, e pigliate una delle sue care lagrime, dolce ruggiadà del Cielo, e ponetela sopra il vostro cuore, accioche non senta giamai altra tristezza, che quella, che rallegra questo dolce Bambino, e quando gli raccomanderete l'anima vostra, raccomandateli ancora nel medesimo tempo la mia. Io caramente saluto la cara compagnia delle nostre Sorelle, quali riguardo come semplici pastorelle, che vegliano sopra le loro greggie, cioè a dire sopra i loro affetti, quali avvisate dall' Angelo vanno a rendere homaggio al divino Infante, e per pegno della loro eterna servitù, gli offeriscono il più bello dei loro Agnelli, che è l'amor loro senza riserva, o eccettione, &c.

Li 18. *Decembre* 1619.

AD

AD UNA SUPERIORA

Della Visitatione.

Tratta della stessa Materia.

Lettera II.

IL grande, e picciolo Bambino di Betlemme sia sempremai le delicie, e gli amori del nostro cuore, mia carissima Madre, e figliuola. Ah quanto è bello questo povero, e picciolo Bambino! Mi pare di vedere Salomone sopra il suo gran Trono d' avorio indorato, e lavorato, che non hebbe eguale ne' Regni, come dice la Scrittura, e questo Rè non hebbe pari in gloria, ed in magnificenza, ma stimo cento volte meglio vedere il caro picciolo Infante nella grotta, che il vedere tutti i Rè ne Troni loro; ma se io lo considero sopra le ginocchia della sacra Madre, ovvero frà le sue braccia, havendo la sua picciola boccuccia come un bottone di rose attaccata al giglio delle sante mammelle, oh Dio, che mi pare più magnifico in questo trono, non solamente di Salomone nel suo d' avorio, ma che non fù giamai nel Cielo questo medesimo figlio eterno del Padre, perche se bene il Cielo hà più dell' essere visibile, la Santa Vergine hà maggiori virtù, e perfettioni invisibili, ed una goccia di latte, che stili virginalmente dalle sue sacre mammelle è migliore di tutte le influenze de Cieli. Il glorioso S. Gioseffo ci facci parte della sua consolatione, la sovrana Madre del suo amore, il Bambino voglia sempre mai

ſpandere nel noſtro cuore i ſuoi meriti. Io vi prego a ripoſare quanto più dolcemente potrete appreſſo queſto picciolo, e celeſte Infante, perch' egli non laſcierà di amare il noſtro diletto cuore tale, quale voi l' havete ſenza tenerezza, o ſentimento alcuno; non vedete, ch' egli riceve il fiato da quel groſſo Bue, e da quell' Aſina, i quali non hanno ſentimento, nè muovimento alcuno? come non riceverà egli le operationi del voſtro povero cuore, il quale benche non teneramente per adeſſo, ſodamente però, e fermamente ſi ſacrifica a' piedi ſuoi per eſſere ſempremai ſervo inviolabile del ſuo cuore, e di quello della ſua Santa Madre, e del grand' Aio del picciol Rè. Mia cariſſima Madre, l' allegrezza, e conſolatione del figlio, e della Madre ſia ſempre mai allegrezza dell' anima voſtra &c.

ALLA MEDESIMA.

Tratta della ſteſſa materia.

Lettera III.

Ah vero Gesù, quanto è dolce queſta notte, mia cariſſima figliuola? *I Cieli*, canta la Chieſa, *diſtillano da ogni parte il mele*, ed io credo, che gli Angeli divini, che nell' aria rimbombano il cantico loro ammirabile vengano per raccogliere queſto celeſte mele ſopra i gigli, dove egli ſi trova ſul petto della dolciſſima Vergine, e di S. Gioſeffo. Io temo, cara figliuola, che queſti divini Spiriti non sbaglino trà il latte,

te, che scaturisce dalle mammelle verginali, ed il mele del Cielo, che stà attaccato ad esse. Che dolcezza il vedere il mele succhiare il latte. Ma ditemi, cara figliuola, non sono io troppo ambitioso nel credere, che i nostri Angeli custodi e di voi, e di me si trovassero nella cara compagnia dei musici celesti, che cantarono in questa notte? Oh Dio, se piacesse loro d'intonare di nuovo alle orecchie del nostro cuore questa medesima canzone, che allegrezza! che giubilo! Io ne li supplico, accioche *gloria ne sia in Cielo, ed in Terra pace ai cuori di buona volontà*. Ritornando dunque dai sacri misteri, io dò il buon giorno alla mia cara figliuola, perche io credo, che i Pastori ancora doppo havere adorato il Bambino, che il Cielo medesimo haveva loro annunciato, si riposassero un poco. Ma, oh Dio, che soavità, come io credo nel sonno loro? Pareva loro di udire sempre la sacra melodia de gli Angeli, che gli havevano sì dolcemente salutati col loro cantico, e di veder sempre il caro Infante, e la Madre, ch' essi havevano visitato. Che doneremo noi al nostro picciol Rè, che non habbiamo ricevuto da lui, e dalla sua divina liberalità? Horsù, io gli donerò dunque alla santa Messa grande la singolarissimamente diletttissima figliuola, che mi hà dato. Ah Salvatore delle anime nostre, fatela tutta d'oro in carità, tutta di mirra in mortificatione, tutta d'incenso in oratione, e poi ricevetela frà le braccia della vostra santa protettione, e che il vostro cuore dica al suo: *Io sono la tua salute* nei Secoli dei Secoli. Amen, &c.

AD UNA RELIGIOSA

Tratta della stessa materia.

Lettera IV.

O Mia cara figliuola; Serviamoci di questo anno nuovo per acquistare l' eternità. Mi pare di vedervi intorno al Bambino di Betlemme, e che baciandogli i suoi piccioli piedi, lo supplichiate, ch' egli sia il vostro Rè. State ivi, mia carissima figliuola, ed imparate, ch' egli è dolce, humile, semplice, ed amabile. Giamai l' anima vostra come una mistica Ape non abbandoni questo caro, e picciol Rè, e componga il suo mele intorno a lui, in lui, e per lui, e lo pigli da lui, essendo le labra sue tutte ripiene di gratia, e sopra le quali più felicemente, che non si vidde sopra quelle di S. Ambrogio le sante Api radunate in Sciame fanno le loro dolci, e gratiose operationi. Mia figliuola, io sono, &c.

Li 8. Gennaro 1620.

A D

AD UNA RELIGIOSA.

Tratta della stessa materia.

Lettera V.

Mia cara figliuola. Niente vi mancherà, poiche sarete alla presenza del sacro Bambino, del quale terrete l'idea nella vostra memoria, ed immaginatione, come se lo vedeste nascere nella povera, e picciola grotta di Betlemme. O Dio, che questa santa nascita fà nascere affetti santi nei nostri cuori, ma particolarmente di santa abnegatione dei beni, delle pompe, e dei solazzi del mondo. Io non sò, ma non trovo mistero alcuno, che mescoli così soavemente la tenerezza con l'austerità, l'amore col rigore, la dolcezza con l'asprezza. Mai non si vidde un più povero, nè un più felice parto, nè mai una sì sontuosa, e sì contenta parturiente. Certamente, che chi hà concepito il figlio di Dio, non deve curarsi di domandare al mondo consolationi esteriori. S. Paola ancora stimò meglio di vivere Spedaliera in Betlemme, che di star ricca Signora in Roma parendole di sentire notte, e giorno nel suo caro Hospitale i lamenti infantili del Salvatore nella culla, o come diceva S. Francesco, del caro Bambino di Betlemme, che l'invitava al disprezzo delle grandezze, & affetti mondani, e lo chiamava al santissimo amore dell'abiettione. Questo caro Salvatore ben lo sà, mia carissima figliuola, che da questa mattina in quà il mio

cuore invoca, e prega Gesù pe 'l vostro cuore. Sì dolcissimo Gesù, balsamo pretioso, che recate ogni soavità a gli Angeli, & a gli huomini, entrate, possedete l' anima di questa cara figliuola, ch' ella pienamente goda di questi affetti, accioche l' odore di questo nome profumato spiri in tutte le sue attioni. Ah, mia cara figliuola, voi mi sete cara, perche niente havete di caro, se non Gesù, se non in lui, e per lui, &c.

Francesco V. di Geneva.

AD UNA RELIGIOSA.

Tratta della stessa materia.

Lettera VI.

VOi sete mia cara figliuola appresso della sacra grotta, nella quale il Salvatore dell' anime nostre ci insegna tante virtù col suo silentio; ma che cosa non ci dice egli tacendo? palpitando d' amore per noi il suo picciolo cuore, dovrebbe ben infiammare il vostro. Ma vedete quanto amorosamente egli hà descritto il vostro nome nel fondo del suo divino cuore, che palpita ivi sopra la paglia per l' affettuosa passione, che egli hà del nostro avvanzamento, e non getta un solo sospiro al suo Padre, che in esso voi non habbiate parte, nè un solo tratto di spirito, che per vostro bene. La calamita tira il ferro, l' ambra

ambra la paglia, ed il fieno; o che noi siamo ferro per la durezza, o paglia per la fragilità, ci dobbiamo unire a questo supremo, e picciolo Bambino, che è un vero tiracuore. Sì mia figliuola, non ritorniamo più nel paese, dal quale siamo usciti, lasciamo per sempre l' Arabia, e la Caldea, e stiamo a i piedi di questo Salvatore. Diciamo con la Sposa celeste: *Hò trovato quello, che ama il mio cuore, lo tengo, e non lo lascierò*. Ah mia cara figliuola, l'invidia, che mi portate, procede forse dal predicare io al mondo le lodi di Dio? Ah che qualche volta gran consolatione è al cuore il publicare la bontà di quello, che si ama! Ma se desiderate di predicare con me, fatelo di gratia, mia figliuola, pregando sempre Dio, che mi somministri parole secondo il suo cuore, secondo i miei desiderj. Quante volte occorre, che diciamo cose buone, perche qualche anima buona ce le impetra? e questa non predica ella assai, e con questo vantaggio, che non ne sapendo niente non se ne invanisce punto? Noi siamo simili a gli organi, ne' quali colui, che dà il fiato, fà per verità il tutto, e non ne riporta lode alcuna, aspirate dunque spesso per me, mia figliuola, e predicherete con me, ed io, crediatemi, che unisco l' anima mia alla vostra ogni giorno col vincolo del Santissimo Sacramento, che io non ricevo, se non con voi, e per voi. Fate dunque figliuola, fate mille volte il giorno queste sante aspirationi a Dio, protestando, che sete tutta totalmente, sempre, & eternamente sua. Viva Gesù, perche egli è la vostra vita, che sempre mai

il suo santo amore viva, e regni nei nostri cuori.

AD UN' ABBADESSA

della Visitatione.

Tratta delle confessioni straordinarie.

Lettera VII.

Mia carissima figliuola. Circa al punto, che mi accennate, non bisogna in alcun modo alterare la regola del confessore straordinario, ne meno spaventare queste sorelle deboli, che desiderano havere comunicatione col confessore straordinario più spesso di quattro volte l'anno, ma bisogna, che se le sorelle non hanno confidenza di domandare di parlare con lui, egli medesimo qualche volta l' habbia di domandare di parlare con esse, e quando egli non l' havesse, bisogna provedere di una giusta libertà le sorelle per la comunicatione, così bisogna tenerle nella regola della semplicità, ed humiltà, e non è ragionevole, che la debolezza di alcune faccia moltiplicare le confessioni straordinarie a tutta la Congregatione, & apporti tristezza, e noia al povero Confessore ordinario. In somma, se ciascheduna sorella vorrà credere a' suoi appetiti interni, la sommissione, & unione si perderà, e con essa la Congregatione, del che Dio ci guardi. Quelle dunque che vorranno conferire

rire straordinariamente lo facciano in ispirito di una dolce libertà, e si confessino, se loro così piace conferendo senza sollecitare le altre al medesimo desiderio, e senza sforzarle con pratiche ad imitarle. Quì noi procuriamo di vincere le tentationi suscitate contro l' introduttione della Visitatione, e spero, che ci riuscirà. Dio vi benedica &c.

In Parigi li 21. Gennaio 1619.

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

La invita a stare appresso della culla di Nostro Signore nel tempo del suo Natale.

Lettera VIII.

FInisco quest' anno, mia cara figliuola, con un desiderio non solamente grande, ma intenso di avvanzarmi in questo santo amore, che non cesso di amare, benche ancora non l'habbia punto gustato. Viva Dio, mia figliuola, il vostro cuore è fatto per questo, ah, che noi non ne siamo affatto pieni! Non potreste immaginarvi il sentimento, che presentemente hò di questo desiderio. Oh Dio, perche viveremo noi l'anno seguente, se non è per meglio amare questa bontà suprema; o che levi noi dal mondo, o che levi il mondo da noi, o che ella ci faccia morire, o ci faccia più amare la sua morte, che la no-

ſtra propria vita. Oh Dio, figliuola, che hora io vi deſidero in Betlemme appreſſo della voſtra ſanta Abbadeſſa, ah, che a lei conviene di fare la partoriente, e di maneggiare queſto picciolo Bambino, ma ſopra tutto io amo la ſua carità, che lo laſcia vedere, maneggiare, e baciare a chi vuole; domandateglielo, ella ve lo darà, & havendolo ottenuto, rubategli ſegretamente una di quelle goccioline, che ſtillano da gli occhi ſuoi. Queſta non è ancora la pioggia, ſono ſolamente le prime rugiade delle ſue lagrime. E coſa di maraviglia quanto queſto liquore conferiſca ad ogni ſorte di mal di cuore. Non vi caricate di auſterità queſta Quareſima, ſe non con licenza del voſtro Confeſſore, il quale, per quel che io credo, non ve ne caricherà. Dio voglia coronare il voſtro principio di anni di quelle roſe, che ſono tinte col ſangue del Salvatore. A Dio, mia cara figliuola; io ſono quello, che vi hò dedicato tutta la mia ſervitù &c.

Li 28. Decembre 1607.

AD UN SUO FRATELLO
di confederatione.

Bei pensieri sopra l'eternità, e sopra il fine dell' anno.

Lettera IX.

SIgnor mio fratello. Io finisco quest' anno con la consolatione di potervi presentare il desiderio, che hò a favor vostro pe'l seguente. Questi anni temporali dunque passano, Signor mio fratello, i mesi loro si riducono in settimane, le settimane in giorni, i giorni in hore, le hore in momenti, quali solo sono quelli, che possediamo, ma che non possediamo, se non a misura di quanto periscono, e rendono la nostra vita momentanea, la quale però ci deve essere tanto più amabile, poiche essendo questa vita piena di miserie, non possiamo in essa provare alcuna più soda consolatione, che quella di essere sicuri, che si và terminando per dar luogo alla santa eternità, la quale ci è preparata nell' abbondanza della misericordia di Dio, & alla quale l'anima nostra incessantemente aspira con continui pensieri, che la sua propria natura le suggerisce, benche ella non la possa sperare se non con altri pensieri più sollevati, dall' autore della natura comunicatigli. Certamente, Signor mio fratello, io non applico mai all'eternità, se non con molta soavità, perche dico io, come potrebbe l' anima mia stendere il suo pensiero a questa infinità, se ella non havesse qualche proportione con essa. Certo, che sempre biso-

bisogna, che quella potenza, che aspira ad un'oggetto, habbia qualche sorte di convenienza con lui, ma quando sento, che il mio desiderio corre dietro al mio pensiero sopra questa medesima eternità, il mio gusto si accresce incomparabilmente, perche sò, che non desideriamo mai con desiderio vero, se non le cose possibili. Il mio desiderio dunque mi assicura, che io posso havere l'eternità, che mi rimane dunque più, se non lo sperare, che l'haverò? e ciò mi è concesso per la cognitione della infinita bontà di quello, il quale non havrebbe creato un'anima capace di pensare, e di tendere all'eternità, se non havesse voluto somministrarle i mezzi di giungervi. E così mio Signore fratello ci troviamo a' piedi del Crocefisso, che è la scala, per la quale da questi anni temporali ascendiamo a gli eterni. Hora io dunque desidero alla vostra anima; che il prossimo futuro anno sia accompagnato da molti altri, e che tutti siano utilmente impiegati per l'acquisto della eternità. Vivete lungamente, santamente, felicemente trà i vostri quà giù questi momenti, che passano per rivivere eternamente nella immutabile felicità, per la quale respiriamo.

Ecco come il mio cuore si dileta col vostro, e dice cose, che non direbbe senza quella confidenza, che gli dà l'affetto, che mi rende. Vostro, &c.

AD UNA VEDOVA.

Le insegna, come deve proferire il sacro nome di Gesù, & haverlo in tutte le potenze dell' anima nostra.

Lettera X.

MIa figliuola. Io sono talmente occupato, che non hò tempo di scrivervi, se non la gran parola della vostra salute: Gesù: Sì mia figliuola, piaccia a Dio, che possiamo una volta almeno pronunciare questo sacro nome del nostro cuore. O che balsamo spanderebbe in tutte le potenze dell' anima nostra!

Quanto felici saremmo, figliuola, se non havessimo nell' intelletto, se non Gesù, nella memoria, se non Gesù, nella volontà se non Gesù, e Gesù solo nella immaginativa!

Gesù sarebbe per tutto in noi, e noi per tutto in lui; Proviamoci, carissima figliuola, pronunciamolo spesso al meglio, che potremo, che se bene per adesso non farà, se non balbettando, al fine però potremo ben proferirlo. Ma che cosa è proferir bene questo sacro nome? perche mi dite, che io vi parli chiaro. Ah mia figliuola, io non lo sò, ma sò solamente, che per bene esprimerlo bisogna havere una lingua tutta di fuoco, cioè a dire bisogna, che ciò sia pe 'l solo amor divino, che senz' altro esprima Gesù nella vostra vita imprimendolo nell' intimo del vostro cuore. Ma coraggio, mia figliuola, senza dubbio amaremo Dio, perche egli ama noi. Rallegratevi in questo;

e non

e non permettete all' anima vostra di turbarsi d'alcuna cosa. Io sono, mia cara figliuola, io sono in questo medesimo Gesù vostro &c.

AD UNA VEDOVA.

Tratta della stessa materia.

Lettera XI.

Ecco, mia carissima figliuola, che quest' anno và ad abissarsi nella voragine, dove sin adesso tutti gli altri si sono annichilati. Oh quanto è desiderabile l' eternità rispetto a queste miserabili, e momentanee vicissitudini. Lasciamo scorrere il tempo, col quale scorriamo noi ancora poco a poco per essere trasformati nella gloria de' figliuoli di Dio. Questa è la prima volta, che vi scrivo in quest' anno, mia cara figliuola. Ah quante benedittioni vi desidero, non si può dire con quale ardore. Ah che quando io considero, in che ho consumato il tempo di Dio, stò in gran travaglio, temendo, ch' egli non mi voglia concedere la sua eternità, perche egli non la vuol dare, se non a quelli, che si serviranno bene del suo tempo. Sono trè mesi, che non ricevo vostre lettere, ma credo, che Dio sia con voi, e ciò mi basta, essendo egli quello, che vi desidero singolarmente. Vi scrivo senza comodità, perche la mia camera è piena di genti che mi aspettano, ma il mio cuore però è solitario, e pieno di desiderio di vivere sempre mai,

e to-

e totalmente per questo santo amore, che è l'unica pretensione del mio medesimo cuore. Almeno in questi giorni sacri ho havuto mille desiderj di darvi la degna consolatione, che tanto bramate dell' anima mia, come della vostra istessa, avanzandomi diligentemente alla santa perfettione, alla quale voi aspirate, e per la quale respirate in favore di questo cuore, che reciprocamente vi desidera senza fine la più alta unione con Dio, che si possa trovare quà giù. Questo è l'unico desiderio, e quello, che Dio vi hà dato &c.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Tratta della stessa materia.

Lettera XII.

CHe importa à voi, mia carissima figliuola, che io vi scriva, ò da un' aria, ò da un' altra, già che non mi domandate niente altro, che la sicurezza della mia misera sanità della quale io non merito, che si habbia il minimo pensiero del mondo? ma vi dirò, ch'ella è buona, per gratia di Dio, e che io spero, che mi servirà queste feste per predicare, come ha fatto il resto dell' Avvento, e che così finiremo quest' anno per ricominciarne un nuovo.

Oh Dio, mia cara figliuola, questi anni se ne vanno, e corrono alla sfilata impercettibilmente, gli uni doppo gli altri, e terminando la loro duratione, vanno ponendo termine alla nostra vita mortale, e

col

col finirsi, finiscono i nostri giorni. Ah, che l' eternità è incomparabilmente più amabile, perche la sua durratione è senza fine, ed i suoi giorni senza notte, e le sue consolationi invariabili. Prego Dio, che voi possiate, mia carissima figliuola, possedere questo maraviglioso bene della santa eternità in un grado così alto come io vi desidero. Che felicità per l'anima mia, se Dio usandole misericordia, le facesse provare questa dolcezza, ma aspettando di veder Nostro Signore glorificato, vediamolo con gli occhi della fede tutto humiliato nella sua picciola culla: Dio sempre mai sia nel mezzo del vostro cuore, mia carissima figliuola. Amen.

Viva Gesù &c.

AD UNA SIGNORA,

Che egli chiamava sua Madre.

Tratta della stessa materia.

Lettera XIII.

Mia carissima Madre. Eccovi hora alla fine dell'anno, e domani al principio del futuro. Bisogna ringratiare Iddio di tante gratie, che habbiamo ricevuto, e supplicarlo à spargere il sangue della sua Circoncisione nell' ingresso del prossimo anno, acciò che l' Angelo esterminatore non possa durante esso, accostarsi à noi. Così sia, mia cara Madre, che mediante questi anni,

ni, che volano, possiamo felicemente arrivare all' anno permanente della santissima eternità. Serviamoci dunque bene di questi transitorii momenti, esercitandoci nella sacra dolcezza, & humiltà, che il Bambino circoncisio ci viene ad insegnare, accioche habbiamo parte negli effetti del suo divino nome, quale io non cesso d'invocare sopra l'anima vostra, mia carissima, e buonissima Madre, accio che egli la riempia dell'odore del suo profumo, e con essa quelle di tutti i vostri. Io sono tutti gl'anni della mia vita.

Vostro ben humile &c.

AD UNA SIGNORA.

Tratta della stessa materia.

Lettera XIV.

Mia carissima' figliuola. Queste feste c' impongono silentio, mentre che esse medesime risuonano, e parlano divinamente del mistero, che ci rappresentano. Io non sò certamente che mi dire intorno a questo divino Infante, perche egli non dice perola, & il suo cuore ripieno di fervore per i nostri, non si dichiara, se non con pianti, con lagrime, e con dolci sguardi. La sua sacra Madre tace quasi sempre, & ammira ciò, che se le dice. Dio mio, che questo silentio mi dice gran cose, m'insegna a fare la vera oratione mentale, m'insegna il fervore amoroso d'un cuore ripieno di

di affetti, che nutriſcono queſti dolci penſieri, e che temedi perderne la ſoavità, ſe li proferiſce. State frà tanto appreſſo di queſta Madre, e non l'abbandonate un ſolo momento, mentre ella parte di Nazareth, e va à Betlemme, mentre ſenza anſietà, ma non ſenza ardenti movimenti aſpetta da un'hora all'altra di vedere uſcito dal ſuo ſacrato ventre il bel Rè del Paradiſo. Ah mia cara figliuola, che voi vedrete queſta bella Signora, queſta felice figliuola di Sion, che tale quale è, Madre del Re di gloria, và mendicando l'alloggio in Betlemme, e non ne hà vergogna alcuna, anzi ſi pregia di così ſacra, e felice neceſſità. Io vi prometto, che nella Meſſa della mezza notte, nella quale mi parrà di vedere una culla ſopra l'Altare, & il divino Bambino, che guardi con occhi amorevoli pieni di lagrime più pretioſe delle perle, io l'offerirò a Dio ſuo Padre con licenza di ſua Madre, e gli domanderò per voi, che egli ſia ſempre mai il cuore del voſtro cuore, e l'unico ſpoſo dell'anima voſtra. O mia figliuola, ſtringete queſto divino Infante trà le voſtre braccia, e dategli le voſtre mammelle. Egli mangia il latte della humiltà, e della dolcezza cordiale. Oh Dio, che queſto miſtero è dolce. Il primo ratto di S. Bernardo fù per una viſione di eſſo, e per queſta ſtrada ſi riempì la ſua bocca, ed il ſuo cuore del latte della ſanta Vergine, e delle lagrime di queſto dolce Bambino. Subito, che vedrete il grande, e picciolo Infante nato nell'anima voſtra, ditegli ferventemente, ch'io gli ſacrifico la mia inſieme con la voſtra eternamente. Amen &c.

A D

AD UNA RELIGIOSA

della Visitatione.

Tratta della stessa materia.

Lettera XV.

MIa cara figliuola. Quando la santa Scrittura vuol parlare di una persona buona, dolce, innocente, e dedicata a Dio, dice: *E' un figlio*, ovvero *una figlia di un' anno*. Ah mia figliuola, se noi non habbiamo corrisposto pe 'l passato all' amore di questo gratioso Salvatore con una santa, ed inseparabile unione de i nostri affetti alla sua santa volontà, operiamo hora di sorte, che a capo di quest' anno possiamo essere chiamati figli d' un' anno. Io diceva hieri, mia cara figliuola, (perche vi voglio far parte delle nostre predicationi) che quando Dio volle prendere sotto la sua protettione i figliuoli degl' Israeliti, accioche l' Angelo esterminatore non gli uccidesse, come faceva quelli de gli Egittii, ordinò, che le porte loro fossero segnate, e tinte col sangue dell' Agnello Pasquale, e che così S. D. M. segnava col sangue della sua circoncisione la porta, e l' ingresso di quest' anno sopra di noi, accioche in esso l' esterminatore de i nostri figliuoli non havesse sopra di loro possanza alcuna. Hora voi sapete chi sono i nostri figliuoli, perche io parlo di quelli del cuore: i nostri buoni propositi, i nostri buoni desiderj, ed i nostri amori divini. Io spero, mia cara figliuola, che saremo inviolabilmente fedeli a questo Salvatore,

re,

re, e che gli anni ſeguenti ſaranno a noi come gli anni fertili di Gioſeffo, il quale per mezzo del riſparmio, che fece in eſſi, ſi reſe Vice Rè dell' Egitto, perche noi ci ſerviremo così bene de i noſtri anni, de i noſtri meſi, delle noſtre ſettimane, de i noſtri giorni, delle noſtre hore, ed ancora de i noſtri momenti, che ſervendoci di tutto, ſecondo l' amor di Dio, ci ſarà profittevole per la vita eterna per regnare co' Santi: Non è così dunque, mia figliuola? Da quì avanti non ſaremo più vecchi noi medeſimi, che ſiamo ſtati pe'l paſſato, ma ſaremo altri noi ſteſſi, che ſenza eccettione, ſenza riſerva, ſenza conditione ſaremo ſempremai ſacrificati a Dio, & al ſuo amore, e come picciole Fenici ſaremo rinovellati in queſto fuoco della divina dilettione, per la quale con uno irreconciliabile divortio habbiamo per ſempre abbandonato, e rigettato il mondo, ed ogni ſorte di vanità: I noſtri piccioli ſdegni, le noſtre triſtezze, ed i noſtri ribrezzi di cuore ſono reliquie delle noſtre malattie, che il ſovrano medico ci laſcia, accioche temiamo la recidiva, che ci humiliamo, e ſtiamo in una ſincera ſommiſſione. Ci anderemo nondimeno ſtabilendo di giorno in giorno, e queſte picciole alterationi s' indeboliranno, piacendo a Dio. Habbiate coraggio, mia figliuola, perche queſto picciolo Gesù vi ama molto, Io in lui ſono tutto.

Voſtro &c.

AD

AD UN SIGNORE.

Gli desidera ogni prosperità nel primo giorno dell' anno.

Lettera XVI.

MIo Signore. Nel principio dell' anno nuovo vi supplico à ricevere con gradimento la rinnovatione delle offerte della mia humile servitù, che con molto affetto, sincerità, e ricognitione vi ho pe 'l passato professato, e se Nostro Signore esaudirà le mie preghiere, quest' anno a voi sarà l' anno di prosperità, di contentezza, e di benedittione sopra di voi, mio Signore, in voi, & intorno a voi, che doppo ne vederete un gran numero di somiglianti, i quali finalmente termineranno all' anno eterno, nel quale immortalmente goderete dell' autore di ogni vera prosperità, e benedittione. Questo è il desiderio Signor mio del

Vostro, &c.

Il primo giorno del 1612.

AD

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Belle considerationi sopra la Circoncisione di Nostro Signore, & il santo Nome di Gesù.

Lettera XVII.

O Gesù, riempite il nostro cuore del balsamo sacro del vostro divino nome, accioche la soavità del suo odore si dilati in tutti i nostri sensi, e si sparga in tutte le nostre attioni. Ma per rendere capace questo cuore di ricevere un sì dolce liquore, circoncidetelo, e troncate da esso tutto quello, che non può esser grato ai vostri santi occhi. O nome glorioso, che la bocca del Padre celeste hà eternamente nominato, siate sempre mai il soprascrittto dell' anime nostre, accioche si come voi sete Salvatore, così ella sia eternamente salvata. O Vergine santa, che la prima fra tutte l' humane creature havete proferito questo Nome di salute, ispirateci il modo di proferirlo, come è conveniente, accioche tutto quello, che è in noi, goda della salute, che hà apportato il vostro parto.

Mia carissima figliuola, bisognava scrivere la prima lettera di quest' anno a Christo, ed alla Vergine Signora nostra: hora eccovi la seconda, con la quale, o figliuola, io vi annoncio felice l'anno, e dedico, il nostro cuore alla bontà divina: Prego Dio, che noi possiamo talmente vivere quest' anno,

anno, che esso ci serva di fondamento per l'anno eterno, almeno questa mattina nel risvegliarmi ho esclamato alle vostre orecchie: Viva Gesù, & havrei ben voluto spargere quest' olio sacro sopra tutta la faccia della Terra. Quando il balsamo è ben chiuso in una caraffa, nessuno sà conoscere che liquore sia, se non colui, che ve l' hà posto, ma quando si apre la caraffa, e che se ne spande qualche goccia, ogn'uno dice questo è balsamo. Mia cara figliuola, il vostro caro, e picciolo Gesù era tutto pieno di balsamo di salute, ma non si riconosceva fin tanto, che con quel coltello dolcemente crudele è stata aperta la sua carne divina, & all' hora si è conosciuto, che egli è tutto balsamo, & olio diffuso, e che questo è'l balsamo, che conferisce la salute, e perciò S. Gioseffo, e la Vergine Signora Nostra, e poi tutto il vicinato cominciò ad esclamare Gesù, che vuole dire, Salvatore. Piaccia a questo Bambino divino di bagnare i nostri cuori nel suo sangue, e profumarli del suo santo Nome, accioche le rose de' buoni desiderj, che habbiamo concepito, siano tutte imporporate della sua tintura, e tutte odorose del suo unguento. Oh Dio, mia figliuola, quanto questa circoncisione è conveniente alle nostre picciole, ma grandi renuncie, perche questa propriamente è una circoncisione spirituale.

Vostro affett. Padre, e Ser. &c.

ALLA MEDESIMA.

Tratta della stessa materia, e del Nome di Gesù.

Lettera XVIII.

VOi sarete la prima, mia carissima, e buonissima Madre, che in quest'anno nuovo riceverete mie lettere, e la ragione ben lo vuole, che doppo haver reso homaggio al Padre, & alla Madre celeste, lo renda ancora alla sola Madre, che le Maestà loro mi hanno dato in questa vita. Buono, e santissimo anno alla mia carissima Madre per parte del suo Figlio, che le desidera l'abbondanza della gratia dell'Eterno Padre, della pace del Figlio circonciso, e della consolatione dello Spirito santo dedicando con questo medesimo cuore della mia carissima Madre il mio, come il suo alla gloria della bontà divina, e consacrandole tutti i momenti di questo nuovo anno per fare un intiera circoncisione di questo medesimo cuore, & applicarlo a ricevere puramente, e perfettamente il sacro amore, che il celeste, e divino nome di Gesù ci annuncia, scritto col sangue sopra la santa humanità del Salvatore. Io non mi posso ripromettere di vedervi prima di mercoledì, se non con quello sguardo perpetuo, col quale io miro, e rimiro l'anima vostra nel fondo del vostro cuore. Ah mio Dio Madre mia cara, che grand'amor divino, e che benedittioni desidero io al vostro cuore! Baciamo mille volte i piedi del Salvatore, e diciamogli: *Il mio cuo-*

cuore, o mio Dio vi protesta, la mia faccia vi desidera: Ah Signore la mia faccia ricerca la vostra faccia, cioè a dire, mia cara Madre, teniamo gli occhi nostri in Gesù Christo per considerarlo, la nostra bocca per lodarlo, e finalmente tutto il nostro viso non aspiri, che di piacere a quello del nostro caro Gesù: Gesù, pe'l quale ci conviene humiliarci, operare, faticare, soffe-rire, e diventare, come dice S. Paolo, *Pecorelle condotte al macello*, quando piacesse a sua divina Maestà di renderci disonorati per suo honore, e gloria. Horsù annuntio il buon, e santissimo anno alla mia carissima Madre tutta profumata del nome di Gesù, tutta liquefatta nel suo sacro sangue, nessun giorno di quest' anno, anzi nessun anno, nè alcun giorno di molti anni, (che io prego Dio a voler concedere alla mia carissima Madre) passi senza essere inaffiato dalla virtù di questo sangue, e senza ricever la dolcezza dell'aura di questo nome, il quale sparge il compimento di ogni soavità. Amen. Così possa questo sacro Nome riempire del suo grato suono tutta la Congregatione delle nostre sorelle, e si convertano le goccie del sangue del picciolo Salvatore in un fiume di santità, che rallegri, e feconda tutti i cuori di questa cara compagnia, e particolarmente quello della mia carissima Madre. Viva Gesù. Viva il suo sangue. Viva Maria, Viva il suo Ventre, dal quale Gesù hà preso il suo sangue &c.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Tratta della stessa materia.

Lettera XIX.

O Mia cara Madre. Dio per sua bontà sia sempremai nel mezzo del nostro cuore per vivere, e regnare in esso secondo il suo beneplacito. Che dirò io in questo principio di anno? Io sono veramente Rè nella vostra casa, e le nostre sorelle ne sono molto contente, e mi hanno mandato in iscritto una gran protesta della loro sommissione, & obbedienza, e mi hanno domandato alcune nuove leggi, secondo le quali viveranno, ed io le considererò per portarle loro, quando potrò fare ad esse un esortatione, che m' ingegnerò, che sia dentro quest' Ottava, e procurerò di farla più gratiosamente, che potrò, havendo di già concepito per questo una bellissima Idea.

Al principio della futura settimana farò la mia rivista per un rinnovellamento straordinario, che Dio m' invita a fare, accioche quando più questi anni transitorii passanno, io mi prepari a gli eterni &c.

Il Signor N. è sempre alla corte, dove esquisitamente impara la mortificatione della volontà propria, e più ancora quella della impatienza, attività, e sollecitudine, perche bisogna stare tre, o quattro hore aspettando il tempo del servigio, mol-

molto più certamente, che quando trovava alcuno all' Altare della Visitatione. Del resto poi la verità è; che fa maraviglie, e non solamente la nostra cara Signora, ma S. A. e tutti i Principi, e Principesse, Cavalieri, e Dame l'amano, e lo stimano grandemente, e fin d'adesso senza, che io nè habbia parlato di sorte alcuna, si pensa di dargli la coadiutoria, se si crede a Madama, accioche il suo primo Elemosiniero sia Vescovo. O mia Madre, o che la provvidenza divina mi faccia mutare stanza, o mi lasci star quì (perche tutto mi è uno) non sarebbe meglio per me non havere tanta carica, accioche potessi respirare un poco nella croce di Christo, e scrivere qualche cosa a gloria sua? Il mio Santo è S. Francesco con l'amore della povertà, ma non sò come amare questa amabile povertà, perche non la viddi mai da vicino, nondimeno havendola udita tanto lodare da Nostro Signore, col quale ella nacque, visse, fù crocifissa, e risorte, io l'amo, e l'honoro infinitamente. Viva Gesù &c.

Li 8. *Gennaio* 1620.

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che non siamo in questo mondo, se non per portare Gesù Christo.

Lettera XX.

Mia cara figliuola. Io ricevo una particolare consolatione di parlarvi in questo linguaggio muto, doppo havere tutto il giorno parlato a tanti altri in linguaggio vocale. Horsù bisogna che io vi dica quello, che io fò, perche non sò quasi altra cosa, e non sò nè anche molto bene quello, che io mi faccia. Ritorno dall'oratione, dove cercando la cagione, perche siamo in questo mondo, hò trovato, che non ci siamo, se non per ricevere, e portare il dolce Gesù sopra la lingua annuntiandolo, sopra le braccia facendo buone opere, sopra le spalle portando il suo giogo, le sterilità, le aridità, così nei nostri sensi interni, come esterni: O beati quelli, che lo portano dolce, e costantemente. Io l'hò veramente portato tutti questi giorni sopra la mia lingua, e l'hò portato, pare a me, in Egitto, come quello, che nel Sacramento della confessione hò ascoltato quantità grande di penitenti, i quali con confidenza estrema sono venuti a me per riceverlo nelle anime loro peccatrici. Dio voglia conservarcelo. Hò ancora nell'oratione imparato una pratica della presenza di Dio, la quale hò rinchiuso in un'angolo della mia memoria per comunicarvela subito, che havrò letto il trattato, che nè hà fatto il P. Arias. Habbiate un cuor gran-

de,

de, mia cara figliuola, dilatatelo assai sotto la volontà del nostro Dio. Sapete voi ciò, che io dissi nello stendere il vostro corporale per la Consecratione? Così (dissi) possa ben essere disteso il cuore di quella, che me lo hà inviato, sotto le sacre influenze della volontà del Salvatore. Coraggio, mia figliuola, state ben ristretta con la vostra Santa Abbadessa, e supplicatelo senza fine, che noi possiamo vivere, morire, e rivivere nell'amore del suo caro figliuolo. Viva Gesù, &c.

La pace del dolce Gesù regni nel vostro cuore &c.

Li 16. Novembre 1605.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Belle considerationi sopra un Piviale, che ella gli haveva mandato.

Lettera XXI.

VEramente è in estremo bello il Piviale, che la più cara Madre, che viva, manda al suo carissimo Padre, perche è tutto nel nome di Gesù, e di Maria, e rappresenta perfettamente il Cielo dei Beati, dove Gesù è il Sole, e Maria la Luna, luminarj presenti a tutte le stelle di questa santa habitatione, perche Gesù in essa è tutto a tutti, e non si trova in questo Globo celeste stella alcuna, nel-

la quale egli non sia rappresentato, come in un specchio le Fiduplicate significano come lettere principali, la Filotea, e la Filantropia l'amor di Dio, e l'amor del prossimo; e gli S. chiusi con le loro saette, che ascendono da una parte, e descendono dall'altra, dimostrano l'esercitio di questi divini amori, l'uno de'quali ascende in Dio, e fà Filotee, e l'altro, che descende al prossimo fà Filantropie, che è l'unico bene della carità, la quale ci rende veri servi, e serve della Maestà divina, e sopra tutto lo Spirito santo influisce, e fà apparire una gran varietà di fiori, e di ogni sorte di virtù; Sia sempremai benedetta la cara mano della mia Madre, la quale hà così ben saputo fare questa bell'opra, che sia questa mano atta per le imprese forti, e parimente a maneggiare il fuso, che sia ornata dell'anello della fedeltà, & habbia nel suo braccio il braccialetto della carità, che la destra del Salvatore sia sempre mai unita ad essa, e che nel giorno del Giudicio apparisca piena: che sempremai il cuore, e l'anima sia rivestita di Gesù, di Maria, di Filotea, e di Filantropia, di santità, di stelle, di dardi volanti del celeste amore, e di ogni sorte di virtù fiorita, che lo Spirito santo la illustri in ogni tempo. Buona sera mia carissima figliuola, mia Madre; ma bisogna dire questo ancora. E scritto della Donna forte, che tutti i suoi hanno vestimenta duplicate, uno, credo io, per le feste, l'altro per i giorni feriali, & io sono rivestito di un bellissimo Piviale, per le feste, del colore della Resurrettione, e di una veste ancora

cora per ogni giorno del colore della veste, che Nostro Signore portò sul monte della sua passione. Dio nostro Signore vi vesta e della sua passione, e della sua gloria &c.

Ah che cuore dovremmo noi havere per fare la volontà dell' amantissimo Creatore, poiche tanto grande lo habbiamo per la creatura unita in lui! Sì mia carissima Madre, rimettete il vostro cuore nelle mani della nostra cara Signora, la quale sarà questa sera concepita, e nella commemoratione, che ne faremo, io glielo domanderò, perche, Madre mia, son risoluto di non volere altro cuore, che quello, che mi darà questa dolce Madre dei cuori, questa Madre del santo amore, questa Madre del cuore dei cuori. Oh Dio, che gran desiderio hò di tener gli occhi miei fissi in questa bella stella nella nostra navigatione. Buon giorno, mia carissima Madre, siate tutta allegra per l'occasione di questa prossima festa. Gesù sia il nostro cuore. Amen &c.

AD UN' ABBADESSA

della Visitatione.

Bella, e divota consideratione sopra le colombe, che pigliano la loro refettione, e ne fanno parte ai passeri.

Lettera XXII.

IO vi scrissi, Madre carissima, andando a Sales, ed hora vi scrivo al mio ritorno. Ivi hò ricevuto trè consolationi, e voi havrete gusto d'intenderle.

Primieramente la mia cara, e picciola sorella, che ogni giorno mi pare più amabile, e desiderosa di diventar molto divota. Secondariamente, che hieri giorno delle ceneri io stetti tutta la mattina solo nella galleria, e nella cappella, dove hebbi una dolce memoria dei nostri desiderabili trattenimenti nel tempo della vostra confessione generale, ma non si può dire, quali buoni pensieri, ed affetti Iddio mi diede sopra di ciò. In terzo luogo era nevicato molto, ed il cortile era coperto di neve alta un gran piede, Giovanni nel mezzo di esso scopò un poco di luogo, e vi gettò della semenza per dar da mangiare a piccioni, i quali tutti insieme vennero in quel refettorio a pigliare la loro refettione con una pace, e rispetto ammirabile, ed io mi fermai a guardarli. Non potreste credere quanto grand' edificatione mi diedero questi piccioli animali, perche non dissero mai una sola parola, e quelli, che più presto si furono reficiati, se ne volarono

larono ivi vicino per aspettare gli altri, e quando hebbero votato la metà del luogo, una quantità di uccelletti, che li riguardavano, vennero intorno ad essi, e tutti i piccioni, che ancora mangiavano, si ritirarono in un' angolo per lasciare la maggior parte del luogo a i piccioli uccelletti, i quali vennero a porsi a tavola, e mangiare, senza che mai i piccioni li molestassero. Io ammirava questa carità, perche i poveri piccioni havevano così gran timore di dar fastidio a quei piccioli uccelletti, ai quali essi facevano l'elemosina, che se ne stavano tutti radunati in capo della tavola. Ammirai la discretione di questi mendichi, i quali non vennero a cercare l' elemosina, se non quando viddero, che i piccioni erano sul fine del pasto, e che vi erano ancora reliquie a sufficienza. In somma io non potei trattenere le lagrime al vedere la caritativa semplicità de i colombi, e la confidenza dei piccioli uccelletti nella carità loro. Non sò, se un predicatore mi havesse tanto vivamente commosso: questa immagine di virtù mi fece gran bene tutto il giorno.

Mà ecco, che sono chiamato, mia cara Madre, io vi trattengo co' miei pensieri, ed i miei pensieri si trattengono il più delle volte con voi. La vostra oratione di semplice remissione in Dio è sommamente santa, e salutare, non bisogna mai dubitarne, è stata tanto esaminata, e sempre si è trovato, che Dio vi voleva in questa maniera di oratione, non ci vuole dunque più altro, che continuar in essa dolcemente. Iddio mi favorisce di molte consolationi, e santi affetti con lumi, e sentimen-

ti, che egli comunica alla parte ſuperiore dell' anima mia; la portione inferiore non ci hà alcuna parte, egli ne ſia eternamente benedetto. Dio, che è l'anima del noſtro cuore, Madre mia cariſſima, ci voglia per ſempre riempire del ſuo ſanto amore. Amen.

Il ſecondo giorno di Quareſima 1605.

ALLA MEDESIMA.

Le fà animo a portare generoſamente le ſue aridità con una grata conſideratione ſopra le parole: Sia ſantificato il tuo Nome.

Lettera XXIII.

Mia cariſſima figliuola, Un giorno Maddalena parlava a Chriſto, e ſtimandoſi ſeparata da lui, piangeva, e lo domandava, & era tanto anſioſa, che vedendolo non lo vedeva. Horsù coraggio, non ci anguſtiamo niente, noi habbiamo in compagnia noſtra il dolce Gesù, non ne ſiamo diſuniti, almeno io così ſpero fermamente: *Di che piangi, ò Donna?* Non biſogna eſſer più donna, biſogna havere un cuor virile, e purche habbiamo l'anima ferma nella volontà di vivere, e morire nel ſervigio di Dio, non ci turbiamo, nè delle tenebre, nè delle impotenze, nè degl'impedimenti; & a propoſito d' impedimenti, Maddalena voleva abbracciare Noſtro Signo-

Signore, e questo dolce Maestro frapone un' impedimento: *Nò* (diss' egli) *non mi toccare, perche ancora non sono asceso al mio Padre*. Lasù non vi saranno più ostacoli, quà giù bisogna sofferirgli. Basti a noi, che Dio è il nostro Dio, e che il nostro cuore è la sua casa.

Vi dirò un pensiero, che mi sopravenne ultimamente nell' hora della mattina, che io riservo per la miserabile anima mia. Il mio punto era sopra la petitione della oratione Dominicale: *Sia santificato il tuo nome*. Oh Dio (diceva io) quando havrò fortuna di vedere un giorno il nome di Gesù scolpito nel profondo del cuore di colei, che lo porta impresso sopra il suo petto? mi ricordai ancora dei Palazzi di Parigi sopra le facciate dei quali è scritto il nome dei Principi padroni di essi, e mi rallegrava di credere, che il palazzo del vostro cuore sia di Gesù Christo. Voglia egli eternamente habitarvi. Pregate molto per me, che sono paternamente.

Vostro, &c.

Li 21. *Luglio* 1605.

AD UNA RELIGIOSA
Di S. Bernardo.

Considerationi sopra la festa de' Rè.

Lettera XXIV.

Nostro Signore vi ama, figliuola mia cara, e vi ama teneramente, e se egli non vi fà sentire la dolcezza del suo amore, ciò non è, se non per rendervi più humile, & abietta a gli occhi vostri. Non lasciate però per questo di ricorrere alla sua santa benignità con ogni confidenza, particolarmente in tempo, nel quale ce lo rappresentiamo, come egli era picciolo Bambino in Betlemme, perche, ditemi figliuola, a che fine piglia egli questa dolce, & amabile conditione di Bambino, se non per provocarci ad amarlo confidentemente, & a confidarci amorosamente in lui? State molto vicina alla culla, questa santa Ottava de' Rè. Se amate le ricchezze, vi troverete l'oro, che i Rè vi hanno lasciato; se amate il fumo de gli honori, vi troverete quello dell' incenso; e se amate le delicatezze de' sensi, sentitevi la mirra odorosa, la quale profuma tutta la stalla. Siate ricca d'amore per questo caro Salvatore, rispettosa nella domestichezza che voi prenderete con lui mediante l'oratione, e tutta delitiosa nella gioia di sentire in voi le sante ispirationi, ed affetti di essere singolarissimamente sua.

Quanto ai vostri piccioli sdegni, passeranno, overo se non passano, ciò sarà per vostro essercitio, e mortificatione.

In ſomma, Cugina mia cara, già che ſenza riſerva voi volete eſſere tutta di Dio, non infaſtidite il voſtro cuore, & in tutte le aridità, che vi poſſono occorrere ſiate coſtante; e ſtate nelle braccia della miſericordia divina, e circa queſti timori, che havete, nè è cagione l'inimico, il quale vedendovi adeſſo affatto riſoluta di vivere in Dio ſenza riſerva, o eccettione, farà ogni ſorte di sforzo per incomodarvi, e rendervi dura la via della ſanta divotione, e però biſogna, che per contrario voi fortifichiate il voſtro cuore con una frequente repetitione della voſtra proteſta, che mai non vi ſtancherete, che ſempre perſevererete nella voſtra fedeltà, che più ſtimate i rigori del ſervigio di Dio, che le dolcezze del ſervigio del mondo, che mai non abbandonerete il voſtro ſpoſo. Guardatevi, cara figliuola, dal tralaſciare la ſanta oratione, perche fareſte il giuoco del voſtro avverſario, ma continuate coſtantemente in queſto ſanto eſercitio, & aſpettate, che Dio vi parli, perche un giorno vi dirà parole di pace, e di conſolatione, & all'hora conoſcerete, che i voſtri patimenti ſaranno ſtati bene impiegati, e la voſtra patienza utile. Buona ſera, mia figliuola cariſſima, gloriatevi di eſſere tutta per Dio, e proteſtatevi ſempre di eſſere tutta ſua. Dite ſpeſſo: Viva Gesù &c.

AD

AD UNA RELIGIOSA

Di S. Bernardo.

Nelle considerationi sopra la Presentatione di Nostro Signore, e la Purificatione della Santa Vergine.

Lettera XXV.

VOi mi dite, figliuola carissima, che le tenerezze del grande, & irrevocabile abbandonamento, che habbiamo fatto del mondo, sono passate. Molto bene, lasciamo questo mondo, perche non val niente; oh quanto desidero, che sempre quest' Egitto co' suoi agli, le sue cipolle, e le sue carni putrefatte ci dispiacciano per tanto meglio gustare la manna delitiosa, che il nostro Salvatore ci darà in mezzo al deserto, nel quale siamo entrati. Viva dunque, e regni Gesù. Voi desiderate di non mentire; questo è un gran secreto per tirare lo spirito di Dio nelle viscere nostre: *Signore, chi habiterà nel tuo Tabernacolo?* dice David, *Quello*, risponde, *che parla la verità in tutto il suo cuore*. Approvo il parlar poco, purche il poco, che parlerete, si faccia gratiosamente, e caritativamente, e non mestamente, & artificiosamente; il vostro parlare sia poco, e dolce, poco, e buono, poco, e semplice, poco, e sincero, poco, & amabile. Mia figliuola, bisogna di quando in quando esercitarvi in questa abnegatione, e nudità, e domandarla a Dio in tutti i vostri esercitii; ma quando vi occorrerà qualche altro impulso di amore, d'

unio-

unione verso Dio, e di confidenza, bisogna diligentemente esercitarli senza divertirli con l'abnegatione, alla quale lascierete il suo luogo in fine. Che dolcezze mi cagionava hieri il considerare questa bella Partoriente col picciolo Bambino appresso alle sue mammelle, mentre và a presentarlo al Tempio con quel pajo di colombe, più felici pare à me, che i maggiori Principi del secolo, per essere state sacrificate pe 'l Salvatore.

Chi ci farà la gratia, che i nostri cuori ancora siano tali un giorno? Ma Simeone non è egli molto fortunato di potere abbracciare questo divino Infante? Sì, ma non mi può piacere il disfavore, che voleva farci, perche essendo fuori di se stesso, lo voleva portare seco nell' altro mondo: *Adesso*, disse egli *lasciate andare in pace il vostro servo*. Ah figliuola mia, che noi altri ancora ne havemo bisogno. Abbracciamolo, viviamo, e moriamo nei suoi dolci abbracciamenti, ponete questo dolce Gesù sopra il vostro cuore, come un Salomone sopra il suo trono d'avorio; fate spesso andare appresso di lui l'anima vostra, come una Regina di Saba per ascoltare le sacre parole, che egli continuamente ispira. Ma vedete, questo cuore deve essere d'avorio in purità, in fermezza, in aridità, disseccato de gli humori del mondo, fermo nelle sue risolutioni, puro nei suoi affetti.

Io non vado, figliuola carissima colà, dove vi era stato detto, perche vivo ancora in obbedienza, la quale m'è imposta, non per parte di Dio, ma per parte del mondo, permessa nondimeno dalla sua divina provvidenza, e perciò io in essa mi quieto.

Vi-

Vivete tutta per quello, che per essere tutto nostro si è fatto Bambino. Io in lui sono tutto. Vostro &c.

A D UNA VEDOVA.

Le insegna a ben fare la Quaresima, e le dice, che la nostra volontà è la Vigna del Vangelo.

Lettera XXVI.

NOn posso scrivere presentemente, se non una brevissima lettera, perche hor hora me ne vado in pulpito, mia carissima figliuola. Voi sete hora a Digion, dove vi hò scritto pochi giorni sono, e dove, per la Dio gratia, abbondate di molte consolationi, delle quali io partecipo in ispirito.

La Quaresima è l' Autunno della vita spirituale, nel quale si devono racorre i frutti, e cumularli per tutto l' anno. Arricchitevi, ve ne supplico, di questi pretiosi tesori, che nessuna cosa vi può, nè togliere, nè guastare. Ricordatevi di quello, che io sono solito di dire; noi non faremo mai bene una Quaresima, finche penseremo di farne due; facciamo dunque questa, come se fosse l' ultima, e la faremo bene. Sò che a Digion sarà qualche eccellente Predicatore. Le parole sante sono perle, e sono di quelle, delle quali il vero Oceano d' Oriente, l' abisso di misericordia ci provede, mettetevene molte al collo, alle orecchie, & alle braccia, questi ornamenti non

sono

ſono prohibiti alle Vedove, perche non le rendono vane, ma humili. Quanto a me, io ſono qui, dove per anche non vedo nient' altro, che un leggiero movimento nelle anime alla ſanta divotione; Dio lo accreſcerà, ſe gli piace, per ſua ſanta gloria. Io hora vado a dire a' miei uditori, che le anime loro ſono la vigna di Dio, la ciſterna è la fede, la torre è la ſperanza, il torchio la ſanta carità, la ſiepe è la legge di Dio, che li ſepara da gli altri popoli infedeli.

A voi, mia cara figliuola, io dico, che la voſtra buona volontà è la voſtra vigna, la ciſterna ſono le ſante iſpirationi della perfettione, che Dio vi fà piovere dal Cielo, la torre è la ſanta caſtità, la quale, come è detto di quella di David, deve eſſere d'avorio, il torchio è l'obbedienza, la quale apporta un gran merito per le attioni, che ella ſpreme; la ſiepe ſono i voſtri voti. Dio conſervi queſta vigna, che egli di ſua mano hà piantato. Dio voglia fare ſempre più abbondare le acque ſalutifere della ſua gratia nella ſua ciſterna. Dio ſia ſempre mai il protettore della ſua torre. Dio ſia quello, che voglia ſempre far girare quanto è neceſſario il torchio per iſpremerne il buon vino, e tenere chiuſa, e ſerrata queſta bella ſiepe, con la quale egli hà circondato queſta vigna, ei faccia, che gli Angeli ne ſiano Vignaiuoli immortali. A Dio, mia cara figliuola, la campana mi ſollecita, & io me ne vado al torchio della Chieſa al ſanto Altare, dove continuamente ſtilla il ſacro vino del ſangue di quell' uva delicioſa, e ſingolare, che la voſtra ſanta Abbadeſſa come vigna cele-

ſte,

ste, ci ha felicemente prodotto, là (come voi sapete che non posso fare altrimente) io vi presenterò, e rappresenterò al Padre nell' unione del suo Figlio, al quale, pe'l quale, e mediante il quale io sono &c.

Li 21. Febraro 1606.

AD UNA VEDOVA.

La esorta à star sempre humile, ai piedi della Croce & alla divotione di S. Gioseffo.

Lettera XXVII.

Mia cara figliuola. Stiamo ve ne supplico ai piedi della Croce; troppo felici saremmo, se qualche goccia di quel balsamo, che stilla da tutte le parti, cadesse nel nostro cuore, e se potessimo raccorre alcune di quelle picciole herbette, che nascono al d'intorno.

Io vorrei, mia carissima figliuola, trattenervi un poco sopra la grandezza del benedetto santo, che il nostro cuore ama, perche egli hà nutrito l' amore del nostro cuore, & il cuore del nostro amore sopra queste parole: *Signore fate bene ai buoni, & ai retti di cuore*. O vero Dio, dico io, quanto bisognava, che questo Santo fosse buono, e retto di cuore, poiche Nostro Signore gli hà fatto un beneficio così grande, havendogli dato la Madre, ed il Figlio! perche havendo questi due pegni, poteva rendersi invidiosi gli Angeli, e far diffida-

fidare il Cielo tutto d' havere maggior bene di lui, perche qual cosa è frà gli Angeli, che possa paragonarsi alla Regina degli Angeli, ed in Dio più di Dio? Buona sera, mia cara figliuola; io supplico questo gran Santo, il quale hà così spesso accarezzato il nostro Salvatore, e che l' hà così spesso fatto addormentare col moto della culla, che faccia le carezze interne, che sono necessarie all' avanzamento del vostro amore verso il Redentore, e che v' impetri abbondanza di pace interna, dandovi mille benedittioni. Viva Gesù, viva Maria, & ancora il gran S. Gioseffo, che hà così ben' allevato la nostra vita. A Dio mia figliuola. La Vedova di Naim mi chiama alle esequie del suo caro figlio, non è, che sopra questa materia io non pensi a ciò, che mi scrivete del vostro. Di Dio siamo noi senza fine, senza riserva, senza misura. Gesù sia la nostra corona. Maria sia il nostro mele. Io sono nel nome del Figlio, e della Madre. Vostro.

AD

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Le dice, che i nostri sudori devono essere mescolati con quelli di Nostro Signore.

Lettera XXVIII.

ASpettando di vedervi, Madre mia carissima, l' anima mia saluta la vostra con mille mille desiderj, che Dio la riempia tutta della vita, e morte del suo Figlio Nostro Signore. Io era, sarà un' anno in circa, di queste hore a Torino, e mostrando il Santo Sudario ad un popolo numerosissimo, molte goccie di sudore, che cadevano dal mio viso s' incontrarono a cadere dentro al medesimo Sudario, ed il nostro cuore sopra di ciò espresse questo desiderio: Ah, vi piaccia Salvatore della vita di mescolare i miei indegni sudori coi vostri, e stemperare il mio sangue, la mia vita, i miei affetti nei meriti della vostra sacra humidità. Madre mia carissima il Principe Cardinale pensò di sdegnarsi, che il mio sudore stillava sopra il Santo Sudario del mio Salvatore, ma mi venne in mente di dirgli, che il Signore non era così delicato, e che egli non haveva sparso nè il sudore, nè il sangue, se non per mescolarli coi nostri a fine di conceder loro il prezzo della vita eterna. Così possano i nostri sospiri unirsi ai suoi, accioche ascendano in odore di soavità avanti il Padre Eterno. Ma di che mi ricordo io? Ho veduto, che quan-

quando i miei fratelli nella loro fanciullezza erano infermi, mia Madre li faceva coricare con la camicia di mio Padre, dicendo, che i sudori de i Padri erano salutiferi a' figliuoli. E così il nostro cuore si corichi in questo santo giorno nel Sudario del nostro Divin Padre intriso nel suo sangue, e de i sudori, che cola, egli sia come la morte medesima di questo Divino Salvatore sepolto nel sepolcro di una invariabile risolutione di vivere sempre morto a se medesimo fin' a tanto che risorga nella gloria eterna. *Noi siamo sepolti* dice l' Apostolo, *con Gesù Christo nella morte di esso, acciochè non viviamo più della vita vecchia, ma della nuova*. Amen. &c.

Li 4. *Maggio* 1614.

AD UN' ABBADESSA

della Visitatione.

Tratta del dono dell' Intelletto.

Lettera XXIX.

OH, che possa io, mia carissima Madre, ben ricevere, e servirmi del dono del santo intelletto per penetrare più chiaramente ne i misterii della nostra fede, perche questa intelligenza sottopone maravigliosamente la volontà al servigio di quello, che l' intelletto così mirabilmente conosce tutto buono, e dentro del quale si affonda, ed impegna in maniera, che si come

non

non intende più che alcuna cosa sia buona in comparatione di questa bontà, così la volontà non può più volere amare alcuna bontà in comparatione di questa bontà, come per appunto un' occhio che sia ben fisso nel Sole, non può più rimirare alcun' altra chiarezza. Ma perche mentre siamo nel mondo non possiamo amare, se non operando bene, perche il nostro amore deve esser operativo come dirò domani nel Sermone piacendo a Dio, habbiamo bisogno di consiglio per discernere ciò che dobbiamo praticare, e fare per questo amore, che ci stimola, perche non vi è cosa, che maggiormente solleciti alla pratica del bene, quanto il celeste amore; ed accioche noi sappiamo, come bisogna operare il bene, qual bene bisogni proferire, a che dobbiamo applicare l' attività dell' amore, lo Spirito Santo ci dà il suo dono di consiglio. Ecco dunque, che l' anima nostra hà ricevuto in buona parte doni sacri dal Cielo. Lo Spirito Santo, che ci favorisce, sia sempre mai la vostra consolatione. L' anima mia, & il mio spirito l' adorano eternamente; io lo supplico ad essere sempre la nostra sapienza, il nostro intelletto, il nostro consiglio, la nostra fortezza, la nostra scienza, e la nostra pietà, e che ci riempia dello spirito del timore del Padre Eterno. Non celebriamo senza voi la santa festa delle Pentecoste, perche io mi ricordo bene della santa divotione, che havete a questa solennità &c.

Li 29. Maggio 1622.

AD

AD UN' ABBADESSA

della Visitatione.

Belle considerationi sopra l' Ascensione di Nostro Signore, che tutti i beni del Paradiso sarebbono piccioli senza l' attuale, & invariabile amor di Dio.

Lettera XXX.

IO mi rallegro con voi, che il nostro Salvatore è asceso al Cielo, dove egli vive, e regna, e vuole, che un giorno noi viviamo, e regniamo con lui. Oh che trionfo in Cielo, e che dolcezza in Terra! e siano i vostri cuori, dove è il loro tesoro, e noi viviamo in Cielo, poiche la nostra vita è in Cielo. Oh Dio, mia figliuola quanto è bello il Cielo, hora che il Salvatore in esso serve di Sole, e il petto di esso di una sorgente d' amore, dalla quale i Beati bevono a piacer loro. Ciascheduno va a rimirarsi là dentro, e vi vede il suo nome scritto con un carattere d' amore, che il solo amore può leggere, e che il solo amore hà scolpito. Oh Dio, mia cara figliuola, i nostri nomi vi saranno? Sì senza dubbio vi saranno, perche quantunque il nostro cuore non habbia l'amore, hà però il desiderio dell' amore, ed il principio dell' amore; ed il sacro nome di Gesù non è egli scritto ne' nostri cuori? Mi pare, che nessuna cosa lo potrà scancellare. Bisogna dunque sperare, che il nostro sarà reciprocamente scritto in quello di Dio.

Che consolatione, quando vedremo questi divini caratteri segnati della nostra eterna felicità? Io quanto a me non ho saputo questa mattina pensare a nient' altro, che all' eternità di quei beni, che ci aspettano, nella quale però ogni cosa mi pareria o poco, o nulla, se non vi fosse questo invariabile amore, sempre attuale di quel gran Dio, che sempre vi regna. Oh Dio, Madre mia cara, che io ammiro la contrarietà, che è in me di havere sentimenti puri, & attioni così impure, perche veramente mi pare, che il Paradiso sarebbe in mezzo a tutte le pene dell' inferno, se in esso potesse essere l'amor di Dio, e se il fuoco dell' Inferno fosse un fuoco d'amore, parmi, che i suoi tormenti sarebbono desiderabili. Io vedeva questa mattina, che tutte le consolationi celesti erano un vero nulla appresso di questo regnante amore. Ma donde procede, che io non amo, poiche sin d' adesso posso amare? O mia figliuola, preghiamo, fatichiamo, humiliamoci, invochiamo questo amore sopra di noi. Giamai la terra non vidde sopra la sua rotondità il giorno della eternità fino a questa santa Festa, quando Nostro Signore glorificando il suo corpo, diede, come io credo, desiderio a gli Angeli di havere simili corpi, alla bellezza de' quali i Cieli, ed il Sole non si possono paragonare. Oh quanto felici sono i corpi nostri, aspettando un giorno la partecipatione di tanta gloria, purche servano bene allo spirito in questa vita mortale &c.

AL-

ALLA MEDESIMA.

Belle considerationi sopra la Festa delle Pentecoste.

Lettera XXXI.

L*Evati di quì vento Aquilonare, e vieni ò vento di mezzo giorno, e spira nel mio giardino, e ne usciranno abbondantemente i profumi*. O mia carissima figliuola, quanto desidero questo gratioso vento, che spira dal mezzo giorno del divino amore, questo santo Spirito, che ci faccia la gratia di aspirare a lui, e di respirare per lui. Ah, che io ben vorrei farvi qualche donativo, mia cara figliuola, ma oltre, che io sono tanto povero, non è conveniente, che nel giorno, nel quale lo Spirito santo fà i suoi regali, noi ci tratteniamo a volere fare i nostri, non bisogna attendere ad altro, che al ricevere nel giorno di questa gran liberalità. Mio Dio, che veramente hò un gran bisogno dello Spirito di fortezza, perche certamente io sono debole, ed infermo, del che nondimeno *io mi glorio a finche la virtù del mio Signore habiti in me*. Mi piace più l' essere avanti Dio infermo, che forte, perche gli infermi sono da esso presi nelle sue braccia, ed i forti condotti per la mano. La Sapienza eterna sia sempre mai nel nostro cuore, a finche noi gustiamo i tesori della infinita dolcezza di Gesù Christo crocifisso.

Dite alla gran figliuola, che come io, ella si glorii nella sua debolezza, la quale è affatto propria per ricevere la forza,

perche, a chi altri, che a i deboli si dà la forza?. Buona sera, mia carissima figliuola, questo sacro fuoco, che muta tutto in lui, voglia ben tramutare il nostro cuore, accioch' egli non sia più altro che amore, e che noi non siamo più amanti, ma amore; non più due, ma un solo noi medesimi, poiche l' amore unisce tutte le cose nella suprema unità. A Dio, mia cara figliuola, perseveriamo nel desiderio di questa unità, della quale havendoci Dio anche quì fatto godere per quanto è capace la nostra debole conditione, ce ne farà più perfettamente godere in Cielo, &c.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitatione.

Esplica i due principali misterj della nostra Fede, della Trinità, e della Incarnatione del Verbo.

Lettera XXXII.

Mia cara figliuola. Il primo, principale, e fondamentale articolo della fede è di credere, che non vi è se non un unico, e vero Dio. Il secondo articolo principale è, che questo solo vero Dio è Padre, Figlio, e Spirito santo, dei quali il Padre è la prima persona della Santissima Trinità, il Figlio è la seconda, e lo Spirito santo è la terza, di maniera, che le tre persone non sono molti Dei, ma un solo vero Dio, benche l' una delle persone non

non sia l'altra, perche il Padre non è il Figlio, nè il Figlio è lo Spirito Santo, e se bene il Padre non è un'altro Dio diverso dal Figlio, e dallo Spirito Santo, è nondimeno un' altra persona, e parimente il Figlio non è un' altro Dio diverso dal Padre, e dallo Spirito Santo, ma solamente un' altra persona; e lo Spirito Santo non è un' altro Dio diverso dal Padre, e dal Figlio, ma solamente un'altra persona. La difficoltà consiste nel bene intendere questo, e si può in qualche modo comprendere con questo esempio.

Voi non havete, mia cara figliuola, se non un'anima sola, e nondimeno quest' anima hà intelletto, memoria, e volontà. Il vostro intelletto non è la memoria, perche vi sono molte cose, che intendete, delle quali però non vi ricordate qualche tempo doppo; il vostro intelletto, e la vostra memoria non sono la vostra volontà, perche vi sono molte cose, che voi intendete, e delle quali havete memoria, che però non volete, come sono i peccati, che detestate. L' anima vostra dunque è una sola, le sue potenze sono tre, intelletto, memoria, e volontà, e benche una delle potenze non sia l'altra, tutte tre però non sono, che un'anima sola, essendo l' intelletto anima, la memoria anima, la volontà anima, e non tre anime, ma un' anima sola, e benche non sia, che un'anima sola, quest' anima però, come intelletto, non è memoria, e come memoria non è volontà. Così non vi è, che un solo Dio in tre persone, delle quali tre, l'una non è l'altra, e tutte tre non sono, che un solo Dio, in modo, che il Padre è

nè lo Spirito Santo, benche il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo ſiano un ſolo Dio.

Biſogna ſapere ancora, che il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo un ſolo vero Dio ſono in ogni luogo, e totalmente per tutto il Mondo, come l'anima voſtra è per tutto il corpo voſtro; ma perche nel Cielo S. D. M. ſi manifeſta più chiaramente, noi c' immaginiamo più facilmente la ſua preſenza in Cielo. Hora dunque, cara figliuola, quando voi vi rappreſentavate Noſtro Signore, che ritornava d' Egitto, conſideravate Dio il Figlio, il quale benche foſſe per tutto, in quanto è Dio, era però nei viaggi travagliando, in quanto è huomo: quando vi rappreſentavate Dio Padre in Cielo, lo conſideravate ſecondo la comune immaginatione, che lo preſenta più toſto in Cielo, che in Terra, e quando vi rappreſentavate, che il Padre, ed il Figlio erano due, penſavate il vero, perche ſono due perſone, benche non ſia, che un Dio ſolo; quando dicevate, che non era, che uno, dicevate bene ancora, perche non ſono, che un ſolo Dio, ed unico, benche ſiano due perſone.

Ma vi è di vantaggio, ed è, che voi conſideravate Noſtro Signore in quanto huomo, ed in queſta maniera è veramente differente Padre in natura, perche il Padre non è huomo, ma ſolamente Dio, ed il Figlio è Dio, & un medeſimo Dio col Padre, e Spirito Santo; ma oltre di ciò, egli è vero huomo, havendo due nature, una divina, che è quella medema del Padre, e dello Spirito Santo; l'altra humana, ch' egli hà preſo nel ventre della Vergine, come noi habbiamo due nature, l'una ſpiritua-

rituale, che è l'anima nostra, e l'altra corporale, che è la Carne, e si come il ferro rovente hà la natura del ferro, e quella del fuoco, e può essere chiamato ferro, e fuoco insieme; così Nostro Signore havendo preso la natura humana, come il ferro piglia il fuoco, egli è veramente Dio per ragione del fuoco della divinità, e veramente huomo per cagione del ferro della humanità, e si come il ferro, benche sia rovente non lascia di essere ferro pesante, massiccio, fermo, e duro, ed il fuoco benche sia nel ferro non lascia di essere caldo, luminoso, & ardente, così l'humanità di Nostro Signore non lascia di essere picciola, tenera, gemente, freddolosa nella grotta di Betlemme, benche fosse unita alla divinità, e la divinità non lascia di essere onnipotente, e gloriosa per essere unita all'humanità.

Mia cara figliuola, io non credo d'havervi dichiarato il mistero, perche è un'abisso, che bisogna rimirare semplicemente, & humilmente senza molto affliggersi per intenderlo. Basta, che la vostra meditatione andava bene, e che Nostro Signore più gradisce la vostra semplicità, che la scienza di quelli, che credono di esser gran cosa. Se non intendete questa lettera, non vi dia fastidio, io l'hò solamente scritta per comunicarvi un poco di lume, ma non un lume di mezzo giorno, che noi havremo in Paradiso. Buona sera, mia cara figliuola. Fate divotamente le Feste appresso questo vero Dio picciolo Bambino, nel quale io sono tutto.

Vostro &c.

AD

AD UNA RELIGIOSA

di S. Bernardo.

Considerationi sopra la Festa del Santissimo Sacramento.

Lettera XXXIII.

IL vostro cuore sarà puro, mia figliuola, poiche è pura la vostra intentione, ed i vani pensieri, che vi sorprendono, non lo possono imbrattare in maniera alcuna. Vivete quieta, e sopportate dolcemente le vostre picciole miserie. Voi sete di Dio senza riserva, egli vi guiderà felicemente, e se non vi libera così presto dalle vostre imperfettioni, non è se non per liberarvene più utilmente, ed esercitarvi più lungamente nell' humiltà, accioche siate ben radicata in questa cara virtù. Chi riceve la santa comunione, riceve Gesù Christo vivente, e perciò il suo corpo, l' anima sua, e la sua divinità sono in questo divino Sacramento, di modo, che la sua divinità è la medesima, che quella del Padre, e dello Spirito Santo, i quali non sono che un Dio solo insieme con lui. Chi riceve la Santissima Eucharistia, riceve il corpo del Figlio di Dio, e per conseguenza il suo sangue, e l' anima sua, e per conseguenza la Santissima Trinità, ma nondimeno questo divino Sacramento è principalmente istituito, accioche noi riceviamo il corpo, ed il sangue del nostro Salvatore con la sua vita vivificante, come le vestimenta ricuoprono principalmente il cor-

AD UN' ABBADESSA
della Visitatione.

Le dichiara i sentimenti, che haveva nel portare il Santo Sacramento in processione.

Lettera XXXIV.

Egli è vero in somma, cara Sorella, mia figliuola; Io sono stato un poco stanco di corpo, ma di spirito, e di cuore come lo potrei essere, doppo haver tenuto sopra il mio petto, e tutto congiunto al mio cuore una così divina Pittima, come hò fatto questa mattina per tutto il giro della processione? Ah, che se io havessi havuto il mio cuore ben profondo in humiltà, e ben abbassato in abiettione, havrei senza dubbio tirato in me questo sacro pegno: egli si sarebbe nascosto dentro di me, perche è tanto amoroso di questa virtù, che a viva forza si slancia, dove la vede: *Il passero trova un covile, e la tortorella un nido, dove pone i suoi pulcini*, dice David. Oh Dio, quanto ciò mi hà intenerito, quando si cantava questo Salmo! ed io diceva: O cara Regina del Cielo, casta tortorella, è possibile, che il nostro pulcino habbia hora per suo nido il mio petto? Le seguenti parole della Sposa mi hanno ancora grandemente commosso: *Il mio diletto è mio, ed io sono tutta sua, egli dimora tra le mie mammelle*, perche io ivi lo teneva; e quell'altre parole dello Sposo: *Ma io come un sigillo sopra il tuo cuore*. Ah sì, mia

figliuola, ma havendo levato il ſigillo, non vedo l'impreſſione dei tratti di eſſo nel mio cuore; vi è dolcezza comparabile a queſta?

Quanto al negotio, io non ſaprei che dire, ſe non che in un'hora ſi può riſolvere, al meno male: preſa poi la riſolutione, biſogna conſolarſi con queſto, che da qual parte ſi rivoltino i negotii del mondo, ſi troveranno ſempre molte coſe da deſiderare, e da opporre; di modo, che doppo eſſerſi determinato, non biſogna fermarſi più a ſoſpirare sù le immaginationi di coſe migliori, ma a ben ſuperare le difficoltà preſenti, le quali ancora non potremo sfuggire ſenza incontrarne altre egualmente gagliarde, poiche ogni coſa ne è piena. Buona ſera, mia cara figliuola. Il divino Salvatore unico amore del noſtro cuore, ſia il noſtro eterno riposò. Amen, &c.

AD UNA VEDOVA.

Tratta della ſteſſa materia.

Lettera XXXV.

OH Dio, che il mio cuore è ripieno di coſe da dirvi, mia figliuola, perche hoggi è il giorno della gran feſta della Chieſa, nella quale portando il Salvatore in proceſſione, mi hà con la ſua gratia dato mille dolci penſieri, frà i quali hò durato fatica a contenere le lagrime. Oh Dio, io metteva in paragone con me il gran Sacerdote dell'antica legge, e conſiderava, che quel Sommo Sacerdote portava ſul petto un ricco pettorale

rale ornato di dodici pietre pretiose, ed in esse si vedevano i nomi delle dodici Tribù de i figliuoli d' Israele, ma io trovava esser più ricco il mio pettorale, benche non fosse composto, che d'una sola pietra, che è la perla orientale concepita dalla Madreperla nelle sue caste viscere della benedetta rugiada del Cielo, perche vedete, io teneva questo divino Sacramento bene stretto al mio petto, e mi pareva, che i nomi dei figliuoli d' Israele erano tutti notati in esso; sì, ed il nome specialmente delle figliuole, e più ancora il nome di una di loro. Lo Sparviero, ed il Passero di S. Gioseffo mi ritornavano in mente, e mi pareva di essere Cavaliero dell' ordine di Dio portando sul mio petto il suo medesimo Figlio, che vive eternamente nel suo. Ah, che havrei ben voluto, che il mio cuore si fosse aperto per ricevere questo pretioso Salvatore, come fece quello del Gentilhuomo, che vi raccontai; ma io non haveva il coltello, che bisognava per amore. Hò ben però havuto desiderj grandi di questo amore, ma dico pe'l vostro cuore indivisibile. Eccovi quello, che vi posso dire. Buona sera, mia cara figliuola. Vivete tutta in Dio, e per Dio. Io sono in lui infinitamente.

Vostro, &c.

Io mi dimenticai hieri di riprendervi, perche non riceveste in semplicità la parola di Dio, anzi havete delle avversioni, che ve la rendono meno soave ne gli uni, che ne gli altri. Ah, che l' humiltà, e dolcezza dell'amore dello Sposo fà stare le spose humilmente attente a ricevere la sua santa

ta parola . Viva Gesù, mia cara Madre in tutto quello, che siamo secondo l'unità, ch'egli hà fatto di noi, &c.

AD UN' ABBADESSA

della Visitatione.

Le insegna, che cosa è Dio.

Lettera XXXVI.

IO non mi sò risolvere, figliuola carissima, sopra la domanda, che mi fate del mio sentimento, se è bene, che si tenga, ò si rimandi cotesta figliuola, perche io non la conosco a sufficienza; crederei bene, che si potesse darle ancora un poco di tempo, sei settimane in circa, e dirle, e farle dire apertamente ciò, che si desidera nel suo spirito, e nella sua direttione, accioche seriamente applicasse ad acquistarlo, e se si rendesse flessibile, si potrebbe tenere, perche veramente ella hà un estremo bisogno di stare nella vita religiosa, parendomi, che il suo spirito nel mondo non possa, se non correre fortuna di sviarsi molto. E questa è la ragione, perche bisogna per carità fare quello, che si potrà fare facilmente per la sua salute. Che se per sua parte ella non coopererà humiliandosi, soggettandosi, rinunciando al suo spirito, e seguendo quello dell'istituto, al quale ella aspira, il danno sarà suo, e sua sola la colpa.

Quanto all'altra domanda, che mi fate, è impossibile di rispondervi intieramente, non sola-

solamente a me, ma a Angeli ancora, ed a Cherubini, perche Dio è sopra ogni intelligenza, e se vi fosse una intelligenza, la quale potesse comprendere, o perfettamente dire, che cosa è Dio, bisognerebbe, che questa intelligenza fosse Dio, perche bisognerebbe, che fosse infinita in perfettione. Vi prego a vedere i tre primi capitoli del secondo Libro *dell'amor di Dio*, ma particolarmente vedete il primo capitolo, ed ancora li 9. 10. 11. 12. 13. 14. e 15. capitolo del terzo libro *dell'amor di Dio*, perche questo vi darà un sufficiente lume per concepire in qualche maniera, che cosa è Dio, cioè a dire voi imparerete, quanto è necessario ciò, che bisogna crederne; ed eccovi quello, che per adesso ve ne posso dire.

Dio è uno spirito infinito, che è la causa, ed il motore di tutte le cose, dal quale, e pe'l quale tutto è, tutto sussiste, ed hà il suo moto; egli è per conseguenza in se stesso invisibile, non potendo esser veduto, che nella humanità di Nostro Signore, ch' egli hà unito alla sua divinità. Egli è infinito, egli è in ogni luogo, e tiene tutto con la sua potenza. Nessuna cosa lo tiene per comprenderlo, ma egli comprende, e contiene il tutto senza essere contenuto da cosa alcuna. In somma, mia figliuola, sì come l'anima nostra è nel nostro corpo senza, che noi la vediamo, così Dio è nel mondo senza, che noi lo vediamo, e sì come l'anima nostra tiene in vita tutto il nostro corpo mentre ch'ella è in esso, così Dio tiene in essere tutto il mondo finch'egli è in esso, e se il mondo cessasse di essere in Dio, cesserebbe subitamen-

mente d'essere; e si come l'anima nostra in certa maniera è talmente nel nostro corpo, che non lascia però di essere fuori del nostro corpo, non essendo contenuta in esso, perch' ella vede, ella intende, ella ode, ella fà le sue operationi fuori del nostro corpo, e lungi dal nostro corpo, così Dio è talmente nel mondo, che non lascia di essere fuori del mondo, e di là dal mondo, e da tutto quello, che noi possiamo pensare; e per fine Dio è l'essere supremo, il principio, e la causa delle cose, che sono buone, cioè a dire, che non sono peccato. O mia figliuola, questo è un'abisso, questo è lo spirito, che vivifica tutto, che cagiona tutto, che conserva tutto, del quale hanno bisogno tutte le cose per essere, ed egli non hà bisogno di cosa alcuna, non essendo mai stato, che infinitissimo in tutto ciò, ch' egli è, ed è beatissimo, non potendo nè cominciare ad essere, nè finire, perch' egli è eterno, e non può non essere eterno. A lui solo sia honore, e gloria. Amen. Io non ho detto questo per dirvi ciò, ch' egli è, ma per farvi tanto meglio intendere, che io non lo posso, ne sò dirlo, e che non sò, se non confessare, che io son un vero nulla avanti lui, che io adoro profondissimamente, come parimente l' humanità del nostro Salvatore, alla quale egli è unito, a finch' in essa noi possiamo conseguirlo, e vederlo nei nostri sensi, e sentimenti in Cielo, e nei nostri cuori, e nei nostri corpi, quì in terra nel divino Sacramento dell' Eucharistia. Amen, &c.

Di Annissy li 15. Aprile 1621.

AD

AD UNA RELIGIOSA

della Visitatione.

Considerationi sopra la Festa di S. Gio: Battista.

Lettera XXXVII.

HOrsù, mia cara figliuola, se voi non potete con facilità comunicarvi spesso realmente, vi comunicherete quanto vorrete spiritualmente.

Voi mi domandate qualche buona consideratione sopra S. Giovanni, eccovene una, che mi pare sommamente dolce. In molte occorrenze egli haveva conosciuto Nostro Signore fin dal ventre di sua Madre giubilando di allegrezza per la sua presenza, e per la voce della Madre di esso; dimostrò ben fin dall' hora la contentezza, ch' egli havrebbe havuto di vederlo, di udirlo, e di conversare con lui, nondimeno fù privo di tutto questo, e secondo, che testifica la Scrittura, non gli parlò mai, se non due volte, anzi sapendo, che questo divino Salvatore predicava, e si comunicava a tutto il mondo in Giudea, stette solitario in un deserto vicino senza ardire di andarlo a vedere realmente, bench' egli sempre lo vedesse spiritualmente. Fù mai mortificatione eguale a questa? essere sì vicino al suo unico sovrano amore, e per amor di lui stare senza vederlo, senza udirlo, senza ascoltarlo? E bene, figliuola mia cara, voi farete l' istesso vicina al Sacramento, dove è Gesù, perche non lo gusterete, se non in ispi-

iſpirito, come S. Giovanni. Dio mio, non ſi può dire, ſe queſto è ſtato un' huomo celeſte, o un' Angelo terreſtre; il ſuo veſtimento fatto di peli di Camelo, rappreſentava la ſua humiltà, che lo ricopriva per tutto; la cintura di pelle morta poſta ſopra il ſuo ventre, e ſopra le ſue reni ſignificava la mortificatione, con la quale riſtringeva, e riſerrava tutte le ſue concupiſcenze. Egli mangiava le Locuſte per moſtrare, che ſe bene egli ſtava in terra, ſaltava nondimeno continuamente in Dio. Il mele ſelvaggio gli ſerviva di ſalſa, perche la ſoavità dell' amor di Dio condiva tutte le ſue auſterità, ma queſt'amor era ſelvaggio, perch' egli non lo haveva imparato da' Maeſtri, ma da gli arbori, e dalle pietre, come dice S. Bernardo. Oh Dio mia figliuola, mangiamo e del ſelvaggio, e del domeſtico, cumuliamo queſto ſanto amore in ogni occaſione, e con l'eſempio delle noſtre Sorelle, e con la conſideratione dell' altre creature, perche ogni coſa eſclama alle orecchie del noſtro cuore: Amore, Amore. O Santo Amore, unite dunque, e poſſedete i noſtri cuori ſingolariſſimamente. Veramente le noſtre buone Signore della Viſitatione fanno maraviglie, e chi le vede ne è tutto conſolato. Viva Gesù. Io ſono in lui, &c.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Tratta della stessa materia.

Lettera XXXVIII.

MIa carissima figliuola. Io vorrei certamente havere qualche bel mazzetto del deserto del nostro glorioso S. Giovanni per presentarlo all' anima vostra, ma l' anima mia più sterile del deserto non hà saputo hoggi trovarne, benche per verità ella habbi havuto questa mattina, ed habbia ancora presentemente un certo picciolo, ed insensibile sentimento di non volere più vivere secondo la natura, ma per quanto si potrà secondo la fede, la speranza, e la carità christiana ad imitatione di quest' huomo angelico, che noi vediamo nell' intimo del profondo deserto, non rimirare altro, che Dio, e se stesso. Oh beato lo spirito di colui, che non vede altro, che questi due oggetti, l' uno de' quali lo rapisce alla sovrana dilettione, l' altro l' abbassa all' estrema abiettione. Qual cosa poteva dire questo grand' Eremita in un luogo, dove non era altri, che Dio, ed egli solo, se non: Chi sete voi Signore, e chi sono io? Io prego Nostro Signore, il quale è l' Agnello mostrato dal nostro gran S. Giovanni, che egli vi rivesta tutta della santissima lana de i suoi meriti, mia carissima Madre, mia figliuola. Oh Dio, che ammirabile purità di cuore, che indifferenza a tutte le cose in questo ammirabile Agnello humano, o huomo

mo Angelico, che pare quasi non ami il suo Maestro, per più amarlo, e più puramente. Io non sò come havesse animo di stare nel deserto, doppo, che vi hebbe veduto il suo Salvatore, e che l' hebbe veduto partire di là, continua nondimeno le sue predicationi, e con una santa durezza non si lascia vincere dalla tenerezza, e soavità dell' amore della presenza del suo sovrano bene, ma con un' amore austero, costante, e forte lo serve in assenza per suo amore. Dio, ed il gran S. Giovanni vi vogliano visitare con la dolcezza delle loro consolationi con tutte le nostre figliuole &c.

ALLA MEDESIMA.

Delle lodi di S. Gio: Battista.

Lettera XXXIX.

AH, mia carissima figliuola, perche non ho io qualche degno sentimento di allegrezza per quest' huomo angelico, e quest' Angelo humano, del quale celebriamo la nascita! Oh Dio che gran soavità havrei di trattener me medesimo con esso; ma vi assicuro, che la grandezza del mio pensiero interno m' impedisce di sodisfare in questo a me medesimo. Io lo trovo più, che vergine, perche è vergine de gl' istessi oggetti insensibili del deserto, e non sà mediante i sensi, che vi siano due sessi. E' più che confessore, perche egli hà confessato il Salvatore, prima, che il Salvatore si sia confessato egli stesso; più che predicato re,

tore, perche non predica con la lingua ſola, ma con le mani, e con le dita, che è il compimento della perfettione? più che Dottore, perche egli predica ſenza havere aſcoltato la ſorgente della dottrina; più che martire, perche gli altri martiri muojono per quel Signore, che è morto per eſſi, ma egli muore per quello, che ancora è in vita, e contracambia ſecondo la ſua debolezza la morte del ſuo Salvatore prima, che eſſo glie l' abbia data; più che Evangeliſta, perche predica l' Evangelio prima, che ſia ſtato compoſto; più che Apoſtolo, perche egli precede quel Signore, che gli Apoſtoli ſeguono; più che Profeta, perche egli moſtra quello, che i Profeti prediſſero; più che Patriarca, perche egli vede quello, che i Patriarchi hanno creduto; e più che Angelo, e più che huomo, perche gli Angeli non ſono altro, che ſpiriti ſenza corpo, e gli huomini hanno troppo corpo, e troppo poco ſpirito, e queſto hà un corpo, e non c' è altro che ſpirito. Io ho un eſtremo guſto di rimirarlo in quell' oſcuro, ma fortunato deſerto, profumato in tutte le parti di divotione da eſſo, e dentro il quale egli ſparge, giorno, e notte ſoliloquii, e diſcorſi eſtatici avanti 'l grand' oggetto del ſuo cuore; cuore che vedendoſi da ſolo a ſolo gode della preſenza del ſuo amore, trova nella ſolitudine la moltitudine delle dolcezze eterne, dalle quali ſucchia quel mele celeſte, che poco doppo diſtribuirà alle anime de gl' Iſraeliti appreſſo il Giordano.

Dio mio, cara figliuola, che ammirabile Santo è queſto! naſce d' una infeconda, vive nei deſerti, predica al cuore arido, e pie-

e pietoſo, muore frà i martirj, e frà tutte queſte aſprezze egli hà il ſuo cuore pieno di gratia, e di benedittione. Ma ciò ancora è ammirabile, che Noſtro Signore havendo detto, che frà tutti quelli, che erano nati di donne, neſſuno era maggiore di Giovanni, aggiunge: *Ma quello, che è il minore nel Regno de' Cieli*, cioè a dire nella Chieſa, è *maggiore di lui*. O mia cara figliuola, egli è vero, perche il minore criſtiano comunicandoſi, è maggiore in dignità di S. Giovanni, che vuol dire dunque, che noi ſiamo sì piccioli in ſantità? Buona ſera mia cara figliuola, ed a tutta la cara compagnia delle noſtre figliuole. Il buon S. Giovanni le voglia benedire inſieme con la loro cara Madre &c.

ALLA MEDESIMA.

Tratta della ſteſſa materia.

Lettera XL.

NOn è di dovere, ſorella mia cara, che non potendo io vedervi, almeno vi dia la buona Feſta in iſpirito? Oh Dio, ecco un gran Santo, che ſi preſenta à gli occhi dell'anima noſtra. Quando io lo conſidero dentro i deſerti, non sò, ſe ſia un' Angelo in ſembianza d'huomo, o un huomo, che pretenda di diventare Angelo. Che contemplationi, che elevationi di ſpirito fa egli là dentro. Il ſuo cibo è maraviglioſo, perche il mele rappreſenta la ſoavità della vita contemplativa ridotta ſopra i fio-

i fiori de' misteri sacri. Le Locuste rappresentano la vita attiva, perche la Locusta non camina mai sopra la terra, nè mai vola nell'aria, ma con un misterioso accoppiamento hora si vede saltare, ed hora toccare la terra per risaltare nell'aria, perche quelli, che fanno la vita attiva saltano, e toccano terra alternativamente. La Locusta vive di rugiada, e non hà altro esercitio, che di cantare. Mia cara figliuola, benche secondo la nostra conditione mortale ci convenga toccar terra per dar ordine alle necessità di questa vita, il nostro cuore però non deve gustare, se non la rugiada della volontà di Dio in tutto quello, che deve riferire ogni cosa a lode di Dio.

Ma l'essere quest' Angelo terrestre vestito di peli di Camelo, che significa? Il Camelo gibboso, e fatto a posta per portare la soma, rappresenta il peccatore. Ah siano pure quanto vogliono huomini da bene i christiani, sempre nondimeno devono ricordarsi, che sono circondati dal peccato, e se il peccato non li tocca, almeno vi è sempre il peso dei pensieri delle tentationi, e dei pericoli. Ah, che l'habito proprio per mantenere la santità, e la veste della humiltà. Deh mirate di gratia questo santo giovane profondato nella solitudine. Egli vi dimora per obbedienza aspettando di esser chiamato per venire trà la gente, stà lontano dal Salvatore, che egli conosceva, e abbracciava con l'affetto fin dal ventre di sua Madre per non allontanarsi dall'obbedienza; sapendo bene, che il ritrovare il Salvatore fuori dell'obbedienza è perderlo totalmente.

Del resto egli nasce di una vecchia sterile

le per insegnarci, che le aridità, e sterilità non lasciano di produrre in noi la santa gratia, perche Giovanni vuol dir gratia. Ma sopra tutto, mia cara figliuola vedete, che subitamente, che suo Padre Zaccharia hebbe scritto il nome di questo glorioso Bambino sopra le sue tavolette, comincia a profetizare, e cantare il bel cantico: *Benedictus Dominus Deus Israel*. Certamente, che questo nome ben scolpito nei nostri cuori, voglio dire l' honore, e l' imitatione di questo Santo ci farà profetizare, e benedire Dio abbondantemente. Io amo questo bel Rosignuolo del bosco, il quale essendo tutto voce, e tutto canto uscendo nei paesi della Giudea, annoncia il primo la venuta del Sole. Io lo prego a parteciparvi il suo mele, le sue locuste, ed il suo mantello &c.

ALLA MEDESIMA.

La invita ad imitare la divotione di San Gio: Battista verso la Vergine Signora Nostra, ed il suo Figlio.

Lettera XLI.

VEdete voi una rosa, mia cara figliuola? Ella rappresenta il glorioso San Giovanni, la vermiglia carità del quale è più risplendente della rosa, alla quale anco esso si rassomiglia, percioche ad imitatione di essa hà vissuto egli ancora frà le spine di molte mortificationi. Ma pensate come questo grand' huomo haveva scolpito

nel

nel mezzo del ſuo cuore la Santa Vergine, ed il ſuo figliuolo doppo il giorno della Viſitatione, nel quale egli prima di tutti i mortali ſentì quanto la Madre di queſto figliuolo, ed il figliuolo di queſta Madre era amabile. Fuori di queſta Madre, e di queſto figlio niente deve occupare il cuore della mia Figliuola, e di ſuo Padre. Viva ſempremai queſto glorioſo, e divino Gesù, e regni nei noſtri ſpiriti frà le braccia della ſua ſanta Madre, come in ſuo Trono fiorito. Eccovi dunque, cariſſima figliuola un mazzetto ſpirituale, dove vedete due gigli in una roſa, l'uno, che è nato dentro l'altra, e che tutti due benedicono con l'odore della loro ſoavità, e con la perfettione della bellezza loro la roſa di quei cuori, che con una perfetta mortificatione pungente vivono nudi, ſpogliati, e privi di ogn' altra coſa. Ah, chi ci farà gratia, che noi guſtiamo bene il mele, che queſta Madre Ape fà nel mezzo di queſto amabil fiore? Buona ſera, mia cariſſima Madre. La buona ſera a tutte le noſtre ſorelle.

AD UNA RELIGIOSA

della Visitatione.

Belle considerationi sopra la Festa di S. Pietro in Vincoli.

Lettera XLII.

IL nostro gran S. Pietro risvegliato dall' Angelo dal sonno, vi dà il buon giorno, mia carissima Madre. Quante dolcezze si contengono nell' historia di questa liberatione, perche l' anima sua ne è talmente ripiena, che egli non sà, se sogna, o nò. Piaccia al nostro Angelo di percuottere in questo giorno il nostro fianco, e risvegliarci dandoci una attentione amorosa a Dio, liberarci da tutti i vincoli dell' amor proprio, e consacrarci per sempre al celeste amore, a finche noi possiamo dire: *Hora io certamente sò, che Dio hà mandato l' Angelo suo, e mi hà liberato*. Oh quanto fù fortunato il nostro caro San Pietro, poiche con vezzo amoroso Nostro Signore gli domandò sì sovente: *Pietro mi ami tu?* non che egli ne dubitasse, ma pe 'l piacer grande, che hà nel sentirsi spesso dire, e ridire, e protestare, che l' amiamo.

Mia cara Madre, amiamo noi il dolce Salvatore? Ah, egli sà bene, che se non l' amiamo, almeno desideriamo di amarlo. Hora se noi lo amiamo, pascoliamo le sue pecorelle, ed i suoi agnelli; questo è il contrasegno del fedele amore, ma con che si hanno da pascolare queste care pecorelle? col medesimo amore, perche, o elle non

vivo-

vivono, o vivono d'amore. Frà la loro morte, e l'amore non vi è tramezzo alcuno: *Bisogna, o morire, o amare, perche chi non ama*, dice S. Giovanni, *stà nella morte*.

Mà sentite un giocondo pensiero. Nostro Signore dice al suo caro San Pietro: *Quando tu eri giovane, ti cingevi, & andavi, dove volevi, ma quando sarai vecchio stenderai la tua mano, ed un'altro ti cingerà, e ti guiderà, dove non vuoi*. I giovani principianti nell'amor di Dio si cingono da loro medesimi, si pigliano le mortificationi, che a loro piacciono, eleggono la loro penitenza, rassegnatione, e divotione, e fanno la loro propria volontà in quella di Dio, ma i vecchi maestri nel mestiero si lasciano legare, e cingere da altri, e si sottopongono al giogo, che loro è imposto, e caminano per quelle strade, che secondo la loro inclinatione, non vorriano. E vero, che stendono la mano, perche mal grado la resistenza delle inclinationi loro si lasciano volontariamente governare contro la loro volontà, e dicono, che è meglio obbedire, che fare offerte; ed ecco come glorificano Dio crocifigendo non solamente la carne loro, ma il loro spirito.

Veramente hieri mentre, che si cantava l'Invitatorio, e che si diceva, Viva il Rè de gli Apostoli, venite, & adoratelo, hebbi un così dolce, & amabile sentimento, che niente più, e subito io desiderava, che si spargesse sopra tutto il nostro cuore. Oh Dio il nostro Salvatore sia per noi sempremai ogni cosa. Tenete il vostro cuore in alto nel seno amoroso della divina bontà, e provvidenza, perche questo è il luogo del

ſuo ripoſo, egli è quello, che mi hà reſo tutto voſtro.

AD UNA VEDOVA.

Della cura, che i Veſcovi devono havere della loro greggia ad eſempio di un Paſtore.

Lettera XLIII.

Mia cara figliuola. Crediatemi, Dio ſarà glorificato dalla voſtra partenza, e dal voſtro arrivo, perche egli ſolo è quello, che hà diſpoſto, e mi hà levati gl'impedimenti, che io vedeva, non è molto, avanti gli occhi miei per non lo fare così preſto. Ma prima di partire, domandate, ſe ſi può la benedittione al Signore di Autun, e la licenza di prevalervi delle Indulgenze, che vi ſaranno conceſſe dai Veſcovi per dove paſſerete, benche ciò non ſia molto neceſſario, è però buono.

Venite, venite dunque, mia cariſſima figliuola, ed il voſtro Angelo cuſtode ſia ſempre unito a voi per felicemente guidarvi. Voi riceverete conſolatione di vedere la mia picciolezza nella caſa, nella famiglia, ed in tutto, e di vedere il noſtro bell' officio, perche in ciò il mio Capitolo riſplende. A Dio dunque figliuola cariſſima, fino a quel tempo, ed in quel tempo, e nella eternità ſiamo a Dio, & a Dio ſenz' altra coſa, poiche fuori di lui, e ſenza di lui non vogliamo niente, nò nè anche noi medeſimi, i quali ancora fuori di lui,

lui, e ſenza di lui non ſiamo, ſe non un vero nulla.

Io sò bene, che per eſſere conſolata, voi non havete biſogno d'altre cognitioni, che di quelle di Dio, che troverete quì indubitatamente, dove egli aſpetta i peccatori a penitenza, ed i penitenti alla ſantità, come fà ancora in ogni luogo del mondo; perche io l'hò parimente ritrovato tutto ripieno di dolcezza, e di ſoavità sù i noſtri più alti, ed aſpri monti, dove molte anime ſemplici lo amavano, adoravano con ogni verità, e ſincerità, ed i Caprioli, e Daini correvano là, e quà per quegli horridi giacci per mancamento di divotione, io non intendeva, ſe non qualche parola dei loro linguaggi, ma mi pareva bene, che diceſſero belle coſe. Il voſtro S. Agoſtino gli havrebbe ben inteſi, ſe gli haveſſe veduti.

Ma cara mia figliuola, vi dirò io una coſa, che mi fà tremare le viſcere di freddo, coſa vera. Otto giorni in circa prima, che arrivaſſimo nei paeſi, dove ſono i giacci, un povero paſtore correva quà, e là ſopra il giaccio per ricuperare una vacca, che ſi era ſmarrita, e non guardando dove andava, cadde in una crepatura, & apertura di giaccio profonda dodici picche. Non ſi ſapeva, che ne foſſe ſtato, ſe il ſuo capello, il quale gli uſcì di capo quando cadde, e rimaſe sù l'orlo della crepatura, non haveſſe indicato il luogo, dove egli era. Oh Dio! uno de i ſuoi vicini ſi fece con una corda calare la giù per cercarlo, e lo trovò non ſolamente morto, ma quaſi tutto convertito in giaccio, ed in queſto ſtato egli lo abbracciò, e gridò, che lo tiraſſero sù preſtamente, perche altrimente moriva

di gelo. Fù dunque tirato sù col suo morto tra le braccia, che doppo fece sepellire.

Che puntura per me, mia cara figliuola. Il pastore, che corre per luoghi sì pericolosi per una sola vacca; la caduta sì horribile, che l' ardore del corso gli cagiona, mentre, che più presto guarda dove la sua vacca hà formato le orme, che dove camina egli medesimo; la carità del vicino, che si precipita egli stesso per levare dal precipitio il suo amico. Questi giacci non mi dovrebbono fare, o aggiacciare di spavento, o abbruggiare di amore? ma io vi dico questo per impeto di spirito, perche nel resto non hò molto tempo per trattenervi. Viva Gesù, ed in lui tutte le cose. Egli è quello, che mi hà reso irrevocabilmente, ed inviolabilmente Vostro &c.

AD UN GENTILHUOMO.

Gli mostra, che fuori della Chiesa non si trova alcuna vera intelligenza della santa Scrittura.

Lettera XLIV.

MIo Signore. E verissimo, che la Sacra Scrittura contiene con molta chiarezza la dottrina necessaria per la vostra salute, io non hò mai creduto in contrario. E vero ancora, ch' è buonissima regola d' interpretare la Scrittura Sacra, il conferire i luoghi di essa gli uni con gli altri, e ridurre il tutto all' Analogia della fede, e questo ancora hò sempre detto. Ma nondimeno.

meno io non lascio di credere molto sicuramente, e di dire costantemente, che non ostante quest' ammirabile, & amabile chiarezza della Scrittura nelle cose necessarie alla salute, lo spirito humano non ritrova sempre il vero senso di essa, anzi può errare, ed effettivamente erra spessissimo nella intelligenza dei luoghi più chiari, e più necessarj allo stabilimento della fede; ne fanno testimonianza gl' errori de' Luterani, e i libri dei Calvinisti, i quali sotto la direttione dei Padri della pretesa riforma persistono in una irreconciliabile contesa sopra l' intelligenza delle parole della istitutione della Eucharistia, l'una, e l' altra parte si vanta di havere diligentemente, e fedelmente esaminato i sensi di queste parole mediante la conferenza di altri luoghi della Scrittura, ed il tutto aggiustato all' analogia della fede; sono nondimeno contrarj nella intelligenza di parole di così grand' importanza. La Scrittura dunque è chiara nelle parole, ma lo spirito dell' huomo è oscuro, e come una Civetta non può vedere questa chiarezza.

La sopradetta regola è buonissima, ma lo spirito humano non sà servirsene. Lo spirito di Dio, Signor mio, è quello, che ci hà dato la Scrittura, & il medesimo spirito è quello, che ne comunica il vero senso, e questo non si communica, se non alla sua Chiesa, colonna, ed appoggio di verità. Chiesa, col ministerio della quale questo divino spirito conserva, e mantiene la sua verità, cioè a dire il vero senso della sua parola, e Chiesa, che sola hà l'infallibile assistenza dello Spirito di verità per bene, debitamente, ed infallibilmente trova-

re la verità nella parola di Dio, si che chi cerca la verità di questa parola celeste fuori della Chiesa, la quale ne è la custoditrice, non la troverà giamai, e chi la vuol sapere altrimente, che mediante il suo ministerio, in vece della verità, sposerà la vanità, ed in cambio della certa chiarezza della sacra parola seguirà le illusioni del falso Angelo, che si trasfigura in Angelo di luce.

Così già fecero tutti gli Heretici, i quali tutti hanno preteso di meglio intendere la Scrittura, e di volere riformare la Chiesa, in vano cercando la verità fuori del seno della sposa, alla quale lo sposo celeste l' haveva confidata come ad una fedele depositaria, e custoditrice per distribuirla ai cari figliuoli del letto nuttiale, che è, e sarà sempre mai senza macchia. Questo dunque è in sostanza quello, che io vi dico, Signor mio, nè da lontano, nè da vicino contrario alla dottrina de i SS. Padri allegati dal Signore di Mornay nel libro, che vi piacque di mandarmi hier sera, e che io vi rimando questa mattina con ringratiamento, e protesta, che desidererò continuamente di potervi in qualche felice occasione dimostrare, che io sono, mio Signore &c.

Li 2. Luglio 1619.

AD

AD UNA VEDOVA.

Come tutte le stagioni dell'anno si trovano nell'anime nostre.

Lettera XLV.

OH Dio; quanto fate bene, carissima mia figliuola, a porre il vostro desiderio di uscir dal mondo in deposito nelle mani della provvidenza celeste, accioche non occupi inutilmente l'anima vostra, come indubitatamente sarebbe, se si lasciasse governare, e muovere a suo modo. Io ci penserò molto bene, ed offerirò molte messe ad effetto di ricever il lume dello Spirito Santo per ben risolvermene, perche vedete figliuola cara, questo è un colpo da Maestro, che deve essere pesato al peso del Santuario. Preghiamo Dio, supplichiamolo, che ci faccia conoscere la sua volontà, disponiamo da nostra a non volere cosa alcuna, se non per mezzo della sua, e per la sua; viviamo quieti senz'ansietà, nè agitatione di cuore. La prima volta, che ci vedremo, Dio ci farà misericordia, se così gli piace.

Horsù crediatemi, ve ne prego; sono più di tre mesi, che hò pensato di scrivervi, che questa Quaresima sarebbe bene di lasciare la vanità de vostri habiti; lasciamola dunque, poiche Dio così ve l'hà ispirato; non lascierete per questo di essere senza ciò grata a gli occhi del vostro sposo, e della vostra Abbadessa. Bisogna ad esempio del nostro S. Bernardo essere pulito, ed aggiustato, ma non attillato, e curioso. La

vera ſemplicità è ſempre buona, e grata a Dio.

Io vedo, che tutte le ſtagioni dell'anno ſi trovano nell'anima voſtra, che tal'hora ſentite l'inverno di molte ſterilità, diſtrattioni, ſvogliamenti, e noie; hora le rugiade del meſe di Maggio con l'odore de' ſanti fioretti, hora i calori del deſiderio di piacere al noſtro buon Dio. Non rimane, ſe non l'autunno, del quale, come voi dite, non vedete gran frutti, ma però occorre bene ſpeſſo, che al tempo di batter le biade, e di premer le uve, ſi trovano raccolte maggiori di quello, che promettevano le mietiture, e le vendemmie.

Voi vorreſte, che tutto foſſe nella primavera, e nell'eſtate, ma nò, mia cara figliuola, biſogna, che ſia queſta viciſſitudine così nell'interno come nell'eſterno. Nel Cielo, tutto ſarà di primavera quanto alla bellezza, tutto d'autunno quanto al godimento, tutto d'eſtate quanto all'amore. Non vi ſarà alcuno inverno, ma qui l'inverno è neceſſario per eſercitio della abnegatione, e di mille picciole, e belle virtù, che ſi eſercitano nel tempo della ſterilità. Caminiamo ſempre del noſtro paſſo lento: purche habbiamo l'affetto buono, e riſoluto, non poſſiamo ſe non caminar bene.

Nò, mia cara figliuola, non è neceſſario per l'eſercitio della virtù di ſtare ſempre attualmente attenta a tutte; ciò veramente imbroglierebbe, e ravvolgerebbe troppo i voſtri penſieri, ed affetti.

L'humiltà, e la carità ſono le corde maeſtre, tutte l'altre ſono dependenti da eſſe, biſogna ſolamente mantenerſi bene in queſte due, l'una è la più baſſa, l'altra è la più alta;

alta; la conservatione di tutto l'edificio depende dal fondamento, e dal tetto, se si tiene il cuore indirizzato all' esercitio di queste, non s' incontrano poi difficoltà nell' altre. Queste sono le madri delle virtù, queste le seguono, come fanno i piccioli pulcini le loro madri.

Io approvo molto, che voi siate maestra di scuola, Dio lo gradirà, perche egli ama i fanciulli, e (come io diceva l'altro giorno al catechismo per invitare le nostre Signore ad haver cura delle figliuole) gli Angeli de' fanciulli amano con particolare amore quelli, che gli allevano nel timore di Dio, e che istillano nelle loro tenere anime la santa divotione, come per contrario Nostro Signore a quelli, che li scandalizano, minaccia la vendetta degli Angeli loro.

Io ringratio Dio, che voi vogliate accordare le vostre liti. Doppo, che io sono ritornato dalla visita sono stato tanto sollecitato, ed angustiato a fare accordi, che la mia casa era tutta piena di litiganti, de i quali, per la Dio gratia, la maggior parte se ne ritornavano in pace, e quiete. Frà tanto io confesso, che ciò mi toglieva il mio tempo, ma non ci è rimedio, bisogna cedere alla necessità del prossimo.

Oh quanto io sono consolato della guarigione di quel buon personaggio, il quale pe 'l passato era punto da un' amore indiscreto, o da false amicitie. Queste malattie sono come le febri legiere, che doppo, che sono passate, lasciano una buona sanità. Io me ne vado a parlare a Nostro Signore de i nostri affari al suo Altare, doppo scriverò il restante.

Nò, voi non contravenite all' obbedienza non elevando sì spesso il vostro cuore a Dio, e non praticando conforme il vostro desiderio i ricordi, che io vi hò dato. Sono ricordi buoni, e proprj per voi, ma non comandamenti. Quando si comanda, si usano termini, che si fanno bene intendere. Sapete voi, che cosa richiedono gli avvertimenti? richiedono, che non siano disprezzati, e che si amino, e tanto basta, ma non obbligano in modo alcuno.

Coraggio, mia sorella, mia figliuola, riscaldate molto il vostro cuore in questa santa Quaresima. Vivete allegra, e coraggiosa. Gesù Christo è nostro, non bisogna dubitarne punto. Sì (mi hà subitamente risposto una figliuola) egli è più mio, che io non sono sua, e più, che io non sono mia a me medesima. Io me ne vado a prender per un poco di tempo frà le mie braccia il dolce Gesù per portarlo nella processione della Confraternità del cordone, e gli dirò il: *Nunc dimittis* con Simeone, come veramente, purche egli sia con me, io non mi curo in qual mondo io vada. Io gli parlerò del vostro cuore, e crediate, che lo farò con tutto il mio. Lo supplicherò che vi faccia sua cara, e diletta serva.

Ah Dio mio, quanto sono io debitore al Salvatore, che tanto ci ama! che ben vorrei io una volta stringerlo, ed unirlo al mio petto. A Dio, mia figliuola, che sempre mai Gesù sia nei nostri cuori, che in essi viva, e regni eternamente, che sempre il suo santo nome sia benedetto; e quello della sua gloriosa Madre. Amen. Viva

Gesù,

Gesù, e che il mondo muoja, se non vuol vivere a Gesù. Amen &c.

Li 11. Febrajo 1617.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Belle considerationi sopra la visitatione di Nostra Signora.

Lettera XLVI.

IO hò caro, mia cara figliuola, che le due figliuole del nostro cuore non possano digiunare domani, e che in cambio di questo habbino picciole mortificationi involontarie, perche io singolarmente amo il male, che la sola elettione del celeste Padre ci dà in paragone di quello, che noi eleggiamo. Mà voi, che sete robusta, digiunerete in pane, ed acqua; ciò s'intende, mia cara figliuola (perche voi non l'intenderete, se io non ve lo dico) ciò s'intende l'anno, che viene, se l'hora vi tocca in sorte, perche per questo veramente bisogna essere Giudea co' Giudei, e Gentile co' Gentili: *Mangiare con quelli, che mangiano, ridere con quelli, che ridono*, dice il grand' Apostolo di questo giorno. Pascolate dunque le vostre picciole pecorelle, mia cara figliuola. Mà domani voi vedrete la povera, e giovanetta Signora gravida del Figlio di Dio venir dolcemente ad occupare lo spirito del suo caro, e santo marito per havere licenza di

fare

fare la santa visita della sua vecchia cugina Elisabetta . Voi vedrete , com' ella dice a Dio alle sue care vicine per tre mesi , che ella pensa di stare in campagna , e ne' monti . Io credo , che tutte la lascino con tenerezza , perche ella era così amabile , ed amorevole , che non si poteva star con essa senz' amore , nè lasciarla senza dolore .

Ella intraprende il suo viaggio con un poco di sollecitudine , perche l' Evangelista dice che ciò fù *con fretta* . Ah le primitie de' muovimenti di quel Signore ch' ella hà nelle sue viscere , non si posson fare , che con fervore . O santa sollecitudine , che non turba punto , e che ci affretta senza precipitarci . Gli Angeli si dispongono ad accompagnarla , e S. Gioseffo a condurla cordialmente . Io vorrei pure sapere qualche cosa de' trattenimenti di queste due grand' anime , perche voi havreste gusto , che io ve lo dicessi , ma io credo , che la Vergine non ragioni se non di quello , di che è piena , e che non respiri , che il Salvatore . San Gioseffo reciprocamente non aspira , che al Salvatore , il quale con raggi secreti gli tocca il cuore con mille straordinarii sentimenti ; e sì come i vini serrati nelle cantine spirano senza odorarlo l' odore delle vigne fiorite , così il cuore di questo Santo Patriarca spira senza sentirlo l' odore , il vigore , la forza del picciolo Bambino , che fiorisce nella sua bella vigna .

Oh Dio , che bel pellegrinaggio ! il Salvatore serve loro di bordone , di vivanda , di picciola fiaschetta da vino , da vino dico , che rallegra gli Angeli , e gli huomini , e che inebria

bria Dio, Padre di un sì smisurato amore. Io vi lascio considerare, mia figliuola, che buon odore spande questa bella fiore di giglio nella casa di Zaccharia per tre mesi, che vi dimorò, come ciascheduno ne era imbalsamato, e come con poche, ma pretiosissime parole versava dalle sue sacrate labbra il mele, ed il balsamo pretioso; perche qual cosa poteva ella spandere, se non quella, di chi era piena? hora ella era piena di Gesù.

Dio mio, mia figliuola. Io ammiro grandemente me stesso, che ancora sono così pieno di me medesimo doppo essermi tanto spesso comunicato. Ah caro Gesù, siate il figliuolo delle nostre viscere a finche non respiriamo, nè odoriamo per tutto, altro che voi. Ohime voi sete così spesso in me, perche sono io così poco spesso in voi? Voi sete nelle mie viscere, perche non sono io nelle vostre per raccorre in esse quel grand' amore che inebria i cuori. Mia figliuola io sono tutto in questa cara Visitatione, nella quale il nostro Salvatore come un vino nuovo fà bollire da ogni parte questo amoroso affetto nel ventre della sua sacra Madre, &c.

A D

AD UN' ABBADESSA
della Visitatione.

Belle considerationi sopra la Festa della Assuntione della Vergine Nostra Signora, e sopra la divotione alla medesima Vergine.

Lettera XLVII.

OH quanto è bella l' alba del giorno eterno, la quale ascendendo verso il Cielo, pare, che vada sempre più crescendo nelle benedittioni della sua gloria incomparabile; Che sempre mai gli odori di soavità eterna sparsi sopra i cuori de' suoi divoti riempiano quello della mia carissima Madre, come il mio proprio cuore, e che la nostra cara picciola Congregatione tutta consacrata alla lode del suo figlio, e delle sacre mammelle, che l' hanno allattato, goda delle benedittioni preparate alle anime, che l' honorano.

Hier sera io hebbi un sentimento molto particolare del bene, che reca l' essere figliuolo, benche indegno di questa gloriosa Madre, Stella del mare, *Bella come la Luna, eletta come il Sole*. Oh Dio, mia Madre carissima, io ho havuto una speciale consolatione di vedere, ch' ella donò una veste di un candore incomparabile al suo servo S. Idelfonso Vescovo di Toledo, perche per qual ragione non ne donerà una al nostro cuore amato? come voi vedete, io sempre ritorno alle mie pecorelle. Intraprendiamo cose grandi sotto la protettione

ne di questa Madre, perche se noi siamo alquanto teneri nel suo amore, ella non ci lascierà senza l' affetto che pretendiamo.

Oh Dio, quando mi ricordo, ch' ella dice ne' Cantici *Circondatemi di pomi*, io vorrei volentieri darle il nostro cuore, perche qual altro pomo può desiderare da me questa bella Giardiniera. Io ritorno dal Sermone, dove vorrei havere più santamente, ed amorosamente parlato della nostra gloriosa, e Santa Padrona. La supplico à volermi perdonare. Dio ci facci gratia di vederci un giorno consumati nel divino amore. Fratanto buon giorno, mia carissima Madre. Li 15. d' Agosto, giorno della glorificatione della nostra honoratissima Signora, che sia sempre mai il nostro amore, &c.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le mostra, come l'autorità del Papa, e de' Rè si accordino.

Lettera XLVIII.

IO voglio rispondere, carissima figliuola alla domanda, che mi fate nel fine della vostra lettera, ma contentatevi, che io vi parli, come fece il gran San Gregorio ad una virtuosa Signora chiamata come esso Gregoria, la quale era Dama di Camera della Imperatrice. Ella lo haveva pregato ad impetrare da Dio la notitia di ciò, che doveva essere di lei, e le disse; *Quanto à quello che la vostra dolcezza mi domanda, e che dice di non volere cessare, d' importunarmi fin à tan-*

à tanto, che io glie l' habbia concessa voi richiedete da me una cosa egualmente difficile, ed inutile. Io vi dico lo stesso, mia cara figliuola intorno a quello, che mi domandate, cioè quale autorità habbia il Papa sopra il temporale de' Regni, e Principati. Voi desiderate da me una risolutione egualmente difficile, ed inutile. Difficile, non in sè medesima, perche è più tosto molto facile da ritrovarsi da que' spiriti, che la cercano per la strada della carità; ma difficile, perche in questa età che abbonda di cervelli ardenti, sottili, e contentiosi, è difficile il dir cosa, che non offenda quelli, che professandosi buoni servitori, o del Papa, o de Principi, non vogliono, che si esca da gli estremi, non avvertendo, che non si potrebbe far peggio ad un Padre, che levargli l' amore dei suoi figliuoli, nè ai figliuoli, che togliendo loro il rispetto, che devono al loro Padre. Ma dico inutile, perche il Papa non domanda cos' alcuna in ordine a questo ai Rè, ed ai Principi, egli gli ama tutti teneramente, desidera la stabilità, e fermezza delle loro corone, vive dolcemente, ed amorevolmente con essi, non fà quasi niente ne' Stati loro nelle cose ancora puramente Ecclesiastiche, se non con loro sodisfattione, e volontà. Che bisogno dunque ci è hora di cercare, e di esaminare la sua autorità sopra le cose temporali, e per questa strada aprire la porta alla dissensione, e discordia?

Certamente, che quì io sono nello stato d' un Principe, il quale hà sempre fatto particolarissima professione di honorare, e riverire la Santa Sede Apostolica, e nondimeno non udiamo in modo alcuno parlare, che

che il Papa s'ingerisca nè poco, nè molto nell'amministratione temporale delle cose del paese, nè ch'egli interponga, o si prenda autorità alcuna temporale sopra il Principe, nè sopra gli Officiali, o le materie in modo alcuno. Noi viviamo quieti in questa parte, e non habbiamo occasione alcuna d'inquietudine. A che proposito ci vogliamo noi immaginare pretensioni, per suscitar contese contra quello, che noi dobbiamo amare filialmente, honorare, e rispettare come nostro vero Padre, e Pastore spirituale? Io vi dico sinceramente, carissima figliuola, che io hò un'estremo rammarico nel cuore sapendo, che questa disputa dell'autorità del Papa, sia il trastullo, e la materia delle ciarle frà quegli huomini, che essendo poco capaci della risolutione da prendervisi, in vece di deciderla, la lacerano, e quel che è peggio, col turbarla, turbano la pace di molte anime, e col lacerarla, lacerano la santissima unanimità de' cattolici divertendoli altrettanto dal pensare alla conversione de gli Heretici. Hora io vi hò detto tutto questo per concludere, che quanto a voi non dovete in modo alcuno lasciar correre il vostro spirito dietro a questi vani discorsi, che indifferentemente si fanno sopra questa autorità, ma lasciare tutta questa impertinente curiosità, a quei spiriti, che se ne vogliono pascere, come i Camaleonti del vento. E per vostra quiete, eccovi alcune picciole ragioni, sotto le quali ritirerete il vostro spirito in sicurezza, & al coperto.

Il Papa è il supremo Pastore, e Padre spirituale de' christiani, perche egli è il supremo Vicario di Gesù Christo in Terra, e per-

e perciò egli hà l' ordinaria, e suprema autorità spirituale sopra tutti i christiani. Imperatori, Rè, Principi, ed altri, che sono in questa qualità, gli devono non solamente amore, honore, riverenza, e rispetto, ma ajuto ancora, soccorso, ed assistenza verso tutti, e contra tutti quelli, che, offendono lui o la Chiesa in questa spirituale autorità, e nella amministratione di essa, e però si come per diritto naturale, divino, & humano ciascheduno può servirsi delle sue forze, e di quelle dei suoi confederati per sua giusta difesa contra l' iniquo, ed ingiusto aggressore, & offensore; così la Chiesa, o il Papa, (perche ciò è tutt'uno) può servirsi delle sue forze, e di quelle della Chiesa, e di quelle dei Principi christiani suoi figliuoli spirituali per la giusta difesa, e conservatione dei diritti della Chiesa contra tutti quelli, che la volessero o violare, o distruggere, e tanto più, che i Christiani, i Principi, ed altri non sono uniti al Papa, ed alla Chiesa di una semplice unione, ma di una unione la più potente in obbligatione, e la più eccellente in dignità, che possa essere, e si come il Papa, e gli altri Prelati della Chiesa sono obbligati di dare la vita loro, & esporsi alla morte per educare, e pascere spiritualmente i Rè, e Regni Christiani, così i Rè, e Regni sono tenuti, e debitori reciprocamente di mantenere anche con pericolo delle vite, e stati loro, la Chiesa, ed il Papa loro Pastore, e Padre spirituale.

Grande, ma reciproca obbligatione frà il Papa, e di Rè, obbligatione invariabile, la quale si estende fino alla morte inclusivamente, ed obbligatione naturale, divina,

ed

ed humana, per la quale il Papa, e la Chiesa devono le forze loro spirituali ai Rè ed ai Regni, ed i Rè le forze loro temporali al Papa, ed alla Chiesa. Il Papa, e la Chiesa sono dei Rè per allevarli, conservarli, e difenderli spiritualmente verso tutti, e contro tutti, perche i Padri sono dei figliuoli, ed i figliuoli dei Padri.

I Rè però, e tutti i Principi supremi hanno un dominio temporale, nel quale nè il Papa, nè la Chiesa pretendono niente, nè di ciò domandano loro sorte alcuna di ricognitione temporale, in maniera, che per abbreviare, il Papa è Sommo Pastore, e Padre spirituale, il Rè è supremo Principe, e Signore temporale; l' autorità dell' uno non è contraria all' altro, anzi si sostengono l' una con l' altra, perche il Papa, e la Chiesa scomunicano, e tengono per Heretici quelli, che negano l' autorità suprema dei Rè, e dei Principi, ed i Rè vibrano le Spade loro contra quelli, che negano l' autorità del Papa, e della Chiesa, o pure se non le vibrano, ciò è per aspettare, che si emendino, e si humilino. State in questo, siate humile figliuola spirituale della Chiesa, e del Papa, siate humile suddita, e serva del Rè, pregate per l' uno, e per l' altro, e crediate fermamente, che così facendo havrete Dio per Padre, e per Rè, &c.

A D

AD UN' ABBADESSA

della Visitatione.

Considerationi sopra la morte della Santissima Vergine.

Lettera XLIX.

Mia carissima Madre. Io considerava hier sera secondo la debolezza de gli occhi miei questa Regina, che moriva per l' ultima febre, che le sopragiunse più soave di ogni sanità, che è la febre d'amore, la quale disseccando il suo cuore, finalmente, l' infiamma, l' abbruggia, e lo consuma di maniera, che esala il suo santo spirito, il quale se ne va diritto nelle mani del suo figliuolo. Ah voglia questa santa Vergine farci vivere con le sue orationi in questo santo amore, ch' egli sia sempre mai il singolarissimo oggetto del nostro cuore, che possa la nostra unità sempre mai rendere gloria al divino amore, che porta il sacro nome di unitivo.

Io non hò havuto una così felice nascita, Madre mia carissima, di essere entrato in questo mondo nel giorno, che la Santissima Vergine Regina nostra entrò nel Cielo: *Nel suo bel vestimento di drappo d'oro ricamato, sparso di diverse opere fatte con l'ago*, così come diremo Domenica, giorno, nel quale io nacqui, con questa gloria, che ciò è stato frà l' ottava di questa grand' Assuntione.

A Dio, mia carissima Madre, io voglio affatto votare il nostro cuore avanti questa

Signo-

Signora ſublimata, accioche le piaccia di riempirlo della ſoprabbondante rugiada di Hermon, che ſtilla da tutte le parti della ſua ſanta pienezza di gratie. Oh che ſuprema perfettione di queſta colomba in paragone della quale noi ſiamo corvi. Ah, che nel diluvio delle noſtre miſerie hò deſiderato ch'ella trovaſſe il ramo d'oliva del Santo amore nella purità della dolcezza, e della oratione per portarlo in ſegno di pace al ſuo caro colombo, al ſuo Noè. Viva Gesù. Viva Maria. La ſofferenza della vita mia.

AD UNA VEDOVA.

La eſorta a preparare il ſuo cuore a finche la Vergine Maria naſca in eſſo, ed alla ſemplicità, e dolcezza.

Lettera L.

OH Dio, mia cara figliuola, quando ſarà, che la Vergine noſtra Signora naſcerà nel noſtro cuore? Io per me ben vedo, che non ne ſono degno in modo alcuno, voi penſerete il medeſimo di voi ſteſſa. Ma il ſuo figliuolo nacque pure nella Stalla. Ah coraggio dunque, facciamo dar luogo a queſta Santa Bambina: ella non ama, ſe non i luoghi profondi per l'humiltà, vili per la ſemplicità, larghi per la carità; ella volentieri dimora appreſſo la culla, ed ai piedi della Croce; ella non ſi cura di dovere andare in Egitto fuori di ogni

ricrea-

ricreatione, purche habbia con lei il ſuo caro Bambino.

Nò, quando anco Noſtro Signore ci volti, e giri a deſtra, e ſiniſtra, che come altri Giacobbi ci ſtringa, e ci dia cento ſtorciture, che ci prema hor da una parte, ed hora dall'altra, in ſomma, che ci faccia mille mali, non lo laſcieremo però mai prima, che ci habbia dato la ſua eterna benedittione. Ancora, o figliuola, non ci abbandoni mai il noſtro buon Dio, ſe non per meglio ritenerci, mai non ci laſci, che per meglio cuſtodirci, mai non lotti con noi, che per darſi a noi, e benedirci. Caminiamo intanto, cara figliuola, caminiamo per queſte profonde valli delle humili, e picciole virtù; noi vedremo in eſſe le roſe frà le ſpine, la carità, che riſplende fra le afflittioni interne, ed eſterne, i gigli della purità, le violette della mortificatione, e che sò io: ma particolarmente io amo queſte tre picciole virtù, la dolcezza di cuore, la povertà di ſpirito, e la ſemplicità della vita, e queſti eſercitii groſſolani, viſitare gl'infermi, ſervire a' poveri, conſolare gli afflitti, e ſomiglianti, ma il tutto ſenza anſietà con una vera libertà. Nò noi non habbiamo ancora le braccia larghe a ſufficienza per arrivare ai cedri del Libano, contentiamoci dell'hiſopo delle valli.

Li 13. Settembre 1605.

A D

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitatione.

Alcune belle considerationi sopra la Nativitá della Vergine.

Lettera LI.

IO vivo con isperanza, mia carissima figliuola, che se la mia ingratitudine non mi esclude dal Paradiso, lo goderò un giorno per compiacenza della gloria eterna, nella quale vi compiacerete per godimento doppo havere santamente in questa vita portato la Croce impostavi dal Salvatore del pensiero di fedelmente servirlo nella persona vostra, ed in quella di tante care Sorelle, ch' egli vuole, che sieno vostre figliuole nelle sue viscere. Io saluto queste carissime Sorelle nell'amore della Santissima Vergine, e durante questa santa Ottava io le invito ogni mattina a gettare nella culla di essa fiori di santi desiderj, di bene imitarla, pensieri di servirla sempre mai, e sopra tutto gigli, e rose di purità, e carità ardente con le violette della sacratissima, e desiderabilissima humiltà, e semplicità.

Li 7. Settembre 1616.

AD UN' ABBADESSA
della Visitatione.

Le invia una Immagine della Vergine, di S. Anna, e del Bambino Gesù con bei concetti sopra di esse.

Lettera LII.

ECcovi, figliuola, l'Immagine, che vi mando, ella è della vostra Santa Abbadessa, mentre, ch'ella ancora stava nel Monastero delle maritate, e della sua buona Madre, la quale era venuta dal Convento delle vedove per visitarla. Mirate la figliuola, come tiene gli occhi bassi, e ciò, perche non può rimirare quelli dello Sposo loro, e le vedove non li abbassano, se non per ricevere il medesimo honore. La nostra Abbadessa è gloriosamente ornata di una corona sopra il capo, ma ella non la rimira, anzi guarda a basso a certi piccioli fiori sparsi sopra la predella della sua Sedia.

La buona Avola hà appresso di sè in terra un paniere pieno di frutti, io credo, che queste siano le operationi di santità delle virtù humili, e basse, ch'ella vuol donare al suo caro figliuolo subito, che lo havrà frà le sue braccia. Del resto voi vedete, che il dolce Gesù pende, e si volta dalla parte della sua Avola, benche sia vedova, mal'acconcia, e semplicemente vestita, e se voi osserverete bene, egli tiene un mondo nelle sue mani, che egli dolcemente volta alla sinistra, perche ben sà, che non è proprio per le vedove, ma con

l'altra

l'altra mano le presenta la sua santa benedittione.

State appresso di questa vedova, e come essa habbiate il vostro picciolo paniere. Tendete gli occhi, e le braccia al Bambino, sua Madre vostra Abbadessa ve lo darà al vostro luogo, ed egli volentierissimo s' inclinerà a voi, e gloriosamente vi benedirà. Ah, che io lo desidero, mia figliuola, questo desiderio è sparso tutto in ogni parte dell' anima mia, dove risederà eternamente. Vivete allegra in Dio, e salutate humilissimamente in mio nome la Signora vostra Abbadessa, e vostra cara Padrona. Il dolce Gesù sia assiso sopra il vostro cuore, e sopra il mio insieme, ed ivi viva, e regni sempre mai. Amen.

Li 29. Maggio 1605.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Belle considerationi sopra il tempo delle vendemmie.

Lettera LIII.

Mia Signora. Mi è stato detto, che voi sete a buon termine nelle vostre vendemmie; sia lodato Dio. Bisogna, che il mio cuore vi dica ciò, che io dissi l'altro giorno ad un'altra vendemmiatrice, che è delle vostre più care Cugine. Ne i cantici de i cantici la sacra Sposa parlando al suo divino Sposo, dice: *Che le sue mammelle sono migliori del vino odorando di unguenti*

pretiosi. Ma quali sono le mammelle di questo Sposo? sono la sua gratia, e la sua promessa, perche egli hà il suo petto amoroso della nostra salute pieno di gratie, ch' egli stilla d'hora in hora, anzi di momenti in momenti ne i nostri spiriti, e se ci vogliamo ben pensare, troveremo, che è così: e dall' altra parte egli hà la promessa della vita eterna, con la quale come con un santo, ed amabil latte nutrisce la nostra speranza, si come con la sua gratia pasce il nostro amore. Questo pretioso liquore è ben più delicioso del vino.

Hora si come si fà la vendemmia premendo le uve, così, si vendemmia spiritualmente premendo la gratia di Dio, e le sue promesse, e per premere la gratia di Dio, bisogna moltiplicare l'oratione mediante i brevi, ma vivi slanciamenti de i nostri cuori, e per premere la sua promessa bisogna moltiplicare le opere di carità, perche queste saranno quelle a chi Dio concederà l' effetto delle sue promesse: *Io sono stato malato, e voi mi havete visitato*, dirà egli. Tutte le cose hanno la loro stagione, bisogna premere il vino nell'una, e nell' altra sorte di vendemmia, ma bisogna premerlo senza angustiarsi, usar diligenza senza inquietudine.

Pensando ancora, mia cara figliuola, che le mammelle dello sposo siano il suo costato aperto sopra la Croce; oh Dio, che questa Croce è un ceppo di vite storta, ma molto ben carica! Non vi è, che un solo graspo, ma che ne vale più, che mille. Quanti grani vi hanno trovato le anime sante mediante la consideratione di tante gratie, e virtù, che questo Salvatore del mondo

do hà mostrato in essa. Fate belle, e buone vendemmie, mia cara figliuola, e le une vi servano di gradino, e di passagio all'altre. S. Francesco amava gli Agnelli, e Montoni, perche gli rappresentavano il suo caro Salvatore, ed io voglio, che amiamo queste vendemmie temporali, non solamente, perche sono cose appartenenti alla cura, che corrisponde alla domanda, che facciamo ogni giorno del nostro pane quotidiano, ma ancora, e molto più, perche elle ci sollevano alle vendemmie spirituali.

Tenete il vostro cuore pieno d'amore, ma di un' amor dolce, pacifico, e composto. Rimirate i vostri errori, e parimente quelli de gli altri, più tosto con compassione, che con indignatione, con più humiltà, che severità. A Dio, mia Signora vivete allegra, poiche vi sete tutta dedicata all' allegrezza immortale che è Dio medesimo, che voglia sempre mai vivere, e regnare nel mezzo de i nostri cuori. Io sono in lui, e per lui, &c.

Li 12. *Ottobre* 1608.

AD UNA ABBADESSA

Della Visitatione.

Dimostra la sua rassegnatione nella volontà di Dio, e le insegna a guarire le sue malattie spirituali, come l' Api guariscono le loro esponendosi al Sole.

Lettera LIV.

INalziamo il nostro cuore, mia carissima Madre, e consideriamo quello di Dio tutto buono, tutto amorevole per noi, adoriamo, e benediciamo tutte le sue volontà, che tronchino, e taglino sopra di noi, dovunque a lui piacerà, perche noi siamo eternamente suoi.

Voi vedrete bene, che frà tanti giri di tante alterationi, noi faremo assai, e che Dio per i deserti ci condurrà alla sua santa Terra di promissione, e che di quando in quando ci darà occasione di stimare i deserti più delle fertili campagne, nelle quali le biade crescono alle stagioni loro, ma la manna però non cade in esse.

Dio mio, Madre mia carissima, quando voi mi scriveste, ch' eravate una povera Ape, io pensai, che non vorrei, che foste tale, finche durano le vostre aridità, ed afflittioni interne, perche questo picciolo animale, che quando è sano, è tanto diligente, e sollecito, perde il cuore, e stà senza operare subito, che è malato. Ma doppo io mutai desiderio, e dissi: Ah sì io desidero, che la mia Madre sia Ape ancora quando ella sarà in travaglio spirituale, perche

che questo picciolo animale non hà altro rimedio per se stesso nelle sue malattie, che l'esporsi al Sole, ed aspettare calore, e guarigione dal suo splendore. Oh Dio, mia figliuola, poniamoci avanti il nostro Sole crocifisso e poi diciamogli: O bel Sole de i nostri cuori, voi vivificate ogni cosa co' raggi della vostra bontà, eccoci semivivi avanti voi, di dove non ci muoveremo prima, che il vostro calore ci avvivi Signore Gesù. Mia cara figliuola, la morte è vita quando si fà avanti Dio.

Appoggiate il vostro spirito alla pietra, ch' era rappresentata per quella, che Giacob haveva sotto il suo capo, quando vidde la sua bella Scala, perche ella ancora è la medesima, sopra la quale S. Giovanni Evangelista si riposò nel giorno dell' eccesso della carità del suo Maestro Gesù. Il nostro cuore, ed il cuore del nostro cuore veglierà sopra di noi.

Restate in pace. Dio sia sempre mai nel mezzo del vostro cuore, che sempre più si renda singolarmente suo. Viva Gesù. Amen, Amen.

Li 12. *Agosto* 1613.

AD UNA RELIGIOSA

di S. Bernardo.

Confiderationi fopra la Fefta di Tutti i Santi.

Lettera LV.

BIfogna tollerare queft' incomodo dell' amore de' noftri parenti, i quali non credono, che vi fia paragone frà la fodisfattione di ftar con effi, e quella, che fi hà nel fervigio di Dio. Siate dunque, mia cara Cugina, mia figliuola, nella folitudine mentale, giache non potete effere nella folitudine reale. Tutto è dolce a' dolci: *E tutto è fanto a' Santi*. Voi fapete in che modo bifogni refiftere a tutte quefte picciole tentationi d' impatienza, triftezza, ed altre. Benedite Dio, mia cara figliuola, di quefte picciole occafioni, che vi fi offerifcono di dimoftrare la voftra fedeltà. Afcoltate la meffa dentro il voftro cuore, quando non potrete afcoltarla altrove, & adorate il Santiffimo Sacramento.

Quanto alle buone Fefte, che s' avvicinano, voi non havete da fare niente altro di più oltre i voftri officii, che tenere il voftro fpirito nella celefte Gerufalemme per le ftrade gloriofe, dove udirete da tutte le parti rifuonare le lodi di Dio. Vedete la varietà de' Santi, ed informatevi da effi, come fono arrivati la sù, e troverete, che gli Apoftoli vi fono arrivati principalmente per l' amore, i Martiri per la coftanza, i Dottori per la meditatione, i Confeffori

per

per la mortificatione, le Vergini per la purità di cuore, e tutti generalmente per l'humiltà. Voi anderete ancora il giorno de' morti in Purgatorio, e vedrete quelle anime piene di ſperanza, che vi eſorteranno ad approfittarvi il più, che potrete nella pietà, a finche alla voſtra morte ſiate meno ritardata di andare al Cielo. Buona ſera, mia cara figliuola.

AD UNA RELIGIOSA

di S. Bernardo.

Tratta della ſteſſa materia.

Lettera LVI.

O Mia cariſſima figliuola. Poiche la ceſſatione del voſtro eſercitio non vi dà alcun alleggerimento; potreſte ripigliarlo, ma pian piano, non conſumando in eſſo, che mezz' hora per volta. E vero ſenza dubbio, l'humiltà, la patienza, l'amore di quello, che ci manda le croci, richiedono che noi le riceviamo ſenza dolercene, ma vedete, cariſſima figliuola, vi è differenza trà il dire il ſuo male, e lamentarſene. Si può dunque dire, anzi in molte occaſioni ci è obbligo di dirlo, come ſi è obbligato a rimediarvi, ma ciò ſi deve fare quietamente ſenza ingrandirlo con parole, o con lamenti. Queſto è quello, che dice la Madre Tereſa, perche il lamentarſi non è dire il ſuo male, ma dirlo con lamentationi, doglianze, e teſtimonianze di molte

afflittioni. Ditelo dunque sinceramente, e veridicamente senza alcun scrupolo, ma, che ciò sia in maniera, che non diate a divedere di non volere acchetarvici dolcemente, perche bisogna ancora accomodarcisi di buon cuore.

Passate molto divotamente queste Sante Feste, vedete le belle strade della celeste Gerusalemme, dove tanti fortunati Santi risiedono, dove tutti giubilano intorno al loro gran Rè, e dove l'amore di Dio come una celeste e viva sorgente spande da tutte le parti le sue acque, che inaffiano quelle gloriose anime, e le fanno fiorire ciascheduna secondo le sue conditioni d'una incomprensibile bellezza. Colà siano, o figliuola i nostri cuori, dove sono i veri, e desiderabili piaceri. Viva Gesù. Non è questo il nome delle nostre sentinelle? Nò niente entrerà ne' nostri cuori, che non dica in verità, Viva Gesù. Questo dolce Salvatore sà, che io sono in verità tutto.

Vostro, &c.

A SIGNORI CANONICI

di Annissy.

Sopra la sua nuova promotione al Vescovato.

Lettera LVII.

SIgnori miei. Io vorrei vedere in me altretanta occasione dell'allegrezza, che havete della mia promotione quanta ne scorgo nell'amicitia, che mi portate, perche temerei meno il peso dell'obbligo, al quale mi vedo astretto. Confido nondimeno nella bontà di Dio, (la quale non ci manca mai nelle cose necessarie) ch'egli mi farà gratia della sua assistenza per prestarvi il servigio, che desidero, & al quale la mia nascita, e la mia educatione m'invitano. Se voi mi favorirete di supplicarnelo insieme con me, havrete sempre tanto maggior ragione di ripromettervelo, ed io di sperarlo, come una delle maggiori contentezze, che giamai habbia bramato. Permettetemi frà tanto, che io di quì vi saluti attendendo di havere ben presto fortuna di vedervi nella vostra Città, alla quale io desidero la pace, e consolatione dello Spirito Santo, e della quale io sono intieramente come di voi, miei Signori.

Molto humile Ser. in Gesù Christo &c.

AD UN SUO AMICO.

L'avverte, che frà i Cattolici non devono essere nè dispute, nè contese.

Lettera LVIII.

Signor mio: Le vostre lettere piene di amore, e di confidenza verso la mia persona esigono da me con una dolce violenza una chiara risposta sopra tre punti. Quanto al primo. La buona Signora di N. vi dirà tutto insieme, il suo, ed il mio parere in ordine a ciò, che si richiede per l'intiero stabilimento della vostra figliuola in questa Congregatione. Io hò ancora pregato questa buona Signora di assicurarvi per mia parte di ciò, che con eccessivo favore mi havete due volte domandato, ma bisogna però, che io lo scriva hora di mia mano, come lo sento con tutto il mio cuore.

E l'istessa verità Signor mio, che quantunque muojano i miei amici, la mia amicitia però non muore giamai, ma se fà qualche mutatione, ciò fà per una nuova nascita, che la rende più viva, e vigorosa nelle ceneri loro, come una mistica Fenice, perche se bene le persone, che io amo, sono mortali, ciò, che in esse io principalmente amo è immortale, ed hò sempre stimato per la cognitione delle vere amicitie, fondamentale questo assioma, che S. Ambrogio, San Girolamo, e S. Agostino hanno tanto solennizzato: *Amicitia, quæ desinere potuit, nunquam vera fuit.* Oh Dio. Il buon Signor Presidente N. è sem-

sempre vivo nel mio cuore, ed in esso tiene quel posto, che tanti favori da lui ricevuti, e tante degne qualità in esso riconosciute, gli havevano acquistato, ma Signor mio, la reciproca comunicatione, che con tanta confidenza io quasi hora cominciava con esso, è cessata, e si è convertita in essercitio di scambievoli orationi che facciamo l'uno per l' altro, egli come sapendo quanto io ne ho bisogno, ed io come dubitando, che egli non ne habbia bisogno. Dunque giache così vi piace, già che voi così volete, io vi dico con tutto il mio affetto, entrate in suo luogo Signor mio in questa comunicatione, ed il mio cuore vi ci rimirerà, vi ci amerà, vi ci manderà i suoi pensieri con un amore, che non violerà punto le leggi del rispetto, & un rispetto, che non si separerà giamai dall' obbligo dell' amore.

Mà cominciamo quì a parlare come si deve frà i perfetti amici, e veniamo al terzo punto di quello, a che vi devo rispondere. Io vedo nel vostro libro due cose, i delineamenti, e la mano dell'artefice da una parte, la materia, ed il soggetto dall' altra. Io trovo per verità la vostra mano buona, lodevole, anzi squisita, e rara, ma la materia mi dispiace, e se devo dire la parola, che hò nel cuore, io dico la materia mi dispiace estremamente. Piacesse a Dio, dico io, che il mio Policleto, che tanto mi è caro, non havesse posto la sua maestra mano sopra un remo di sì poco lustro.

Io odio per naturale inclinatione, per conditione della mia educatione, per apprensione cavata dalle mie ordinarie consi-

derationi, e come io credo, per iſpiratione celeſte, tutte le conteſe, e diſpute, che ſi fanno fra' Cattolici, il fine delle quali è inutile, e quelle ancora più, gli effetti delle quali non poſſono eſſere, che diſſenſioni, e differenze, ma particolarmente in queſto tempo ripieno di ſpiriti diſpoſti alle controverſie, alle maledicenze, alle cenſure, ed alla ruina della carità.

Non ſono nè anco ſtati di mio guſto alcuni ſcritti di un Santo, ed eccellentiſſimo Prelato, nei quali egli hà toccato l'autorità indiretta del Papa ſopra i Principi, non che io habbia giudicato ſe ciò è, o ſe non è, ma perche in queſta età, nella quale habbiamo tanti nemici di fuori, io credo, che non ſia bene il muover niente dentro il corpo della Ghieſa. La povera Chioccia, che come ſuoi piccioli pulcini ci tiene ſotto le ſue ale, hà bene aſſai faſtidio a difenderci dal Nibbio, ſenza, che noi ci becchiamo l'un l'altro, e che le diamo delle ſtorciture.

Finalmente quando i Rè, e Principi havranno una mala impreſſione del Padre loro ſpirituale, come s'egli li voleſſe ſorprendere, e toglier loro per forza l'autorità di eſſi, che Dio ſupremo Padre, Principe, e Rè di tutti hà conceſſo loro in ſorte, che ne verrà, ſe non una pericoloſa avverſione dei cuori? E quando eſſi crederanno, che non adempie l'obbligo ſuo, non ſaranno grandemente tentati di dimenticarſi del loro? Io non ho voluto affatto oſſervare tutte le coſe che mi pajono dovere eſſere ſommamente addolcite, e mi ſono contentato di dirvi così alla groſſa, e groſsolanamente il mio picciolo ſentimento, anzi per parlare

lare sinceramente il mio gran sentimento per questo conto.

Ma ditemi hora, Signor mio, se io mi scuso con voi di parlarvi così francamente, replicherete voi, che è anche troppo francamente? Eccovi per ciò come io tratto con quelli, che vogliono, che io stringa un' intiera amicitia con essi. Ah, io sò, io credo, io giuro per tutto, che voi amate la Chiesa, che voi sete costantemente suo sicuro figliuolo, ma il zelo dell' autorità, che havete sì lungamente, e felicemente posseduta, vi hà spinto un poco troppo avanti. Viva Dio, mio Signore, io con tutto ciò vi amo con tutto il mio cuore.

Non sentire bonos eadem de rebus iisdem
Incolumi licuit semper amicitia.

Che se vi pare, che alla prima io doveva usare più moderatione, io vi supplicherò a credere, che non sò usarne nell' amicitia, nè quasi in alcuna cosa, che da essa depende. E quando dunque può ella usare delle sue leggi, se non nel fervore dei suoi principii? Nel resto Dio sà quanto la vostra figliuola mi è pretiosa, come una propria Sorella, se l' havessi in questa vocatione. Così come hò sempre fatto col già Signore N. desidero, che per tutto mi confessiate.

Vostro figlio, e Ser. fedele.

AD

AD UNA VEDOVA.

Deplora la caduta di una Gentildonna nell' Heresia.

Lettera LIX.

OH Dio, che disgratia! Questa poveretta si vuole dunque perdere insieme con suo marito? Le confessioni di S. Agostino, ed il capitolo, che le mostrai passando da lei, dovevano bastare per ritenerla, se non si fosse già gettata nel precipitio stante le considerationi da essa addotte. Dio nel giorno del suo gran giudicio si giustificherà contro di lei, e farà ben vedere perche l'hà abbandonata. Ah, un' abisso ne tira un' altro. Io pregherò Dio per lei; e specialmente il giorno di S. Tomaso, e lo scongiurerò per la sua felice infedeltà ad intercedere per questa pover' anima così infelicemente infedele. Che rendimenti di gratie dobbiamo noi a questo grande Iddio, mia cara figliuola? che io assalito per tante strade in una età fragile, e delicata per farmi consentire alla Heresia, e che mai non l' habbia nè anche voluta guardare in viso, se non per isputarle in faccia, e che il mio debole, e giovanile spirito trascorrendo tutti i libri più appestati, non habbia mai sentito una minima commotione di questo male infelice? Oh Dio, quando penso a questo beneficio, io tremo di horrore della mia ingratitudine; ma acchetiamoci per la perdita di queste anime, perche Gesù Christo al quale erano più care, non le lascierebbe andare dietro i sensi loro, se la sua maggior

gior gloria non lo richiedesse. E' vero, che ci deve rincrescere, e sospirare per loro; come David sopra il suo Absalon appeso, e perduto.

Non vi fù gran male nei sdegni, che dimostraste parlando con essa. Ah, figliuola, non si può qualche volta uno contenere in accidenti tanto degni da essere abborriti. L' Epistole di S. Girolamo le saranno ancora buone; perche vedete, fra le testimonianze, che sono sparse quà, e là nei scritti dei SS. Padri in favore della Chiesa (perche finalmente tutti parlano come noi) il medesimo spirito di questi grand' huomini respira in ogni luogo contra l' Heresia.

L' altro giorno a buon' hora un huomo dotto assai, e che per molto tempo era stato Ministro, mi venne a vedere, raccontandomi, come Dio l' haveva ritirato dall' heresia. Io ho havuto (mi disse) per Catechista il più dotto Vescovo del mondo. Io aspettava, che egli mi nominasse alcuno di questi grandi nominati in questa età, e mi nominò S. Agostino. Egli si chiama Cornelio, & adesso fa stampare un bello, e degno libro per la fede. Non è ancora ricevuto alla Chiesa, e mi hà dato speranza, che io sarò quello, che lo riceverò. Io non ho mai veduto huomo tanto dotto trà quelli, che sono fuori della Chiesa, il buon huomo partì sodisfatto da me dicendo, che io lo haveva amorosamente accarezzato, e che io haveva il vero spirito di christiano. In fine bisogna concludere, che questi Padri antichi hanno uno spirito che respira contra l' heresia nei medesimi punti, nei quali essi ne disputano contro di essa.

Essen-

Essendo io a Parigi, e predicando nella Capella della Regina del giorno del giudicio (questo non è Sermone di disputa) si trovò una Gentildonna chiamata Signora di Perdreau Ville, che era venuta per curiosità, ella restò colta nella rete, e sopra questo Sermone prese risolutione d' istruirsi, e tre settimane doppo condusse tutta la sua famiglia a confessarsi da me, e fui il padrino di tutti alla Cresima. Vedete, quel Sermone, che non fù fatto contra l' heresia hebbe nondimeno forza contra l' heresia, perche Dio mi diede all' hora quello spirito a favore di quelle anime. Doppo io ho sempre detto, che chi predica con amore, predica bastantemente contra l' heretico, benche non dica una sola parola di disputa contro di lui, e ciò è per dirvi, che in generale tutti i scritti dei Padri sono proprii per la conversione de gli Heretici. Oh Dio mio, cara figliuola, quante perfettioni io vi desidero una, che val per tutte, l' unità, e la semplicità. Vivete quieta ed allegra, o almeno contenta di tutto quello, che Dio vuole, e farà del vostro cuore. Io sono in lui, e per lui tutto.

Vostro, &c.

Li 2. Decembre 1609.

AD

AD UNA RELIGIOSA

della Visitatione.

Considerationi sopra il tempo della Quaresima.

Lettera LX.

VOi ben sapete, cara figliuola, che la Quaresima è la mietitura dell'anime. Io non haveva ancora fatto altra Quaresima, che la presente in questa cara Città doppo, che sono Vescovo, fuorche la prima, nella quale ogn'uno mi guardava per vedere quello, che io fossi per fare, ed io haveva assai che fare a contenermi come doveva, e provedere al generale dei negotii della Diocesi, che di fresco mi era stata adossata. Hora sappiate, che io mieto con lagrime, parte di allegrezza, e parte di amore. Oh Dio mio, a chi direi io queste cose, se non alla mia cara figliuola!

Io ritorno dall' haver trovato nelle nostre sacre reti un pesce, che sono quattr' anni, che io haveva desiderato. Bisogna, che io confessi il vero; ne ho ricevuto gran gusto, dico estremo gusto. La raccomando alle vostre orationi, a finche Nostro Signore stabilisca nel suo cuore le risolutioni, che egli vi hà poste. Questa è una Signora tutta d'oro ed infinitamente proportionata per servire al suo Salvatore, e se continua lo farà con frutto. Sono sette, o otto giorni, che non ho niente pensato a me stesso, e non mi sono veduto, se non superficialmente, e tante anime sono venute da me, accio-

cioche io le vedessi, e servissi, che non ho havuto tempo di sorte alcuna di pensare alla mia. E' vero, che per consolarvi bisogna, che io vi dica, che la sento tutta piena d'affetto, del che ringratio Dio, perche la verità è, che questa sorte di occupationi mi è infinitamente giovevole, così possa esser utile a quelli, per i quali io la prendo.

Vivete, mia cara figliuola, col vostro dolce Salvatore frà le vostre braccia in questo Santo tempo di passione, e sempremai egli possa riposare nelle vostre mammelle, come un sacro fascetto di mirra, egli vi sarà una pitima suprema per tutti i vostri tremori di cuore.

Questa mattina (bisogna, che io vi dica ancor questo) offerendo il Figlio al Padre io gli diceva nell'anima mia: Io vi offerisco il vostro cuore, eterno Padre; piacciavi in favor suo ricevere i nostri ancora. Io nominava il vostro, e quello della giovine serva di Dio, della quale vi parlava, e molti altri, e non sapeva quale mi dovesse spingere più avanti, o il nuovo per la sua necessità, o il vostro per l'affetto mio, mirate che contrasto? Horsù vivete sempre quieta frà le braccia del Salvatore, che vi ama sì caramente, & il solo amor del quale ci deve servire di ridotto generale per tutte le nostre consolationi; questo santo amore, mia figliuola, sopra il quale il nostro è fondato, radicato, cresciuto, ed allevato, sarà eternamente perfetto, e perpetuo. Io sono &c.

AD

AD UN' ABBADESSA

della Visitatione.

Bella consideratione sopra il cuore, che Nostro Signore diede a S. Caterina da Siena.

Lettera LXI.

IO me ne vado all' Altare, mia cara figliuola, dove il mio cuore spargerà mille benedittioni sopra se stesso, perche così parlo più veridicamente. Oh Dio, mia cara Sorella, mia dilettissima figliuola, a proposito del nostro cuore, perche non accade a noi ancora, come a questa benedetta Santa, della quale questa sera cominciamo la festa, dico di Santa Caterina da Siena, che il Salvatore ci togliesse il nostro cuore, e ponesse il suo in luogo del nostro? ma non havrà egli più tosto reso il nostro tutto suo, assolutamente suo, puramente, & irrevocabilmente suo? Deh lo faccia il dolce Gesù, io ne lo supplico pe 'l suo proprio cuore, e per l' amore, che in esso rinchiude, che è l' amore de gli amori. E se egli non lo fà (ma lo farà senza altro, perche ne lo supplichiamo) almeno non potrebbe impedire, che andassimo a pigliare il suo, poiche a questo effetto egli ancora tiene il suo costato aperto, e se dovessimo aprire il nostro per collocarvi il suo, togliendone il nostro cuore, non lo faremmo noi? sia sempremai benedetto il suo nome. Andate figliuola, andate, il mio spirito vi và seguitando, e spargendo sopra di voi mille bene-

nedittioni. Nel nome di Dio, noi caminiamo, e ſiamo con una puriſſima intentione di ſervire con tutto il noſtro cuore alla gloria eterna della divina Maeſtà ſua, quì dove noi ſtiamo, e là, dove noi andiamo. Oh Dio, che coſa dolce è l'havere la ſanta unità de i cuori, la quale con una maraviglia ſconoſciuta al mondo ci fà eſſere in molti luoghi ſenza diviſione, o ſeparatione alcuna. Stiamo, & andiamo in pace, mia cariſſima figliuola, e come in una ſol anima ſi conſola tenendo il ſuo Figlio dall'una, ed il ſuo Padre dall' altra mano, così rallegriamoci noi, che in una perfetta unità di ſpirito, e di tutti noi ſteſſi, quì dove ſtiamo, e là dove andiamo, ci teniamo al Salvatore, che il noſtro cuore vuole riverentemente amare come ſuo Padre, e teneramente come ſuo figlio. Horsù io me ne vado ad offerire queſto cuore a queſto caro Salvatore nella ſanta Meſſa.

O Signore Gesù, ſalvate, benedite, confermate, e conſervate queſto cuore, che a voi è piacciuto di far unico nel voſtro divino amore, e poiche gli havete dato iſpiratione di dedicarſi, e conſacrarſi al voſtro ſanto nome, il voſtro ſanto nome lo riempia come un balſamo di divina carità, che in una perfetta unità ſparga le varietà de i profumi, & odori di ſoavità neceſſarii all' edificatione del proſſimo. Sì Signor Gesù, riempite, colmate, e ſoprabbondate in gratia, pace, conſolatione, e benedittione queſt' anima, che nel voſtro ſanto nome và, e ſtà, dove la gloria voſtra la vuole, e la chiama. Amen. Mille benedittioni alle voſtre care figliuole. Dio, che le hà radunate le benedica, i loro Angeli cuſtodi ſiano

ſem-

ſempre mai intorno ad eſſe ſpargendo a piene mani ne i cuori loro diletti, gratie, e conſolationi celeſti; e la ſanta Vergine ſpiegando il ſuo materno petto ſopra di eſſi, li conſervi nella virtù della ſua amoroſa maternità. Amen.

Viva Gesù &c.

AD UN' ABBADESSA

Della Viſitatione.

Le dice, che la parte de' figli di Dio in queſta vita è la ſofferenza.

Lettera LXII.

MIa cariſſima figliuola &c. Voi ſapete beniſſimo, che Dio riſerva la parte de i ſuoi figliuoli per la vita futura, e che per la preſente non dà ordinariamente a i ſuoi più diletti, ſe non l'honore di tollerar molto, e di portare le croci loro dietro a lui. Io vedo il voſtro cuore aſſiſo, e fermo ſopra queſta verità, e perciò benche per una parte io non poſſa trattenermi di patire con voi, poiche voi ſete veramente mia figliuola, per l'altra però mi glorio con voi nella croce di Noſtro Signore, poiche voi ſete così felice di parteciparne, e non ceſſerò mai di pregare lo Spirito Santo, che ſtabiliſca ſempre più il voſtro nella ſua obbedienza, nel ſuo puriſſimo, e ſantiſſimo amore &c.

AD

AD UN' ABBATE,

Che chiama suo fratello.

L' assicura della costanza, e fermezza nella sua amicitia.

Lettera LXIII.

MIo carissimo fratello. Ecco la domanda, che voi mi fate. Il vostro cuore non amerà egli il mio sempre, ed in tutte le stagioni? Ecco la mia risposta. O mio carissimo fratello, questa è una massima di tre grandi amanti tutti tre Santi, tutti tre Dottori della Chiesa, tutti tre grandi amici, tutti tre maestri della Teologia morale, Sant' Ambrogio, S. Girolamo, Sant' Agostino. *Amicitia, quæ desinere potuit, nunquam vera fuit*. Sentite, mio caro fratello; eccovi l' oracolo sacro, che vi annuncia la legge invariabile della eternità della nostra amicitia, poiche ella è santa, e non finta, fondata sopra la verità, e non sopra la vanità, sopra la comunicatione de i beni spirituali, e non sopra l' interesse, ed il commercio de i beni temporali. Ben amare, e poter cessare di ben amare, sono due cose incompatibili.

Le amicitie dei figliuoli del mondo sono della natura del mondo: il mondo passa, e tutte le sue amicitie passano, ma la nostra è di Dio, in Dio, e per Dio: *Ipse autem idem est, & anni ejus non deficient. Mundus perit, & concupiscentia ejus, Christus non perit, nec dilectio ejus*. Conseguenza infallibile &c.

Nel

Nel resto, eccovi l' immagine di quest' huomo terrestre, tanto io sono lontano dal potere negare cosa alcuna al vostro desiderio. Mi vien detto, che mai non sono stato ben dipinto, io credo, che importi poco: *In imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur*. Io l' hò presa in prestito per darvela, perche per me non ne hò. Ah, che se quella del mio Creatore fosse nel suo splendore dentro il mio spirito, voi la vedreste di buon cuore.

O Jesu tuo lumine,
Tuo redemptos sanguine
Sana refove, perfice,
Tibi conformes effice.
Amen &c.

AD UN SIGNORE.

Che lo haveva pregato, che lo chiamasse suo figliuolo, lo chiama dunque suo figliuolo d' honore, e d' amore.

Lettera LXIV.

MIo Signore. Hò ricevuto la lettera, nella quale la grandezza vostra si abbassa sino allo scongiurarmi, che da quì avanti io vi chiami mio figliuolo; la mia picciolezza s' innalza sino al volerlo ancora fare, e pensare di poterlo, senza far torto a quello che sete, benche per verità sarà cosa rara il vedere la sproportione di un Padre così miserabile con un figliuolo così grande; ma la natura medesima, che è tan-

to ſaggia, hà fatto una ſomigliante ſingolarità in una pianta, che gli Agricoltori chiamano comunemente il figlio avanti il pad e, perche ella produce i ſuoi frutti prima de i ſuoi fiori, ed in oltre voi non guardate, come io credo, alla mia perſona, ma al ſacro ordine, del quale ella è dotata, che è il primo di tutti gli ordini nella Chieſa, della quale voi havete queſto incomparabile honore, e fortuna di eſſere un membro vivo, e non ſolamente vivo, ma animato dal ſacro amore, che ſolo è la vita della noſtra vita, come i voſtri buoni deſiderj dimoſtrano.

Horsù dunque Signor mio, hormai io vi chiamerò mio figliuolo, ma perche vi tediereſte di ſempre vedere le proteſte di riſpetto, col quale io vi uſerò queſto termine di amore, vi voglio dire una volta per ſempre, che vi chiamerò mio figliuolo con due differenti, ma ſomiglianti affetti, co' quali Giacob chiamò due de i ſuoi figliuoli, figlio, e figlio, perche vedete Signor mio, egli chiamò il ſuo caro Beniamin ſuo figlio con un cuore sì ripieno di amore, che per queſto ſi ſono poi così chiamati tutti i diletti figliuoli de i Padri loro; ma il ſuo caro figlio Gioſeffo divenuto Vice Rè in Egitto, lo chiamò ſuo Figlio, ma con un' amore così pieno di honore, che per queſt' honor grande è detto, che ancora egli lo adorò, perche ſe bene ciò fù in ſogno, non fù però in menzogna, ma in verità, che queſto gran Governatore dell' Egitto haveva veduto ſin dalla ſua fanciullezza, che ſuo padre ſotto il ſegno del Sole gli faceva una profonda riverenza, che la ſanta Scrittura chiama col nome di adoratione.

Ecco-

Eccovi dunque come io mi protesto di chiamarvi mio figliuolo, e come il mio Beniamino di amore, e come il mio Giosef-so di honore. Così questa parola di figlio sarà più piena di honore, di rispetto, e di riverenza, che quella di mio Signore, ma di una riverenza tutta stemperata nell'amore, per la mescolanza del quale ella spargerà nell'anima mia una soavità, che non havrà pari, e perciò io non aggiungerò al nome di figlio quello di mio Signore, se non qualche volta, perche non ve ne sarà bisogno, essendo più esquisitamente, che non potrebbe essere espresso, l' uno compreso nell' altro. Che gusto, mio caro figlio, quando mi vien detto, che voi sete un Signore di gran cuore, che in mezzo a queste vane vanità della corte state saldo nella risolutione presa dal vostro cuore di contentar quello di Dio. Deh così fate, mio caro figlio, perseverate a comunicarvi spesso, & a fare gli altri esercitii, che Dio vi hà spesso ispirato.

Il mondo crede di havervi già perduto, non vi tiene più per suo, bisogna guardarsi, che egli non vi riguadagni, perche sarebbe un perdervi affatto, il lasciarvi guadagnare da questo sfortunato, che Dio hà perduto, e perderà eternamente. Il mondo vi ammirerà, e malgrado il suo perverso humore vi riguarderà con honore quando vi vedrà ne'suoi palazzi, nelle sue gallerie, e ne' suoi gabinetti, conservare diligentemente le regole della divotione, ma divotione savia, seria, forte, invariabile, nobile, e tutta soave. Così sia, mio caro figliuolo. Dio sia sempremai la vostra grandezza, ed il mondo il vostro disprezzo, ed

io ſono quel padre, che vi ama come ſuo Beniamino, e vi honora come ſuo Gioſeffo.

L'ultimo di Luglio 1614.

AD UN RELIGIOSO.

Tratta della ſteſſa materia.

Lettera LXV.

Signor mio. Io vi hò con mie lettere teſtificato, che riceverei per favore di chiamarmi voſtro fratello, che è il nome del libero, e deſiderabile amore di tutti quelli, che la natura ci hà dato, e che la gratia ci ordina; ma quando io parlo con voi ſotto queſto titolo di fratello, è un ſingolariſſimo ſentimento di fraternità, e nondimeno voi mi richiedete ancora, che io ſia voſtro Padre, e che voi ſiate mio figlio, certamente io non potrei negare il mio aſſenſo a' voſtri deſiderj, ma ſerviamoci di un temperamento, che mi toglie il biaſmo di eſſere un poco troppo facile in una materia, dove vi è pericolo di preſuntione. I fratelli primogeniti ſuccedevano anticamente ai Padri nelle famiglie, ed erano come Vicepadri de loro fratelli, di maniera, che erano fratelli padri, e padri fratelli, ed i ſecondogeniti erano figliuoli fratelli, e fratelli figliuoli. Horsù così dobbiamo eſſer noi, l'affetto, che io havrò verſo di voi terrà luogo, poiche così vi piace, di paterno, per cagione della ſua forza, e coſtanza, e di fraterno per la ſua confidenza,

za, e domestichezza. E sia come si voglia la carità uguaglia quelli, che la possedono con tant' arte, che sono frà essi fratelli, Padri, Madri, e Figliuoli. Hor questa è quella, della quale voi mi parlate, mio carissimo fratello, e perciò io vi dirò ancora, mio carissimo figlio, e mio carissimo Padre, ed io non potendo senza pregiuditio del latore scrivere più lungamente, resterò con un cuore paternamente fraterno.

Vostro affettionatiss. Padre, e Fratello, &c.

AD UN PRIORE.

L' esorta à correggere seriamente gli errori di alcuni suoi Religiosi.

Lettera LXVI.

IO desidero tanto il bene, e l'honore del vostro Monastero, che tutte le notitie di cose ad esso contrarie, mi commovono, e mi cagionano risentimento di zelo. Hò sapato, che i Signori N. & N. danno tanto cattivo odore della loro gioventù, che il fetore ne è arrivato fino al Senato, il quale se ne vuol risentire, se la loro emendatione non previene. Questa per verità è una vergogna ben grande per voi, se i laici pigliano a voler correggere quelli, che sono di quel corpo, al quale sete stato dato per capo, ma ciò sarà ancora qualche sorte di rimprovero per me, che vi ci hò assunto, se io non veglio per assistervi, e

parrà, che io sia colpevole insieme con voi di tutto quello, che vi si commetterà, benche veramente nè voi, nè io possiamo impedire ogni cosa.

Tutto ciò posto insieme, fà, che io vi preghi, e vi esorti a volere usare tutta la cura, e l'ordine, che potrete per ridurre questi giovani alla strada del debito loro, & a darmi avviso dello stato loro a finche io possa testificare la vostra diligenza, e la mia, e sodisfare alla mia coscienza, la quale da quì avanti m'indurrà a prendere altri rimedii, se la vostra prudenza, vigilanza, e giustitia non basta per la resipiscenza di questi discoli, de' quali tanto più io ammiro la dissolutione, quanto che la loro nascita li dovrebbe portare all'acquisto delle virtù, e della pietà conforme alla loro vocatione. L'età sin' adesso gli hà potuti scusare, ma la continuatione li rende hora inescusabili. Voi sapete come, e quanto vi amo teneramente, e particolarmente, cosa che mi fà credere, che voi riceverete quest' avvertimento altrettanto dolcemente, come con un grandissimo affetto io vi faccio questa ammonitione per bene di quella casa, dove Nostro Signore vi conservi, e la quale egli voglia rendere così piena di santità, quanto sò, che voi lo desiderate insieme con me, che sono.

Vostro affettionatiss. Ser.

AD

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Descrive lo stato miserabile dei Duellisti.

Lettera LXVII.

MIa carissima figliuola. Io vedo dalla vostra lettera lo stato dell'anima del vostro caro marito per cagione del duello disegnato, e non eseguito, al qual'egli era risoluto. Io non credo, che ci sia scomunica, perche non è venuto ad alcuno de gli effetti espressi da' Canoni. Mà figliuola mia carissima, io confesso, che sono scandalizato di vedere anime buone, e cattoliche, le quali per altro portano affetto a Dio, havere così poco pensiero della salute eterna, che vogliano esporsi a pericolo di non veder mai la faccia di Dio, e di vedere sempre mai, e sentire gli horrori dell' Inferno. Io non posso per verità pensare come si possa havere un coraggio così sregolato anche per bagattelle, e cose di niente. L'amore, che io porto ai miei amici, ma specialmente al vostro caro marito, mi fà arricciare i capelli in capo, quando sò, ch' essi sono in pericolo tale, e ciò, che più mi tormenta, è la poca apparenza, che ci è, ch' essi habbiano il vero dispiacere, che bisogna havere della offesa di Dio, poiche non si curano di astenersene per l'avvenire. Che non farei io per ottenere, che cose tali non si facessero.

Hora io non dico questo per inquietarvi: bisogna sperare, che Dio ci emenderà tutti insieme, purche ne lo supplichiamo, come bisogna. Procurate dunque, che il

caro marito si confessi, perche quantunque io non creda, ch'egli sia scomunicato, egli nondimeno è in un terribile peccato mortale, del quale conviene ch'esca subito, perche la scomunica non s'incorre, se non con gli effetti, ma il peccato si commette con la volontà.

Credo, che ben presto havrò il braccialetto della presenza di Dio, che io supplico a benedirvi con tutte le desiderabili benedittioni, che io possa desiderarvi, &c.

AD UN RELIGIOSO

Della Compagnia di Gesù.

Stima, che l'Auttore fà della virtù, e santità del Reverendo Padre Pietro Fabro della Compagnia di Gesù.

Lettera LXVIII.

Mio Reverendo Padre. E ben tempo hormai, che io vi restituisca il libretto della santa vita del nostro venerabile Padre Fabro.

Io sono stato tanto scrupoloso, che non hò ardito di farlo copiare, perche quando voi me lo mandaste, me ne parlaste come di cosa riservata per ancora alla vostra Compagnia; havrei però desiderato molto di haver copia di un'historia di sì gran pietà, e di un Santo, alquale per tante ragioni io sono, e devo essere affettionato, perche la verita è che io non hò la memoria ferma per le particolarità di quello, che io leggo,

go, ma ſolamente in comune, però voglio credere, che finalmente la Compagnia riſolverà di non far minore honore a queſto primo compagno del ſuo Fondatore, di quello, che habbia fatto a gli altri. E ſe bene la ſua vita per eſſere ſtata breve, ed in un tempo, nel quale non ſi notavano così eſattamente tutte le coſe, non può ſervire di materia alla ſtoria, come quella di alcuni altri, nondimeno ciò, che in eſſa ſi troverà, non ſarà, ſe non zuccaro, e mele di divotione. Il buon Signor Fabro noſtro Medico di queſta Città, non è molto, che hà trovato in uno ſcrittorio una lettera di queſto venerabil Padre ſcritta di ſua mano, che io con gran conſolatione hò veduto, e baciato.

Finalmente io vi ringratio della caritativa communicatione, che vi è piacciuto di farmi, e vi ſupplico a continuarmi ſempre quella delle voſtre orationi, poiche io ſono di tutto cuore, mio Reverendo Padre.

Voſtro humile, & affettionatiſs. Confratello, e ſervitore, &c.

AD UN NOBILE PERSONAGGIO.

Gli testifica la stima, che fà della vita, e virtù della Venerabile Suor Maria della Incarnatione.

Lettera LXIX.

MIo Signore. Io vi rendo mille gratie del Ritratto della B. Suor Maria della Incarnatione, e non sò, che cosa potessi ricevere più utile, ed aggradevole all' anima mia, poiche per una parte hò un' amor così riverente verso questa santa persona, e per l' altra una necessità così grande di risvegliare spesso nel mio spirito le pie affettioni, che la sua presenza, e la sua santissima comunicatione hà altre volte eccitato in me, mentre, che per sei mesi continui io fui quasi suo confessore ordinario, e per tante diverse occasioni di servigio di Dio ella mi parlava, e tratteneva quasi ogni giorno.

Mi è stato detto, ch' era stata scritta, e stampata la sua vita, e chi me lo disse fù la Madre Priora di Lione, che viddi mentre io era là l' altro giorno; Oh quanto profitto recherà anche a' secolari, se la narratione della sua historia del tempo, ch' ella stette al secolo, è stata ben rappresentata, come credo, che sia, poiche il Signor di Val l' hà composta. In somma io sono amatore, ed ammiratore di quest' anima santa, ed amo tutti quelli, ch' ella hà amato nella presente vita, e voi particolarmente, mio Signore, del qual' ella medesima mi procurò la benevolenza, che io

vi supplico a conservarmi, e ringratiandovi di nuovo di questo santo ritratto, viverò, piacendo a Dio, e morrò.

Vostro, &c.

Di Annissy li 24. Aprile 1621.

A R.R. CURATI, E CONFESSORI

della Diocesi di Geneva.

Pace, e dilettione nel Signore.

Lettera LXX.

Miei carissimi Fratelli. L'Officio che voi esercitate è eccellente, poiche voi sete eletti da parte di Dio per giudicare le anime con tale autorità, che le sentenze, che voi pronunciate dirittamente in Terra, sono ratificate in Cielo, le vostre bocche sono i canali per i quali scorre la pace del Cielo in Terra a gli huomini di buona volontà, le vostre voci sono le trombe del gran Gesù, che atterrano le mura dell' iniquità, che è la mistica Gerico. E' dunque honor grandissimo a gli huomini l' essere sublimati a questa dignità, alla quale gli Angeli medesimi non sono chiamati, perche a quale degli ordini Angelici fù detto mai: *Ricevete lo Spirito Santo, i peccati di quelli, ai quali voi li rimetterete, saranno rimessi?* Ciò nondimeno fù detto agli Apostoli, e nelle persone loro a tutti quelli, che per legitima successione riceveriano la

medesima autorità . Essendo dunque voi impiegati in questo ammirabile Officio voi dovete notte , e giorno applicare ad esso il vostro pensiero , ed io una gran parte della mia attentione . A quest' effetto havendo (da qualche tempo) fatto un cumulo di molte note , che stimo proprie per ajutarvi in questo esercitio , ne hò estratto questo picciolo Libretto , che io vi presento stimando , che sia per esservi molto utile .

AVVERTIMENTI
A' CONFESSORI
Della dispositione del Confessore.
CAP. I.

HAbbiate una gran purità, e nettezza di coscienza, poiche voi pretendete di nettare, e purgar quella de gli altri a finche l'antico Proverbio non vi sia di rimprovero: *Medico guarisci te medesimo*, ed il dir dell'Apostolo: *In questo, che tu giudichi gli altri condanni te medesimo*. Se dunque essendo chiamati a confessare vi trovaste in peccato mortale, (che Dio non voglia) dovete prima andare a confessarvi, e ricever l'assolutione, overo se non potete farlo per mancamento di Confessore, dovete eccitar in voi la santa contritione.

Habbiate un'ardente desiderio della salute dell'anime, e particolarmente di quelle, che si presentano alla penitenza, pregando Dio, che gli piaccia di cooperare alla conversione loro, & avvanzamento spirituale.

Ricordatevi, che i poveri penitenti nel principio delle confessioni loro vi nominano Padre, e che in effetto dovete haver verso di loro un cuore paterno, ricevendoli con un amore estremo, sopportando patientemente la loro rusticità, ignoranza, debolezza, tardità, ed altre imperfettioni non stancandovi mai di ajutarli, e soccorrerli finche in essi è qualche speranza di emendatione, seguendo il detto di S. Bernardo; la carica

rica dei Pastori non deve essere solamente giovevole alle anime forti, ma alle deboli, e fiacche, perche le forti fanno a bastanza da per se stesse, ma bisogna portare le deboli; così se bene il figliuol prodigo ritornò nudo, succido, e puzzolente dal governare i porci, suo Padre nondimeno l' abbracciò, lo baciò amorosamente, pianse sopra di lui, perche egli era suo Padre, ed il cuore dei Padri è tenero sopra quello dei figliuoli.

Habbiate la prudenza del Medico, perche i peccati ancora sono malattie, e ferite spirituali, e considerate attentamente la dispositione del vostro penitente per trattarlo secondo essa. Se dunque per esempio voi lo vedete travagliato da rossore, e vergogna, dategli sicurezza, e confidenza, dicendogli, che voi non più, ch' egli, non sete un' Angelo, che a voi non pare cosa strana, che gli huomini pecchino, che la confessione, e penitenza rende infinitamente più honorevole l' huomo, che il peccato non l' haveva reso biasimevole, che nè Dio primieramente, nè i Confessori non istimano gli huomini secondo che sono stati per il passato, ma secondo che sono presentemente; che i peccati nella confessione sono sepolti avanti Dio, ed il Confessore di modo, che mai più siano rammentati.

Se lo vedete sfacciato e senza apprensione, fategli ben' intendere ch' egli si viene a prostrare avanti Dio; che in quest' attione si tratta della sua salute eterna; che all' hora della morte di nessuna cosa renderà conto così strettamente come delle confessioni, ch' egli havrà mal fatte, che nell' assolutione si spende il prezzo, ed il merito

della

della morte, e passione di Nostro Signore.

Se lo vedete timido, abbattuto, ed in qualche diffidenza d' ottener il perdono dei suoi peccati, animatelo mostrandogli il gran gusto, che Dio hà nella penitenza dei maggiori peccatori, che quanto maggiore è la nostra miseria, la misericordia di Dio ne è più glorificata; che Nostro Signore pregò Dio suo Padre per quelli, che lo crocifigevano, per farci conoscere, che quando anche l' havessimo crocifisso con le nostre proprie mani ci perdoneria molto liberalmente; che Dio fà tanta stima della penitenza, che la minor penitenza del mondo, purche sia vera gli fà dimenticar ogni sorte di peccato, di maniera, che se i dannati, ed i medesimi Diavoli la potessero havere, tutti i peccati loro sariano loro rimessi; che i Santi maggiori sono stati grandi peccatori S. Pietro, S. Matteo, S. Maddalena, David, &c. e finalmente, che la maggior ingiuria, che si possa fare alla bontà di Dio, ed alla morte, e passione di Gesù Christo, è il non haver confidenza d' ottenere il perdono delle nostre iniquità, e che per articolo di fede siamo obbligati a credere la remissione dei peccati a finche non dubitiamo punto di riceverla, quando ricorriamo al *Sacramento*, che Nostro Signore hà istituito a quest' affetto.

Se lo vedete in perplessità per non saper ben dire i suoi peccati, o per non haver saputo esaminare la sua coscienza, promettetegli la vostra assistenza, ed afficuratelo, che con l' ajuto di Dio voi non lascierete per questo di fargli fare una buona, e santa confessione.

Sopra tutto siate caritativi, e discreti verso

ſo tutti i penitenti, ma ſpecialmente verſo le Donne per ajutarle nella confeſſione dei peccati vergognoſi.

Se nell' accuſarſi loro medeſimi pronunciano parole diſoneſte non fate in modo alcuno il delicato, nè ſembiante alcuno, che vi pajano ſtrane fino a tanto, che ſia terminata tutta la confeſſione, ed all' hora dolcemente, & amorevolmente inſegnerete loro una più honeſta maniera di eſprimerſi in quelle materie.

Se in queſti peccati vergognoſi imbrogliano la loro accuſatione con iſcuſe, con preteſti, e con hiſtorie, habbiate patienza, e non le turbate in modo alcuno ſin a tanto, che non habbiano detto ogni coſa, ed all' hora voi comincierete ad interrogarle ſopra il peccato per far loro fare più perfettamente, e diſtintamente la dichiaratione de i loro errori, moſtrando loro amorevolmente, e facendo loro conoſcere le ſuperfluità, impertinenze, ed imperfettioni, che havevano commeſſo, ſcuſandoſi, ricuoprendo, e deformando la loro accuſatioue ſenza però ſgridarli in alcuna maniera.

Se vedete, che habbino difficoltà nell' accuſarſi eſſi medeſimi di queſti peccati vergognoſi, comincierete ad interrogarli delle coſe più leggiere come d' eſſerſi dilettato d' udir parlare di coſe diſoneſte, d' haverne havuto penſieri, e così poco a poco deſcendendo dall' uno all' altro, cioè a dire dall' udito a' penſieri, e da' penſieri a' deſiderj, alle volontà, alle attioni, quanto così ſi anderanno ſcoprendo, voi gli anderete animando a ſempre paſſare più avanti dicendo loro o queſte, o ſimili parole: Quanto ſete voi felice in ben confeſſarvi, crediate, che

Dio

Dio vi fà una gratia grande ; io conoſco , che lo Spirito Santo vi tocca il cuore per farvi fare una buona confeſſione , habbiate buon coraggio figliuol mio, dite liberamente i voſtri peccati , e non ve ne prendete faſtidio alcuno, voi preſto havrete una gran conſolatione d' eſſervi ben confeſſato, e non vorreſte per coſa del mondo non havere così intieramente ſcaricato la voſtra coſcienza , vi ſarà una gran contentezza nell' hora della morte l' haver fatto queſta humile confeſſione: Dio benedica il voſtro cuore, che è così ben diſpoſto a ben accuſarſi ; e così pian piano e dolcemente indurrete l' anime loro a fare una perfetta confeſſione.

Quando vi capiteranno perſone, che per enormi peccati di malie, di familiarità diaboliche, beſtialità , homicidii , ed altre tali abominationi ſono eccesſivamente ſpaventate, e travagliate nelle coſcienze loro , voi dovete per tutte le ſtrade ſollevarle , conſolarle , aſſicurandole della gran miſericordia di Dio , che è infinitamente maggiore per perdonar loro , che tutti i peccati del mondo per dannare , e promettere loro di aſſiſtere ad eſſi in tutto ciò, che havranno di biſogno da voi per la ſalute dell' anima loro.

Della Diſpoſitione eſteriore.

CAP. II.

SE vi è alcun Sacramento nell' amminiſtratione del quale convenga d' apparire in maeſtà, e gravità , è quello della penitenza, poiche in eſſo ſiamo giudici deputati per parte di Dio, voi dunque ſtarete con la Sottana,

tana, e la Cotta, e la Stola al collo, e la beretta in capo, assiso in un luogo apparente della Chiesa con un viso amorevole, e grave, quale non dovete giamai mutare con gesti, o segni esteriori, che possano indicar noja, o tristezza per timore di dare qualche occasione a quelli, che vi vedranno di sospettare, che il penitente vi dica qualche cosa fastidiosa, ed esecrabile.

Farete, che il vostro penitente volti la sua faccia da una parte della vostra, di maniera ch'egli non vi veda, nè vi parli per diritto all'orecchio, ma da un lato di essa.

Delle domande, che bisogna fare al penitente prima, che s' accusi.

CAP. III.

VEnuto il penitente bisogna prima di ogni cosa domandargli del suo stato, e conditione, cioè a dire, s'egli è maritato o nò, Ecclesiastico o nò, Religioso ò secolare, Avvocato o Procuratore, Artigiano, o contadino, perche secondo la sua vocatione bisognerà procedere diversamente con esso lui.

Bisognerà doppo questo sapere s' egli hà intentione di ben accusarsi di tutti i suoi peccati senza celare niente a posta, come parimente di lasciare, e detestare intieramente il peccato, e di fare ciò, che per la sua salute gli sarà ingiunto, e se non hà questa volontà bisogna fermarsi, e disporvelo se si può, e se non si può bisogna rigettarlo doppo havergli fatto intendere il pericoloso, e miserabile stato, nel quale egli è.

Di

Di che cosa deve il penitente accusarsi.

CAP. IV.

E Un' intollerabile abuso, che i peccatori non s'accusino per loro medesimi di peccato alcuno, se non in quanto sono interrogati; bisogna dunque insegnar loro di accusarsi primieramente essi medesimi in quello, che potranno, e poi ajutarli, e soccorrerli con domande, ed interrogationi.

Non basta, che il penitente solamente accusi il genere de i suoi peccati, come per esempio d'essere stato micidiale, lussurioso, ladro, ma è necessario, che nomini la specie, per esempio se è stato uccisore di suo Padre, o di sua Madre, perche questa è una specie di homicidio differente dall' altre, e si chiama parricidio, se hà ammazzato dentro la Chiesa, perche questo è sacrilegio, o pure hà ucciso un' Ecclesiastico, perche questo è un parricidio spirituale, ed è scomunicato, come parimente nel peccato di lussuria, se hà deflorato una vergine, perche questo è stupro, se hà conosciuto una donna maritata, perche è adulterio, e così degli altri peccati.

Non solamente bisogna cercare la specie del peccato, ma ancora il numero di essi, accioche il penitente se ne accusi dicendo quante volte hà commesso il tal peccato, overo in circa più, o meno quanto più vicino potrà, secondo la sua memoria, o almeno dicendo per quanto tempo hà perseverato nel suo peccato, e se vi è molto inclinato, perche vi è una gran differenza trà quello, che non haverà bestemmiato, che

una

una sol volta, e quello, che havrà bestemmiato cento volte, o che ne fà professione.

Bisogna di più esaminare il penitente sopra la diversità de i gradi del peccato, per esempio, vi è una gran differenza frà lo sdegnarsi, ingiuriare, percuotere co' pugni, o col bastone, o con la spada, che sono diversi gradi del peccato d'ira. Item vi è differenza frà i sguardi lascivi, toccamenti disonesti, e la congiuntione carnale, che sono diversi gradi di un medesimo peccato: è vero però, che quello, che hà confessato un'attione cattiva, non hà bisogno di confessare le altre, che necessariamente si richiedono per far quella; così colui, che si è accusato di haver violato una Zitella una sola volta, non è obbligato a dire baci, e toccamenti fatti a questo effetto in questa occasione, perche ciò assai s'intende senza che si dica, e l'accusatione di cose tali è compresa nell'attione finale del peccato.

Dico il medesimo di quei peccati, la malitia de' quali si può raddoppiare, e moltiplicare in una sola attione; per esempio; colui, che rubba à due, non fà, che un solo peccato, e della medesima specie, ma però la malitia del secondo peccato è doppia in paragone del primo, parimente può essere, che con un cattivo esempio uno scandalizi una sola persona, e con un'altro cattivo esempio della medesima specie se ne scandalizeranno trenta, o quaranta, e non vi è proportione alcuna nell'uno, e nell' altro peccato, e perciò bisogna particolarizare per quanto si può facilmente fare la quantità di quello, che si è rubbato, delle genti, che si sono scandalizate per una sola

la attione, e così consecutivamente de gli altri peccati, la malitia de i quali cresce, o scema secondo la qualità dell' oggetto, ò della materia.

Bisogna ancora andare più avanti, ed esaminare il penitente circa i desiderj, e volontà puramente interne, coma sarebbe, s'egli hà desiderato, o voluto far qualche vendetta, disonestà, o cosa somigliante, perche queste cattive attioni sono peccati.

Bisogna passar più avanti, e considerar minutamente i cattivi pensieri, benche non siano stati seguiti dal desiderio, ò dalla volontà, per esempio; quello, che si diletta di pensare in se stesso alla morte, ruina, e disastro del suo nemico, benche non desideri tali effetti, nondimeno, s'egli hà volontariamente, e da dovero preso dilettatione, e godimento in tali immaginationi, e pensieri hà peccato contro la carità, e deve accusarsene rigorosamente: l'istesso è di quello, che volontariamente per dilettarsi si trattiene, e piglia consolatione ne i pensieri, ed immaginationi di piaceri carnali, perche internamente hà peccato contro la castità, del che si deve confessare, essendo che se non hà voluto applicar il suo corpo al peccato, vi hà nondimeno applicato il suo cuore, e l'anima sua; hora il peccato consiste più nell' applicatione del cuore, che in quella del corpo, e non è in modo alcuno lecito il prender pensatamente piacere, e consolatione nel peccato nè mediante l' operationi del corpo, nè mediante quelle del cuore. Hò detto pensatamente, perche i cattivi pensieri, che ci vengono contro il nostro gusto, ò senza, che noi intieramente vi avvertiamo non sono in maniera alcuna pec-

peccato, ovvero non sono peccato mortale.

Oltre tutto ciò bisogna ancora, che il penitente s'accusi de i peccati altrui ad imitatione di David, perche se per cattivo esempio, ò altrimente egli hà provocato qualcheduno al peccato egli ne è colpevole, e questo propriamente si chiama scandalo, al contrario bisogna impedire il penitente a non nominare, & a non far conoscere i suoi complici nel peccato per quanto si potrà fare.

Della cura, che deve haver' il Confessore di non assolver quelli, che non sono capaci della gratia di Dio.

CAP. V.

Doppo tutto questo il Confessore deve conoscere se il penitente è capace di ricever l'assolutione, la quale non deve esser data a certa sorte di persone, delle quali vi proporrò alcuni esempi, che vi serviranno di lume per tutto il rimanente.

1 Quelli che sono in scomunica maggiore, il Confessore non li può assolvere senza l'autorità del Superiore, quando per esso non fosse riservata.

2 Item quelli che hanno qualche peccato riservato al Papa, o al Vescovo non possono essere assoluti senza la loro autorità, bisogna dunque rimandarli a quelli, che hanno la facoltà, o pure farli aspettare sin'a tanto che si sia ottenuta, se si può facilmente.

3 Item i falsarj, falsi testimonj, ladri, usurarj, e detentori de' beni, titoli, diritti, ed

ed honori altrui, e parimente i detentori de' legati pii, elemosine, primitie, decime, litiganti iniqui, calunniatori, detrattori, e generalmente tutti quelli, che fanno torto al prossimo, non possono esser' assoluti, se non riparano il torto, ed il danno nella miglior maniera che farsi potrà, almeno che promettano di sodisfare in effetto.

4 Item gli ammogliati, che vivono in dissensione l'uno senza l'altro, o che non vogliono rendersi il debito del matrimonio, non devono esser assoluti finche persistono in questa cattiva volontà.

5 Gli Ecclesiastici, che non possedono con giusto titolo i beneficj loro, o che ne hanno degl' incompatibili senza legitima dispensa, o che non risiedono senza sufficiente scusa, o che fanno professione di non dir l'Officio, nè di vestire ecclesiasticamente, tutti questi non devono esser' assoluti se non promettono d' emendare, e correggere tutti questi mancamenti.

6 Item i concubinarj, adulteri, ubriachi, non devono esser' assoluti, se non dimostrano tutti fermo proposito non solamente di lasciare i peccati loro, ma di lasciare ancora le occasioni di essi, come sono ai concubinarj, & adulteri le loro donne, le quali devono allontanar da loro, a gli ubriachi le taverne, a' bestemmiatori i giuochi, e ciò s' intende di quelli che hanno tali peccati per costume.

7 Finalmente i contentiosi, che hanno rancori, ed inimicitie, non possono ricever l'assolutione, se per parte loro non vogliono perdonare, e riconciliarsi co gl' inimici loro.

Come

Come s' hanno da imporre le restitutioni, ò reparationi del bene, e honore altrui.

CAP. VI.

DOppo dunque, che il Confessore hà ben conosciuto lo stato della coscienza del penitente, egli deve disporre, ed ordinare ciò che vede esser necessario per renderlo capace della gratia di Dio, così per quello, che concerne la restitutione de' beni di altri, e la reparatione de' torti, ed ingiurie, ch' egli ha fatte, come ancora per quello, che tocca l'emendatione della sua vita, e fuga, o lontananza delle occasioni.

E circa le reparationi, e restitutioni, che si devono fare al prossimo, bisogna trovar modo, s' è possibile di farle segretamente, senza che il penitente possa esser diffamato, e così se si tratta d'un latrocinio, bisogna farlo restituire in cosa equivalente, mediante qualche persona discreta, che non nomini, ne manifesti in maniera alcuna il restituente. Se si tratta di una falsa accusatione, o impostura, bisogna destramente procurare, che il penitente, senza mostrarne segno operi diversamente con quelli, co' quali haveva commesso il mancamento, dicendo il contrario di ciò ch' haveva detto senza far sembiante di altro.

Ma quanto alle usure, false liti, ed altri somiglianti imbrogli di coscienza bisogna ordinarne le reparationi con una esquisita prudenza, e della quale se il Confessore non si trova bastantemente proveduto, deve dolcemente domandare al penitente qualche poco di tempo per pensarvi, e poi domandarne ai più dotti come sono i deputati dei quartieri,

tieti, i quali se il caso lo merita, sentiranno il nostro parere, o del nostro Vicario generale, ma sopra tutto bisogna avvertire, che quelli, dai quali si prende consiglio, non possano in modo alcuno conoscere, o indovinare il penitente, quando non si facesse con sua espressissima licenza, e nè anche bisogna farlo con sua licenza, se non è per una gran necessità, e ch' egli ne preghi il Confessore fuori, e doppo la Confessione.

De casi riservati, e della Confessione di quelli che sono in evidente pericolo di morte.

CAP. VII.

HOra i casi riservati a S. Santità, sono in assai gran numero, ma nondimeno la maggior parte sono tali, che non occorrono quasi mai di quà da' monti, e quelli, che possono occorrere, non sono molti; ve ne sono cinque fuori della Bolla *in cœna Domini.*

1 Uccidere, o gravemente ferire una persona ecclesiastica volontariamente, e per malitia; hò detto, gravemente, perche quando il colpo è leggiero, ed il male di poca importanza può esser assoluto dal Vescovo, quando però il colpo quantunque leggiero in se stesso, non fosse grandemente scandaloso, come per esempio, fosse con esso percosso un Prete, mentre stà in atto facendo l' Officio, o in un luogo e compagnia considerabile e di gran rispetto.

2 La simonia, e confidenza reale.

3 Il peccato di duello in quelli che chiamano, provocano, e fanno il combattimento.

4 I violatori della clausura de' Monasteri delle Religiose rinserrate, quando tal violatione si fà a cattivo fine.

5 La violatione dell'immunità della Chiesa, ed essendo questo quinto caso difficile da discernere, e non occorrendo molto spesso, e sempre con attioni publiche non si decide quasi mai nella Confessione, che prima non sia stato deciso fuori di essa da Vescovi, o Vicarj loro.

I casi della Bolla *in cœna Domini* che possono accadere sono ancora pochi in numero.

1 L'Heresia, lo scisma, haver, e legger libri heretici, la falsificatione delle Bolle, e Lettere Apostoliche.

2 La violatione della libertà, e privilegi della Chiesa, beni, e persone Ecclesiastiche, che si fà volontariamente, l'usurpatione de' beni degli Ecclesiastici come Ecclesiastici.

I casi che noi ci siamo riservati sono in poco numero.

1 Quanto al primo comandamento noi ci siamo riservato la malia, gl'incantesmi, o annodamenti di streghe, che si fanno contro l'effetto del matrimonio.

2 Quanto al quarto ci siamo riservato il parricidio, che si fà uccidendo, o percuotendo padre, madre, suocero, e suocera.

3 Quanto al quinto comandamento noi ci siamo riservato l'homicidio effettuato volontariamente.

4 Quanto al sesto ci siamo riservato la bestialità, e sodomia, l'incesto nel primo e secondo grado, ed il sacrilegio che si commette con le Monache, e Religiose, la violenza, e forza usata alle donne, e zittelle.

5 E quanto al settimo ci siamo riservato l'incendio volontariamente fatto delle case altrui, lo spogliamento, e latrocinio nelle cose sacre.

Hora,

Hora, per tutti questi casi riservati, due regole dovète osservare.

1 Di consolare i penitenti, che gli havranno commessi, e non disperarli, ma mandarli dolcemente a quelli, ai quali noi habbiamo dato la facoltà, e che habbiamo destinati in gran numero in ogni luogo della Diocesi, perche se bene non possono assolvere dai casi riservati al Papa, nondimeno daranno loro sempre indirizzi per ottenere l'assolutione.

2 In caso d'estrema necessità, ed in articolo di morte tutti i Preti, benche non siano ammessi, di qual sorte, o qualità essi sieno, possono, e devono assolvere da tutti i peccati generalmente un malato, e quando ancora doppo haver domandato il Confessore perda la parola, e non possa dar segno alcuno, deve esser' assoluto su'l semplice desiderio che egli hà havuto di confessarsi, e di più, si deve assolver quello il quale benche non habbia domandato il Prete, vedendolo nondimeno ed ascoltandolo dà segno di volere l'assolutione.

Come si hanno da imporre le penitenze, ed i consigli che si devono dare a' Penitenti.

CAP. VIII.

IL Confessore deve imporre la penitenza con parole dolci, e consolatorie, particolarmente quando vede il peccatore molto pentito, e gli deve sempre domandare se la farà volentieri, perche in caso che lo vedesse in pena, sarebbe meglio a dargliene un'altra più facile, essendo molto meglio per l'ordinario trattare i penitenti con amo-

re, e benignità (senza però lusingarli nei peccati loro) che trattarli aspramente : non bisogna con tutto ciò dimenticarsi di far conoscere al penitente , che secondo la gravità dei suoi peccati meriterebbe una più gagliarda penitenza, a finche faccia quella, che se gl' ingiunge più humilmente , e divotamente.

Le penitenze non devono imporsi con mescolanze di diverse preghiere , ed orationi , come per esempio di dire tre *Pater* un' Hinno , Orationi , Collette , Antifone , e Salmi , nè deve esser imposta con varietà d' attioni , come per esempio di dar per tre giorni l' elemosina, di digiunare tre Venerdì , di far dire una Messa , di disciplinarsi cinque volte , perche da questo cumulo d' attioni , ò d' orationi procedono due inconvenienti , l' uno che il penitente se ne dimentica , e poi stà in iscrupolo ; l' altro che egli pensa più a ciò che deve o dire o fare , che a ciò che dice o che fà , e mentre và cercando nella sua memoria ciò che deve fare , e nelle sue hore ciò che deve dire , la divotione si raffredda . E dunque meglio ingiungere orationi tutte della medesima sorte come tutta di *Pater noster* , o tutta di Salmi che siano seguiti , che non bisogna andar cercando quà e là gli uni doppo gli altri .

Sarà parimente buono l' imporre per penitenza una di queste cose , come di leggere un tale , o tal libro che si giudica proprio per ajutare il penitente , di confessarsi ogni mese per lo spatio d' un' anno , d' entrar in una Confraternità , e somiglianti attioni , le quali non solamente servono per castigo dei peccati passati , ma di preservativo contro i futuri .

E quan-

E quanto a' consigli, che il Confessore deve dare al penitente in generale, eccovi i più utili ad ogni sorte di persone, confessarsi, e comunicarsi spessissimo, eleggere un buon Confessore ordinario, frequentare i Sermoni, e le Prediche, havere, e leggere buoni libri di divotione, come frà gli altri, quelli del Granata, fuggir le cattive compagnie, e seguir le buone, pregar Dio molto spesso, far l'esame di coscienza la sera, pensare alla morte, al Giuditio, al Paradiso, ed all'Inferno, havere, e baciar spesso sante immagini come di Crocifisso, ad altre.

Come bisogna dar l' Assolutione.

CAP. IX.

FAtto questo prima di dar la santa assolutione domanderete al penitente, se egli humilmente chiede, che i suoi peccati gli sieno rimessi, se egli aspetta questa gratia dal merito della passione, e morte di N. Signore, se egli hà hormai volontà di vivere nel timor, ed obbedienza di Dio. Doppo questo gli potrete far sapere, che la sentenza della sua assolutione, che voi pronuncierete in terra, sarà approvata, e ratificata in Cielo, che gli Angeli, e Santi del Paradiso si rallegreranno di vederlo ritornato nella gratia di Dio, e che però viva hormai di maniera che all' hora della morte possa godere del frutto di questa Confessione, e giache egli hà lavata la sua coscienza nel sangue dell' Agnello immacolato Gesù Christo, avverta bene di non imbrattarla più.

Doppo haver detto tali, o somiglianti parole di consolatione, vi leverete la berret-

ta per dire le orationi che precedono l'assolutione, e proferite che havrete le parole *Dominus noster Jesus Christus*, vi coprirete, e stenderete la mano destra verso il capo del penitente, proseguendo l'assolutione secondo la forma prescritta nel Rituale. E vero come dice il Dottor Emmanuel Sà, che nelle Confessioni di quelli, che si confessano spesso, si possono troncare tutte le orationi, che si fanno prima, e doppo l'assolutione, dicendo semplicemente, *Ego te absolvo à peccatis tuis, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. L'istesso si deve dire quando vi è gran moltitudine di penitenti; e che il tempo è breve, perche si può prudentemente abbreviare l'assolutione, non dicendo se non, *Dominus noster Jesus Christus te absolvat, & ego auctoritate ipsius absolvo te ab omnibus peccatis tuis, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen*.

Come parimente quando vi è moltitudine di penitenti che si confessano spesso, si possono avvertire che dicano il *Confiteor* da parte essi, prima di presentarsi al Confessore, a finche immediatamente prostrati avanti di lui, e fatto il segno della Croce comincino ad accusarsi, perche così non si fà ommissione alcuna, e si guadagna molto tempo.

Il P. Valerio Reginaldo della Compagnia di Gesù, Lettore di Teologia à Dola, hà nuovamente posto in luce un libro della Prudenza dei Confessori, che sarà grandemente utile a quelli che lo leggeranno.

Eccovi cari miei fratelli venticinque articoli, che io hò giudicati, degni d'esservi proposti, mentre che essendo io distratto da mol-

molte altre occupationi, non hò potuto nè meglio rassettare, nè mettere il rimanente in iscritto. Raccomandate sempre l'anima mia alla misericordia di Dio, come per mia parte io vi desidero la sua santa benedittione.

AD UNA GENTILDONNA.

La esorta a servirsi fedelmente dell' occasione, ch' ella incontrerà di servir Dio, ed il prossimo, & ad havere una gran confidenza nella sua bontà.

MIa Signora. E sempre di mia gran consolatione il sapere, che il vostro cuore s'avanza nell'amor di Nostro Signore, come il Signor di N. mi assicura, benche mi habbia parlato brevemente non havendomi particolarizato, se non un desiderio, che havete d'essere Religiosa. Il desiderio è buono senza dubbio, ma bisogna, che non permettiate ch'egli v'inquieti, perche per adesso non lo potete effettuare. Se Nostro Signore vorrà, che riesca, egli lo procurerà per istrade convenienti ad esso note, ma a noi per ancora ignote.

Ma frà tanto fate ben l'opera, che presentemente havete avanti gli occhi vostri, cioè a dire, continuate a far dolcemente i vostri esercitii spirituali, ponete il vostro spirito, ed il vostro cuore cento volte il giorno nelle mani di Dio, raccomandandoglielo con ogni sincerità. Vedete quali occasioni incontrate ogni giorno di servir S.

D. M. così per vostro avanzamento, come per quello del prossimo, e servitevene fedelmente, perche vedete, mia figliuola, voi potete far molto profitto, se amate molto Dio, e la sua gloria.

Sò che l'abbandonamento di vostro Padre v'affligge, ma ripetete spesso, e con la bocca, e col cuore le parole del Profeta: *Mio Padre, e mia Madre mi hanno abbandonato, ed il Signore m'hà sollevato a se*. E senza dubbio una Croce ad una figliuola l'essere così abbandonata dal soccorso de gli huomini, ma è una santissima Croce, che è la più propria per acquistar più intieramente l'amor di Dio; bisogna haver un gran coraggio in questo felice amor divino, ed una gran confidenza, su la sicurezza, che habbiamo, che giamai questo celeste Sposo manca all'anime, che aspirano a lui.

Io vi mando in questo proposito una picciola Croce, nel mezzo della quale è una S. Tecla martire, alla di cui vista animerete voi stessa a sofferir molto per Nostro Signore. Ciò non è in contracambio del vostro bel regalo, ma solamente per memoria dell'affetto, che io porto all'anima vostra in Nostro Signore, al quale vi prego a raccomandarmi spesso come.

Li 14. Decembre 1606.

Vostro sicurissimo, e molto humile nella nostra santa Croce.

Francesco Ves. di Geneva.

Fine del Settimo, & ultimo Libro.

TA-

TAVOLA

Delle Materie più notabili, che si contengono in questa terza, & ultima Parte.

A

ALLEGREZZA.

AMICI.

AMICITIA.

AMOR DI DIO. Vedi DIO.

AMORE.

ANGELI SANTI.

ANGUSTIA, O ANSIETA'.

ANNI.

ARIDITA'.

ATTIONI.

AUSTERITA'.

AVVERTIMENTI, O RICORDI.

ABBADESSA.

B

BUONI.

C

CARITA' VERSO IL PROSSIMO.

CASTITA'.

CIRCONCISIONE.

CONFESSORI.

CONFORMITA'.

CONSIGLIO.

CORPO.

CORRETTIONE.

CORTE.

CURATO.

D

DERISORI.

DESIDERIO.

DIFFICOLTA'.

DIFFIDENZA.

DIO.

DOLCEZZA.

DONNE.

DUELLO.

E

ESEMPIO.

F

P. FABRO DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

FEDE.

FELICITA'.

S. FRANCESCO DI SALES.

G

GENIO.

GESU' CHRISTO.

Chi

GESUITI.

S. GIOSEFFO.

S. GIOVANNI BATTISTA.

H

HUMILTA'.

HUO-

HUOMO.

I

IMPERFETTIONI.

INCARNATIONE DEL VERBO.

INFERMITA'.

LIN-

L

LINGUA.

LITI.

M

MANSUETUDINE.

MARIA VERGINE.

SUOR MARIA DELL' INCARNATIONE.

MATRIMONIO.

MONACHE.

MONDO.

MORTE.

NATI-

N

NATURA.

NEGOTII.

NOVITII.

O

OBBEDIENZA.

Sen-

OCCUPATIONI.

OFFICIO GRANDE.

OPERATIONI ESTERNE.

OPERE BUONE.

P

PADRI.

PAPA.

PARENTI.

PERSECUTIONI.

POVERTA'.

PREDICA.

PREDICATORE.

PROSSIMO.

Q

QUARESIMA.

QUIETE.

R

RELIGIONE.

RELIGIOSO.

Non

RICCHEZZE.

RITRATTO.

S

SCRITTURA SACRA.

SERVI DI DIO.

SPIRITI O FOLETTI.

STACCAMENTO.

STATO.

SUPERIORI DELLE RELIGIONI.

T

TEMPO.

TENTATIONI.

TRAVAGLI.

SS. TRINITA'.

V

VESCOVI.

VIRTU'.

VISITATIONE.

VITA PRESENTE.

VITA ATTIVA.

VITA SPIRITUALE.

Però

VOCATIONE.

VOLONTA' DI DIO.

VOLONTA' PROPRIA.

IL FINE.